DELLA

ISTORIA D'ITALIA

ANTICA E MODERNA

VOLUME XIII.

DELLA

ISTORIA D' ITALIA

ANTICA E MODERNA

DEL CAV. LUIGI BOSSI,

SOCIO DELL'I. R. ISTITUTO DELLE SCIENZE E DELL'I. R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI MILANO, DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, DELL'ACCADEMIA ARCHEOLOGICA DI ROMA, DELLA PONTANIANA DI NAPOLI, DI QUELLA DE' GEORGOFILI DI FIRENZE, DEGLI ETRUSCHI DI CORTONA ecc.

CON CARTE GEOGRAFICHE E TAVOLE INCISE IN RAME.

VOLUME XIII.

MILANO,

PRESSO GLI EDITORI { G. P. GIEGLER, LIBRAJO. G. B. BIANCHI E C.°, STAMPATORI.

1821.

DELLA

STORIA D'ITALIA

LIBRO IV.

DALL' EPOCA DI CARLO MAGNO RE D' ITALIA SINO ALLA PACE DI COSTANZA.

CAPITOLO I.

DELLA STORIA D' ITALIA DALL' AVVENIMENTO DI CARLO MAGNO AL REGNO DEI LONGOBARDI SINO ALLA DI LUI ELEVAZIONE ALL' IMPERO D'OCCIDENTE.

Il pontefice è deluso nella speranza di riacquistare i possedimenti della chiesa. Istanze replicate del pontefice. Sistema dei

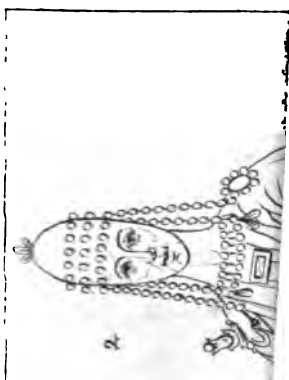
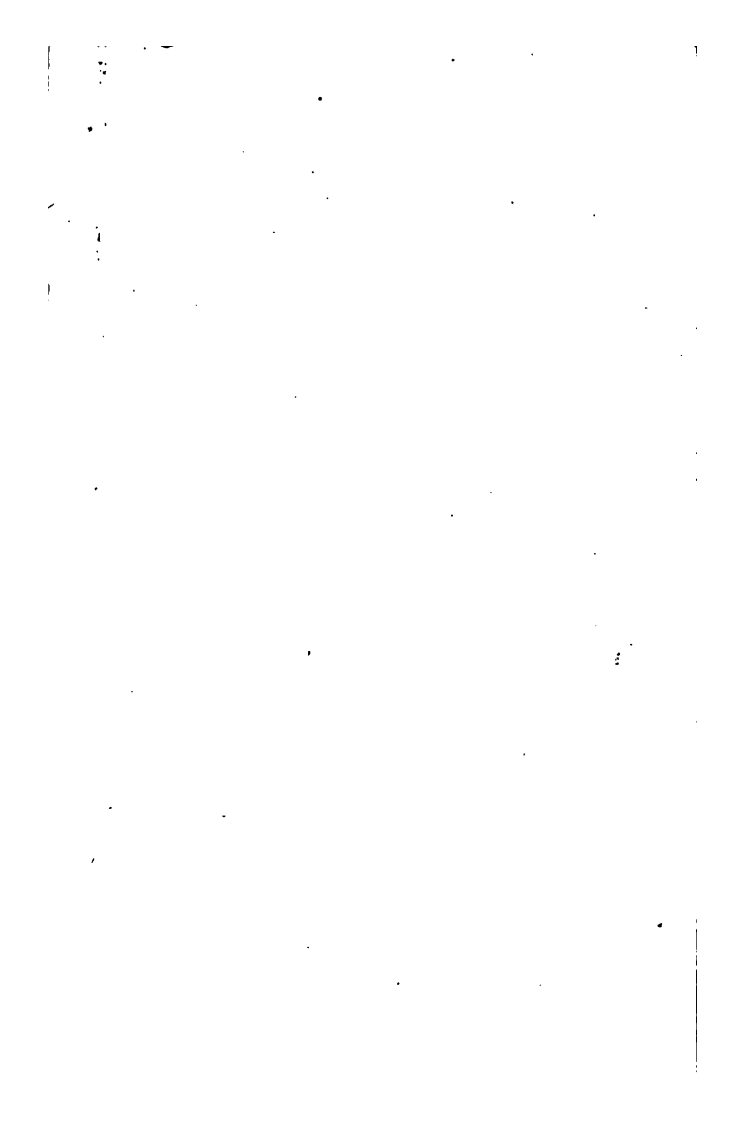
Longobardi mantenuto da Carlo *in Italia.* Carlo *è sollecitato a venire in Italia. Cose dell' Oriente.* - Carlo *ritorna in Italia. Di lui imprese nel Friuli. Il pontefice si duole che non venga in Roma, e non mantenga le promesse. Vanità di quelle istanze. Lotta del pontefice cogli arcivescovi di Ravenna. Due dogi in Venezia.* Carlo *porta la guerra nella Spagna. Ribellione dei Sassoni. Istanze del pontefice per il ricuperamento de' beni della Sabina. Egli ottiene il suo intento imperfettamente. Istria soggetta ai Greci. - Morte di* Leone IV *imperatore. Regno di* Costantino *ed* Irene. Carlo Magno *in Roma. Incoronazione dei due di lui figli. Trattativa di matrimonio di* Costantino *con* Rotrude. *Nuove lagnanze del pontefice. Pace col di lui intervento conchiusa col duca di Baviera. Letterati protetti da* Carlo Magno. *Stato delle lettere e delle scuole di que' tempi. Nuova guerra nella Sassonia. Notizie di* Paolo Diacono. *Morte di* Ildegarde *e di* Berta. *Nuova ribellione de' Sassoni. Contese col pontefice in Italia. Capitolare di* Carlo Magno *delle cause*

dell' Italia. Musaici e marmi di Ravenna fatti trasportare da Carlo. *Dominio da esso conservato sull' esarcato. Ordini dati da esso al pontefice. Relazioni diverse tra questi ed il re* Carlo. *Altra guerra contra i Sassoni. Mercimonio degli schiavi esercitato in Italia. Se il pontefice investito fosse di alcuna generale soprintendenza sull' Italia? Ducati di Lucca e di Firenze. Figliuola di un re monaca in Lucca. - Concilio di Costantinopoli turbato. Ribellione dei Bretoni compressa. Congiura scoperta.* Carlo *torna in Italia. Impresa di* Arigiso *contra Amalfi. Concilio di Nicea.* Carlo *in Roma. Dal pontefice è indotto ad intraprendere la guerra contra Benevento. Conchiude la pace con* Arigiso *e torna in Roma, quindi in Aquisgrana. Controversie per gli stati di Napoli. Insistenza e sospetti del pontefice. Morte di* Arigiso. *Sommessione di* Tassilone *duca di Baviera. Morte del doge* Maurizio. *Musici e maestri condotti dall' Italia in Francia. - Nuove promesse di* Carlo Magno *alla chiesa. Nuova insistenza del pontefice. Artifizj da questo adoperati, onde*

Grimoaldo *sostituito fosse ad* Arigiso *nel ducato beneventano. Di lui insistenza sugli acquisti della chiesa.* Grimoaldo *è mandato duca a Benevento. Nuova insistenza di* Adriano, *e nuove accuse di* Grimoaldo. *Si rompe il matrimonio di* Rotrude *con* Costantino. Irene *spedisce una flotta ad attaccare il ducato beneventano. I Greci sono respinti da* Grimoaldo. *Deposizione di* Tassilone *duca di Baviera. Irruzione degli Avari nella Baviera e nell' Italia. Controversia suscitata in Verona. Giudizio della croce adoperato in quella occasione. - Morte di* Ildebrando *duca di Spoleti. Sostituzione di* Guinigiso. *Discordia seminata tra il re ed il pontefice. Esame della natura del patriziato in quei tempi. Passaporti. Reclamazioni del pontefice. Autorità conservata sulle provincie d' Italia dai re Franchi.* Costantino *sciolto dalla tutela di* Irene. *Guerra di* Carlo *contra gli Avari. Nuove accuse dei Beneventani. Inondazione in Roma. - Congiura contra* Carlo *ordita da un di lui figliuolo naturale. Spedizione di* Pippino *re d' Italia e* Lodovico *re d'Aquitania, contro il*

ducato di Benevento. Ritirata dei Franchi. Motivi della medesima. Canale disegnato da Carlo Magno. *Concilio di Francoforte. Contesa del pontefice col re per la elezione dell' arcivescovo di Ravenna. Morte della regina* Fastrada. *Guerra di* Carlo *coi Sassoni. Notizie di* Teodolfo. *Morte del pontefice* Adriano. *Esame della di lui condotta. Elezione di* Leone III. *Relazioni del medesimo col re* Carlo. *Nuova guerra nella Sassonia.* Carlo *abbellisce Aquisgrana. Vittorie supposte contra gli Avari.* Enrico *duca del Friuli.* Angilberto *primicerio del re d' Italia. - Chiavi della confessione di S. Pietro spedite da* Leone *a* Carlo Magno *col vessillo della città. Osservazioni critiche. Nozze dei figliuoli di* Carlo. *Nuova guerra nella Sassonia, e contra gli Unni. Rivoluzione nell' Oriente. Vittorie riportate nella Spagna. Morte di* Paolo Diacono. - Adalaldo *ministro di* Pippino. *Ambasciata di* Irene *a* Carlo. *Altre imprese di questi nella Sassonia. Opere di* Paolino *di Aquileja. Fabbriche di* Leone *pontefice. Musaici di quel tempo. Concilio tenuto in Roma. Tumulto*

in Roma. Tentativo fatto per privare il pontefice degli occhi e della lingua e forse per ucciderlo. Il pontefice passa a Spoleti e quindi a Ratisbona presso il re Carlo. *Di lui ritorno in Roma. Nuove guerre di* Carlo *contra i Sassoni e gli Unni. - Il re* Carlo *viene in Italia. Morte di* Liutgarda. *Di lui arrivo in Roma. Il pontefice si libera dalle accuse. Il re* Carlo *è coronato ed acclamato imperatore. Osservazioni critiche. Patti che si suppongono convenuti tra* Carlo *ed il pontefice. Dominio da questo acquistato col fatto sulla città e sul ducato Romano.* Carlo *acquista i luoghi santi di Gerusalemme.*

§. 1. Lusingavasi il romano pontefice che colla caduta del regno de' Longobardi la chiesa romana recupererebbe non solo tutto quello che a danno di essa era stato occupato, e tuttora trattenevasi dai Longobardi medesimi; ma otterrebbe ancora il di più che il conquistatore promesso aveva ad *Adriano*. Sebbene però alcuni scrittori, come *Sigiberto*

ed il *Dandolo*, nelle loro cronache riferito abbiano non quello che avvenne, ma quello che essi credettero dover essere avvenuto, il fatto è che *Carlo Magno*, vedendo di avere acquistato una sì bella provincia come l' Italia, tutta disegnò di ritenersela, e sollecito non mostrossi di restituire alcuna cosa a *S. Pietro*. Guerreggiò verso quel tempo il re *Carlo* nella Sassonia, e felici furono certamente le di lui armi, perchè in una lettera del codice Carolino, il pontefice *Adriano* esprime la sua allegrezza per quelle vittorie e per il felice ritorno di *Carlo* in Francia, non dissimulando la sua speranza, che egli adempirebbe le promesse da esso fatte a Dio, le quali dunque ancora adempiute non erano. Un vescovo detto *Possessore* e *Rabigaudo* abate, spediti veggonsi in quell' epoca da *Carlo* al pontefice, il quale disposto erasi a riceverli onorevolmente; ma questi da Perugia recati eransi a Spoleti, e di là, sebbene sollecitati a passare in Roma, andati erano a trattare di altri affari in Benevento, cosa che al

pontefice cagionava grandissimi sospetti ed affanni. Invano scriveva egli a *Carlo*, che la guerra in Italia non per altro era stata portata con tanto dispendio, se non per le *giustizie* di *S. Pietro* e per la esaltazione della S. Chiesa di Dio; ed in questa lettera, che è la 58.a di quel codice, si trova una circostanza notabilissima, ricordata dal pontefice a quel re, cioè che egli in Roma offerto aveva a *S. Pietro* in sollievo dell'anima sua tutto il ducato di Spoleti. Questo ducato però era stato da *Carlo* incorporato nel regno d'Italia; e nella cronaca Farfense trovasi *Ildebrando* duca di Spoleti nominato negli atti pubblici di quel re *duca nostro*, nè mai si verificò quella donazione, se pure era stata realmente fatta o promessa. Una conseguenza puo dedursi da tutti que'fatti per lo stato politico dell'Italia in que' tempi; ed è che *Carlo Magno*, conquistata avendo l'Italia, lasciò i diversi governi quali a un dipresso trovavansi sotto ai Longobardi, e i duchi stessi nelle sedi loro lasciò, purchè si riconoscessero di lui vassalli. Trovansi quin-

di quell'*Ildebrando* duca di Spoleti, certo *Ildeberto* investito del ducato medesimo, che alcuni confondere vollero con *Ildebrando*, e forse risedette alcun tempo nel ducato medesimo in Camerino; ed oltre *Arigiso* duca di Benevento, trovansi *Rodogauso* duca del Friuli, *Regnibaldo* o *Reginaldo* duca di Chiusi, certo duca *Orso* di ignota sede; e mentre era stato spedito, forse da *Carlo* medesimo, a Roma certo *Gaufrido*, il duca *Allone* di Lucca tese gli aveva insidie nell' andata e nel ritorno. Di que' duchi *Rodogauso* e *Reginaldo*, temeva il pontefice che tramata avessero una congiura con *Adelgiso* figliuolo di *Desiderio* ricoverato in Costantinopoli, e che con una flotta di Greci potesse questi approdare in Italia, e minacciare Roma; per la qual cosa chiedeva lo stesso *Adriano*, che *Carlo* venisse di nuovo personalmente in Italia, non tanto per reprimere i nemici della chiesa e della romana repubblica, quanto per eseguire le sue promesse fatte a *S. Pietro*, tuttora inadempiute. Per queste aveva forse motivo il pontefice di sollecitare la venu-

tà di *Carlo*; alcun timore ragionevole concepire non poteva per le mosse di *Adelgiso.* Morto era *Costantino Copronimo* sul mare, mentre la guerra portava ai Bulgari; succeduto gli era *Leone IV* suo figliuolo, e giunto era allora in Bisanzio il fuggitivo *Adelgiso*, al quale forse la greca vanità cangiato aveva il nome in quello di *Teodoto*, come in quello di *Eudocia* cangiato fu di là ad alcun tempo il nome di *Berta* figliuola di *Ugo* re d'Italia, fatta sposa di *Romano* juniore. *Leone* però mai non pensò a spedire una flotta in Italia; non accordò ad *Adelgiso* che il vano titolo di patrizio, e secondo *Eginardo*, quel principe infelice invecchiò e morì in Costantinopoli come privato. *Leone* nell' anno seguente, ad istanza dei grandi dell' impero, collega assunse il figliuolo *Costantino* che ottenuto aveva da *Irene*.

2. Tornò il re *Carlo* nell' Italia nell'anno 776; giunse al cominciare della primavera nel Friuli, e siccome *Rodogauso* duca di quella provincia come rubelle riguardava, lo vinse e la vita

gli tolse, se credere si dee agli annali de' Franchi. Assediò pure in Trevigi *Stabilino* suocero di *Rodogauso*, e secondo un'antica cronaca, certo *Pietro* italiano gli diede nelle mani, forse per tradimento, quella città, ed in premio ottenne il vescovado di Verdun. Celebrò *Carlo* in Trevigi la pasqua, ed impadronito essendosi di altre città ribellate, forse del Friuli e della Venezia, cambiò il sistema del governo, ed invece di Longobardi lasciò in tutte le città comandanti francesi, ed in Trevigi stessa certo *Marcario* col titolo di duca. In una storia scritta da un monaco di S. Gallo, si narra che *Carlo* trovandosi nel Friuli, per il freddo intenso di quel paese portava una pelliccia di castrato. Conviene però credere, che *Carlo* giunto fosse allora in Pavia, perchè soggiugne quel monaco, che capitati colà alcuni mercatanti veneziani, grande spaccio fecero presso i di lui cortigiani di stoffe e tele ricamate, e di pelliccie fine che portate avevano dal Levante. Li condusse il re con quegli abiti alla caccia, e quelle

pelliccie guaste dalla pioggia e dalle spine dei boschi, lo furono ancora maggiormente, allorchè si vollero asciugare col fuoco, del che molto rise il re, dicendo che più assai di quelle vanità valeva la sua rozza pelliccia, che solo costava un soldo. Certo è però, che *Carlo* dopo l'impresa del Friuli tornò tosto alla guerra, che ancora continuava coi Sassoni. Si dolse quindi il pontefice *Adriano*, che venuto non fosse in Roma quel re, come promesso aveva, colla sua sposa *Ildegardo*, mentre lusingato erasi anche di tenere al sacro fonte il figliuolo, che nato era da quel matrimonio, e che alcuni credono *Carlomanno*, detto in appresso *Pippino*. In altre lettere ebbe a ripetere quel pontefice le sue istanze, perchè adempiute fossero le promesse da *Carlo* fatte alla chiesa; ed in quelle forse per la prima volta si volle alludere alla sognata donazione di *Costantino*, dicendosi che *Carlo* sarà chiamato un nuovo *Costantino*, se il potere ingrandirà della chiesa romana. Rammenta il pontefice i doni fatti per la

salute dell' anima loro dagli imperatori, dai patrizj e da altri timorati di Dio; ma sebbene pretenda egli di convalidare quelle donazioni cogli atti che si asserivano cavati dall' archivio lateranense, è ben chiaro il vedere che immaginarie essere dovevano quelle pretese, parlandosi di dominj nella Toscana, nello Spoletino e nel Beneventano, nella Corsica e nella Sabina, nelle quali provincie non esercitò giammai il pontefice *Adriano* alcuna autorità. Certo è che il re *Carlo* niun conto fece di tutte quelle rimostranze, e tornò nella Germania, mentre speravasi che intraprendere volesse il viaggio d' Italia, specialmente per reintegrare la chiesa. Mostrò pure *Adriano* verso quel tempo, e forse nell' epoca stessa che *Carlo* in Trevigi trovavasi, alcun dispiacere che *Leone* arcivescovo di Ravenna recato si fosse da lui, non accompagnato da un suo messo, il che mostra che geloso era dei loro colloquj. Vedendo il pontefice che ottenere non poteva la bramata restituzione delle terre, mise in campo in quella lettera *S. Pietro*

portinajo del cielo, il quale siccome aveva (probabilmente con tutt' altre chiavi) a *Carlo* aperto l' adito alla conquista del regno de' Longobardi, gli avrebbe pure aperta la via a debellare le altre barbare nazioni. Un' ambasciata trovasi pure spedita dal pontefice in quel tempo a *Carlo*, composta di *Andrea* vescovo e di *Pardo* egumeno o abate, bene informati degli affari; affinchè questi l' esecuzione ottennessero delle promesse da *Pippino* e da *Carlo* fatte a *S. Pietro*, ed in quella occasione si dolse parimenti il pontefice, che *Leone* di Ravenna tornato dalla visita fatta al re, divenuto fosse orgoglioso, non più obbedire volendo e con braccio forte trattenendo Imola e Bologna, che non a *S. Pietro*, ma a se medesimo diceva quel vescovo concedute. Si vede adunque che i vescovi non solo di Roma, ma anche gli altri pastori della chiesa alle sovranità temporali aspiravano; e di fatto quell' arcivescovo *Leone* impedito aveva, che i giudici delle città dell' esarcato a Roma si recassero a prestare il giuramento de' popoli, e certo *Domenico*, spe-

dito dal pontefice come duca o governatore della città di Gavello, aveva fatto condurre prigione in Ravenna. Vietato aveva pure a tutti gli abitanti delle città dell' Emilia, cioè di Faenza, di Ferrara, di Comacchio e di Forlimpopoli, il ricevere dal pontefice alcun impiego. Sembra tuttavia, che al pontefice ubbidissero in quell' epoca le città delle due Pentapoli, cioè tutte quelle che trovavansi da Rimini infino a Gubbio. Giunse il pontefice ad accusare quell' arcivescovo *Leone* di avere aperte lettere a Roma dirette da *Giovanni* patriarca di Grado, affine di svelarne il contenuto ad *Arigiso* duca di Benevento, ed agli altri nemici del re e del pontefice; ma probabilmente questi non d' altro studiavasi che di rendere sospetto di rubellione quel vescovo, che pretendeva alla sua sede donate Imola e Bologna. In altra lettera si dolse di fatto, che quel ribelle di *S. Pietro* le città dell'Emilia trattenesse, cioè Faenza, Forlimpopoli e le altre già nominate, dicendo che al di lui predecessore *Stefano* era stato consegnato l' esarcato. Dalle storie

però di que' tempi risultano bensì le lagnanze continue di *Adriano*, ma punto non si vede, che quel re, detto tanto amico della santa sede, alcuna premura si desse per troncare quelle contese. Suppone il *Muratori*, che al tempo ancora di *Leone* risorgesse nell' esarcato il dominio temporale de' Romani pontefici; ma trovandosi mutilato il pontificale Ravennate di *Agnello*, resta luogo a dubitare, se quella mutilazione antica avvenisse per opera de' Ravennati, o piuttosto de' Romani medesimi, ai quali forse non erano favorevoli i decreti del re de' Franchi. Da una lettera del codice *Carolino* si raccoglie, che quel re lusingava il pontefice della sua venuta in Italia, ed anche dell' adempimento delle sue promesse; ma non si scorge, che realizzate fossero quelle speranze del pontefice, ed invece trovasi che avendo *Carlo* trattenuto *Anastasio* messo del pontefice medesimo, che di lui aveva sparlato, ebbe *Adriano* a dolersene, perchè i Longobardi ed i Ravennati insuperbiti si erano, rotta credendo per ciò tra il re ed il pontefice

la buona armonia. Si videro allora due dogi di Venezia ad un tempo, perchè i Veneti, i quali, frequentando Costantinopoli i costumi orientali assunto avevano, al duca o doge *Maurizio* che ottimamente governava lo stato, collega nominarono nel ducato e quindi successore *Giovanni* di lui figliuolo, come colleghi si davano nell' Oriente agli imperatori. Ma *Carlo Magno*, dopo avere domati ed anche colla forza in parte convertiti al cristianesimo i Sassoni, immemore delle promesse fatte e delle lagnanze del pontefice, si mosse a guerreggiare nella Spagna, e molte provincie ritolse ai Saraceni, sebbene nel ritorno molte delle di lui milizie e specialmente delle Longobarde, distrutte fossero dai Guasconi. Quella fu la battaglia di Roncisvalle, divenuta celebre ne' romanzi, e massime in quelli ove viene fatta menzione di *Orlando*, e trovavasi di fatto in quell' armata, per testimonianza di *Eginardo*, certo *Rolando*, governatore della marca di Bretagna, che divenne l' eroe di molti poemi eroicomici. Partito era dalla Spa-

gna il re *Carlo*, mentre forse estendere poteva le sue conquiste, perchè ribellati si erano i Sassoni sotto *Witichindo* principe valoroso, e passando il Reno, giunti erano con orribili devastazioni fin sotto Colonia. Ritiraronsi però questi all' avviso del ritorno di *Carlo* in Francia, e solo alcuni raggiunti furono e passati a fil di spada presso il fiume Adarna. Nati erano intanto a *Carlo* due gemelli, *Lottario* che solo visse due anni, e *Lodovico* che fu re dell' Aquitania e quindi succedette a *Carlo* nell'impero. Continuava tuttora *Adriano* a chiedere la restituzione de' beni e di quelli specialmente della Sabina, destinati alla luminaria della basilica vaticana e ad alcune limosine; spedito aveva inoltre onde sollecitare quella restituzione *Agatone* diacono e *Teodoro* detto eminentissimo console e duca, e sembra che con questi spediti fossero alcuni messi del re, che pigliare dovessero il possesso del patrimonio della chiesa nella Sabina. Dolevasi tuttavia di là ad alcun tempo il pontefice, che quel patrimonio non era stato interamente re-

stituito, e che impedito lo avevano alcuni uomini di quel paese, detti perversi ed iniqui, i quali forse meglio amavano di obbedire ai Longobardi o ai Franchi, che non ai vescovi di Roma. Passato era in Francia nell'anno 779 *Ildebrando* duca di Spoleti, e recati aveva a *Carlo* grandiosi regali nella villa di Viminiaco presso Compiegne, ed era stato pure con magnifici regali rimandato; dal che alcuni presero argomento a dubitare, che decaduto fosse per alcun tempo quel duca dalla sua dignità, ed a lui fosse stato nell' intervallo sostituito quell' *Ildeberto*, che nominato vedesi nelle carte Farfensi. *Carlo* guerreggiava allora di nuovo nella Sassonia; l' Istria obbediva in parte ai Greci, perchè certo *Maurizio* vescovo, dai Greci medesimi accusato di voler far passare per tradimento al re *Carlo* quella provincia, era stato accecato, e quindi passato essendo in Roma, *Adriano* lo aveva raccomandato a *Marcario* duca del Friuli. Quel *Teodoro* che si è nominato tra i messi del pontefice, era in quel tempo consolo e duca di Napoli.

3. Morto era nell' Oriente *Leone IV* imperatore, persecutore anch' esso delle immagini, e succeduto gli era *Costantino* di lui figliuolo in età solo di 10 anni, laonde *Irene* di lui madre la tutela ne assunse, e con nuovo esempio cominciò essa pure a contare col figliuolo gli anni del suo impero. Lodata vedesi quella donna per la sua pietà, e per avere lasciato libero tanto il culto delle immagini, quanto la professione monastica che era stata da *Leone* vincolata; ma tra i Greci queruli e contenziosi cessata non era la quistione degli iconoclasti, che numerosi erano ancora nell' Oriente. *Carlo Magno* continuava la guerra contra i Sassoni; molti soggiogati ne aveva, molti ridotti alla cattolica fede, e spedito avendo colà buon numero di vescovi, di preti e di monaci, credette terminata quella guerra, assicurata quella conquista e si dispose a passare in Italia. *Adriano* intanto non più lagnavasi delle promesse inadempiute, ma bensì di certo *Reginaldo* o *Rinaldo* duca di Chiusi, che alcune ostilità commesse aveva contra il castello

di Felicità, forse l' odierna città di Castello, luogo che pretendevasi pure donato a *S. Pietro*. *Carlo* non andò a Roma se non nell' anno 781; in Pavia solennizzò il natale, e giunse per la pasqua in Roma colla sua sposa *Ildegarde* e i due piccioli figliuoli *Carlomanno* e *Lodovico*. Il primo fu battezzato dal pontefice *Adriano*, il quale fece ancora da padrino col levarlo dal fonte, ed al nome di *Carlomanno* quello sostituì di *Pippino*. Nel giorno di pasqua consacrati furono re l' uno e l' altro di que' fanciulli, cioè *Pippino* re d' Italia, *Lodovico* dell' Aquitania. Di là tornò il re *Carlo* in Milano, dove l'arcivescovo *Tommaso* battezzò pure la di lui figliuola *Gisla*; e quindi recossi sollecito in Francia. Trattato erasi in Italia il matrimonio di *Costantino* imperatore con *Rotrude* figliuola di *Carlo*, che *Irene* grandemente desiderava; due ambasciatori, cioè *Costante* sacellario e *Mamalo* primicerio, spediti furono da quella imperatrice per fare la domanda della sposa, e quegli sponsali secondo alcuni furono contratti, mentre *Carlo*

trovavasi in Roma, secondo altri celebrati non furono se non dopo sei anni. Un eunuco e notajo, detto *Eliseo*, fu collocato presso quella donzella, affine di erudirla nella lingua greca e nelle cerimonie della corte imperiale; ma quel maritaggio non fu condotto ad effetto per contese sopravvenute fra *Irene* e *Costantino*. Fu pure in Italia conchiusa la pace tra *Carlo* e *Tassilone* duca di Baviera, che ricusava di riconoscerlo per sovrano; si interpose in questo affare il pontefice, e due vescovi legati spedì con due messi imperiali, i quali ottennero che *Tassilone* si recasse in Vormazia, e nuovo giuramento prestasse di fedeltà. Conobbe allora il re *Carlo* quel *Paolino*, del quale si è parlato altrove, come ben istrutto nelle lettere, che giunse poi alla sede patriarcale di Aquileja. S' ingannò tuttavia il *Muratori*, che l' Italia tutta credette involta a que' tempi in una somma ignoranza, ad esclusione di Roma, dove sempre, dic' egli, furono in credito le sacre lettere; dimostrato essendosi nel capit. XXVIII del libro precedente, che

le sacre lettere in quasi tutta l'Italia fiorivanó, e che da tutt' altre scuole che dalle romane, usciti erano i maestri di *Carlo Magno* medesimo e quelli che al di lui tempo i buoni studj coltivarono, e confessando il *Muratori* stesso che il duca *Arigise* in Benevento tutti i letterati accoglieva, ed una truppa manteneva di filosofi. Non sussiste adunque, che nelle altre città appena qualche tintura di grammatica si conservasse per effetto delle scuole parrocchiali. Ben con ragione dice però quello scrittore, che in peggiore stato trovavasi la Francia; giacchè dalla Scozia e dall' Irlanda dovette chiamare il re *Carlo* alcuni monaci istrutti, tra i quali comparve il celebre *Alcuino*. Ma *Carlo* stesso, benchè in età virile, la grammatica imparava in Aquisgrana da *Pietro* diacono di Pisa già vecchio, e beni accordava a *Paolino* maestro di umane lettere nel Friuli, i quali donati sembrano a quell' uomo detto *venerabile*, come maestro dell' arte grammatica, e forse affine di far prosperare la di lui scuola. Incerta però è l'epoca di quella conces-

sione, data da una città detta Loreja, che alcuni credettero l' odierna villa di Loreo presso Adria, altri Ivrea, leggendo *Eboreja*, e forse potrebb' essere alcuna città della Germania; come incerto è pure il tempo, in cui *Paolino* elevato fosse alla sede di Aquileja. Anche il monaco di S. Gallo scrittore della vita di *Carlo Magno*, accorda che le lettere in Francia erano totalmente obbliate, e che venuti essendo due monaci benedettini dall' Irlanda, i quali il popolo invitavano a comperare da loro la sapienza, uno ne trattenne il re *Carlo* ai suoi stipendj, detto *Clemente*, affinchè insegnasse ai nobili, ed anche ai plebei studiosi di imparare; altro ne spedì in Italia, e precisamente nel monastero di *S. Agostino* presso Pavia, perchè colà si recassero alla scuola tutti quelli che volevano; il nome però del monaco spedito in Italia non è giunto infino a noi. Ribellata erasi intanto di nuovo la Sassonia sotto il prode *Witichindo*, ma accorso essendo l' esercito di *Carlo* e quindi il re stesso in persona, dopo un sanguinoso combat-

timento, la nazione medesima i ribelli diede in mano al vincitore, che colla morte e coll' esilio li punì, fuggito essendo tuttavia tra i Normanni sulle rive del Baltico *Witichindo* capo della sollevazione. Un ambasciata vedesi in quell'anno spedita in Colonia da *Godefrido* re de' Normanni medesimi; ed altre giunsero del Cacano o re degli Avari, ai quali tutti rendevasi formidabile il potere di *Carlo*. Fioriva allora e forse presso *Carlo* medesimo, *Paolo Diacono*, lo storico de' Longobardi, longobardo egli medesimo di origine ma nato in Cividale del Friuli, che scolaro era stato di *Flaviano* grammatico di Pavia; passàto era in Francia dopo la caduta di *Desiderio*, e finalmente venuto in sospetto di avere volùto uccidere il re medesimo in vendetta della morte di *Desiderio*, era stato esiliato nell'isola di Tremiti, d' onde fuggito, ricoveràto erasi presso *Arigiso* duca dì Benevento, marito di *Adelberga* figliuola di *Desiderio* medesimo. Il *Mabillon* si è sforzato di impugnare quel racconto; ma *Paolo* visse certamente per alcun tempo

e la sua storia de' Longobardi compose in Benevento presso *Arigiso*; e forse fattosi monaco in Monte Casino, scrisse altri libri, corrispondenza di lettere mantenendo con *Carlo Magno*. Perdette questi nell' anno 783 la di lui moglie *Ildegarde*, la quale da alcuni, dice il *Muratori*, secondo la facilità d'allora fu registrata nel catalogo de' Santi. Morì pure verso quel tempo la regina *Berta* madre di *Carlo*; e questi impalmò *Fastrada*, al quale proposito osserva il citato scrittore, che principe egli era poco inclinato alla continenza. Lottare dovette egli ancora in quell' anno coi Sassoni, che di bel nuovo furono soggiogati. Non bene camminavano tuttora le cose di Roma, perchè alcuni cittadini di Ravenna riconoscere non volevano l'autorità superiore de' giudici; assistiti da una truppa di sgherri commettevano varie prepotenze, e quindi recati eransi in Francia a portare le doglianze loro contra il pontefice, e studiavansi di suscitare discordie tra il pontefice medesimo ed il re *Carlo*. Puo credersi scritta in quel tempo una lettera

di *Adriano* registrata nel codice *Carolino*, nella quale insta di bel nuovo quel pontefice, perchè illesa ed illibata si mantenga l'obblazione di quegli stati fatta dai re Franchi a *S. Pietro*. Trasse quindi argomento il *Sigonio* ad opinare, non senza ragionevole fondamento, che i re Franchi la sovranità o l'alto dominio ritenessero su tutta l'Italia, ed anche sopra gli stati, che donati dicevansi alla chiesa. Puo ragionevolmente dubitarsi, che in quell' anno o nel seguente, poco dopo cioè la morte d'*Ildegarde*, pubblicato fosse il capitolare di *Carlo Magno* delle cause del regno d'Italia, riferito dal *Baluzio*; nel quale si raccomanda il buon governo degli spedali de' pellegrini a coloro che investiti ne erano, ordinando in caso diverso che posti fossero sotto la cura de' vescovi; vietato vedesi ai laici il tenere le parrocchiali, e per ultimo si prescrive che le diverse nazioni soggiornanti nell' Italia, come gli Italiani, i Longobardi, i Franchi, i Bavari, sieno tutti giudicati secondo le loro leggi. Crede il *Muratori* un primo esempio questo

della varietà delle leggi in queste regioni, non avvertendo forse che già i Longobardi promulgate avevano le leggi loro, libero lasciando agli Italiani ed anche ai Longobardi medesimi, il vivere colle leggi romane. In quel capitolare vedesi ai conti o governatori delle città aggiudicata la terza parte del danaro risultante dalle composizioni dei rei, mentre al regio fisco spettare dovevano le altre due; ai conti è vietato espressamente l' obbligare uomini liberi ad alcun loro privato servizio; si ordina un inventario dei beni della defunta regina, la quale dunque un patrimonio possedeva in Italia; ai Piacentini si vieta l' avere *Aldioni*, cioè una specie di liberti dipendenti dalla camera regia, e la restituzione si ingiugne de' servi fuggiti nel Beneventano, nello Spoletino, nella Romania o Romagna e nella Pentapoli, ai loro primi padroni. Nacque in pensiero al re *Carlo* nell' anno 784 di avere presso di se tutti i musaici e i marmi del palazzo di Ravenna, esistenti tanto nelle pareti, quanto ne' pavimenti; ed il pontefice tutto gli accordò, in ricompensa,

diss' egli, de' vantaggi che procacciati aveva alla chiesa. Prova tuttavia quel fatto, che il re *Carlo* padrone credevasi di Ravenna, sebbene il pontefice volesse mantenersi in una specie di possesso di questa signoria. Ricevette di fatto il pontefice verso quel tempo medesimo ordini positivi dal re di cacciare da Ravenna e dalla Pentapoli tutti i mercatanti veneziani, e quest' ordine eseguì secondo la volontà del re; benchè nella lettera all'arcivescovo di Ravenna trasmessa, quel territorio affettasse di appellare col nome di *nostro*. Non è già che la mercatura dei Veneziani alcuna gelosia inspirasse; ma siccome questi collegati erano col greco impero, di essi ragionevolmente diffidava *Carlo Magno*, troppo studioso di conservare il regno d'Italia. Molti poderi della chiesa di Ravenna erano pure stati occupati da certo *Garamanno* duca, da *Carlo* medesimo spedito; e siccome quel duca pertinacemente li riteneva malgrado le istanze del pontefice, questi nelle sue lettere pregava il re *Carlo* per amore di *S. Pietro* a cacciare l' usurpatore ed a

conservare l'integrità dei territorj della chiesa. In una lettera però del codice Carolino vedesi qualificato quel *Garamanno* come *duca glorioso*, *messo fedelissimo* del re, spedito in Italia per riformare molti abusi e togliere specialmente il mercato che di schiavi cristiani facevasi. Non sembra dunque che repressi fossero gli attentati di quel duca, e solo vedesi da quella lettera medesima, che il re opponevasi al costume introdotto anche in Francia, che i vescovi andassero alla guerra, mentre solo attendere dovevano alle orazioni e al governo spirituale de' popoli; e che al pontefice comunicava, forse in buona fede, alcune ridicole visioni di certo *Giovanni* monaco, che avvertito aveva il re dello spirito marziale di alcuni vescovi. Tornò ancora *Carlo Magno* in quell' anno contra i Sassoni, devastò le loro provincie, e *Carlo* di lui primogenito riuscì a superare i popoli della Vestfalia. *Costantino* ed *Irene* invitato intanto avevano il pontefice ad un concilio generale in Oriente, nel quale si decidesse la nojosa disputa del culto

delle immagini. Nuove imprese tentate aveva *Carlo Magno* nella Sassonia, e tanto felice era stata la riuscita di quella campagna, che non solo la nazione tutta erasi sommessa, ma *Witichindo* stesso ed *Abbione*, capi dei rivoltosi, ricevuto avevano in Francia il battesimo e giurata fedeltà al re Franco. Dopo lungo assedio aveva egli conquistata dall' altro lato Girona contra i Saraceni, e quindi esteso il suo dominio su tutta la Catalogna. Continuava in Italia la mercatura degli schiavi cristiani, che ai Saraceni vendevansi, e *Carlo* col pontefice si doleva, perchè quell' abuso avesse luogo tra i Romani; scusavasi il pontefice, dicendo che nel ducato romano non aveva luogo quel traffico infame, ma bensì nei paesi litorali de' Longobardi suggetti a *Carlo Magno*, quelli forse della Toscana e del Genovesato, dove i Greci quegli schiavi in grandissimo numero comperavano, che volontarj si vendevano per non morire di fame durante una orribile carestia. Allegava a sua discolpa il pontefice di avere ordinato ad *Allone* duca di Lucca

di allestire navi affine di prendere ed incendiare quelle dei Greci; accennava però che nulla fatto si era a questo proposito, e che egli aveva fatto bensì dare alle fiamme alcune navi de' Greci nel porto di Centocelle, oggi Civitavecchia. Da queste lettere hanno tratto alcuni argomento a credere, che il re *Carlo* al pontefice data avesse una specie di sopraintendenza politica sovra tutta l'Italia; ma il vedere i di lui ordini non eseguiti da un duca vicino agli stati romani, m' induce a dubitare piuttosto, che inutili tentativi fossero quelli del pontefice medesimo per estendere su tutta l' Italia la sua autorità. Assai limitato nella estensione e nel potere, essere doveva quel ducato di Lucca, giacchè *Gondibrando* reggeva al tempo stesso il ducato di Firenze, ed occupata aveva una corte, o sia una unione di poderi spettanti al monistero di Galliata posto in Romagna sulle rive del Bidente, dal quale dipendevano molti spedali dell' Apennino destinati per alloggio ai viandanti. Anche per la restituzione di questi proponeva il

pontefice a *Carlo* le sue istanze, sebbene dalla storia non si raccolga, che esse fossero secondate. Monaca trovavasi in quell' epoca in Lucca *Adeltruda*, figliuola di *Adelvaldo* re degli Anglo-sassoni, che fuggita dalla casa paterna dopo la avvenuta uccisione del padre, erasi in quella città ricoverata.

4. Celebrato si vuole nell' anno seguente il concilio generale di Costantinopoli, che convocato si disse per la quistione delle sacre immagini; ma i capi delle milizie per la maggior parte iconoclasti, collegati ancora con alcuni vescovi, grave tumulto suscitarono, e la vita minacciarono del patriarca e degli altri vescovi ad esso aderenti, se alcuna cosa intraprendevano contra i decreti di *Costantino Copronimo*; laonde sciolta fu l'assemblea, e i legati di Roma fuggirono per timore nella Sicilia. Chiamò *Irene* nuove truppe dall'Asia e disarmare fece i sediziosi; ma il concilio non potè raccogliersi di nuovo se non nell' anno susseguente. I popoli della Bretagna minore rubellati eransi al re *Carlo*, mentre que-

sti nella Sassonia guerreggiava, ma superati da *Audulfo*, valoroso comandante, tornati erano all' obbedienza di quel re. Una congiura erasi pure tramata nella Germania per le crudeltà eccessive dalla regina *Fastrada*; ma questa era stata scoperta e troncata colla punizione dei principali autori. *Carlo* risolvette allora di passare di nuovo in Italia; il natale celebrò in Firenze, ed il pontefice intanto processioni ordinava e litanie per le vittorie da quel re ottenute contra i Sassoni, e per la conversione di quei popoli al culto cattolico. Travi lunghe chiedeva al tempo stesso il pontefice al re *Carlo* per lo risarcimento del tetto della basilica di *S. Pietro*; e quello che sembrar dee ancora più singolare, un maestro, cioè un architetto o capo falegname, che ben considerasse la dimensione delle travi, e la scelta ne facesse nelle parti di Spoleti; il che prova che non solo que' legnami mancavano, come dice il pontefice, ne' confini del ducato romano, ma ancora mancavano in Roma architetti o direttori delle fabbriche, ca-

paci ad intendere i bisogni di quell' edifizio. *Arigiso* duca di Benevento, non potendo ottenere che giustizia ai di lui sudditi renduta fosse dal popolo di Amalfi, sottoposto al ducato di Napoli, entrato era a devastare quel territorio; ma dai Napoletani era stato con perdita respinto. Solo nell' anno 787 potè di nuovo congregarsi il settimo concilio generale in Nicea della Bitinia, ed a quello come legati di *Adriano* comparvero *Pietro* arciprete di Roma, ed altro *Pietro* prete ed abate. Fu in esso ristabilito in pieno vigore il culto delle immagini, e scomunicati ne furono i persecutori. *Carlo Magno* passò allora in Roma, dove accolto con grandissimo onore dal pontefice, trattò con esso della sommessione del ducato di Benevento, il di cui duca *Arigiso* mai non aveva voluto riconoscere la sovranità di *Carlo Magno*. *Adriano* che dei Greci temeva, e forse ancora di alcun tentativo di *Adelgiso* figliuolo di *Desiderio*, il re *Carlo* sollecitava, perchè le sue armi portasse contra Benevento; imperfetta considerando la di lui conquista dell' Italia,

mentre presso che tutto l'odierno regno di Napoli a quel ducato soggiaceva. *Arigiso*, informato di quelle trattative, *Romualdo* suo figliuolo spedì a Roma con grandiosi regali, offerendosi ad eseguire il volere di *Carlo*; il solo pontefice si oppose a quell' accordo, e il re indusse a spignere le sue forze nel ducato beneventano. Giunse di fatto *Carlo* coll' esercito fino a Capua; cominciò a devastare e saccheggiare quelle regioni; ma *Arigiso* strinse tosto pace ed alleanza coi Napoletani, che sempre erano stati uniti coi Greci, e per quanto apparisce dalla storia di *Erchemperto*, ai Franchi oppose una gagliarda resistenza. Superiore vedendo però di forze il nemico, ben munita lasciò la città di Benevento, ed a Salerno ritirossi, città forte e marittima, d'onde avrebbe in caso estremo potuto fuggire per mare, e con torri ed altre opere la fortificò di bel nuovo. Spedì quindi a Capua *Grimoaldo* altro di lui figliuolo, pace chiedendo, ed ostaggi della sua sommessione offerendo i suoi figliuoli medesimi; forse, come narra l' ano-

nimo Salernitano, spedì pure molti vescovi ad implorare la pace. *Carlo*, che più non soggiaceva alla influenza del pontefice, e che forse i Greci temeva, confinanti ancora per alcune città marittime della Calabria e della Sicilia col ducato Beneventano; accondiscese alle proposizioni pacifiche, ed *Arigiso* confermato venne nel ducato, conservando però la subordinazione al re d'Italia, come in addietro praticavasi coi re Longobardi, ed obbligandosi al pagamento annuale di 7000 soldi d'oro. Dodici ostaggi diede egli della sua fede, tra i quali *Grimoaldo* ed *Adelgiso* di lui figliuoli, ma questi fu ben tosto rimesso in libertà. Il solo *Erchemperto* narra che quella pace fu comperata col sacrifizio di un grandissimo tesoro; narrano altri, che *Carlo* la accordò solo affine di evitare la distruzione delle chiese e dei monasterj, che divenuta sarebbe necessaria conseguenza della continuazione della guerra. *Carlo* dopo quel trattato venne a celebrare la pasqua in Roma, e quindi si trasferì ad Aquisgrana. Intanto però i Greci ed i Napo-

letani, detti dal pontefice *odiati da Dio* i primi, *nefandissimi* i secondi, se a quest' epoca puo riferirsi, come sembra assai probabile, la lettera 64.ª del codice Carolino; consigliati forse da *Arigiso* stesso duca di Benevento, occupata avevano la città di Terracina, che *Arigiso*, togliendola forse ai Greci, sottoposta aveva al re *Carlo* ed alla chiesa romana. Singolare riesce il vedere, che il pontefice chiedeva l' ajuto di *Vulfrino*, forse comandante delle armi di *Carlo* in Italia, onde riunendo tutti i Toscani, gli Spoletini ed i Beneventani, detti essi pure *nefandissimi*, non solo Terracina recuperasse, ma anche Gaeta e Napoli espugnasse, affinchè la chiesa romana ottenere potesse gli allodiali ad essa spettanti nel distretto di Napoli medesima. Dotato di politica finezza era *Adriano*, il quale rappresentava il gran bene che avvenuto sarebbe, se que' popoli sommessi si fossero, come egli dice in una lettera a *Carlo*, *alla vostra ed alla nostra giurisdizione*. Con i Napoletani stessi era però venuto a trattativa di cedere loro Terra-

cina, purchè i beni restituissero del Napoletano appartenenti a *S. Pietro*; ma nulla voleva conchiudere senza l'assenso di *Carlo*, tanto più che quel trattato attraversato era dal duca di Benevento, chiamato *infedelissimo*, il quale dal pontefice si diceva corrispondere con *Adelgiso* patrizio di Sicilia figliuolo di *Desiderio*, detto egli pure *nefandissimo*; ed il pontefice temeva di vedere questi giugnere con una flotta in Italia. Fino il *Muratori* si è maravigliato, come per sole discordie politiche si usassero allora dai pontefici termini tanto ingiuriosi contra principi e popoli cattolici; ma *Adriano*, come da quelle lettere si raccoglie, di altro non si curava se non di preservare la chiesa, onde non fosse nè danneggiata ne' suoi possedimenti, nè derisa nella sua sovranità; egli altronde adoperavasi per la occupazione di Napoli e di Gaeta, sopra le quali città alcun diritto non aveva, possedendo i Greci Gaeta, come da prima possedevano Terracina. Forse *Arigiso* alcuna cosa tramava realmente col figliuolo di *Desiderio*, che in

Sicilia trovavasi; ma perduto avendo uno dei di lui figliuoli, mentre l' altro in ostaggio trovavasi ad Aquisgrana, tanto dolore concepì, che cessò di vivere in quell' anno medesimo, lasciando in Benevento onorate memorie della sua giustizia e della sua magnificenza, e monumenti durevoli, come due grandissimi palazzi, un bellissimo tempio con monastero annesso, detto di *S. Sofia* dependente da Monte Casino, ed altro monastero posto sotto la dependenza di quello di Volturno. *Paolo Diacono* gli compose un epitafio; e que' popoli rimasti senza governo, al re *Carlo* chiesero il ritorno di *Grimoaldo* e la di lui successione nella paterna dignità. Non era stata ben solida la pace conchiusa col duca di Baviera *Tassilone*, nè ben riconosciuta era ancora da questi la sovranità di *Carlo*; il pontefice, dal re medesimo sollecitato, quel duca cercava di indurre alla sommessione, e sul di lui rifiuto minacciato lo aveva della scomunica. *Tassilone* però non erasi lasciato intimorire, e quindi *Carlo* con due eserciti si innoltrò da un lato sino

ad Augusta, dall' altro sino a Trento. Cedette allora quel principe a forze tanto numerose, ed ostaggi diede a *Carlo*, che tornò tosto ad una sua villa della Germania. Morì verso quel tempo in Venezia il doge *Maurizio*, al quale succedette *Giovanni* di lui figliuolo e già collega in quella dignità, ma non diede ai sudditi motivo di lodarsi della sollecitudine colla quale ancora vivente il padre elevato lo avevano. Si credono in quell'anno passati da Roma in Francia ad istanza del re *Carlo* cantori valenti, che nelle chiese di Francia il canto fermo insegnassero; e secondo un' antica vita di quel re, condusse egli altresì di Roma in Francia maestri di grammatica e di abaco, che in quella regione totalmente mancavano.

5. Mentre più solleciti si mostravano i pontefici di acquistare stati ed accrescere la loro possanza temporale, sembra che più liberale diventasse altresì *Carlo Magno*, concedendo massime, o promettendo quello che ancora non gli apparteneva. Impegnato erasi egli proba-

bilmente di cedere a *S. Pietro* Capua, e forse Sora, Arce, Aquino, Arpino e Teano, come pure nella Toscana Populonia, Roselle ed altre città marittime. Scriveva di fatto *Adriano* con eccessiva premura, perchè effettuate fossero quelle promesse, e da quelle lettere sole si raccoglie che nel trattato stipulato con *Arigiso*, inchiusa si fosse la cessione di Capua e di altre città, che staccare si dovessero dal ducato beneventano. Chiedeva incessantemente il pontefice, che messi reali si spedissero per la consegna di quegli stati e de' loro confini; nè mai si stancava di ripetere, che intatta fosse la obblazione fatta dal re, e che tutte le città nella donazione comprese, consegnare si dovessero nella loro integrità. Pare che Capua ceduta fosse realmente alla sede romana; che i Capuani spedissero deputati a Roma per giurare fedeltà a *Carlo Magno* ed al pontefice, e che *Gregorio* prete, altro di essi, svelasse ad *Adriano* alcune trame nell'anno antecedente ordite da *Arigiso* per ottenere soccorsi da Costantinopoli contra i Franchi,

ed il ducato di Napoli coll' onore del patriziato, offerto avendo egli di tosarsi e vestirsi alla maniera dei Greci, e di prestare omaggio all' imperatore. Supponeva pure *Adriano*, che giunti fossero di già due spatarj in Sicilia per creare patrizio *Arigiso*, e che portato avessero non solo vesti tessute d' oro e la spada, ma anche un pettine e le forbici per tosarlo; che chiesto avessero per ostaggio un di lui figliuolo; che spedito si fosse da Costantinopoli *Adelgiso* a Ravenna o a Trevigi con un' armata, ma che fosse quell' impresa andata a voto per la morte avvenuta di *Arigiso* e del di lui figliuolo. Accusava pure il pontefice i Beneventani di avere ricevuto ambasciadori greci in Salerno dopo la partenza di *Azzo* messo del re *Carlo* da quella città; ma tutte queste imputazioni non erano che raggiri messi in campo affine di impedire, che rimesso fosse in libertà *Grimoaldo*, e mandato a reggere i popoli beneventani; soggiugneva quindi *Adriano* che l' arrivo di *Grimoaldo* attendevasi dai Beneventani e dai Greci, e

che questi eseguire doveva i disegni dal di lui padre conceputi contra gli interessi del re *Carlo*; i Beneventani, i Napoletani, i Sorrentini e gli Amalfitani accusando di aver voluto uccidere a tradimento *Maginario* abate ed altri messi del re *Carlo*, che per timore della trama ordita venuti erano da Benevento a Spoleti. Diverse altre lettere di quell' epoca medesima, mostrano l' eccessivo e riprovevole zelo del pontefice, perchè liberato non fosse *Grimoaldo*; in esse giugneva perfino *Adriano* a supporre l' arrivo di *Adelgiso* coi messi imperiali nella Calabria, ed insisteva che un' armata si spedisse contra i Beneventani, non tanto per costrignerli all' esecuzione delle promesse fatte al re de' Franchi, quanto per prevenire le mosse di *Adelgiso*. Più di tutto scatenavasi *Adriano* contra *Grimoaldo*, pregando il re *Carlo* a non credere ad altri sul di lui conto se non ad esso pontefice, e minacciandolo che col venire quel principe a Benevento, turbato avrebbe il regno d' Italia, tanto più che *Adelberga* vedova di *Arigiso* disponevasi

a passare colle due sue figliuole a Taranto, ove trovavansi i di lei tesori. Sembra impossibile, che un vescovo tanto pertinacemente insistesse intorno ai temporali possedimenti, ed un legittimo erede detrudere volesse dal paterno ducato; ma il re *Carlo* pregava in quelle lettere più di tutto a non permettere che i di lui messi tornassero in Francia senza avere prima ad esso consegnate le città del Beneventano, che donate dicevansi a *S. Pietro*, ed inoltre Populonia e Rosselle, Suana, Toscanella, Viterbo, Bagnarea ed altre città della Toscana; gli ufficiali del re medesimo accusando, che di annullare si sforzassero quella supposta obblazione. Non poteva certamente mostrarsi una più bassa avidità di possedere beni temporali, di quella che da tutte quelle lettere traspira. *Carlo Magno* però in mezzo alle debolezze precedentemente mostrate, alcun conto non fece delle pontificie indebite rimostranze; *Grimoaldo* rimise in libertà; e gli accordò che nel possedimento rientrasse del ducato beneventano; forse obbligossi quel giovane duca, come alcuno

suppone, ad apporre alle monete sue ed agli atti pubblici il nome di *Carlo*, a far radere i suoi popoli alla maniera dei Franchi a riserva dei soli mustacchi, ed a demolire le fortificazioni di Conza, di Salerno e di Acerenza. Narrasi, se pure non è questa una poetica invenzione, che *Carlo* a *Grimoaldo* annunziasse la morte del di lui genitore, e questi rispondesse essere il padre suo sano e gloriosissimo, giacchè come padre non riguardava se non *Carlo* medesimo; dal che questi indotto fosse ad accordargli la paterna dignità. Ma più probabile sembra, che *Carlo* la riunione dei Beneventani coi Greci temesse, e quindi sollecito fosse di dar loro un duca da lui dependente; spedì di fatto con esso due nobili giovani della sua corte, *Autari* e *Pauliperto*, i quali da *Grimoaldo* elevati furono alle prime cariche dello stato, e forse incombenzati erano di vegliare sulla di lui condotta. Accolto fu *Grimoaldo* con grandissima gioja dai Longobardi; le chiese visitò divotamente, e il sepolcro del padre e del fratello; ma turbati furono i Sa-

lernitani, allorchè udirono che atterrare dovevansi le grandiose fortificazioni di quella città. Non fu per ciò tranquillo l' insistente *Adriano*; ma con nuove lettere protestò che solo opposto si era alla elevazione di quel principe, perchè temeva le insidie e trame, che al re si tenderebbono; e di nuovo si diede a lagnarsi del duca *Aruino*, che consegnate non aveva le città promesse del Beneventano e della Toscana; delle prime erano però stati ceduti a Roma i vescovadi, i monasterj, le corti, cioè i beni allodiali, ed anche le chiavi della città, ma non già gli abitanti. Diceva quel pontefice non potersi senza uomini ritenere le città; e di nuovo richiamando in iscena le chiavi del cielo tenute in mano da *S. Pietro*, *Grimoaldo* accusava di aver detto in presenza dei regj messi, comandato avere il re *Carlo* che chiunque desiderasse d' essere suo suddito, tale sarebbe, il che detraeva, secondo *Adriano*, alla autorità della chiesa romana e dei ministri pontificj, che nulla in quelle parti ottenevano. Si rise probabilmente *Carlo* di quelle

istanze, perchè Capua compresa rimase nella signoria beneventana; e *Grimoaldo* fece intendere a *Carlo* medesimo, quanto insussistenti fossero le lagnanze, quanto ingiusti i sospetti contra di esso disseminati dal pontefice. Rotto erasi intanto il proposto maritaggio di *Rotrude* coll' imperatore *Costantino*, e questi sposata aveva invece una giovane armena; indotta forse *Irene* dalle discordie insorte col re de' Franchi, spedita aveva una forte squadra di navi nella Sicilia, che assalire doveva il ducato di Benevento. Forse con quella flotta venuto era *Adelgiso* figliuolo di *Desiderio*, lusingandosi di trarre al suo partito *Grimoaldo*; ma questi, ben lontano dal trattare coi Greci, come di continuo andava insinuando il troppo zelante pontefice, la maggiore fedeltà mostrò verso *Carlo* e verso *Pippino* re d'Italia; si unì con *Ildebrando* duca di Spoleti, con *Guinigiso* comandante di alcune truppe spedito da *Carlo* medesimo, ed in un fatto d'armi sgominò i Greci, ampia strage ne fece, molto bottino e molti prigionieri acquistò; e, se vero fosse il racconto di

Teofane, anche *Adelgiso* caduto sarebbe in quella battaglia, sebbene altri morto lo suppongano in età provetta a Costantinopoli. *Grimoaldo* acquistossi allora grandissimo credito presso il re *Carlo*, e tutti gli impegni contratti adempì; quello solo eccettuato di demolire le fortificazioni di alcune città; radere si fece, nè ben si vede perchè *orrido* dica il *Muratori* l'ornamento che egli conservò solo di lunghissimi mustacchi. *Tassilone* duca di Baviera, che la sovranità di *Carlo* mal soffrendo, trattato aveva cogli Avari della Pannonia, fu allora deposto dal ducato, e confinato col figlio, secondo il costume, in un monastero, ove la professione monastica abbracciò. Ma gli Avari da esso suscitati, assalirono ad un tempo la Baviera e la Marca del Friuli, e respinti furono tanto dagli Italiani che dai Franchi dopo fierissimi combattimenti. Tentarono di nuovo un attacco contra la Baviera, ma di là pure cacciati furono con grandissima perdita. Forse è questa l' irruzione accennata in un documento veronese pubblicato dall' *Ughelli*, nella quale

però gli Avari dicevano di volersi vendicare del duca del Friuli, che scorrerie faceva nella Pannonia. Rifatte furono allora d' ordine del re *Carlo* le mura, le torri e le fosse intorno a Verona, e vi si posero a guardia *Pippino* con *Berengario*, che assisterlo doveva, e che da taluni si suppone senza alcun fondamento antenato di quel *Berengario*, che fu poscia re d' Italia ed imperatore. Si disputò allora, se agli ecclesiastici spettasse il fare la terza o la quarta parte delle mura, nè alcun fondamento vi aveva a decidere la quistione, perchè sotto i Longobardi le riparazioni facevansi dal pubblico; si venne dunque al giudizio della croce; *Aregao* per parte della città, *Pacifico* per parte del clero, giovani robusti l' uno e l' altro, si posero colle mani in croce davanti all' altare, ove la messa celebravasi colla recitazione del vangelo della passione di *S. Matteo*. Alla metà di questo caddero le braccia ad *Aregao*, mentre *Pacifico* si tenne saldo sino alla fine; il clero fu dunque obbligato a concorrere solo alla quarta parte di quella

gravezza, il che basta ad indicare la barbarie e l'ignoranza de' tempi. E sì, che quel *Pacifico*, divenuto in appresso arcidiacono, era uomo dottissimo per l'età sua, ed a lui si debbono i preziosissimi codici, che tuttora si conservano nell'archivio della cattedrale di Verona.

6. Morto era in quel tempo *Ildebrando* duca di Spoleti, molto tra i principi Longobardi commendato, ed a questi con nuovo esempio fu sostituito un Franco detto *Winigiso* o *Guinigiso*. Vedesi anche in questo la politica di *Carlo Magno*, ben diversa da quella di alcune moderne potenze che provincie dell'Italia conquistarono; non empì egli a tutta prima di Franchi e di Germani l'Italia; lasciò ad un di presso i governi nello stato in cui si trovavano, e solo all'occasione di una ribellione come nel Friuli, o della morte di un duca, come a Spoleti, cominciò a sostituire alcun capo o governatore della sua nazione; non vi ha forse peggiore avvisamento politico che quello di voler tutte distruggere le antiche istituzioni dei precedenti governi

e tutto rinnovare colla intrusione di stranieri magistrati all' atto di una conquista, potendosi a poco a poco condurre i popoli ad una tranquilla suggezione col lasciare loro le antiche forme di governo, ed anche i loro capi di non dubbia fede. Negli annali de' Franchi si fa menzione sotto l' anno 789 della venuta di tre patrizj, da Costantinopoli spediti per riconquistare l' Italia, ma probabilmente non è questa se non la spedizione de' Greci con *Adelgiso*, che già si disse mandata a voto dalla valorosa resistenza di *Grimoaldo*. Continuavano alcuni in Italia ad eccitare, se possibile era, la discordia tra il re *Carlo* ed il pontefice, il che prova che amato non era questi, forse per lo spirito suo di dominazione; dolevasi con esso il re, che praticata fosse in Italia la simonìa; non lo negava il pontefice, ma la taccia odiosa di quel vizio rigettava sulla provincia di Ravenna, perchè recalcitrante alle sue pretensioni; e dolevasi a vicenda che quelli dell' esarcato e della Pentapoli senza di lui licenza si recassero di continuo in

Francia, affine di portare accuse contra esso pontefice; deplorando quindi la durezza e la tracotanza di quelle persone, o forse di quelle provincie, che la giurisdizione di S. Pietro riconoscere non volevano, tornava ancora a ripetere le istanze mille volte proposte, perchè consumato fosse l' olocausto fatto da *Pippino* a S. Pietro, ponendo anche in paragone il patriziato onorificentissimo del re *Carlo* con quello di S. Pietro medesimo, fautore dei re Franchi, che pure intatto doveva conservarsi, come *Adriano* scriveva, *con diritto irrefragabile.* Voleva il buon pontefice tutta l' Italia dividere col re, ed una autorità eguale stabilire in essa con *Carlo Magno*, dal che si indusse il *de Marca* a dubitare, che in Roma due patrizj allora vi avessero, cioè il pontefice ed il re stesso; ma non così sentivano, per quanto apparisce, gli Italiani, i quali per la maggior parte alla autorità temporale del papa si opponevano, ed il *Pagi* ed altri hanno provato, che i pontefici non furono giammai patrizj di Roma, e solo lo furono *Pippino* e

Carlo Magno, sebbene di sòlo onore, come difensori della chiesa e del popolo di Roma. Si potrebbe altresì dimostrare, che alcun patrizio legittimamente non vi aveva allora in Roma, perchè quella dignità concentrata era colla imperiale ed intimamente connessa colle attribuzioni dell' imperatore; cosicchè dopo la caduta dell' impero d' Occidente, e dopo che quello dell' Oriente perduto aveva il dominio dell' Italia, ridicolo era il vedere dal pontefice nominarsi alcuno patrizio, nè più legittima sarebbe stata quella elezione, se fatta da quel fantasma di repubblica che i Romani, sottratti all' obbedienza dei greci imperatori, si credevano di formare. Ma siccome il nome di patriziato serviva in que' tempi a corroborare la temporale sovranità; un patriziato si arrogarono anche i pontefici, che alcuni scrittori, come *l' Eccardo*, fecero consistere nella giurisdizione reclamata sopra l' esarcato e la Pentapoli. Vedesi allora introdotto più comunemente l' uso dei congedi di partenza, o come scrive il *Muratori*, de' passaporti, perchè

il pontefice grandi istanze faceva al re *Carlo*, affinchè, come non soleano venire vescovi, conti ed altri uomini di Francia in Italia senza licenza o passaporto del re, così non fosse permesso ad alcuno degli Italiani il passare in Francia, o per soli complimenti, o per domandare giustizia, se non col passaporto, o come scriveva *Adriano*, colla *assoluzione* del pontefice. Ma stabilita non era in Italia l'autorità temporale de' pontefici, come quella dei re Franchi, e quindi vedesi in diverse lettere consecutive ripetuta alla noja questa lagnanza, il che anche il *Muratori* ha indotto a credere, che l'alto dominio sopra tutte le italiane provincie ritenuto fosse non meno da *Pippino* che da *Carlo Magno*, e che anche sui beni donati alle chiese conservassero essi la loro sovranità. Al re *Carlo* venuto la prima volta in Roma spedite furono all'incontro, come narra *Anastasio*, tutte le croci, come si costumava cogli esarchi o patrizj di Ravenna, che l'imperatore rappresentavano, ed allorchè alla morte di *Adriano* fu creato *Leone III*, questi spedì al

re *Carlo* le chiavi della confessione di *S. Pietro*, il vessillo della città di Roma e molti donativi, pregandolo ad inviare in Roma alcuno de' suoi ottimati, il quale dal popolo ricevesse il giuramento di fedeltà e di suggezione. Apparteneva dunque la signoria di Roma al re *Carlo*, e *Paolo Diacono* di fatto a *Carlo* non ancora imperatore scrivendo, gli parlava di continuo della *sua città Romulea.* Nè per ciò dirassi, come alcuni opinarono, che questa signoria annessa fosse alla dignità del patriziato; questo era titolo, come il *Pagi* scrive, di solo onore; ma *Carlo* il suo dominio stendeva su tutta l' Italia come re de' Franchi e de' Longobardi, e di fatto, assumendo il titolo inconcludente di patrizio, *patrizio de' Romani* dicevasi e non già della chiesa o dell' Italia. Già si è veduto che *Argiso* duca di Benevento, mentre trattava coi greci imperatori, chiesta aveva la investitura del ducato beneventano coll' onore del patriziato; non per questo io ardirei dire sinonimi col *Muratori* i titoli di *console*, di *duca*, di *patrizio*, come tutti impor-

tanti signoria; la dignità del consolato estinta era totalmente, e solo il vano titolo ora ad uno ora ad altro magistrato se ne attribuiva; poco più significante era quello di patrizio, che dagli imperatori greci prodigato veniva, senza che seco portasse, come quello scrittore asserisce, la podestà principesca; quello finalmente di duca a tutti i governatori assegnavasi, e forse il *Muratori* si è illuso, quel titolo considerando solo nei dogi di Venezia, principi eletti dal popolo ed independenti, i quali confondersi non potevano coi duchi di Napoli e di Gaeta. *Odoacre* e *Teoderico* erano stati dagli imperatori d'Oriente, non già dal pontefice o dai Romani dichiarati patrizj d' Italia; non per questo lasciarono di assumere il titolo di re, e *Clodoveo* re di Francia, nominato patrizio dall' imperatore *Anastasio*, alcun diritto, alcuna autorità non esercitò mai in forza di quel titolo semplicemente onorifico. Non è dunque in virtù del patriziato di *Pippino* o di *Carlo Magno*, che i pontefici invano reclamassero nell' Italia giurisdizione o dominio

temporale, patrizio nominando essi ancora *S. Pietro*; egli è, come già si disse, perchè i re Franchi, conquistato avendo il regno de' Longobardi, su tutta l' Italia ed anche sulla repubblica romana dal *Pagi* immaginata, esercitavano liberamente la loro sovranità. I pontefici promovevano bensì continue istanze per la difesa e per lo ingrandimento del ducato romano; ma, come opportunamente osserva il *Muratori*, nulla di più facevano essi di quello che fatto aveva *S. Gregorio Magno*, il quale aspirato non aveva giammai ad alcun dominio temporale in Roma. Non poteva dunque in quell' epoca ammettersi alcun dominio temporale dei pontefici se non sull' esarcato, del quale spesso si ragiona nel codice Carolino; e questo ancora contrastato era dalla dubbia ed oscillante politica dei re Franchi e dalla indisposizione de' popoli che non amavano di assuggettirsi al pontefice. — Ricevette allora il re *Carlo* nuova ambasceria dagli Avari della Pannonia, colla quale confinavano i di lui stati, dachè padrone egli era divenuto della Baviera;

non si potè tuttavia conchiudere alcun trattato con que' popoli, coi quali cominciare si dovette nell'anno seguente una guerra. *Costantino* intanto, giunto all' età di 20 anni e sostenuto dalle armate, sottratto erasi alla tutela di *Irene*, e questa ridotta erasi a vivere in un palazzo fabbricato da *Eleuterio*, come privata persona. Alla impresa di *Carlo* contra gli Unni o Avari dell' Ungheria, concorsero molti Italiani spediti dal re *Pippino*; le forze numerosissime di *Carlo* non oltrepassarono però il fiume Raab, e quell' armata dovette retrocedere, perchè una epidemia tanti cavalli distrusse, che appena la decima parte se ne conservò. Da una lettera di *Carlo* pubblicata dal *Sirmondo* e dal *Duchesne* parrebbe, che gli Italiani rimasti soli, o forse giunti più tardi, avessero con tale valore pugnato cogli Avari, che da gran tempo non fosse stata fatta una strage simile di que' barbari. In alcuni antichi annali si narra, che l' esercito allora spedito dall' Italia innoltrato si fosse nell' Illirio, e nella lettera suddetta si dice che il duca dell' Istria erasi

ben condotto colla sua gente, il che ha fatto credere al *Muratori*, che o l' Istria tolta dai Longobardi ai Greci fosse passata col regno ai Franchi, o che fosse riuscito a *Pippino* re d' Italia il riconquistare quella provincia unitamente alla Liburnia. Ad un' epoca di alcuni anni anteriore dee certamente riferirsi la lettera 73.ª del codice Carolino, nella quale alcuni diaconi ed altri, non si sa bene se cherici o laici, presso il re *Carlo* accusavano i Beneventani, da essi detti *nefandissimi* ed *odiati da Dio*, come intenti ad usurpare e togliere a *S. Pietro* alcune città della Campania per sommetterle al patrizio o governatore greco della Sicilia; la qual lettera, benchè scritta in nome di molti, doveva esserlo da *Adriano* stesso, vergognoso forse di ripetere egli di continuo le cose medesime, che però nella lettera si tradiva, *figliuolo* nominando il re e *nepote* suo l' eminentissimo *Teodoro*. Bensì nell' anno 791 fu Roma afflitta per attestato di *Anastasio* da una orribile innondazione del Tevere, che la porta Flaminia atterrò ed il ponte di

Antonino, ed altri danni gravissimi arrecò, lodata essendosi la sollecitudine di *Adriano*, che alimenti distribuì al popolo oppresso da quella calamità, mandandoli col mezzo di battelli nei diversi luoghi, ove ricoverati si erano i miseri abitanti.

7. Un figliuolo illegittimo ottenuto aveva *Carlo Magno* da una concubina detta *Imeltrude*, e *Pippino* nominavasi come il legittimo, che era stato eletto re d'Italia. Quel bastardo che gobbo era, ma di bellissimo aspetto, mentre il re contra gli Avari guerreggiava, ordita aveva una congiura contra la di lui vita, sperando di possedere il regno. Ma un Longobardo detto *Fardolfo*, che stato era uno dei più fidi cortegiani di *Desiderio*, scoprì la trama, ed in premio ottenne, benchè laico si fosse, la ricca badia di *S. Dionigi*. I complici della congiura furono a Ratisbona parte impiccati, parte privati degli occhi, e lo spurio rubelle fu forzatamente fatto monaco nel monastero di Prumia. In Italia era stato in quell' anno condotto dalla Catalogna *Felice* vescovo di Urgel, accusato di

eresia da *Angilberto* consigliere del re d' Italia *Pippino* e poscia abate di Centula; ma ritrattato avendo in Roma i suoi errori, ottenuto avea di tornare alla sua sede. Se credere si dovesse all'Astronomo autore di una vita di *Lodovico Pio*, questo re dell' Aquitania reduce dalla spedizione contra gli Unni della Pannonia, d' ordine di *Carlo Magno* passato sarebbe con tutte le sue truppe per il monte Cenisio nell' Italia, e celebrata avrebbe la festa del Natale in Ravenna nell' anno 792; il che confermerebbe la opinione del *Sigonio*, che in Ravenna per lo più risedesse *Pippino* re d' Italia, o indotto dalla ampiezza di quell' antica città, o dalla opportunità di potere di là ordinare le forze navali. Solo però nell' anno seguente que' due fratelli le forze loro riunite condussero contra il ducato beneventano, e le terre ne devastarono, senza occupare tuttavia se non un solo misero castello. Nell' inverno recaronsi amendue a trovare il padre, dove notizia ebbero della già punita congiura. Forse la guerra mossa ai Beneven-

tani fu procurata dallo stesso pontefice *Adriano*; nota però *Erchemperto*, che dimentico dei patti accordati, *Grimoaldo* non solo non faceva demolire le fortezze, ma neppure il nome di *Carlo* alle monete ed agli atti pubblici apponeva. Narra tuttavia l'anonimo Salernitano che di Conza aveva abbattute le mura, perchè senza di quelle poteva difendersi; che ad Acerenza spianate aveva le vecchie fortificazioni per erigerne di nuove, e che una nuova città cominciava ad edificare presso Salerno, senza però distruggere l'antica, della quale solo alcune mura erano state distrutte, alcune sostituendone nuove ed inespugnabili. Forse maggiore gelosia ispirava ai re Franchi il matrimonio contratto da quel duca con *Wanzia* nepote dell' imperatore *Costantino*. Ignota è tuttora la cagione della pronta ritirata dei Franchi; ma probabilmente fu prodotta da una fierissima carestia, che il ducato beneventano afflisse non solo, ma tutta l' Italia e la Francia, e l' esercito combinato in gran parte distrusse. Narra pure il solo *Erchemperto*,

che *Grimoaldo* la novella sposa per compiacere ai Franchi repudiasse, sebbene quel repudio creda taluno avvenuto solo in epoca posteriore. Il re *Carlo* ansioso era di entrare di nuovo coll' armi nella Pannonia; ma gli Avari indotti avevano i Sassoni ad abbracciare di nuovo in parte l' idolatria ed a ribellarsi, e i Saraceni assalito avevano il di lui figliuolo re dell' Aquitania. Fu allora che cadde con buona parte de'suoi *Guglielmo* duca di Tolosa, che annoverato fu nel catalogo de' santi; *Carlo* intanto, trattenendosi in Ratisbona, un canale disegnava di aprire, che dal Danubio passando al Meno ed al Reno, il commercio facilitasse dei popoli Germani; opera grandiosa che fu solo incominciata e della quale parlò dottamente l'amico mio *Oberlino* nel suo libro intitolato: *Jungendorum marium fluviorumque molimina.* Le dissensioni continue del clero e forse il ritorno di quel vescovo *Felice* agli errori contra la fede, nei quali secondato era da *Elipando* arcivescovo di Toledo, *Carlo Magno* indussero nell' anno 794 a riunire

in Francoforte un concilio generale, al quale intervennero i legati del pontefice, e più di 300 vescovi d' Italia, Spagna, Francia e Germania. Condannato fu in quell' assemblea l' errore di *Felice*, che *Cristo* come uomo fosse figliuolo adottivo di Dio; e riguardo alle immagini i vescovi occidentali non interamente convennero col decreto Niceno, l' uso delle immagini accordando, ma la adorazione rigettandone. Si volle provare in tempi più recenti, che que' vescovi inteso non avevano il vero sentimento dei padri Niceni, credendosi falsamente che alle immagini de' santi accordato fosse il culto della latria; comunque fosse, il loro avviso non fu approvato dal pontefice; rispettoso però verso di *Carlo Magno* o timoroso fors' anche della dottrina di molti dei vescovi occidentali, tra i quali distinti si erano in quel concilio *Pietro* arcivescovo di Milano e *Paolino* di Aquileja sostenne egli con molta moderazione e dolcezza i decreti Niceni. Narrasi che in quella occasione trovandosi *Paolino* in Aquisgrana ed uffiziando in quella chiesa assiso su

di una sedia, entrasse *Carlo*, il primogenito di *Carlo Magno*, ed informato il prelato da un cherico del nome di quel principe, tacesse o l'ufficiatura sospendesse, al che *Carlo* non ponesse mente ed uscisse; che sopraggiunto *Pippino* con molti cortegiani, ed udito avendo *Paolino*, che quello era il re d' Italia, si cavasse la berretta, e *Pippino* pure uscisse senza più; che entrato finalmente *Lodovico* re d' Aquitania, si inginocchiasse innanzi all' altare, e che *Paolino* udito avendone il nome, corresse ad abbracciarlo; che interrogato dal padre di que' principi per quale motivo avesse trattato con quella distinzione il terzogenito, rispondesse che quello doveva succedergli nell' impero. Questo trovasi nella vita di *Lodovico* scritta da *Nigello*; ma siccome vedesi da altri questa predizione medesima attribuita ad *Alcuino*, così puo ragionevolmente dubitarsi, che spacciate fossero tutte quelle profezie solo dopo l'avvenimento di *Lodovico* al trono imperiale. Arcivescovo di Ravenna fu allora nominato certo *Va-*

lerio, ed il re *Carlo* pretendeva che i suoi messi intervenire dovessero alla elezione; opponevasi l'intraprendente *Adriano*, ed al re che allegava la pratica tenuta al tempo della elezione di *Sergio*, rispondeva essersi il di lui messo *Ubaldo* recato a Ravenna in quell'incontro, solo per cacciare l' usurpatore *Michele*. Il fatto era però, che nè il pontefice, nè i re Longobardi o Franchi intervenuti erano giammai a quella elezione; il popolo eleggeva il successore, che col decreto del popolo medesimo recavasi in Roma onde ricevere la consecrazione. Il pontefice tuttavia destrissimo, studiavasi di estendere il suo potere, allegando in quella contesa, che geloso mostravasi dell' onore del regio patriziato; dalla pretensione però di *Carlo* si trae legittimo argomento per credere che tuttora la sua sovranità nell' esarcato esercitasse. In altra lettera *Adriano* opponevasi in generale all' intervento del re nella elezione dei vescovi, dicendo essere libera questa al clero, alla plebe ed a tutto il popolo. Morì allora la regina *Fastrada*,

celebre solo per le sue crudeltà, e *Carlo* con due armate mosse contra i Sassoni; questi però si sommisero senza combattere e molti ostaggi diedero della loro fedeltà. *Carlo* sposò una donna alemanna detta *Liutgarda*, dalla quale non ebbe prole. Fioriva in quel tempo in Francia un Italiano descendente dai Goti, detto *Teodolfo*, scrittore celebre di materie ecclesiastiche, che abate fu creato di Fleury e quindi vescovo di Orleans; sebbene incerto sia, se condotto fosse nella Francia da *Carlo* medesimo, o andato fosse colà a visitare i Goti di Narbona, i quali, scrive egli stesso, come parente lo riguardavano. Morì nell'anno seguente il pontefice *Adriano* nel giorno di Natale, ed ascritto fu nel catalogo de' santi, benedetto lungamente in Roma, perchè la chiesa riverita nello spirituale, come il *Muratori* si esprime, studiato erasi di rendere grande e stimabile nel temporale. Sarebbe tuttavia più onorata la di lui memoria, se scoperte non si fosserò le numerose lettere del codice Carolino, nelle quali troppo premuroso

mostrasi quel pontefice dei beni temporali in generale, e del rassodamento della temporale autorità anche con mezzi artifiziosi e talvolta non convenienti alla pontificia dignità. Falsissime però sono le lettere, delle quali si fece uso per la prima volta in quell' epoca, e forse nei capitoli di *Adriano* medesimo pubblicati da *Labbè*, de' pontefici anteriori a *Siricio* ed *Innocenzo I*, che raccolte sotto il titolo di *decretali* divulgate furono sotto il nome di certo *Isidoro* vescovo, malamente da alcuni nominato *Mercatore*. Il *Blondello* ed altri scrittori moderni, hanno mostrato da quali impure fonti tratti fossero que' decreti, e quanto difformi fossero dall' antica disciplina della chiesa; l'impostura di *Isidoro* era però stata già scoperta da *Incmaro* vescovo di Reims; e pure per lunga età, o per dir meglio fino al XVII secolo, si continuò a prestar fede a quella mostruosa collezione. A lode di *Adriano* dee notarsi, che liberalissimo verso le chiese ed i poveri, con immenso dispendio rifabbricò le mura e le torri di Roma. Narrasi che *Carlo*

Magno piagnesse all' annunzio della di lui morte, molte limosine distribuisse in suffragio della di lui anima, ed in versi ne scrivesse l' epitafio che ancora si conserva. Di lui successore fu eletto *Leone III*, il quale alla sua consacrazione un regalo fece al clero, superiore a quelli che distribuire solevano i di lui predecessori. Una lettera trovasi scritta dal re *Carlo* a *Leone* che notificata gli aveva la di lui elezione, nella quale si congratula del di lui innalzamento e della fedeltà ad esso promessa e giurata. Veggonsi pure in quella lettera diretti a *Leone* alcuni donativi, che portare doveva l' abate *Angilberto*, il quale era altresì incaricato di conferire col papa sulle cose appartenenti all' esaltazione della chiesa, alla stabilità del pontificio onore ed alla sicurezza del patriziato reale. Vedesi in quelle lettere il desiderio di rinnovare il patto o l'alleanza di fede e di carità inviolabile; nè mi è possibile l' intendere come queste parole cristiane ed evangeliche, riferire si possano da alcuni al patriziato romano ed al governo di

Roma. In altra lettera quell' *Angilberto* incaricato era da *Carlo* di ammonire il pontefice *Leone*, perchè cura avesse della onestà della sua vita, della osservanza de' canoni, del pio governo della chiesa di Dio, della brevità dell' onore mondano, e della eternità del premio delle buone opere; e di raccomandare al pontefice lo sradicamento della simonia e la erezione, già al re promessa da *Adriano*, di un monastero presso la chiesa di *S. Paolo*. Le frasi di questa lettera farebbero quasi dubitare, che contento non fosse il re interamente della condotta del pontefice. Tornò *Carlo* con grandi forze verso la Sassonia ancora turbolenta, e gran parte ne devastò; ma sorpreso allora colle sue truppe, morto rimase in una imboscata de'Sassoni sull'Elba *Vilga* re degli Obotriti, il quale venuto era al di lui soccorso, dal che irritato *Carlo*, maggiori guasti diede a quella regione, e non ne partì se non dopo avere ricevuto molti ostaggi. Battezzato fu poco dopo *Tudino* uno de' principi degli Unni, il che di grandissima gioja

fu cagione a *Carlo*. Si diede egli allora ad ingrandire Aquisgrana, ansioso di farla rivale di Roma, un palazzo vi edificò col nome di Laterano, ed una magnifica basilica in onore della *B. V.* le di cui pitture però, i musaici ed i marmi preziosi tutti provenienti erano da Ravenna e dall' Italia. Da una lettera scritta da *Alcuino* verso quel tempo a *Paolino* patriarca di Aquileja, si puo raccogliere che alcune vittorie riportate si fossero contra gli Avari, e che questi pure spediti avessero ambasciatori al re ed abbracciata la cattolica fede. In quella lettera vedesi nominato come venerabile *Erico* o *Enrico* duca del Friuli, che distinto si era nelle guerre contra gli Avari; secondo gli annali de' Franchi passato egli era coll' esercito italiano, dalla Carintia nella Pannonia, e trovando gli Unni divisi per una guerra civile, espugnata aveva la più considerabile fortezza di quella nazione detta il *Ringo*, nella quale riposti erano tutti i tesori; e di una parte di questi da esso portata al re *Carlo*, grandi donativi eransi fatti ai

baroni del regno, cherici e laici ed anche al romano pontefice. Poco è noto di ciò che *Pippino* re d' Italia operasse in quel tempo; sembra che egli si trovasse spesso alla corte del padre o alle armate fuori d'Italia; in una lettera di *Alcuino* vedesi nominato *Angilberto* primicerio di quel re, ed alcuno credette che in assenza di lui la carica di vice re in Italia sostenesse.

8. Al cominciare dell'anno 796 ebbe luogo la trasmissione fatta da *Leone III* a *Carlo Magno* di varj donativi ed inoltre delle chiavi della confessione di *S. Pietro* e dello stendardo della città, del che si è fatto altra volta menzione (§. 6), nella quale occasione fu pure supplicato quel re a spedire a Roma alcuno degli ottimati affinchè ricevesse il popolo romano nella sua fede e suggezione coll' opportuno giuramento. Se questo non bastasse a provare l' immediato dominio di quel re sul popolo e sul ducato romano, potrebbe citarsi *Paolo Diacono*, il quale ben chiaramente lasciò scritto, che *Carlo* i Romani e la città Romulea

ai suoi scettri aggiunse, *suis addidit sceptris*, tutta l'Italia tuttavia con mite dominazione signoreggiando. L'errore a mio credere, o la disparità d'opinione degli scrittori, nasce solo dal titolo della signoria di Roma, che il *Pagi* ed il *Muratori* si ostinarono a voler derivare dal carattere inconcludente del patriziato; il primo lo credette, com'era di fatto, un titolo di puro onore, e quindi si fece a torto ad impugnare, o almeno a riguardare come esagerate le frasi di *Anastasio* e di *Paolo Diacono*; il secondo sostenne con ragioni ben fondate le asserzioni di quegli scrittori, ma a torto esso pure volle con queste combattere l'opinione del *Pagi*, che il patriziato fosse soltanto un grado onorifico. Io osservo che nè *Anastasio*, nè *Paolo* in questo luogo non fanno alcuna menzione di quel vano titolo; osservo altresì, che se *Pippino* e *Carlo* non fossero stati giammai rivestiti di quel titolo da chi non potea forse loro legittimamente conferirlo, padroni sarebbero stati egualmente di tutta l'Italia e di Roma, dachè cacciati

ne avevano i Longobardi ed esclusi quasi totalmente i Greci; credo quindi di potere ragionevolmente conchiudere, che come re d'Italia o come conquistatore ricevesse *Carlo* il giuramento di fedeltà e sommessione de'Romani, e l'alto dominio in Roma esercitasse con che accordare si potrebbono le asserzioni di *Paolo* e di *Anastasio* colle opinioni radicalmente giuste, e solo divergenti per una storta applicazione del *Pagi* e del *Muratori*. Una cosa osserverò io pure, che non mi è riuscito finora di vedere particolarmente notata da alcuno, ed è che mentre la continuazione delle lagnanze del pontefice *Adriano* per le promesse di *Pippino* e di *Carlo* ineseguite o non del tutto compiute, e la non mai ottenuta integrazione del patrimonio che si asseriva donato a *S. Pietro*, protratte fino alla morte del medesimo, provano evidentemente, che pendente si era lasciato questo affare di sua natura importantissimo per la chiesa; alcuna domanda, alcuna istanza non vedesi promossa da *Leone III*, e neppure nel momento più opportuno che quello era della spedizio-

ne de' donativi, e del rinnovamento dei giuramenti di fedeltà e di sommessione. Questo silenzio, tanto osservabile in confronto della importunità, nojosa perfin quasi a chi legge, del pontefice *Adriano*, darebbe forse luogo a dubitare che ben diverso dal suo predecessore, indolente e trascurato fosse *Leone*, il che però dalla di lui storia non apparisce; o che lo zelo di acquistare beni temporali e di confermare ed estendere il temporale dominio della chiesa, tutto fosse personale del pontefice *Adriano*, che sulle pedate camminava però di *Stefano*; zelo forse non approvato, e certamente non imitato da *Leone*, e anche dal clero medesimo di Roma giudicato contrario allo spirito della chiesa. — Da una lettera di *Alcuino* vedesi che ammogliato era in quell' epoca il re d'Italia *Pippino*, benchè alcuno storico conservato non ci abbia il nome di quella regina; *Lodovico* re d'Aquitania aveva pure sposato in quell' anno *Ermengarda*, figliuola di certo *Ingrammo* duca o conte, e nipote di *Crodegungo* vescovo di Metz. Il re *Carlo*

ancora lottava coi Sassoni e cogli Unni della Pannonia; i primi vinse però coll'ajuto di *Lodovico*, e nuove ribellioni forse temendo, innumerabile quantità di abitanti dell' uno e dell' altro sesso via ne condusse, e trasportolli in Francia e fors' anche in Italia, affinchè dalla cristiana fede non deviassero; narra di fatto *Anastasio*, che tanti di essi in Roma sola ne vennero, che una strada di quella città portava il nome di via de' Sassoni. Contra gli Unni recossi d'ordine di *Carlo* il re d'Italia *Pippino* con molti Italiani e Bavari, e giunse fino allo sbocco della Drava nel Danubio, dubitandosi da alcuni scrittori che non da *Enrico* duca del Friuli di sopra nominato, ma da *Pippino* stesso fosse preso il *Ringo*, e portati ne fossero i tesori al padre in Aquisgrana. *Paolino* patriarca d'Aquileja, che da *Alcuino* vedesi eccitato a predicare la fede agli Unni o Ungari, tenne in quell' anno un concilio, nel quale fu riconosciuta la procedenza dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, furono di nuovo condannati gli errori dei vescovi spagnuoli

Felice ed *Elipando*, e tra molti altri canoni di disciplina fu solennemente riprovata la simonìa. Grandi rivoluzioni avvenivano frattanto nell' Oriente; *Costantino* invaghito furiosamente delle bellezze di *Teodora*, cameriera della imperatrice *Maria*, questa aveva non solo repudiata, ma forzata ancora a farsi monaca; *Tarasio* patriarca, disapprovato aveva le nozze con *Teodora* contratte, ma non perciò scomunicato l'imperatore per non cagionare più gravi disordini nella chiesa; alcuni monaci più zelanti opposti si erano arditamente al sovrano, e ricusato avevano di comunicare col patriarca, per la qual cosa i più clamorosi erano stati cacciati in esilio; la deposta imperatrice *Irene* approfittato aveva scaltramente di quelle turbolenze, ed ordita una congiura, allo scoppiare della quale *Costantino* era stato da prima cacciato in una nave, poi crudelmente privato degli occhi, dopo di che *Irene* era tranquillamente risalita sul trono, e richiamati aveva i monaci, i quali per la maggior parte entrati erano in quella sollevazione. Pure così stravolte

erano le idee, e tanto lontani i Greci da uno stato di mediocre incivilimento, che applaudito videsi quell' eccesso di barbarie dagli storici, e commendata *Irene* per avere restituita la pace alla chiesa. Avventurose intanto erano le armi del re *Carlo* nella Spagna; e questo forse indusse *Zaddo*, principe moro signoreggiante in Barcellona, a recarsi ad Aquisgrana ed a sottomettersi a *Carlo* medesimo, sebbene poco quella sommessione durasse. In Ispagna guerreggiato aveva *Lodovico*, il quale in Aquisgrana erasi ridotto, reduce come narra *Eginardo*, dalla spedizione italica, che non si puo congetturare quale fosse, se fatto non erasi forse qualche tentativo contro il duca di Benevento, che ricusava di riconoscere la superiorità di *Carlo* re dei Franchi e di *Pippino* re d'Italia. Benchè *Carlo* occupata avesse l'Itália e contribuito all' allontanamento dei Greci, sussisteva non pertanto buona armonia tra esso e gl' imperatori d' Oriente, perchè giunto vedesi allora ad Aquisgrana *Teotisto*, figliuolo di *Niceta* patrizio della

Sicilia, il quale come legato probabilmente spedito dall'imperatore *Costantino* avanti la di lui sciagura, una lettera di questi presentò al re *Carlo* medesimo e fu onorevolmente ricevuto. *Pippino* tornò poco dopo in Italia, e *Carlo* andò di nuovo nella Sassonia, ove malgrado la volontaria dedizione di que' popoli, nuovi ostaggi ne volle, e molti abitanti ancora ne tolse, ansioso di indebolire e disperdere quella nazione guerriera. Morto si suppone verso quell' epoca *Paolo Diacono*, che il regno de' Longobardi illustrò anzichè quello di *Carlo*, e che pure molte opere scrisse nella vecchiaja, delle quali verrà altrove occasione di parlare.

9. Un consigliere o un ministro diede allora *Carlo Magno* al re *Pippino* nella persona di *Adalardo*, uomo nobile e dabbene, ed abate del celebre monastero Corbejense. Dachè le lettere, turbate dalle guerre e dalle vicende dei tempi, rifuggite si erano tra gli ecclesiastici e specialmente ne' monasterj, non era più strano il vedere le primarie cariche degli stati affidate ai cherici o ai monaci, e

dai vescovi e dagli abati, come già si è veduto nel corso di questa storia, traevansi d' ordinario i legati, gli ambasciatori, i segretarj, i cancellieri, i ministri ed i consiglieri de' principi. *Pascasio Ratberto* scrittore della di lui vita ed alquanto panegirista, narra che *Adalardo* spedito fu in Italia affine di consolidare in quel regno e nell' animo del giovane *Pippino* un ottimo stato della repubblica, il culto della religione, la giustizia e l' onestà, e che tanta lode si acquistò in quella missione, che non uomo ma angelo fu detto per l'amore della virtù. Può credersi a questo scrittore una particolarità da esso riferita, ed è che ben lontano quel ministro dal ricevere regali o altri mezzi di corruzione, trovati avendo in Italia prepotenti, che in tutte le età vi si mostrarono, i quali il basso popolo opprimevano, si applicò a togliere quest' abuso, amministrando a tutti egualmente la giustizia, e non ammettendo alcuna distinzione di persona a fronte della legge. Andò anche in Roma quel ministro, e molto credito ottenne presso il ponte-

fice *Leone*. Nuova ambasciata era giunta a *Carlo* spedita dall'imperatrice *Irene*, che dubbiosa forse della solidità del proprio innalzamento, o gelosa del potere ingrandito di *Carlo*, pace ed amistà chiedeva, alla quale puo presumersi che quel re consentisse, accordata avendo egli allora la libertà a *Sisinnio* fratello del patriarca di Costantinopoli *Tarasio*, il quale era caduto prigione in guerra, forse allorchè i Greci attaccato avevano il ducato beneventano. Ben forti o ben ostinati essere dovevano i Sassoni; perchè ancora tornò *Carlo* coll' esercito in quella provincia, ancora domandò ostaggi, e ancora spogliò di abitanti quel paese, nelle varie provincie lontane disseminandoli. Coi Sassoni pugnarono ancora gli Slavi del settentrione, sudditi di *Carlo*, abbenchè pagani, e questi venuti a battaglia di là dall' Elba, 3000 Sassoni sterminarono. *Paolino* intanto vescovo di Aquileja, ad istanza di *Alcuino* scriveva contra gli errori del già nominato *Felice* vescovo di Urgel, che un libro pubblicato aveva di controversie, e nella poesia versato, un

T. XIII. Tav: III. pag: 87.

stendeva in versi, che ancora si
a le di lui opere. Il pontefice
cupavasi di fabbricare ed ornare
mente le chiese di Roma. Nelle
nesse a questo volume si darà
sentazione di un musaico di quel
el quale vedesi l'immagine del
medesimo che tiene in mano il
i una chiesa, e quella pure di
gno, che porta i mustacchi, il
a spada. Un sontuoso triclinio
destinata ai banchetti, fabbricò
pontefice nel palazzo Latera-
è pure degno di osservazione
di quella sala pubblicato dal
nel quale *Cristo* porge colla
iavi a *S. Pietro*, colla sinistra
d un imperatore coronato,
to colle lettere: COSTAN-
questi *Costantino* il grande,
sia *Costantino* vivente al tempo di *Leone*
e detronizzato da *Irene*, come più avve-
dutamente opinarono il *Papebrochio* ed il
Mabillon; certo è che se pure indicare non
volevasi in quella rappresentazione la so-
vranità che ancora in Roma conservava

il greco imperatore, indicavasi per lo meno la distinzione delle due podestà, che *Cristo* istituita aveva nel santo vangelo. Vedesi pure in quel musaico *S. Pietro* che porge il pallio ad un pontefice inginocchiato, che è lo stesso *Leone*, ed egualmente porge il vessillo ad un principe che il nome apposto indica essere lo stesso re *Carlo*. In una iscrizione sottoposta si prega *S. Pietro* di donare vita, cioè vita spirituale o eterna, al pontefice *Leone*, e vittoria a *Carlo*. Un concilio fu celebrato nell' anno seguente in Roma, nel quale scomunicato fu quel vescovo *Felice*, se non ritrattava la qualità di adottivo da esso attribuita al figliuolo di Dio; quel vescovo però ritrattò l' errore suo e tornò al grembo della chiesa. Ma un orribile tumulto ebbe luogo allora in Roma, nel quale con inudito esempio si attentò alla vita del pontefice. Certo *Pasquale* primicerio e certo *Campulo* sacellario o sagristano, i quali il pontefice reo asserivano di varj delitti, colsero l' istante in cui egli seguito dal clero e dal popolo celebrava le litanie maggiori,

e uscendo essi allo improvviso con molti sgherri armati, lo rovesciarono da cavallo, lo spogliarono, e con molte pugnalate credettero di cavargli gli occhi e di tagliargli la lingua. Lasciato avendolo così semivivo in mezzo alla piazza del monastero de' *SS. Stefano* e *Silvestro*, dubitarono di non essere ben riusciti nell' intento loro, e quindi tornati con maggiore furore, lo strascinarono avanti all' altare di quella chiesa, e di nuovo cercarono di cavargli gli occhi e la lingua, e tutto insanguinato per le molte ferite e percosse, lo chiusero in una prigione o in una camera di quel monastero medesimo. Di là lo fecero passare in quello di *S. Erasmo*, reputandolo luogo di maggiore sicurezza; riuscì tuttavia ad *Albino* di lui cameriere, unito con altri del popolo, il toglierlo nascostamente di là ed il ricondurlo al Vaticano, dove i partigiani del pontefice si fortificarono. Trovavasi fortunatamente in Roma o nelle vicinanze *Guinigiso* duca di Spoleti, il quale accorse con buon numero di soldati, ed il pontefice condusse, forse per

sottrarlo alle insidie, a Spoleti. Diversi sono i racconti degli scrittori di quel tempo intorno il preteso accecamento del pontefice; narra *Anastasio*, che realmente cavati gli furono gli occhi e tagliata la lingua, e che nel monastero di *S. Erasmo* recuperò miracolosamente la vista e la favella; *Eginardo*, alcuni annali dei Franchi, *Giovanni* diacono, scrittore delle vite dei vescovi di Napoli, *Alcuino* stesso e forse *Teodolfo* vescovo di Orleans, furono tutti d' avviso, che i congiurati tentassero bensì di accecare e di ammutolire il pontefice, ma non riuscissero ad eseguirlo; *Eginardo* dice che nudo e semivivo fu lasciato sulla piazza, sembrando ad alcuni che cavati gli fossero gli occhi e tagliata la lingua; gli annalisti *Lambeciano* e *Moissiacense* dicono che que' perfidi vollero bensì strappare al pontefice gli occhi e la lingua, ed ucciderlo, ma che non riuscirono a compiere il misfatto incominciato; il diacono *Giovanni* narra che si volle accecarlo, ma che nel tumulto un occhio solo fu leggermente offeso; *Alcuino* parla pure della sola in-

tenzione di que' barbari; lo scrittore antico di una vita di *Carlo Magno* dice apertamente che atterriti que' sicarj, si ristettero dall'accecarlo, e *Teodolfo* cantò elegantemente in versi latini, cosa in quella età rarissima, il dubbio se non accecato egli fosse o miracolosamente guarito, lasciando pure accortamente incerto quale delle due cose fosse più maravigliosa. Giunto al re *Carlo* l'avviso di quell'attentato, secondo alcuni storici mostrò egli un desiderio di vedere il pontefice sfuggito a quelle insidie, secondo altri il pontefice stesso chiese di recarsi a visitarlo; certo è che *Leone* recossi a Paderbona, ove *Carlo* trovavasi; incontrato fu dall'arcivescovo di Colonia e dal re d'Italia *Pippino*, e da questi condotto alla corte del genitore. Tutto l'esercito schierato vedevasi per onorare il di lui arrivo, e *Carlo* stesso uscì ad incontrarlo a cavallo, e sceso quindi dopo le consuete salutazioni corse ad abbracciarlo. Non si parlò che di conviti e di feste durante il soggiorno che colà fece il pontefice; suppongono tuttavia alcuni

che del castigo si trattasse dei congiurati romani, ma da una lettera di *Carlo* stesso ad *Alcuino* si vede chiaramente, che egli molto temeva il popolo romano; che la pace o piuttosto un accomodamento bramava con esso, che le minacce abborriva, affinchè gli ostinati non fuggissero, o forse non si allontanassero dalla di lui sudditanza; che per ottenere il meno, cioè la vendetta del delitto, non voleva che si perdesse il più, ma che l'ovile si conservasse, affinchè devastato non fosse dal lupo rapace, forse dall'imperatore d'Oriente, e notabile è la massima politica in quella lettera insinuata, che più facile riesce l'alzare i piedi che non il capo. Il *Pagi* da quelle parole trasse la storta conseguenza, che nè ai Greci, nè a *Carlo* Roma allora ubbidisse; l'*Eccardo* più accortamente vide in esse la prudenza di *Carlo*, che vedendo i Romani rubellati contra il pontefice, non voleva che contra di esso ancora si rivoltassero. Forse si andava allora tra il re ed il pontefice maturando il grandioso disegno di rial-

zare il romano impero, della di cui esecuzione si ragionerà nel §. susseguente; e forse per questo solo motivo tanta dolcezza quel re affettava, mentre un orribile delitto era stato commesso contro il capo della chiesa. I nemici del pontefice saccheggiarono intanto i poderi della chiesa medesima ed a *Carlo* spedirono una serie di accuse contra *Leone*; questi fu tuttavia rispedito a Roma con molti donativi e colle necessarie precauzioni, affinchè ricevuto fosse colà senza alcun pericolo della di lui persona e della di lui dignità. Partì egli con numeroso seguito di vescovi e di conti, e festeggiato dai popoli in tutto il viaggio, incontrato fu alle porte di Roma dal clero, dal senato, dal popolo, dalle milizie, dalle monache, dalle diaconesse, dalle nobili matrone, e dalle scuole o compagnie dei Franchi, dei Frisoni, dei Sassoni e dei Longobardi colle loro bandiere ed insegne. Passato essendo dal Vaticano, ove comunicati aveva i fedeli, al palazzo Lateranense, i vescovi ed i conti del di lui seguito, come messi im-

periali, si diedero a giudicare i congiurati; ed i due capi *Pasquale* e *Campulo*, non avendo potuto provare le accuse al pontefice intentate, mandati furono, o allora o dopo alcun tempo, in esilio in Francia, il che bastantemente annunzia la politica dolcezza di quella procedura. *Carlo Magno* intanto rientrato era nella Sassonia, e nuova moltitudine di abitanti tratta ne aveva colle mogli ed i figliuoli loro onde spargerli in tutta la monarchia; rinnovata aveva pure la guerra cogli Unni della Pannonia, che riuscito era felicemente a compiere, tutta quella provincia benchè interamente desolata acquistando, colla perdita tuttavia di uno dei primarj suoi comandanti, *Geroldo* preside della Baviera. Fu pure a tradimento ucciso verso quell' epoca nella Liburnia *Enrico* duca del Friuli, al quale succedette *Cadalo*.

10. Finito non era il giudizio degli assassini del pontefice *Leone*, e *Carlo* al quale forse premeva altresì di vendicare la morte di *Enrico* e di distruggere la pretesa independenza di *Grimoaldo* duca

di Benevento, sebbene non fossero questi se non oggetti secondarj e di picciola importanza; determinossi a passare di nuovo in Italia. In Tours si trattenne lungamente per la malattia di *Liutgarda* di lui moglie, che in quella città cessò di vivere; dopo di che tenne egli presso di se l' una dietro l' altra quattro concubine, che i pii Bollandisti si sforzarono di far passare per mogli di coscienza. Venuto quindi a Magonza, in una assemblea o dieta espose i motivi apparenti del suo viaggio, e con numeroso esercito giunse a Ravenna, di là dopo sette giorni ad Ancona, e quindi *Pippino* con molte truppe spedì contra il duca di Benevento, dal quale però nulla vedesi operato in quella occasione, che degno fosse di memoria. A Nomento, oggi Lamentana, distante 12 miglia da Roma, fu incontrato dal pontefice, e il dì seguente recossi alla basilica Vaticana, accolto pure da tutte le milizie, dalle scuole e dal popolo, come in simili occasioni si praticava. Dopo sette giorni di residenza del re in Roma, si ripigliò il giudizio delle accuse

intentate a *Leone* in numerosa adunanza degli arcivescovi, vescovi, abati, e di tutte le persone più illustri tanto Francesi, che Romane. Protestarono i cherici, che giudicare non volevano del pontefice, giudice universale di tutti gli ecclesiastici; nè alcuno comparendo per provare i supposti delitti, *Leone* stesso salito sull'ambone col libro del vangelo nelle mani, innocente dichiarossi di tutti que' falli che gli venivano imputati, la sua asserzione col giuramento avvalorando. Solo alcuni annalisti notarono che comparsi erano gli accusatori, ma che provate non avevano le loro imputazioni. Venne intanto il giorno del santo Natale, ed il pontefice ufficiò solennemente nella basilica Vaticana, coll' intervento di *Carlo Magno*, de' suoi grandi e di un immenso popolo. Già disponevasi il re ad uscire dalla chiesa, allorchè il pontefice lo trattenne, gli pose sul capo una corona ricchissima, e tutto il clero ed il popolo all' istante cominciò a gridare colla acclamazione, che si usava nella creazione degli imperatori: *A Carlo piissimo Augusto, coronato da Dio, gran-*

de e pacifico imperatore, vita e vittoria. Tre volte fu ripetuta quella acclamazione; in tal modo videsi, dice il *Muratori*, il re *Carlo* costituito da tutti imperatore; io direi solo, dal clero e da una parte del popolo di Roma. Narrano alcuni scrittori, che il pontefice ugnesse immediatamente coll' olio santo il nuovo *Augusto* ed il di lui figliuolo *Pippino*; gli annali de' Franchi però non fanno di questo alcuna menzione, e solo notano che il pontefice fu il primo ad adorare *Carlo* alla foggia degli antichi principi. Certo è che *Carlo* da quell' istante il nome tralasciò di re e di patrizio, e si disse Augusto, imperatore de' Romani. Vorrebbe darci a credere *Eginardo*, che ai nomi di imperatore e di augusto, tanto avverso fosse *Carlo Magno* che più volte avesse protestato, che malgrado la solennità del giorno entrato non sarebbe nella chiesa, se avesse potuto prevenire il disegno del pontefice; ma alcuno dei più gravi scrittori, come il *Sigonio*, il *Daniel* ed altri molti, non si è lasciato persuadere che mai seguire potesse quel cam-

biamento senza partecipazione e consentimento di *Carlo* medesimo, che ansioso di gloria, forse per altro motivo non era venuto in Roma, e disposto aveva nascostamente col pontefice che tutto il clero e il popolo, come all' improvviso lo acclamasse. Scrive di fatto quel diacono *Giovanni*, autore delle vite de' vescovi di Napoli, che *Leone* fuggito dalle insidie de' suoi persecutori dal re *Carlo*, promesso gli aveva, ove questi volesse contra i suoi nemici difenderlo, di coronarlo col diadema augustale; ed alcuni annali de' Franchi narrano, che in un concilio tenuto colla assistenza del papa, cioè nel Romano già accennato, si era deliberato di nominare imperatore il re dei Franchi, che padrone era di Roma stessa, dell' Italia, della Gallia e della Germania, regni che Dio onnipotente gli aveva accordati; e che il re *Carlo* opposto non erasi a quella proposizione, ma umilmente erasi assuggettito al volere di Dio, ed alla domanda dei sacerdoti e del popolo cristiano, per il che il nome assunto aveva di imperatore colla conse-

crazione del pontefice. Ben con ragione il *Muratori* suppose, che se *Carlo* mostrò alcuna repugnanza, questo fec' egli solo affine di non offendere o insultare apertamente gli imperatori di Oriente; e di fatto *Eginardo* osserva, che egli sopportò con pazienza lo sdegno di que' sovrani, mandando loro frequenti legazioni e lettere, nelle quali *fratelli* gli appellava. Male a proposito però introduce in questo luogo la concordia e la risoluzione del pontefice e de' Romani; perchè ben chiaro è il vedere, che la cosa era artificiosamente disposta; che quelle acclamazioni erano state previamente procurate o comperate, e che i Romani allora avviliti e pronti a riconoscere qualunque padrone, già signoreggiati da *Carlo*, indifferenti mostravansi ad accordargli il titolo di *imperatore*, piuttosto che quelli di *re* o di *patrizio*. *Carlo Magno* già padrone trovavasi di tutto l'Occidente, cosicchè la imperiale dignità sembrava risolversi in un solo titolo o nome; ma un oggetto politico vi aveva nella assunzione di quel titolo, perchè i romani impera-

tori conservata avevano sempre una superiorità, se non altro d' onore, sovra i re cristiani di Spagna, di Francia, di Borgogna e d' Italia, i quali nelle lettere loro agli augusti davano i titoli di *signore* e di *padre*. Come poi per un fatto parziale del pontefice e di una parte del clero e del popolo di Roma, si pretendesse di ristabilire l' estinto impero occidentale e di privare in tal modo gli imperatori d' Oriente di quel diritto o di quel possesso di onore sopra i re e i regni, che appartenuto avevano al romano impero, e sopra la stessa Roma, sulla quale alcun diritto, almeno onorifico, conservavano; rimarrà questo a decidersi dai più illuminati pubblicisti. Le monarchie, come le religioni, non traggono la loro consistenza, la loro solidità, se non dalla durata e dal consenso dei popoli. *Teofane* di fatto lasciò scritto, che allora soltanto Roma caduta era in potere dei Franchi, sebbene già da lungo tempo ne fossero padroni, perchè i greci imperatori conservavano tuttora in Roma l' alto dominio o piuttosto un onorifico diritto.

Poco fondata sembra l'ipotesi di alcuni, che i Romani si inducessero ad acclamare un imperatore, perchè una donna, cioè *Irene*, reggente dispotica dell'impero orientale, imperatrice de' Romani si nominasse; più naturale è il supporre, che *Carlo Magno* a quella dignità segretamente aspirasse, e che il pontefice ed i Romani facilmente si prestassero ai di lui desiderj, siccome quelli che più alcun bene sperare non potevano dai Greci, ma solo da un potente monarca occidentale. Non è ben noto con quali patti si accordasse dal pontefice a *Carlo Magno* la imperiale dignità; sembra però, che non senza alcuna condizione favorevole alla sede romana conchiuso fosse quel trattato; perchè sebbene da alcun atto autentico non risulti titolo di donazione o concessione, veggonsi i pontefici da quell' epoca in avanti divenuti signori temporali della città e del ducato di Roma, con podestà subordinata tuttavia all' alto dominio degli imperatori, ed allora cominciarono i pontefici a battere moneta col nome loro proprio da una parte e dall' altra quello

del regnante imperatore. Il *Muratori* stesso non ha dubitato che patti seguiti fossero col novello Augusto; che *Leone* stabilito avesse quell' accordo avanti la esaltazione di *Carlo*, e che studiato si fosse anche egli di guadagnare dal canto suo e dei suoi successori nel temporale. Si proseguì allora il giudizio de' congiurati, e molti furono dannati a morte, ma da *Carlo* che il favore guadagnare voleva de' Romani, mandati solo in esilio, salve volendo egli la vita e le membra loro. Si trattò pure dell' antica controversia tra i vescovi di Siena e di Arezzo, già agitata, come altrove si narrò, sotto il re *Liutprando*, e se autentico è un decreto, che citasi dell' archivio della chiesa d' Arezzo, del quale però sono erronee le date, in favore di quella chiesa avrebbero giudicato il pontefice e l' imperatore. Comparve allora in Roma un prete detto *Zacheria*, da *Carlo* spedito a Gerusalemme con due monaci mandati da quel patriarca, i quali portavano le chiavi del sepolcro di *Cristo* e del Calvario, con un vessillo di quella città. *Carlo Magno*

aveva probabilmente con trattative e con regali, come lascia credere *Eginardo* stesso, ottenuto dal Califo *Aronne* il dominio di Gerusalemme, e quel sovrano dei Saraceni, a cui poco forse importava, conceduto aveva facilmente a *Carlo*, che i luoghi santi, come si esprime *Eginardo*, alla di lui podestà si ascrivessero. Questa cessione viene provata dagli annali in versi di un poeta sassone pubblicati dal *Du Chesne*, dagli Annati Loiseliani e dalla testimonianza di altri scrittori di quel tempo; ed il solo romanzo di *Turpino* accreditò la favola, che passato *Carlo Magno* in Oriente, conquistata avesse Gerusalemme, e passato fosse dopo molte vittorie a Costantinopoli.

CAPITOLO II.

Della storia d' Italia dalla elevazione di Carlo Magno all' Impero sino alla di lui morte.

Carlo Magno *parte da Roma. Tremuoto in Italia. Capitolari pubblicati in Pavia. Barcellona e Rieti o Chieti assediate e prese.* Messi dominici *in Italia. Osservazioni critiche. - Ambasciata spedita da* Carlo *a Costantinopoli. Matrimonio di esso con* Irene *proposto ed andato a voto. Guerra di* Pippino *nel ducato di Benevento. Uccisione del patriarca di Grado. Trattato di pace conchiuso tra* Carlo *e l' imperatore d' Oriente. Congiura ordita in Venezia dal patriarca* Fortunato. *Fuga dei congiurati. Pacificazione della Sassonia. Guerra nella Pannonia. Morte di* Anselmo *abate di Nonantola. Pretesa scoperta del sangue del Redentore in Mantova. Il pontefice si reca in quella occasione in Francia. Turbolenze in Venezia. Elezione del doge* Obelerio. *Guerra di*

Carlo *nella Boemia. Giudizio pronunziato nell' Istria. Distruzione di Eraclea. - Divisione degli stati fatta da* Carlo Magno *tra i suoi tre figliuoli. I dogi di Venezia coi legati della Dalmazia si recano da* Carlo Magno. *Spedizione contra gli Slavi Sorabi. Morte di* Grimoaldo *duca di Benevento. Zecche accordate a varie città dell' Italia. Ambasciata del re di Persia a* Carlo. *Donativi ad esso portati. Guerra nella Corsica contra i Mori della Spagna. Flotta greca a Venezia. - Guerra di* Carlo *contra i Danesi, i Mori ed i Normanni.* Messi dominici *in Italia. Delle loro attribuzioni e del loro esercizio. Concilio di Aquisgrana. Nuova guerra coi Danesi. Nuova flotta greca giunta a Venezia. Pirati nell' Italia, in Sardegna ed in Corsica.* Pippino *attacca i Veneti. Passa a Milano e muore. Di lui carattere. Lettera notabile di* Carlo Magno. *Figliuolanza di* Pippino. *Disordini delle figliuole di* Carlo. *Isole di Sardegna e di Corsica attaccate dai Mori. Trattato di pace conchiuso da* Carlo *coll' imperatore d' Oriente. Spedizione contro la Danimarca. Ma-*

lattia dei buoi. - Legati spediti a Costantinopoli da Carlo Magno. *Nuove rivoluzioni di Venezia. Rivoluzione in Costantinopoli. Ultime disposizioni di* Carlo. *Donativi fatti ad alcune chiese. Morte di* Carlo *di lui primogenito. Pace conchiusa coi Danesi. Vittorie riportate in diversi luoghi dai Franchi. Cambiamento di duchi in Italia. - Pace conchiuse con diversi stati. Mosse dei Saraceni contra l'Italia. Spedizione di* Bernardo *suo re. Nuova ambasciata spedita da* Carlo *in Oriente. Altro cambiamento di sovrani in Costantinopoli.* Lodovico Pio *dichiarato imperatore. Riforma dei costumi del clero. Opere pie di* Carlo. *Imprese de' Saraceni nel Mediterraneo. Flotta greca. Sue vittorie. Pace conchiusa coi Mori. Placiti in Italia. - Morte di* Carlo Magno. *Di lui carattere. Di lui gloria. Vastità dei di lui dominj. Politico di lui avvedimento.*

§. 1. Il nuovo imperatore tutto il verno si trattenne in Roma, un magnifico palazzo fece fabbricare per se medesimo

in quella città, e celebrata avendo la pasqua, e fatti ricchi donativi alla chiesa di *S. Pietro* e ad altre ancora, partì alla volta della Francia, ordinando a *Pippino* re d'Italia di muovere di nuovo la guerra contra il ducato beneventano. Mentre a Spoleti trovavasi, una terribile scossa di tremuoto si fece colà sentire, molte città d'Italia danneggiò gravemente e cadere fece la maggior parte del tetto della basilica di *S. Paolo* presso Roma. Da Ravenna recossi egli a Pavia, dove tutto occupandosi del reggimento de' popoli e della riforma degli abusi, alcuni capitolari pubblicò, cioè alcune leggi, che nel regno d' Italia riguardare si dovessero come un' aggiunta al codice longobardico. Dirette veggonsi queste da *Carlo coronato per divino impulso, reggente dell' impero romano, serenissimo Augusto, a tutti i duchi, conti e gastaldi, ed a tutte le persone dalla di lui mansuetudine proposti alla repubblica nella provincia d' Italia.* Si vede pure nella data di quei capitolari menzionato l' anno I del consolato di *Carlo*, titolo che egli assunse

per imitare i greci imperatori, che un consolato perpetuo si attribuivano. Quelle nuove leggi stabilite furono affine di ovviare al disordine, che nei casi particolari dalle leggi longobardiche non contemplati, ricorrere dovevasi al re onde esplorare la di lui intenzione. Giunse in Pavia l' avviso a *Carlo Magno*, che ambasciatori venivano del califo di Persia *Aronne* con magnifici donativi, e tra gli altri un elefante; ma egli non li ricevette se non tra Vercelli ed Ivrea, dove solennizzò la festa di *S. Giovanni* e quindi passò in Francia. Guerreggiava *Lodovico* re di Aquitania con quel Saraceno *Zaddo*, che assoggettato erasi in Aquisgrana a *Carlo*, e quindi violata aveva la fede; Barcellona era stretta d' assedio, e caduto essendo nelle mani di *Lodovico* lo stesso *Zaddo* uscito a chiedere soccorso, quella città dopo alcun tempo si arrendette. In Italia fu pure allora assediata e presa da *Pippino* la città di Rieti con tutte le castella da essa dependenti; la città medesima fu incendiata, ed il governatore, detto *Roselmo* spedito incate-

nato in Francia. Così scrive *Eginardo*; ma dagli annali dei Franchi si raccoglie, che quella città essere doveva quella di *Theate*, cioè di Chieti, e questa piuttosto che Rieti, secondo *Erchemperto*, rubellata erasi per darsi al duca di Benevento. I prigionieri *Zaddo* e *Roselmo* furono nello stesso giorno presentati a *Carlo*, e mandati l' uno e l' altro in esilio. Un giudizio pronunziato in quell' anno 801 dal re *Pippino* in favore del monastero di Farfa, mostra che quel re trovavasi allora in luogo detto Cancello, spettante al ducato di Spoleti. A quel giudizio intervenuti erano un conte del palazzo ed un vescovo, e nel ducato stesso vedesi esercitata la giustizia da un abate e da un *messo dominico* del re *Pippino*. Osserva accortamente il *Muratori*, che in quest' epoca cominciano a comparire in iscena i conti del palazzo o del sacro palazzo in Italia, ai quali in ultima appellazione devolevansi tutte le cause difficili del regno, investiti essendo essi altresì dell' autorità di giudicare in tutto il regno i conti e i duchi. Al tempo

una camera del palazzo, nella quale con lusinghe da essa ottenne la rivelazione del luogo ove nascosti erano i tesori, e quindi in esilio cacciolla in un monastero dell' isola di Lesbo, ove poco dopo morì. Gli ambasciatori di *Carlo* trovavansi allora in Costantinopoli, ed ascoltati furono, probabilmente senza alcuna conseguenza, dal nuovo imperatore, del quale gli storici non rammentano se non l' avarizia, la crudeltà, l' empietà ed il tirannico governo de' popoli. Guerreggiava intanto nell' Italia *Pippino* con *Grimoaldo* duca di Benevento, e giovani e valorosi l' uno e l' altro, di prodezze tra loro rivalizzavano. Più volte *Pippino* eccitato aveva con ambasciate *Grimoaldo* ad assoggettarsi ad esso re d' Italia, come il di lui padre *Arigiso* stato era soggetto al re *Desiderio*; ma quel giovane animoso rispondeva con un distico latino, che nato da genitori liberi, sempre sarebbe stato libero coll' ajuto divino. *Pippino* riuscì tuttavia ad occupare la città di Ortona nell' Abruzzo, e dopo lungo assedio si impadronì pure di Nocera nella

Puglia, che diede in custodia a *Guinigiso* duca di Spoleti. Lasciò *Grimoaldo* che *Pippino* tornasse a quartieri d' inverno; quella città assediò di nuovo e se ne impadronì, prigione conducendo lo stesso *Guinigiso*, caduto infermo durante l' assedio, che però onorevolmente trattò. Un disgraziato avvenimento riferiscono in quell' epoca le storie dei Veneti. Vescovo di Castello, o di Olivola Castello, parte della città di Venezia, era stato eletto per raccomandazione del doge *Giovanni* certo *Cristoforo* greco di nazione; ma i tribuni di Venezia, che col doge lottavano, scrissero al patriarca di Grado, affinchè consacrato non fosse. Questi, detto pure *Giovanni*, non solo non consacrò, ma scomunicò altresì il vescovo eletto, del che sdegnato il doge, in compagnia di *Maurizio* di lui figliuolo e collega, recossi con molti armati a Grado, e il patriarca che fuggito era su di una torre, da quella precipitò; solo due storici veneti, il *Sabellico* ed il *Giustiniano*, notano che il patriarca fu da prima ucciso dal doge, perchè ripreso aveva tanto

esso quanto il figliuolo di lui, per cagione di molte loro scelleratezze. Non sussiste però quello che il *Baronio* scrive, che *Paolino* di Aquileja il braccio implorasse di *Carlo Magno* per punire il misfatto dei dogi, come forse non sussiste che quel vescovo *Cristoforo* nominato fosse ad istanza dell' imperatore *Niceforo*. Questi non era se non da due mesi incirca salito al trono, e *Paolino* patriarca di Aquileja era morto nel primo mese di quell' anno medesimo; oltre di che nè l' isola di Grado nè la città di Venezia, non erano sotto la giurisdizione di *Carlo Magno*. *Paolino* aveva illustrato l' Italia, tanto per la sua pietà quanto per la sua letteratura, ed il *Muratori* ben con ragione sembra maravigliarsi, che numerosi essendo in quella età i biografi dei vescovi, degli abati, dei monaci, alcuno in Italia non prendesse a scrivere la vita di quell' uomo illustre, qualora una tale opera giudicare non si dovesse perduta. Tornarono nell' anno seguente da Costantinopoli e giunsero per la via d' Italia in Francia, gli ambasciatori di *Carlo*, ac-

compagnati da tre legati di *Niceforo*, un vescovo, un abate ed un candidato. A Salz nella Franconia fu conchiuso un trattato, del quale si ignorano le condizioni; ma probabilmente si lasciarono con esso le cose nello stato in cui si trovavano, giacchè rimasero ai greci imperatori le città che nella Calabria e nella Sicilia essi possedevano, e Roma con tutta l' Italia rimase sottoposta a *Carlo Magno*. Se credere si dee ad *Andrea Dandolo*, si parlò in quel trattato di Venezia, e si stabilì che le città di Venezia e le marittime della Dalmazia, che illibate trovavansi nella devozione dell' impero greco, non dovessero mai essere molestate nè invase, nè sminuite dall' impero occidentale, e che i Veneti godere dovessero delle possessioni, della libertà, delle immunità, che per consuetudine godevano nel regno italico. *Carlo* ricevette di fatto sotto la sua signoria l' Istria, la Liburnia e la Dalmazia, eccettuate le città marittime che lasciò, secondo *Eginardo*, sotto il dominio degli imperatori di Costantinopoli. *Grimoaldo* allora la libertà accor-

dò a *Guinigiso*, intento forse a placare il re *Pippino* ed a porre un termine alla guerra. In Grado fu eletto patriarca *Fortunato* di Trieste, parente dell' ucciso *Giovanni*, ma sdegnato per quel misfatto contra il di lui predecessore commesso, una congiura in Venezia ordì contra i dogi, e questa scoperta essendo, fuggì a trovare *Carlo Magno* nella Franconia, in regalo portandogli molte reliquie di santi. Si ingannano generalmente i critici, e con essi anche il *Muratori*, i quali, leggendo negli annali Metensi, che quel patriarca *de Graecis* portò tra gli altri doni a *Carlo Magno* due porte d' avorio mirabilmente scolpite, sono andati a cercare, che *de Graecis* fosse detto vescovo, perchè Grado sotto la giurisdizione dei Greci si trovasse; è ben chiaro il vedere che si è malamente letto o copiato quel passo, ove doveva leggersi *de Gradis* o *de Grado*, come anticamente si scriveva. Nella congiura entravano varj tribuni e nobili Veneti, i quali fuggirono a Trevigi, come in luogo di sicurezza, appartenendo quella città al regno d' Italia. *Carlo*

Magno ricevette sotto la sua protezione il patriarca gradense, detto nel diploma vescovo della sede di *S. Marco* Evangelista e di *S. Ermagora*, e tutti i di lui servi e coloni, che si trovavano nell'Istria, nella *Romandiola* o nella Lombardia, dal che credesi essere venuto il nome di *Romandiola* a quella parte dell'Emilia e della Flaminia, che formava l'esarcato di Ravenna. Dicevasi però prima *Romania*, d'onde i nomi vennero di Romagna e Romagnola. Inutile riuscirebbe qui il disputare, se quel *Fortunato* patriarca divenisse abate del monastero Mediano nel Berry, come opinò, forse inavvedutamente, il *Mabillon*. Ebbe pace finalmente la Sassonia, o in questo o nel seguente anno 804; molti nobili di quella regione vennero a trovare l'imperatore a Salz, e fedeltà gli giurarono ed un abbandono totale del paganesimo, e l'imperatore altro obbligo non impose loro se non di pagare le decime per lo alimento del clero, e di obbedire ai conti, giudici o messi, che egli manderebbe a governarli, lasciandoli tuttavia liberi di

vivere sotto le leggi loro. Vennero pure a sommettersi a *Carlo*, *Zodane* ed altri principi della Pannonia; ma ancora dovette egli in quella provincia portare la guerra e la desolazione. Morì allora dopo 50 anni di governo quell' *Anselmo*, che da duca del Friuli era passato ad essere abate di Nonantola, e notabile riesce che fondati avendo egli altri monasteri, giunto fosse ad avere sotto di lui 1144 monaci, non compresi i fanciulli che si allevavano nelle lettere per ascriversi poscia alla professione monastica, ed i novizj detti allora *pulsantes*, perchè battevano alla porta onde essere ammessi alla religiosa professione. Il monastero di Nonantola salì allora a tanto onore, che appena in Italia fu paragonato a quello di Farfa; ma le troppe ricchezze, come ottimamente osserva il *Muratori*, gli fecero guerra, onde a guisa di tanti altri ingojato fu, come egli dice, dagli antichi cacciatori di benefizj ecclesiastici o regolari, non come per errore si è stampato nelle ultime edizioni, *secolari*. Si disse verso quel tempo scoperta in Mantova una spugna in-

zuppata del sangue del Salvatore, colà portata da *Longino*; e quella pretesa scoperta grandissimo strepito fece in tempo di barbarie e d'ignoranza, e grandissimo concorso di popolo d'ogni regione a Mantova condusse. *Carlo Magno* informato di questa novità, chiese al pontefice *Leone*, che esaminata fosse la verità del fatto, e questi che forse bramava di passare in Francia, venne bentosto a Mantova, dove non si sa quale decreto pronunziasse, ma probabilmente non autenticò in allora quella reliquia, ed a *Carlo* annunziò solo il suo desiderio di trovarsi seco lui per la festa di Natale. Sembra assai probabile, che in quella occasione la città di Mantova ottenesse per la prima volta un vescovo, non vedendosene alcuno più antico di certo *Gregorio* allora nominato dal pontefice medesimo. Giunse il pontefice ad Aquisgrana, onorevolmente ricevuto secondo il consueto, e dopo otto giorni tornò per la Baviera in Italia, seco portando varj preziosi donativi. *Carlo* estese allora le sue conquiste al di là dell'Elba, ed un re diede agli Slavi.

Ancora tranquille non erano le cose in Venezia; i fuggitivi che ricoverati eransi in Trivigi, cospirando coi nobili rimasti in Venezia, doge fecero eleggere un tribuno detto *Obelerio*, il che udito avendo gli altri due dogi *Giovanni* e *Maurizio*, il primo fuggì a Mantova, il secondo in Francia da *Carlo Magno*, ma nè l' uno nè l' altro ottennero giammai di ritornare alla patria. *Obelerio* fu dunque riconosciuto ed intronizzato in Malamocco, ed un fratello che egli aveva, detto *Beato*, dichiarò suo collega. Quel vescovo *Cristoforo* che solo era protetto dai dogi fuggitivi, uscì egli pure di Venezia, e successore ebbe un diacono detto *Giovanni*. Solo nell' anno seguente *Carlo* ricevette una visita del Cacano o re degli Unni nella Pannonia, detto *Teodoro*, il quale lagnandosi delle frequenti incursioni degli Schiavoni, ottenne di traslocarsi coi suoi sudditi nel tratto di paese posto tra Vienna e Presburgo, ed il fiume Raab. *Carlo*, ansioso di conquiste, si volse allora contra la Boemia abitata dagli Slavi, la di cui lingua tuttora sussiste

in quella provincia; la assalì da tre parti, e quegli abitanti incapaci a resistere, si ritirarono ne' monti e nelle più folte boscaglie. Rimase tuttavia ucciso *Leco* o *Lecone* loro duca, e le armate di *Carlo* non ritiraronsi se non dopo avere devastato tutto quel paese, perchè più non vi trovavano nutrimento; qualche annalista antico lasciò scritto, che *Samela* re dei Boemi a *Carlo* si assoggettasse, e gli desse ostaggi i proprj figliuoli, il che non puo facilmente ammettersi, vedendosi nell' anno seguente rinnovata quella guerra. Duca nell' Istria era stato nominato certo *Giovanni*, e dolendosi que' popoli delle oppressioni di costui, *Carlo Magno* spedì *Izone* prete, *Cadalo* o *Cadallo*, forse duca del Friuli, ed *Ajone* conte, onde esaminare i motivi di quella lagnanza. Questi riunirono una dieta, alla quale intervennero anche il fuggitivo patriarca di Grado, alcuni vescovi e 162 dei primarj abitanti delle città dell' Istria; si trovarono realmente aggravati di indebito peso que' popoli, e loro non si impose se non il tributo di 354 marche, che ai

Greci da prima pagavano. Se vero è il racconto del *Dandolo*, i Veneziani ridussero allora in un mucchio di pietre la città di Eraclea, d' onde tratta avevano l' origine i dogi fuggitivi; da altri però dicesi quella città distrutta da *Pippino*; certo è che di là passarono molte antiche illustri famiglie a stabilirsi in Malamocco, Rialto e Torcello.

3. Pensò allora *Carlo Magno* a dividere gli stati fra i tre suoi figliuoli; a *Lodovico* assegnò la Linguadocca, la Guascogna, la Provenza, la Savoja, il Lionese e la valle di Susa; a *Pippino* l' Italia detta anche Lombardia, *quæ et Longobardia dicitur*, la Baviera ed una parte dell'Alemagna posta sulla riva australe del Danubio fino al Reno, e rimontando quel fiume fino alle Alpi con alcuni ducati; a *Carlo* suo primogenito tutto il rimanente della Francia, quasi tutta la Borgogna colla valle d' Aosta, la Turingia, la Sassonia, la Frisia ed una gran parte dell' Alemagna cioè la Svevia. Dispose pure come si avesse a dividere la porzione del defunto, se alcuno fosse venuto

a mancare di vita; i superstiti dovevano dividere tra di loro il regno d' Italia se morto fosse *Pippino*, in modo tale che entrando in Italia dalla parte di Aosta, *Carlo* avesse Ivrea, Vercelli, Pavia, e quindi scendendo per il Po fino ai confini dei Reggiani, ottenesse Città Nuova e Modena fino ai confini di *S. Pietro*, cioè fino ai confini di Bologna; possedere doveva egli quelle città coi loro territorj e contadi, e andando a Roma tutto quello che rimaneva alla sinistra col ducato di Spoleti. Tutto quello poi che trovavasi alla destra nel viaggio di Roma, rimasto della regione Transpadana, insieme col ducato della Toscana fino al mare Australe ed alla Provenza, doveva essere in dominio di *Lodovico*. Quindi prende occasione il *Muratori* ben con ragione a deridere la poca erudizione di coloro, che al tempo di *Clemente VII* si figuravano nell' esarcato donato alla santa sede, comprese le città di Modena, Reggio, Parma e Piacenza. Ben si vede, che in quell' atto di divisione la sovranità di Roma riserbata era a quello dei tre

fratelli che dichiarato fosse imperatore, e quella stessa disposizione portata in Roma da *Eginardo*, fu soscritta dal pontefice medesimo. Trovasi nell' anno 806 menzionato certo *Romano* duca di Spoleti, mentre di quel ducato era investito *Guinigiso*; il *Muratori* ha tolto ogni difficoltà mostrando che quel *Romano* duca era bensì, cioè governatore, non di Spoleti ma del castello di Viterbo. Sembra che in quell' anno passassero alla villa di Teodone, ove *Carlo Magno* risedeva, i due dogi di Venezia *Obelerio* e *Beato* con *Paolo* duca di Iadria, ed un vescovo detto *Donato*, legati della Dalmazia; ma non è ben noto di quali affari in quella conferenza si trattasse, e solo dagli annali de' Franchi si raccoglie, che alcuni decreti l' imperatore facesse per i dogi e per i popoli tanto di Venezia che della Dalmazia, dal che volle inferirsi da diversi scrittori, o che *Pippino* minacciato avesse Venezia e le città marittime della Dalmazia, o che i Veneti o i Dalmati, ritraendosi dalla suggezione o dalla lega, che conservavano coi greci imperatori,

l' amicizia o anche l' alto dominio invocato avessero di *Carlo Magno*. A Torcello ridotto erasi, secondo il *Dandolo*, quel *Fortunato* patriarca fuggitivo di Grado coll' altro fuggitivo vescovo *Cristoforo*; colà pure erasi ridotto il vescovo di Castello *Giovanni*, ed era stato imprigionato; fuggito però dalla carcere e passato a Venezia, era riuscito ad attizzare i dogi contra il patriarca *Fortunato*. Poco credibile sembra tuttavia l' arrivo di quei fuggitivi in Torcello, che da Venezia immediatamente dipendeva; e da una lettera del pontefice *Leone* a *Carlo Magno* si raccoglie, che quel *Fortunato* trovavasi allora esiliato in Francia per la persecuzione, come è detto in quella lettera, dei Greci e dei Venetici. Chiedeva quel patriarca di essere spedito al reggimento della chiesa di Pola, al che acconsentito aveva *Carlo Magno*, sebbene triste informazioni ricevute avesse dei costumi del patriarca medesimo, lodato solo, diceva egli, dai cortegiani che si facevano parlare a forza di regali. Una nuova spedizione fatta aveva *Carlo* intanto contra gli

Slavi Sorabi, dimoranti di là dall' Elba, e morto essendo rimasto in battaglia *Miliduco* capo di quella nazione, questa pure si era a *Carlo* sommessa. Ancora si era guerreggiato nella Boemia, o almeno si era di nuovo devastata quella provincia. *Lodovico* re d' Aquitania, spinto aveva le sue armi contra i Mori fino a Tortosa; ed in Italia morto era *Grimoaldo* duca di Benevento, uomo assennato e valoroso, che a tutti gli sforzi dei Greci, di *Carlo Magno* e di *Pippino* aveva saputo resistere. Questo fu detto nel di lui epitafio poetico, nel quale si accennò altresì, che egli era della stirpe de' Longobardi. Siccome prole maschile non aveva, successore di lui fu eletto altro *Grimoaldo*, già suo tesoriere, cognominato *Storesetz*, il che secondo l' anonimo Salernitano nella lingua teotisca, della quale i Longobardi si servivano, indicava quella persona che ordinava nelle loro sedi i soldati innanzi al principe. Fu accordato allora all' Italia da *Carlo Magno* il privilegio o il diritto di battere moneta, del quale solo godeva la città di Roma; e Milano,

e' Pavia, e Lucca, e Trivigi e forse Spoleti ed altre città, ebbero zecche in quell' epoca; trovansi pure monete dei principi beneventani, dei duchi di Napoli, e in quel secolo medesimo o nel susseguente cominciarono a battere moneta anche i dogi di Venezia. Giunsero a *Carlo* nell' anno seguente nuovi ambasciatori del re di Persia, non più *Aronne*, ma *Abdela*, sebbene *Aronne* suppongasi da alcuni tuttora vivente nell' anno 807. Quegli ambasciatori portavano tra gli altri regali un padiglione col suo atrio di mirabile grandezza, tutto di bisso, cioè di pelo della pinna marina, fino alle corde che servivano ad alzarlo; molte stoffe di seta, profumi, unguenti e balsami preziosi. Tra que' regali si vide l' orologio di ottone, da me altrove menzionato, che coll'acqua misurava il corso di dodici ore, ed a ciascuna ora lasciava cadere una palla di bronzo, che faceva risuonare un tamburo sottoposto; uscivano pure a ciascuna ora dodici statuette d' uomini a cavallo per dodici finestre aperte, che nella uscita loro si chiudevano. Ammirati

furono altresì due candellieri di ottone per la sterminata loro grandezza. Credono per lo più gli scrittori, che quello fosse il nostro ottone, formato colla mescolanza del rame coll' ocra di zinco, o colla giallamina; io dubito, che quello fosse in vece un rame giallo naturale, proveniente dalle Indie, e forse accennato nella traduzione latina dei viaggi di *Marco Polo* sotto il nome di *audanico*, giacchè materia troppo vile sarebbe stata l' ottone in que' tempi, in cui comuni erano le masserizie d' oro e d' argento. Fu allora spedita da *Carlo* una flotta a difendere l' isola di Corsica contra gli attacchi dei Mori della Spagna, ed una vittoria contra questi riportarono da prima i Sardi, poi i soldati condotti da *Burcardo*, di quella flotta comandante. Da una lettera scritta in quel tempo da *Leone* a *Carlo Magno*, traggono alcuni argomento a credere, che la Corsica fosse stata donata al pontefice; ma oltre che non ben chiara è la data di quella lettera, nulla da essa puo inferirsi se non che raccomandata era all' imperatore e posta sotto

la di lui protezione quell' isola; se però quella lettera fosse realmente di quell' epoca, si potrebbe desumerne, che il re *Pippino* disegnato avesse di recarsi a Roma per terminare amichevolmente col pontefice alcune contese in materia di confini. Ancora si agitavano il popolo di Venezia e le città marittime della Dalmazia, e l' imperatore d' Oriente spedito aveva *Niceta* patrizio con una flotta, il quale trattenutosi nella città di Venezia, una tregua conchiuse con *Pippino* e tornò in Costantinopoli. Secondo il *Dandolo*, avrebbe quel *Niceta* col suo arrivo costretto alla fuga il patriarca *Fortunato* che tornato era in Grado, ed a quella sede giudicata vacante, coll' appoggio del comandante greco sarebbe stato eletto il vescovo di Olivola o di Castello, *Giovanni*. Il doge *Obelerio* ricevuta avrebbe la patente di spatario imperiale, e *Beato* di lui fratello e collega, andato sarebbe con *Niceta* a Costantinopoli, seco conducendo quel vescovo *Cristoforo* e *Felice* tribuno, da Venezia esiliati, perchè aderenti a *Pippino* ed ai Franchi. Si

narra che *Beato*, ricevuto onorevolmente da *Niceforo*, fosse decorato del titolo di *Ipato* o consolo, e che a quei due dogi un terzo fratello loro, detto *Valentino*, aggiunto fosse colla stessa dignità.

4. *Gotifredo* re di Danimarca tentato aveva già da alcun tempo di abboccarsi con *Carlo Magno*, ma i cortegiani di questi impedito lo avevano; nacque adunque rottura con quel re, che assalito avendo gli Slavi Obotriti, la Sassonia minacciava, e *Carlo* primogenito dell' imperatore spedito contra quei popoli, molte scorrerie fece nella regione di là dall' Elba, ed un ponte su quel fiume assicurò con due fortezze. Venne pure a trovare *Carlo*, *Eardulfo* re di Nortumbria nell' Inghilterra, cacciato dal regno; e *Carlo*, udendo che lottato aveva quel re coll' arcivescovo di Yorck e gli altri prelati del regno, lo indirizzò a Roma al pontefice, il quale efficacemente adoperossi per lo ristabilimento di *Eardulfo*, mandando colà un diacono detto *Adolfo*, del quale l' imperatore lagnossi, perchè tornando da quella missione, passato non era alla di

lui corte. Continuava debolmente nella Spagna la guerra contra i Mori, ma più infestati erano dai Normanni, cioè Danesi, Svezzesi ed altri abitatori delle rive del Baltico, detti uomini del Nord o del Settentrione, tutti i littorali della Francia. Allestì dunque *Carlo Magno* numerose flotte in tutti i fiumi, che nel mare sboccavano, le quali però non bastarono a frenare le piraterie di que' barbari. Da una lettera di *Leone*, che sebbene mancante di data, può a quest' epoca riferirsi, si raccoglie che i messi mandati in Italia da sua serenità, cioè da *Carlo* medesimo per rendere giustizia al pontefice, avevano recato danno anzichè vantaggio; giacchè le case, le vigne, i lavori, probabilmente agrarj, ed i peculj, rapiti avevano, e nulla era rimasto al pontefice. Quella lettera serve di nuova conferma alla tesi, che una specie di utile dominio conservato avessero i pontefici nell'esarcato, ritenendone gli imperatori l' alto dominio; rimane però dubbio se quei messi volessero farsi un merito presso l'imperatore coll' accrescerne le rendite

ed i tesori, o se i Ravennati medesimi quelle rendite disputassero al pontefice, e massime la *vulgaria* menzionata in quella lettera, che il *Muratori* suppone un tributo o forse un testatico, pagato dal minuto popolo o dai contadini. *Carlo* però la lite decisa aveva già in favore del pontefice, e i di lui messi spogliato lo avevano di nuovo de' suoi diritti. Vedesi tuttavia, che accusato era il pontefice presso l'imperatore di non trovare mai a suo genio alcuno dei *messi dominici*, e di sparlare di tutti que' ministri, il che il pontefice stesso diceva non essere che una calunnia. *Carlo* soleva per costume spedire nelle provincie di tanto in tanto inquisitori, ispettori o giudici straordinarj, i quali invigilassero sul modo, in cui amministrata era la giustizia, e togliessero gli abusi e disordini dannosi ai diritti ed alla quiete del pubblico e dei privati; e questi erano i messi detti *regii* o *dominici*, tolti per lo più in quell'epoca dal clero o dai monasterj; allorchè due se ne spedivano, l'uno era d'ordinario ecclesiastico e l'altro laico, e tutti

mantenuti erano con una moderata contribuzione, che sulla provincia si ripartiva. *Malli* venivano appellati i loro giudizj solenni, ai quali il popolo interveniva; le decisioni però delle liti meno difficili si pronunziavano nei palazzi delle città, nelle case private con licenza del padrone, e fino sotto gli alberi alla campagna. Chiamavansi sovente giudici o altre persone bene informate delle leggi, e col parere loro si sentenziava; il *Muratori* tanto è rimasto edificato di quella istituzione, che l'uso ne avrebbe voluto fino a' tempi nostri continuato. Que' messi spedivansi da *Carlo* e da *Pippino* re d'Italia; alcuni se ne veggono giunti nel ducato di Spoleti, e fin anche negli stati governati dal pontefice, i di cui giudici o governatori portavano pure il nome di duchi. Un concilio fu allora tenuto in Aquisgrana sulla quistione promossa da un monaco di Gerusalemme; se lo Spirito Santo procedesse dal padre non solo, ma ancora dal figliuolo? Fu rimessa tuttavia la decisione al pontefice, il quale, sebbene forse consentisse a riconoscere

la doppia processione, tuttavia per non irritare i Greci dissidenti, non permise che nel simbolo si aggiugnesse la parola *filioque*. *Gotifredo* re di Danimarca chiese un nuovo abboccamento con *Carlo*, ma questo pure andò a vuoto, e si rinnovò coi Danesi la guerra; *Carlo* edificò una nuova città al di là dell' Elba affine di contenere que' popoli. Una nuova armata navale sotto il comando di certo *Paolo* fu spedita da Costantinopoli nella Dalmazia, e quindi a Venezia, dove svernò; ed avendo tentato alcuni Greci di occupare la città di Comacchio, assai grande in que' tempi, rotti furono dalla guernigione che colà teneva *Pippino*, e forzati a riparare di nuovo in Venezia. *Paolo* trattò allora di pace con *Pippino*, ma accortosi che attraversato era in quella negoziazione dal doge *Obelerio*, e forse che insidie a lui stesso si tramavano, partì senza nulla conchiudere. Dai Greci orobioti, cioè montani, fu secondo gli annali de' Franchi saccheggiata allora Populonia sui lidi della Toscana; forse erano questi pirati delle isole; ed altri pirati

morì in quell' anno saccheggiarono pure una città della Corsica, dal *Sigonio* creduta Aleria, dal *Pagi* Mariana. Non rimasero in quella città se non il vescovo, ed alcuni pochi vecchi ed infermi. *Pippino* ambiva intanto di impadronirsi di Venezia, e mal soddisfatto di quei dogi, una flotta armò, e con quella si mosse ad attaccarli. Narra *Eginardo*, che si impadronì di Venezia, che que' dogi se gli arrendettero, e che colla sua flotta avanzossi per sommettere le città marittime della Dalmazia; che però retrocedere dovette all' udire che *Paolo* governatore di Cefalonia, forse lo stesso che entrato era poco prima nell' Adriatico, veniva con oste numerosa al soccorso de' Dalmatini. Il *Dandolo* pure, sebbene non si accordi nell' anno, ammette che in potere di *Pippino* vennero Brondolo, Chióggia, Palestrina e Malamocco, che i Veneti ritiraronsi nell' isola di Rialto, dove si fortificarono, nè *Pippino* potè penetrarvi, perchè secondo quello storico venuto era per *litora*, cioè per la diga, che la laguna veneta dal mare separava. Non si

sa bene intendere però, come mancare potesse di navi *Pippino*, che spinta aveva la flotta ai lidi della Dalmazia, e più ragionevole sarebbe il supporre, che munito egli di navi da guerra, mancasse di quelle picciole, delle quali soltanto poteva farsi uso nella laguna per attaccare Rialto. Soggiugne tuttavia il *Dandolo*, che un ponte formò di battelli, sul quale si innoltrarono i Franchi fino alla chiesa di *S. Michele*, forse *S. Michele* di Murano; ma che sconfitti furono e cacciati di nuovo in terra ferma, sia che i Veneti si difendessero colle loro navi, o che venti improvvisamente insorti quel ponte distruggessero. *Pippino* da Ravenna recossi allora a Milano, dove attaccato da mortale infermità cessò di vivere in età di soli 33 o 34 anni nel giorno 8 di luglio dell' anno 810. Gli si rimprovera dagli scrittori una smisurata ambizione, ma l'Italia sotto il di lui governo potè godere pace e ben regolata giustizia. Seppellito fu egli in Verona nella chiesa di *S. Zenone* che egli stesso aveva con sontuosità riedificata, molto dilettandosi, secondo

un antico ritmo, di soggiornare in quella città. Aggiunse egli molte leggi alle Longobardiche coll' intervento dei vescovi, degli abati, dei conti e di altri suoi fidi Franchi e Longobardi, sebbene molte di quelle credansi capitolari da *Carlo Magno* dettati per l'Italia. Degna di osservazione è una lettera di *Carlo Magno* a *Pippino*, nella quale l'imperatore dice essergli stato riferito, che i duchi d'Italia, i loro cortigiani, i gastaldi, i vicarj, i centenarj ed altri ufficiali, il popolo ed anche gli ecclesiastici indebitamente gravavano, alloggiando per forza nelle loro case, servendosi de' loro cavalli e de' carri, gli uomini sforzando a lavorare per loro conto, ed esigendo altresì contribuzioni di carne e di vino, ai quali abusi raccomanda egli a *Pippino* di rimediare in tutte le forme. Un figliuolo lasciò *Pippino* per nome *Bernardo*, nato da una concubina, e cinque figliuole, *Adelaide*, *Atala*, *Gundrada*, *Bertraide* e *Tedrada*. *Bernardo* fu dall' avo innalzato al regno d'Italia, e le sorelle di lui fece quello allevare tra le sue figliuole. Morta era *Rotrude*, quella figliuola

di *Carlo* che sposare doveva *Costantino* figliuolo di *Irene*; ed anch' essa lasciato aveva un figliuolo illegittimo. Osserva *Eginardo*, che bellissime erano le figliuole di *Carlo*, e da lui teneramente amate; ma che egli non volle giammai farle spose di alcuno, perchè non poteva far di meno della loro compagnia. Il popolo ne mormorava, tanto più che seco le conduceva anche alla guerra, ove non mancavano occasioni di seduzione; ma *Carlo* tutto dissimulava, e mostrava di nulla temere o sospettare. Attaccate furono allora di nuovo dai Mori le isole della Sardegna e della Corsica, e della seconda quasi tutta que' barbari si impadronirono. *Niceforo* udite aveva le mosse di *Pippino* contra i Veneziani, e spedito gli aveva per ciò ambasciatore uno spatario detto *Arsacio*; ma questi trovando *Pippino* già estinto, passò alla corte di *Carlo*, ove una pace fu conchiusa; e secondo l'opinione comune degli storici, di là ad un anno o due fu restituita Venezia all'imperatore d'Oriente. Molte controversie si sono agitate su questa restituzione, e

sul significato politico della medesima; ma la cosa non è nullameno vera, e *Costantino Porfirogenito* nel suo libro dell'amministrazione dell' impero annunzia solo, che i Veneziani in quella occasione si obbligarono a pagare annualmente ai re d' Italia una somma di danaro. Pace fu pure conchiusa in quell' anno col re dei Mori della Spagna; ma *Gotifredo* re di Danimarca 200 navi spedite aveva nella Frisia, devastate quelle isole, e molestati anche con importune gravezze i popoli di terra ferma. *Carlo Magno* un poderoso esercito aveva allestito, e con quello innoltrato erasi fino a Verda, perchè il re nemico millantavasi di venire ad Aquisgrana; ma giunsero in quel punto gli avvisi, che la flotta nemica ritirata erasi dalla Frisia, e che *Gotifredo* era stato da uno de' suoi soldati ucciso; periti erano tuttavia in quella spedizione tutti i buoi dell' armata per una malattia contagiosa, e questa stendendosi in tutta la Germania, immensi danni cagionati aveva. L'ignoranza di que' tempi accreditò la voce sparsa, che quella mortalità prodotta fosse

da polve avvelenata, che *Grimoaldo* duca di Benevento avesse fatto spargere per le campagne, per i monti, i prati e le fontane della Francia. *Agobardo* vescovo di Lione, che quella falsa credenza riferisce, come stoltezza nominandola, soggiugne, che molti imprigionavansi per questo, molti uccidevansi, molti si conficcavano sovra tavole e si gettavano nel fiume; e più singolare ancora riusciva che molti di que' supposti colpevoli arrestati, si accusavano da loro stessi di ritenere e di spargere quella polve. Anche da un capitolare di *Carlo Magno* si raccoglie, che molti innocenti in questo modo perissero, vedendosi un titolo *degli omicidj commessi in quell' anno tra il volgo per cagione della polve mortifera.*

5. Rispedito fu da *Carlo* in Costantinopoli *Arsacio*, accompagnato da' suoi ambasciadori *Attone* vescovo di Basilea, *Ugo* conte di Tours, e *Ajone* Longobardo conte del Friuli, al quale proposito si osserva, che *Carlo Magno* conquistatore del regno longobardico, con politico avvedimento i più onorevoli uffi-

zj del regno, non già solo ai Franchi o ai Germani, ma agli Italiani ed ai Longobardi altresì compartiva. Duchi e conti, o governatori franchi spedivansi alcuna volta in Italia coi Longobardi, ed ai Longobardi e Italiani accordavansi governi e comandi delle milizie in Francia. Que' legati condussero seco loro al dire degli annalisti francesi il doge *Obelerio* di Venezia, spogliato del suo grado, che traevasi in Costantinopoli al suo padrone, *ad dominum suum*, com' è scritto in quegli annali, e certo *Leone* spatario, fuggito dalla Sicilia, mentre *Carlo* trovavasi in Roma. Narra pure il *Dandolo*, che *Obelerio* e *Beato* erano stati coll' assistenza di un apocrisario imperiale, detto *Ebersafio*, deposti e cacciati dalla patria, e che il primo era stato condotto a Costantinopoli, il secondo a Iadria, rimanendo solo in Venezia *Valentino* loro fratello, perchè assai giovane, spoglio tuttavia della ducale dignità; e soggiugne che eletto fu allora *Angelo Patriciaco*, che detto fu *Participazio*, uomo valoroso, originario di Eraclea, che il primo

abitò in Rialto, e vi fondò un palazzo, ancora al tempo di quello storico esistente. *Rialto* dicevasi dunque allora l'odierna Venezia, e *Olivola* o *Castello* dicevasi dal clero, o piuttosto dicevasi da tutti quella parte estrema dove il vescovo abitava. Tutti i fatti surriferiti provano se non altro, che se non sotto l' immediata dependenza, erano almeno i Veneti sotto l' influenza dei greci imperatori; ma caduto era all' arrivo di quelle persone in Costantinopoli l' imperatore *Niceforo*, guerreggiando coi Bulgari, e in di lui vece era stato eletto *Michele Curopalata*, il quale tosto inviò ambasciatori a *Carlo Magno* per confermare la pace, e per proporre un matrimonio di alcuna principessa francese col di lui figliuolo *Teofilatto*, già parimenti coronato imperadore. Gli scrittori cristiani, ammiratori della pietà di *Irene*, si sono sfogati in invettive contra *Niceforo*, da essi detto indegno della corona, che avaro essere doveva, ma non crudele, non privo di politica, e dotato di valore, se perì coraggiosamente alla testa delle sue

truppe. Ma *Carlo* oppresso nell' età sua provetta da alcune infermità, già aveva fatto un nuovo testamento e una giunta al primo, i suoi tesori dividendo in limosine ai poveri ed alle chiese. Divisa fu in 21 parti la maggior parte dei metalli preziosi, delle gemme e delle vesti, e queste assegnate furono alle chiese metropoliche, che altrettante erano sotto il di lui dominio. Le cinque d' Italia in questo ruolo comprese erano Roma, Ravenna, Milano, Foro di Giulio, cioè Aquileja e Grado; erano dunque Roma e Ravenna sotto il di lui dominio. Di tre tavole d' argento, ed una d' oro di considerabile grandezza, che trovavansi in quel tesoro, ordinò che una quadrata contenente la descrizione o la mappa della città di Costantinopoli, data fosse alla basilica di *S. Pietro* di Roma; altra rotonda colla pianta di Roma consegnata fosse all' arcivescovo di Ravenna. Questa viene descritta da *Agnello*, e si vede che Roma era rappresentata anaglitticamente, cioè in basso rilievo; che la tavola aveva i suoi piedi tetragoni d' argento senza alcuna

mescolanza di legno, e che accompagnata era da altri vasetti d' argento e da una coppa d' oro. Al padre infermo premorì tuttavia *Carlo* di lui primogenito, cosicchè non restò se non l'ultimo di que'fratelli, *Lodovico* re d' Aquitania. Pace fu allora conchiusa con *Emmingo* re di Danimarca e giurata sull'armi, perchè il verno straordinariamente rigido non permetteva la riunione di un congresso, che solo si tenne in seguito per la ratificazione del trattato. Riportarono alcun vantaggio le armi di *Carlo* contra gli Slavi Linoni posti di là dell'Elba, contra alcuni Unni rivoltosi della Pannonia, e contra alcuni popoli della Bretagna minore. Morto era in Napoli *Antimo* consolo e duca, e gli era stato sostituito *Teotisto* condotto dalla Sicilia, al quale dopo breve intervallo succeduto era *Teodoro* protospatario. Sebbene Napoli agli imperatori d'Oriente obbedisse, vedesi tuttavia che il popolo alcuna parte aveva nella elezione dei duchi, giacchè furono i Napoletani medesimi, che *Teotisto* andarono a cercare nella Sicilia. A *Teodoro* era pure

succeduto certo *Stefano*, nepote di un vescovo di quel nome, e *Siccone* intanto regnava col titolo di principe in Benevento.

6. Vedendo *Carlo Magno* avvicinare il termine de' suoi giorni, sollecito mostrossi di lasciare l'impero al figliuolo in perfetta quiete. Conchiuse quindi la pace coll'imperatore *Michele*, del quale giunti erano due inviati *Arsafio* e *Teognostio* protospatarj; e quegli ambasciadori dopo averlo acclamato imperatore in greco nella cattedrale di Aquisgrana, (il che però si disse in Costantinopoli non approvato) passarono in Roma, ove ricevettero copia del trattato medesimo soscritta dal pontefice. Pace fu pure conchiusa per tre anni col re de' Mori della Spagna residente in Cordova; e pace ebbe altresì il ducato di Benevento, obbligato essendosi quel principe a pagare l'annuale tributo di 25,000 soldi d'oro. Quel *Grimoaldo* che allora regnava in Benevento, da *Erchemperto* viene detto uomo dolcissimo, che pace ed alleanza strinse con tutti i vicini suoi ed anch

quasi tutte per una burrasca perirono. Chiese allora *Carlo Magno* il sentimento di tutti i vescovi intorno ai riti del battesimo, il che opinano alcuni, che egli facesse solo affine di sperimentare la dottrina loro; certo è, che la palma ottenne in questo arringo l'arcivescovo di Milano *Oldeberto*, il di cui libro del battesimo distinto in 22 capitoli, grandemente commendato in quell'epoca, tuttora si conserva. Spedì allora *Carlo* nuovi ambasciatori a Costantinopoli, *Amalario* vescovo di Treveri, e *Pietro* abate di Nonantola, dal che vedesi che a tutte le grandi missioni si faceva partecipare alcuno degli Italiani. Trovarono però quegli inviati, che *Michele* uscito al pari del suo predecessore a guerreggiare coi Bulgari, era stato con tutta la sua armata costretto alla fuga; e che *Leone* armeno, valoroso comandante dell'esercito, era stato proclamato imperatore, e *Michele* medesimo secondo il costume costretto aveva con tutti i figliuoli suoi ad abbracciare la vita monastica. I Bulgari assediato avevano Costantinopoli e devastati i

contorni; ma vedendo di non potere espugnare quella forte città, volti si erano contra Andrinopoli. *Carlo* propose in una dieta generale l'elevazione del figlio *Lodovico* alla dignità imperiale, e suo collega lo dichiarò nell' impero, ed in tutti i suoi regni. Il nuovo augusto fu coronato, e *Carlo* lo esortò a temere Dio, ad onorare i sacerdoti, ad amare i popoli, a scegliere buoni ministri. Si maraviglia il *Muratori*, perchè a quell' atto non intervenisse il pontefice, almeno colla sua approvazione; sarebbe piuttosto da fare le maraviglie che per una dieta generale de' regni e dell' impero, come scrive *Tegano*, e per un affare puramente politico, chiesto si fosse il consentimento del vescovo di Roma, che da *Carlo* stesso dipendeva. *Bernardo* era già passato da un anno in Italia; tuttavia in quella occasione fu di nuovo proclamato re, e continuò con *Walla* e con *Adalardo* a reggere i popoli d' Italia. *Adalardo* procurata gli aveva una sposa detta *Cunigonda*. *Carlo*, corrotti udendo i costumi degli ecclesiastici, ordinò che concilj pro-

vinciali si tenessero per la loro riforma; alcuni tenuti ne furono in Magonza, in Arles, in Tours, in Chalons e in Reims; (alcuno non se ne vede convocato in Italia, dove forse minore era il bisogno) ed intanto *Carlo* dato erasi alle orazioni, alle limosine e ad altre opere di pietà ed intrapresa aveva la correzione dei libri sacri, specialmente degli evangelj, valendosi dell' opera di alcuni Greci e Soriani. I Saraceni però scesi erano di bel nuovo nell' isola di Corsica, e via ne avevano condotto molto bottino e molti prigionieri; *Ermingardo* conte della Catalogna sorpresi gli aveva nel loro ritorno, e predando otto delle loro navi, liberati aveva dalla schiavitù 500 Corsi; ma i Mori sfogato avevano la vendetta loro sopra Nizza e Civitavecchia, che desolate avevano e quasi distrutte, e solo dai Sardi erano stati con gravissimo danno respinti. Una flotta di navi era pure stata spedita da *Michele* avanti la sua deposizione nella Sicilia, forse per opporsi ai disegni dei Saraceni; e con queste forze doveva unirsi il duca di Napoli, che con diversi pre-

testi rimase inoperoso, mentre alcune navi spedite avevano i duchi di Gaeta e di Amalfi. I Mori che saccheggiata avevano l'isola di Lampedusa, sette navi dei Greci sorprese avevano, il che udito avendo *Gregorio* patrizio comandante della flotta, piombato era con tutte le sue forze sugli infedeli e sbaragliati gli aveva, sebbene credere non si possa quello che il pontefice *Leone* scriveva a *Carlo Magno*, dandogli questo avviso, che alcuno non era rimasto vivo di quegli aggressori. Quaranta navi però dei Saraceni saccheggiata avevano l'isola di Ponza, e la Maggiore presso Napoli. Scriveva *Leone* in altra lettera a *Carlo Magno*, che quel patrizio conchiusa aveva una pace di dieci anni coi Saraceni dell'Africa, non obbligandosi questi a cosa alcuna per riguardo ai Mori della Spagna, che come indipendenti o forse come rubelli riguardavano. Non riferiremo le altre notizie per la maggior parte favolose, che in quelle lettere si contengono, e che il *Muratori* ha paragonato acconciamente a quelle delle gazzette de' nostri tempi.

Adalardo tenuto aveva in quel tempo un *placito* o un giudizio solenne nella città di Lucca per la causa di un cherico delinquente, che egli aveva da prima raccomandato a *Bonifazio* conte di Lucca medesima, il quale forse era altresì duca della Toscana, come si raccoglie da altro *placito* dallo stesso *Adalardo* nell' anno 812 tenuto in Pistoja.

7. Al cominciare dell' anno seguente, cioè nel dì 28 di gennajo, cessò di vivere *Carlo Magno* in Aquisgrana per una doglia di costa. Grandemente lodato fu questo principe, singolarmente dagli scrittori cattolici, per la sua pietà, per il bene da esso fatto alla chiesa, forse più ancora che per le sue vittorie e per le sue azioni gloriose. Alcuno vorrebbe preferirlo ad *Augusto*, a *Trajano*, a *Marco Aurelio*, perchè questi trovato avevano un impero florido, potentissimo, incivilito, la milizia ben disciplinata, ben ordinato il governo, mentre *Carlo* trovato aveva i Franchi, e le nazioni da esso soggiogate, in uno stato di barbarie, di rozzezza, di ignoranza. Ad esso dunque è dovuto, se

ricomposta fu quella macchina grandiosa, se ripuliti furono i costumi, se rinacque in alcuna parte lo studio delle lettere, se nelle leggi o ne' capitolari si videro risplendere la sapienza, la pietà, la giustizia. Estese egli certamente a dismisura i confini degli stati suoi, dilatati avendoli dalla Navarra e dall' Aragona fino ad Amburgo e di là dall' Elba, e dall' Oceano Atlantico fino alla Dalmazia ed alla Schiavonia. *Eginardo* osserva che nell' Italia possedette tutto il tratto che si stende da Aosta fino alla Calabria inferiore per più di 1000 miglia, il che prova ad evidenza, che comprese erano in questo spazio l' Esareato, la Pentapoli, il ducato di Spoleti e quello di Roma. *Carlo Magno* fu certamente glorioso nelle sue guerre, e quindi non è maraviglia, che la di lui istoria servito abbia di base ai romanzi ed ai poemi, nei primi secoli del rinascimento delle lettere composti in Francia ed in Italia, sebbene chiaro non si vegga, che da quelle prendessero il nome loro i ciarlatani, come il *Muratori* asserisce; ma non è stato mai abba-

stanza osservato il merito maggiore di quel principe, che consisteva nel politico avvedimento. Vide egli arrivando al trono, che già formato si era ne' suoi stati uno stato separato e particolare; vide l'ingrandimento del potere spirituale e la forza delle religiose opinioni; e quindi si diede a tutto potere a secondarle, quindi seppe blandire i vescovi e gli abati del suo regno, e loro confidò le principali incumbenze politiche; quindi non solo camminò sulle tracce di *Pippino*, mantenendo la migliore corrispondenza col romano pontefice, ma volò tosto al di lui soccorso e destramente con quel pretesto si impadronì dell' Italia; quindi il pontefice sempre favoreggiando e la religione cattolica promovendo, giunse a riunire le membra disperse dell' impero occidentale, e riuscì ad ottenere la imperiale dignità. Rotto era di già, come io osservai altre volte, coll' ingrandimento della monarchia de' Franchi il politico equilibrio nell' Europa o piuttosto nell'Occidente; ma il consolidamento di quella grande monarchia, e la riunione di tanti

regni disgiunti sotto un solo capo augusto, che acquistava per tal modo la più grande influenza politica e religiosa su tutto l' Occidente, ottenere non potevasi senza il concorso della spirituale autorità, che *Carlo Magno* seppe destramente procurarsi, calcolando simultaneamente sulle proprie forze, sullo stato politico dell' Europa, sull' ignoranza de' popoli e sul potere sacerdotale. Al tempo stesso lo scaltro politico prometteva e non accordava, donava e non eseguiva, lusingava il pontefice dell' ingrandimento dei suoi dominj temporali, ma le terre e le così dette *giustizie* non cedeva che a stento, e su tutti gli stati riteneva l' alto dominio. Fortunatamente egli ebbe per la maggior parte della sua vita politica a trattare col pontefice *Leone*, più modesto e discreto; forse diversamente sarebbe andata la faccenda, se egli avesse avuto di continuo a lottare coll' insistente *Adriano*. Grande politico avvedimento mostrò pure *Carlo Magno* a fronte dell' impero orientale, col quale seppe mantenere amicizia anche invadendone i diritti; grande avvedimento

mostrò pure a fronte dei popoli conquistati, ai quali seppe impartire un dolce governo, non fece sentire giammai il peso della conquista, destinò capi, duchi o governatori per la maggior parte probi e giudiziosi, accordò di vivere sotto le loro leggi, ed accomunare seppe in ogni tempo i privilegi, le distinzioni, le onorificenze dei suoi sudditi primitivi. Estendendo in remote e barbare regioni le sue conquiste, zelante mostrossi al tempo stesso di propagare la cattolica religione, le di cui massime di umiltà, di cieca obbedienza, di suggezione, le più salde basi formavano del suo potere. Se a questo si aggiunga, che dotato egli era di una liberalità e munificenza, che pochi sovrani agguagliarono, magnifico e grandioso nelle sue costruzioni, nelle opere pubbliche ed in tutti i suoi disegni; si avrà una compiuta idea di quel regnante glorioso e degno certamente del titolo di *grande*, senza perdersi, come fecero alcuni scrittori, nell' esame minuto delle di lui pratiche religiose, o dei di lui vizj domestici.

CAPITOLO III.

Della Storia d'Italia dalla morte di Carlo Magno fino alla incoronazione di Lottario.

Lodovico Pio *si reca ad Aquisgrana. Congeda molte deputazioni. Sospetti suscitati contra* Bernardo *re d' Italia e i di lui consiglieri. Persecuzione continuata contro di questi. Consiglio tenuto da* Lodovico *per porre riparo a varj abusi. I Saraceni occupano Gerusalemme. Descrizione di un palazzo d' Italia di quel tempo - Riparazione di una chiesa in Ravenna. Contese del pontefice con quell' arcivescovo. Congiura ordita in Roma contra il pontefice, scoperta e punita. Dispiacere mostrato di questo giudizio da* Lodovico. Bernardo *re d' Italia in Roma. Nuovo tumulto in quella città per la malattia del pontefice. Dieta solenne in Paderbona. Pace nuovamente stretta coi Greci. Congiura contra* Grimoaldo *duca di Benevento. Guerra di Napoli. Morte di*

Leone III. *Elezione di* Stefano IV. *Viaggio di lui a Reims. Di lui ritorno in Italia. Concilio tenuto in Aquisgrana. Canonici introdotti in Italia. Messi spediti da* Lodovico *per la riforma del clero. Morte di* Stefano IV. *Elezione di* Pasquale. *Scuse fatte a* Lodovico *per la immediata di lui consecrazione. Finta o supposta costituzione di* Lodovico *relativa ai possedimenti dei romani pontefici. Controversie di confini nella Dalmazia.* - Lottario *dichiarato imperatore e collega di* Lodovico. *Malcontento dei fratelli di* Lottario. *Congiura e rivolta di* Bernardo *re d' Italia. Passa in Francia ed è imprigionato. Viene condannato a morte. Gli si cavano gli occhi e muore. Osservazioni critiche. Giudizio dei vescovi di lui complici. Tardo pentimento di* Lodovico. *Il corpo di* Bernardo *è portato in Milano. Vacanza del regno d' Italia. Avventure e morte di* Grimoaldo Storesacio *principe di Benevento.* Siccone *gli succede. - Guerra di* Lodovico *coi Bretoni. Ambasciata del nuovo duca di Benevento. Figli spurj di* Carlo Magno *forzati a farsi cherici,*

da Lodovico. *Seconde di lui nozze con* Giuditta. *Guerre contra* Liudevito *duca della Pannonia. Circostanze dell' Oriente. Altre di que' tempi. Fatti di Venezia. Morte di* Leone Armeno. *Calamità della Francia. Giudizio di Dio.* Lottario *elevato al trono dell' Italia. - Divisione degli stati tra i figliuoli di* Lodovico. *Nuova guerra nella Pannonia. Legati del pontefice a* Lodovico. *Matrimonio di* Lottario. *Liberazione degli esiliati complici di* Bernardo. *Fatti di Spoleti e di Venezia. Dieta tenuta da* Lodovico *ad Attignì.* Lottario *passa in Italia.* Guinigiso *duca di Spoleti si fa monaco. Morte di* Liudevito. Lottario *è invitato dal pontefice a recarsi in Roma. Di lui coronazione. Osservazioni critiche.*

§. 1. Udita ch' ebbe Lodovico la morte del padre, si incamminò tosto dall' Aquitania in Aquisgrana, e di nulla fu più sollecito che di eseguire le ultime disposizioni del genitore, e di accordare grandi liberalità al popolo. Succeduto si

crede al padre, o sia avere assunta la imperiale dignità dal giorno stesso della morte di *Carlo Magno*. Trovò egli in Aquisgrana due nuovi legati dell' imperatore *Leone*, venuti per confermare la pace, e questi e tutti gli altri legati rimandò contenti, inviando egli pure a Costantinopoli nuovi ambasciatori, tra i quali *Norberto* vescovo, che alcuni credettero di Reggio in Lombardia. In Aquisgrana comparvero pure i legati di quel *Grimoaldo* che duca era di Benevento, e se crediamo a *Tegano* biografo di *Lodovico*, di tutto quel paese gli fecero omaggio, promettendo un annuale tributo, che il *Muratori* crede quello stesso accennato da *Eginardo* di 7000 soldi d' oro, ridotto a questa somma per concessione di *Lodovico*, mentre da prima stabilito era di 25,000, se forse interpolato non dee credersi il testo di *Eginardo* medesimo. Fu allora accusato presso il nuovo imperatore *Bernardo* re d' Italia e quindi chiamato in Francia; questi dissipò tuttavia i sospetti dello zio col pronto suo arrivo, e ben accolto a quella corte, fu

rimandato con magnifici donativi in Italia. Continuava quel giovane principe a governarsi coi consiglj di *Adalardo* e di *Walla*; ma contra questi ancora si suscitarono sospetti alla corte di *Lodovico*, e si rappresentarono come saliti a grado troppo elevato di potere, e capaci di macchinare novità nell'Italia o in loro favore, o a vantaggio del re pupillo. Debole di spirito doveva essere *Lodovico*, che facilmente prestò fede a quelle maliziose insinuazioni di cortigiani invidiosi. *Adalardo*, che da Spoleti, dove aveva tenuto un solenne *placito* o giudizio, passato era in Roma, udita avendo la morte di *Carlo Magno*, e fors' anche la diffidenza da *Lodovico* conceputa sulla di lui persona, tornossene frettoloso in Francia al suo monastero Corbejense; i cortegiani però con tanto ardore continuarono a denigrarlo presso *Lodovico*, che questi lo mandò in esilio nell' isola di Here oggi Noirmoutier. *Walla* di lui fratello, benchè assicurato fosse della grazia imperiale, la moglie lasciò, il mondo e tutti gli onori, e monaco si fece egli pure nel

monastero suddetto. Non cessarono tuttavia le persecuzioni di *Lodovico* contra quella potente e sventurata famiglia, e fino altro fratello monaco e le sorelle loro, furono oggetto della di lui gelosia. Tenne tuttavia quel principe un gran consiglio, affine di provvedere ai disordini che accadere possono anche sotto i buoni principi, e che forse accaduti erano nella vecchiaja di *Carlo Magno*, molte persone trovandosi in Francia dei beni loro o della libertà spogliate dai governatori o altri ministri. Furono inviati molti *messi dominici*, i quali secondo la testimonianza di *Ermoldo Nigello*, poeta di que' tempi, grandissimo sollievo alle provincie ed ai privati arrecarono. *Lodovico* spedì *Lottario* di lui primogenito al governo della Baviera, *Pippino* secondo di lui figliuolo a quello dell' Aquitania, e solo ritenne presso di se il terzo detto *Lodovico* ancora fanciullo. I Persiani o i Saraceni devastarono allora Gerusalemme, i cristiani perseguitando, perchè forse mal sopportavano che quella città passata fosse in dominio di *Carlo Magno*, ed

appena tollerata avevano la di lui giurisdizione sui luoghi Santi, mentr' egli viveva. — Siami qui permesso il tornare per un istante su quel *placito* tenuto da *Adalardo* nella città di Spoleti, dal quale solo puo raccogliersi una chiara idea della architettura, o piuttosto della disposizione interna dei palazzi d' Italia in quel tempo, giacchè se ne trova in quel documento una compiuta descrizione pubblicata dal *Mabillon*. Trovavasi in primo luogo il *proaulio*, o sia un luogo innanzi all' aula, da questo si passava nel *salutatorio*, o nel luogo destinato all' ufficio dei saluti; la terza camera era il *consistorio*, cioè una casa, come è scritto in quella carta, o una camera grande ed ampia, dove si trattavano le liti e le cause, e dove *consistere* o sedere dovevano i giudici e gli ufficiali ad udire i ricorrenti. La quarta camera era il *tricoro*, cioè la casa o camera destinata ai conviti, nella quale erano posti tre ordini di tavole, d' onde il nome di *tricoro*, altrimenti detto *triclinio*. La quinta parte della casa conteneva le *zete jemali* o sia le camere con-

venienti al soggiorno jemale; la sesta le *zete estive*, cioè le camere adattate al soggiorno estivo. La settima conteneva l'*epicaustorio* ed i *triclinii accubitanei*, cioè la casa nella quale ponevansi sul fuoco l' incenso e gli altri aromi, affinchè grato odore mandassero ai magnati, che in ordine tripartito sedevano a mensa. La parte ottava conteneva le terme o sia i bagni caldi; la nona il ginnasio, cioè il luogo destinato alle dispute e a diversi generi di esercizj. La decima era la cucina, cioè la casa ove si cuocevano i cibi e gli intingoli, indicati col nome di *pulmenta*; l' undecima chiamavasi *colombo*, e da questa venivano le acque, la duodecima finalmente era l'*ippodromo*, cioè un luogo destinato nel palazzo medesimo alle corse de' cavalli. A quel placito veggonsi intervenuti tre vescovi, i giudici, gli *scabini*, (parola forse per la prima volta adottata in Italia) *Suppone* conte del palazzo, *Guinigiso* ed *Eccideo* duchi, il primo di Spoleti, il secondo forse di Camerino; e pronunziata fù una sentenza in favore di *Benedetto* abate di Farfa.

2. Dopo la morte di *Carlo Magno* spedito aveva il pontefice *Leone* un suo domestico detto *Crisafio* a Ravenna con molti muratori, affinchè rifatto fosse il tetto della basilica di *S. Apollinare*. Molto contribuì del suo a quell'opera il pontefice; ma i cittadini di Ravenna ebbero a lagnarsi di molte spese da essi pure incontrate, e di molte gravezze imposte alle altre città dell' esarcato. Arcivescovo di Ravenna era allora certo *Martino*, che era stato consacrato dal pontefice stesso e una deputazione spedita aveva a *Carlo Magno*, da quel principe ben accolta; ma caduto era in appresso in disgrazia di *Leone*, che al nuovo imperatore chiesto aveva di potere procedere contra quel prelato. Ignota è la cagione di questa rottura, ma ignoto non è che quel vescovo era simoniaco, e che accordato avendo ad *Agnello* ancora fanciullo la badia di un monastero, ricevuti ne aveva 200 soldi d' oro, sebbene di questi con giunta di altro danaro servito si fosse per la fabbricazione di un vaso d'oro a guisa di chiocciola, che serviva

al sacro crisma. Ottenuta avendo il pontefice la libertà di agire contra *Martino*, spedì il vescovo d' Arles per condurlo a Roma, nè a questo si rifiutò l' arcivescovo, che anzi alcuni cittadini ravennati la cauzione prestarono di 2000 soldi d'oro, che presentato si sarebbe al pontefice *Leone*. Si pose di fatto in viaggio, ma giunto alla distanza di 16 miglia di Ravenna, si finse malato, e mandò le sue scuse al pontefice, che ebbe, dicono gli storici, a battere i piedi, ma pure gli accordò di tornare in Ravenna, dove guadagnare seppe il vescovo d' Arles, donandogli molti vasi d' argento e le *alape d' oro* degli evangelj, che il *Muratori* crede le coperte del libro. Forse *Leone* non volle insistere intorno a quel giudizio, perchè alcuni cittadini potenti di Roma tramata avevano in quel tempo una congiura per torgli la vita; scoperti, però erano stati dati in mano alla giustizia e condotti al supplizio. Questo spiacque a *Lodovico*, che troppo rigorosa giudicò la sentenza, e troppo severo il castigo inflitto a que' colpevoli sotto il

primo vescovo de' cristiani. Ordinò dunque sull' istante a *Bernardo* re d' Italia di portarsi in Roma, onde assumere le più accurate informazioni di quel fatto. *Bernardo* giunto in Roma infermossi; ma *Geroldo* conte che lo accompagnava, raccolse le notizie opportune, e tosto partì per recarle all' imperatore. Il pontefice spaventato, mandò egli pure inviati alla corte, *Giovanni* vescovo di Selva Candida, *Teodoro* nomenclatore, e *Sergio* duca, i quali riuscirono a giustificare la condotta tenuta da *Leone* in quella occasione. Ma *Leone* stesso cadde allora infermo, e si disperò della di lui salute, il che udendo i Romani malcontenti, armati portaronsi a distruggere alcune fabbriche rurali da esso nuovamente innalzate, e tutti que' beni ripigliaronsi, che il pontefice aveva, forse ai colpevoli della congiura, confiscati. Fu d' uopo che il re *Bernardo* spedisse *Guinigiso* duca di Spoleti con un corpo di truppe a Roma onde calmare quel tumulto. *Bernardo* di là a poco passò ad una solenne dieta tenuta da *Lodovico* in Paderbona, negli

atti della quale veggonsi nominati re della Baviera *Lottario* e dell' Aquitania *Pippino*; a *Bernardo* fu conceduto di ripassare tosto in Italia. Tornarono verso quel tempo i legati da Costantinopoli col nuovo trattato di pace vantaggiosamente conchiuso coll' imperatore *Leone*. Forse in quell'anno suscitossi una congiura contra *Grimoaldo* principe di Benevento; ma questi avvertito delle insidie che gli si tendevano sulla strada di Salerno, passò oltre con numerosa scorta, ed imprigionare fece i congiurati, dei quali il capo, detto *Dauferio*, a Napoli fuggì. Questo produsse una guerra accanita tra *Grimoaldo* ed i Napoletani; Napoli stessa fu assediata, e strage fu fatta di que' cittadini ogni qualvolta uscivano; riuscì finalmente al duca di Napoli di conchiudere la pace collo sborso di 8000 soldi d' oro, ed il perdono ottenne ancora di *Dauferio*. Morì nell' anno 816 il pontefice *Leone III*, grandemente commendato da *Anastasio* per le molte fabbriche innalzate, per i risarcimenti fatti alle chiese dentro e fuori di Roma e per i preziosi donativi

fatti alle medesime; al quale proposito osserva giustamente il *Muratori*, che in queste esterne apparenze più che in altro sfoggiava in que' tempi la devozione dei cristiani. Eletto fu in di lui vece *Stefano IV* diacono della chiesa romana, venerato dal clero e dal popolo per la saviezza de' suoi costumi. Mostrò questi un desiderio di conferire coll' imperatore, e secondo alcuni scrittori di quel tempo, premise una legazione, che all' imperatore medesimo soddisfacesse sul punto della di lui ordinazione, e volle che tutto il popolo romano a *Lodovico* prestasse il giuramento di fedeltà; le quali cose annunziano bastantemente il dominio che l' imperatore conservava sul ducato romano e la massima adottata, che il pontefice eletto consacrare non si dovesse senza il di lui consentimento. *Lodovico*, secondo alcuni scrittori, mostrò piacere della visita del pontefice, secondo altri chiamollo espressamente alla sua corte. *Bernardo* re d' Italia ebbe ordine di accompagnarlo; vennero ad incontrarlo alcuni messi imperiali; ricevuto fu da varj

vescovi alla distanza di alcune miglia da Reims, ed a quella di un miglio dall' imperatore medesimo con numeroso corteggio. Si narra, che per tre volte *Lodovico* si prostrasse al suolo, che il pontefice lo rialzasse e lo baciasse. Per tre giorni non si parlò che di feste e di conviti, nel quarto il pontefice coronò ed unse l' imperatore *Lodovico*, ed *Ermengarda* di lui moglie, all' uno ed all' altra facendo varj donativi. Ma, come narra il poeta *Nigello*, il centuplo ricevette il pontefice in vasi d' oro e d' argento, in vesti ed in cavalli. Confermò *Lodovico* i privilegj della chiesa romana, ordinando, come narra il suddetto poeta, che illesi fossero i beni della chiesa di *S. Pietro* e della sede romana; che quella chiesa tenesse il sommo apice o il primato, e che il pontefice dovesse aver cura di conservare la giustizia. Tornò il pontefice in Italia, seco conducendo molti Romani, che trovati aveva esiliati in Francia per delitti commessi contra il di lui predecessore; e giunto a Ravenna, favorevolmente accolse e baciò l' arcivescovo *Mar-*

tino. Un concilio fu allora riunito da *Lodovico* in Aquisgrana, nel quale si stese la regola dei canonici e delle canonichesse, il di cui uso già erasi introdotto presso alcune cattedrali, convivendo quei cherici in un chiostro alla maniera dei monaci. Sembra che *Lodovico* alcuna cura si prendesse per estendere questo istituto, allora forse lodevole ed in appresso degenerato, alle chiese d' Italia, e di fatto in quel secolo tanto rapidamente si introdusse tra noi, che poche chiese in Italia rimasero, che non avessero il loro collegio canonicale sotto quella regola stabilito. In quel concilio furono parimente date alcune disposizioni, perchè i monaci esattamente si conformassero alla regola di *S. Benedetto*. Da Compiegne, al dire del citato poeta, spedì *Lodovico* messi per tutto l' impero, affinchè la vita e la condotta esaminassero de' vescovi, del *gregge canonicale*, come quell' autore si esprime, dei monaci e delle monache, i loro costumi, la loro pietà, la loro dottrina, le relazioni dei pastori colle gregge loro, e se questi ai cherici sommini-

strassero i chiostri, le case, il vestito, il cibo e la bevanda nei tempi e luoghi opportuni. Que' messi riferire dovevano all'imperatore, se alcuna cosa trovavano degna di lode o bisognevole di emendazione; il che mostra che ne' tempi della maggiore pietà, la ispezione della ecclesiastica disciplina agli imperatori ed ai sovrani temporali attribuivasi. Alcune guerre sostenne *Lodovico* contra i Danesi, gli Slavi Sorabi ed i popoli della Guascogna rubellati, che all' istoria d' Italia non appartengono; vedesi però dato in quell' anno da Compiegne un diploma in favore del monastero di Monte Amiate in Toscana; che la libertà concede ai monaci di eleggere gli abati, coll' autorità tuttavia o col consenso dell' imperatore o del re d' Italia. Tornato era in Roma *Stefano IV* e nel possedimento de' suoi beni confermava il monastero di Farfa, obbligandolo al pagamento annuo di 10 soldi d' oro, il quale però tolto fu sotto il di lui successore, perchè quel monastero il privilegio godeva e le esenzioni dei monasteri imperiali. Poco sopravvisse

Stefano, mancato essendo al cominciare dell' anno 817, e successore ebbe *Pasquale* romano, rettore del monastero di S. Stefano. Mandò egli pure dopo la sua elezione legati all' imperatore *Lodovico* con lettere apologetiche o di scusa, perchè non di propria volontà, ma acclamato dal popolo, occupata avesse quella sede, e con diversi regali. Forse quelle scuse mandate furono all' imperatore, perchè il pontefice senza il previo di lui consenso, era stato consacrato. Costume era di fatto non solo sotto i re Goti, ma anche sotto i Greci imperatori, che alla consacrazione non si passasse, se giunto non era l' assenso del sovrano. I Romani trovarono sempre grave ed ingiusto quest' obbligo, ma i loro tentativi andarono sempre a voto, ed il diritto della approvazione del romano pontefice fu dagli imperatori annoverato tra i diritti della corona. In alcuni annali ed altre storie di quei tempi, si parla della rinnovazione da *Teodoro* legato pontificio ottenuta del patto, che era stato conchiuso coi precedenti pontefici. Il *Baronio* ed altri

hanno riferito una costituzione, che comincia *Ego Ludovicus*, nella quale molti stati si annoverano esistenti in dominio della chiesa romana; si conferma al pontefice la cessione della città di Roma col suo ducato, nel modo che questi beni tenuti erano dai di lui predecessori, e si conferma o piuttosto si dona al pontefice la Sicilia con tutti i suoi territorj marittimi e le sue adiacenze, come si confermano alcuni patrimonj, il Napoletano e quello della Calabria, lasciandosi ai Romani la libertà di consacrare il pontefice eletto senza attendere la approvazione imperiale. Ma la Sicilia, come pure la Calabria ed il ducato di Napoli, appartenevano allora, come da lunghissimo tempo appartenuto avevano ai Greci imperatori, nè mai erano stati donati al pontefice, o avrebbono potuto donarsi da *Lodovico* che non li possedeva. Quella costituzione altronde, piena di errori di fatto e di stravaganze, manca di data; tratta vedesi da una copia informe e non autentica; non sente, come il *Muratori* osserva ottimamente, lo stile della

cancelleria di *Lodovico Pio*, e giudicare si dee una pretta impostura, come tante altre che dal *Baronio* veggonsi riferite. Probabilmente quel documento non fu finto, o se si vuole interpolato, se non nel secolo XI, in cui i pontefici cominciarono a muovere pretensioni sovra la Sicilia, e a contrastare agli imperatori il diritto della approvazione; ed allora di fatto parlò per la prima volta di quel diploma *Leone Ostiense*, mentre il *Dandolo* nella sua cronaca tutto diverso lo riferì. Nate erano intanto alcune controversie tra i due imperj per motivo di confini non bene stabiliti nella Dalmazia; spedito fu perciò sul luogo *Niceforo* ambasciatore di Costantinopoli con *Cadalo* o *Cadolaco* duca del Friuli, che forse lo era altresì della Dalmazia, e con *Albigario* nepote di *Unroco*, e fu posto termine a quella contesa.

3. *Lodovico* riunita avendo una dieta in Aquisgrana, propose per imperatore e suo collega nel governo il di lui primogenito *Lottario*, e con unanime applauso fu questi proclamato *Augusto*. *Pippino* e

Lodovico spediti furono ai loro regni della Baviera e dell' Aquitania, ma *Tegano* accenna, che sdegnati mostraronsi; perchè la dignità imperiale al fratello loro conferita, portava non solo una preminenza di onore, ma anche di comando sovra i re medesimi. Più ancora malcontento mostrossi *Bernardo* re d' Italia, il quale forse traviato da imprudenti consiglj, si immaginò di avere maggior diritto all' impero, come figliuolo di *Pippino*, che maggiore di età trovavasi del fratello *Lodovico Pio*; cominciò dunque a riunire milizie, ed a minacciare un' aperta rubellione, il che udito avendo *Lodovico*, mentre ad Aquisgrana tornava, da *Rataldo* principalmente vescovo di Verona e da *Suppone* conte di Brescia, ed informato da essi che tutti erano guardati i passi alle chiuse d' Italia, e tutte entravano nella congiura le città dell' Italia medesima, il che vero totalmente non era; riunì tosto un esercito di Franchi e di Germani, e verso l' Italia si mosse egli stesso in persona. *Bernardo* che forze non aveva da opporre allo zio, e che abbandonato vedevasi a

mano a mano dalle sue truppe, andò a gittarsi ai piedi dell'imperatore a Chalons nella Borgogna, seco conducendo alcuni di coloro che parte avevano nella congiura, certo *Egideo* di lui confidente, *Rinaldo* cameriere e *Reginario* già conte del palazzo. Singolare riesce il vedere che in quella entravano *Anselmo* arcivescovo di Milano, *Wolfoldo* vescovo di Cremona, e *Teodolfo* stesso vescovo d'Orleans, tanto da *Carlo Magno* beneficato, sedotti forse da un amore mal calcolato della italiana independenza. Questi però scoprirono i primi tutta l'orditura della trama, e spontaneamente si diedero in mano all'imperatore. Una cronaca longobarda data in luce dal *Menchenio*, accenna essere stato per frode chiamato in Francia il re *Bernardo* dalla imperatrice *Ermengarda*, e che però non partì senza avere ricevuto un giuramento di sicurezza o una specie di salvocondotto. Fu tuttavia imprigionato al suo arrivo con tutti i suoi complici. Quel processo non terminò se non nell'anno seguente, e tutti i laici in esso implicati, condannati fu-

rono a morte. *Lodovico* commutò la pena, ordinando che loro fossero solamente cavati gli occhi; ma siccome questa operazione in Italia ed in Francia forse non così dottamente eseguivasi come in Oriente, il re *Bernardo* e *Reginario* ne morirono dopo tre giorni. *Andrea* prete italiano di quella età, quella crudeltà attribuisce non a *Lodovico*, ma ad *Ermengarda*, intenta forse a procurare il regno d' Italia ad uno de' suoi figliuoli; e più ancora sarebbe stato vituperevole quel fatto se sussistesse che *Bernardo* fosse stato con frodolenta speranza di grazia chiamato in Francia ed assicurato che nocumento non sarebbesi fatto alla di lui persona. Vedesi di fatto nella cronaca di *Tegano*, che *Lodovico* di là ad alcun tempo se ne pentì; confessò innanzi a tutti i vescovi l' errore suo di non essersi opposto in quella crudele sentenza ai suoi consiglieri, ne ricevette la penitenza e molto diede ai poveri per la purgazione o redenzione dell' anima sua. Così credevasi allora di cancellare i delitti più enormi, ed espiare col danaro le colpe

più gravi ed anche gli omicidj e i tradimenti. I vescovi complici della congiura furono deposti e relegati in diversi monasterj. Sembra che *Teodolfo* si salvasse, negando la sua reità, e che *Anselmo* arcivescovo di Milano, ottenuto avendo di là a tre anni il perdono, alla sua sede tornasse. Sospettò di fatto il *Puricelli* che dei due cadaveri trovati nell' anno 1638 nella Basilica di S. Ambrogio dentro un' arca, l' uno tenente uno scettro di legno indorato, con veste di seta e frange d' oro, e speroni di rame pure indorato, attaccati a scarpe di cuojo rosso con suole di legno, quello fosse di *Bernardo*, l' altro con mitra, pastorale di legno, ed un anello d' argento indorato, fosse di quell' arcivescovo *Anselmo*, su di che molti dubbj promuovere si potrebbono; come alcuni ragionevoli ne ha proposto il *Muratori* sulla iscrizione del sepolcro di *Bernardo*, che *Tristano Calco* riferisce come scoperta a' suoi giorni, e nella quale si dice quel principe mirabile per la sua civiltà ed inclito per le sue pie virtù, scorrette trovan-

dosene, o piuttosto false le date. Tutto al più può asserirsi con qualche fondamento che in Milano fu portato, e seppellito forse in S. Ambrogio, il corpo del re *Bernardo*. Dalla moglie sua *Cunegonda*, che fondò il monastero di S. Alessandro in Parma, ottenuto aveva egli un figliuolo detto *Pippino*, dal quale tre figliuoli nacquero, *Bernardo*, *Pippino* ed *Eriberto*, il primo de' quali molti beni possedette in Francia, pretendendo alcuni di derivare dal terzo l' origine degli antichi conti di *Vermandois*. Il regno d' Italia rimase tuttavia alcun tempo vacante e governato fu da messi o da ministri imperiali. *Lodovico* con grandissima sollecitudine occupavasi di riformare i monasterj e di mantenere l' uniformità della regola e del rito benedettino, degno piuttosto di essere abate di un monastero che imperatore dell' Occidente. Morto era intanto *Grimoaldo Storesacio* principe o duca di Benevento. Accolto avea egli *Siccone* fuggitivo da Spoleti, perchè caduto in disgrazia del re d' Italia, e creato lo aveva conte o governatore di Aceren-

za; venuti erano a contesa i due di lui figliuoli *Sicardo Siconolfo* con *Radelgiso* conte di Conza, ed il padre chiamato alla corte, ricusato aveva di comparire sotto il pretesto di infermità; per la qual cosa *Grimoaldo* portato erasi ad assediare Acerenza medesima; *Radelgiso* artifiziosamente condotto aveva *Siccone* a ritornare in grazia di *Grimoaldo*, ma guadagnato si era un partito nel popolo e la rovina del duca meditava. Questa però fu procurata da due figliuoli di *Dauferio*, (forse quello stesso che già fuggito era in Napoli) i quali, perchè il padre loro dicevasi offeso con ingiurie da *Grimoaldo*, questi misero a morte, assistiti da un sicario prezzolato. *Erchemperto*, che la dolcezza de' costumi di *Grimoaldo* commenda, dice che morto fu per congiura ordita da *Siccone* e da *Radelgiso*, mentre già ridotto era all' estremo da una malattia; ad esso fu però sostituito per consenso degli storici, con elezione del popolo proclamata specialmente da *Radelgiso*, lo stesso *Siccone*.

4. Alcune guerre ebbe verso quel

tempo *Lodovico* nella Bretagna minore, popolata nel secolo V da numerose famiglie fuggite dalla gran Bretagna o Inghilterra; un abate spedito per pacificare quel popolo irrequieto, fu rimandato con disprezzo da *Murmanno* capo della nazione; ma essendo l' imperatore accorso in persona con un esercito, fu ucciso per accidente quel capo da un soldato gregario, e tutti i Bretoni le armi deposero. Tornato *Lodovico* ad Angiò, trovò ambasciatori di varj principi e tra gli altri di *Siccone* duca di Benevento col quale rinnovò l' alleanza. Quelli di *Liudevito* duca della Pannonia inferiore, portavano accuse contra *Cadalo* o *Cadelao*, conte e prefetto della marca del Friuli, il che a mio avviso non prova punto l'antichità del titolo di *marchese*, assai più recente e non originalmente italiano, mentre assai più antico era il nome di *Marca*. *Lodovico*, principe debole e sospettoso, dopo la rivolta di *Bernardo* re d' Italia, aveva forzato, benchè senza alcun motivo, a farsi cherici *Drogone*, *Teoderico* ed *Ugo*, figliuoli spurj di *Carlo Magno*.

Questa era la pietà, la religione, la stima del sacerdozio, che si professava in quei tempi dai principi onorati del nome di *Pio*; si allontanavano sotto qualunque pretesto le persone che potevano dare alcuna gelosia; la tonsura era una pena dell' ambizione anche solo supposta, il sacerdozio un esilio; carceri o ergastoli o luoghi di relegazione erano i monasterj. Sembrava che *Lodovico* non aspirasse a nuove nozze, i cortegiani di lui però temendo che il mondo forse non lasciasse e la vita monastica abbracciasse, il che non sarebbe stato avvenimento sciagurato per l' impero, tante nobili fanciulle chiamarono alla corte, che tra queste elesse *Giuditta*, bellissima figliuola di *Guelfo*, da alcuni detto duca, da altri conte nobilissimo della stirpe de' Bavari. L' armata d' Italia fu spedita contra *Liudevito* duca della Pannonia rubellato a *Lodovico*, ma nulla operò; e quel principe pace propose, condizioni chiedendo inamminissibili, nè a quelle aderire volle dall' imperatore proposte. *Cadalo* intanto o *Cadoluco* duca del Friuli, tornato dalla

Pannonia, aveva cessato di vivere, e ad esso sottentrato era *Baldrico*, che passato nella Carintia con pocò seguito d'armati, scontrato erasi con *Liudevito* entrato in quella provincia, e valorosamente respinto lo aveva nella Pannonia. Ma quel barbaro era stato più felice nella Dalmazia, ove *Borna* duca di quella provincia, abbandonato dalle sue truppe, a stento salvato erasi colla fuga, e tutta quasi quella provincia era stata saccheggiata, limitandosi *Borna* a custodire le fortezze ed a fare frequenti scorrerie contra il nemico, al quale aveva però uccisi da 3000 uomini e presi 300 cavalli. Non si mosse *Lodovico* ad agire con forza contra la Pannonia, se non nell' anno seguente, nel quale raccolte avendo truppe dalla Germania e dall' Italia, con tre corpi entrò in quella provincia, e gli Italiani passarono le Alpi del Norico. Trovarono questi alcuna difficoltà nel passaggio dei monti e della Drava; ma *Liudevito* fu tre volte superato, e devastata tutta quella regione, mentre quel duca chiuso tenevasi in un castello inespugnabile. *Bal-*

drico comandante degli Italiani, nel tornare dalla Carniola nel Friuli, ottenne il soggiogamento dei popoli che abitavano in riva alla Sava e di una parte della Carintia, cosicchè ben poche forze a *Liudevito* rimasero. Rinnovata erasi in Costantinopoli la nojosa quistione delle immagini, e *Leone Armeno* gli iconoclasti favoreggiava; ed il pontefice *Pasquale*, altro fare non sapendo, perchè l'autorità esercitare non poteva nell' Oriente, quei cattolici alla sofferenza confortava. Veggonsi con una bolla dell' anno 819 confermati i privilegj della chiesa di Ravenna, e *Lottario* viene appellato nella data di quell' atto nuovo imperatore, dal che male a proposito si vorrebbe dedurre, che con partecipazione ed approvazione del pontefice fosse stato *Lottario* elevato a quella dignità. In Roma si appose la data del di lui regno, anzichè in altre città d'Italia, perchè in questa giunti erano forse più solleciti gli avvisi, e Roma fu la prima a pagare un tributo d'ossequio alla di lui sovranità. Tornarono que' messi, che erano stati spediti per

la riforma delle chiese e de' monasteri, e questa forse diede motivo ad alcuni capitolari che presso il *Baluzio* si leggono; si vede, che cominciavano già i monaci ad invadere le chiese battesimali, cioè parrocchiali, ed un diploma dato vedesi da *Lodovico* stesso per approvare una convenzione riguardo a quelle chiese seguita tra *Gisone* vescovo di Modena e *Pietro* abate di Nonantola. Il doge di Venezia *Participazio* spedito aveva *Giustiniano* suo primogenito a Costantinopoli, dove onorevolmente accolto da *Leone Armeno*, ottenuto aveva il grado di *ipato* o di consolo; ed intanto aveva fatto dichiarare suo collega nel ducato l' altro suo figliuolo *Giovanni*. Tornato il primo, grave disgusto mostrò per la elevazione del fratello, nè entrare volle nel palazzo; ma andò ad abitare presso la chiesa di *S. Severo*; ed il padre allora che teneramente lo amava, *Giovanni* degradato mandò in esilio a Jadria oggi Zara, facendo quindi eleggere colleghi nel ducato *Giustiniano* ed *Angelo* altri di lui figliuoli. *Giovanni* recossi ad implorare

protezione alla corte di *Lodovico*, il quale, se genuina fosse la lezione del *Dandolo*, si sarebbe trovato in Bergamo; ma certo è che egli dopo essere fatto imperatore non venne mai in Italia. La interposizione di *Lodovico* ad altro non giovò, se non a far ottenere a *Giovanni* la facoltà di stabilirsi colla moglie in Costantinopoli. Se credere si potesse al *Dandolo* medesimo, avrebbe *Lodovico* alle istanze di *Fortunato* patriarca di Grado conceduto, che il popolo dell' Istria eleggesse i suoi governatori, i vescovi, gli abati, i tribuni ed altri magistrati. Trucidato fu allora in una chiesa *Leone Armeno* per tumulto popolare insorto in favore di certo *Michele* patrizio e capitano delle guardie, da esso condannato a morte; ed i di lui figliuoli furono tutti fatti eunuchi e mandati in un monastero, al quale però non tutti arrivarono, morti essendo alcuni di spasimo. *Michele* detto *Balbo*, perchè scilinguato, coi ceppi tuttora ai piedi, dei quali la chiave custodivasi da *Leone*, fu collocato sul trono e proclamato da tutti imperatore, il che

fa vedere che i Greci posposta avevano qualunque considerazione di ereditaria o legittima successione, e che più barbari erano di tutte le nazioni ancora con quel nome appellate. La Francia fu allora desolata dalla peste, dalla mortalità dei buoi e dalla carestia, le quali calamità tutte si attribuirono, forse a torto, ad una sola cagione, cioè alla continuazione di piogge smoderate. Era stato in quel tempo accusato di fellonìa *Bera* conte di Barcellona, e si ricorse in quella causa al giudizio di Dio. Si affrontarono dunque a cavallo in uno steccato, perchè Goti erano, tanto *Bera* quanto *Sanilone* di lui accusatore, in presenza dell' imperatore, e già si era portata la bara per quello dei due che rimanesse estinto. *Sanilone* vinse, ma il pio imperatore salvò *Bera* dalla morte e mandollo in esilio a Roano. Io ho riferito questo esempio di un barbaro costume fondato sull' ignoranza dei popoli, che Dio tentavano con que' pericolosi esperimenti, perchè non raro era il ricorrere a questo genere di prova nei giudizj anche in Italia. Non è

ben chiaro in qual anno l' imperatore *Lodovico* concedesse a *Lottario* il regno d' Italia; sembra però più probabile, che questo avvenisse nell' anno 820, ed il *Muratori* ha prodotto alcuni atti dai quali sembra essere provato che al regno d' Italia fosse giunto quel principe al cominciare di quell' anno, se pure l' epoca del di lui regno non pigliava la data dagli ultimi mesi dell' anno antecedente. Otto navi di mercatanti italiani che venivano dalla Sardegna, erano state intanto prese ed affondate dai Saraceni, contra i quali tuttora guerreggiavasi nella Spagna.

5. Confermò *Lodovico* in Nimega la divisione degli stati già da esso fatta tra i di lui figliuoli; *Lottario* non era in essa nominato se non come di lui compagno e successore nell' impero; a *Pippino* si assegnavano l' Aquitania, la Guascogna, la Linguadocca, la Marca di Tolosa con alcune contee; a *Lodovico* la Baviera, la Carintia, la Boemia, e tutto quello che nella Pannonia e nella Schiavonia alla monarchia francese apparteneva. Singolare è il divieto fatto ai due minori

fratelli di ammogliarsi, nè di far pace o guerra, senza il consenso di *Lottario* medesimo. Giunsero allora a *Lodovico* legati del pontefice *Pasquale*, onorevolmente ricevuti e congedati, senza che noto sia l' oggetto di quella missione. Si guerreggiò ancora nella Pannonia, ma altro non si fece se non devastare alcuni territorj. In una generale dieta tenuta nella villa di *Teodone*, *Lottario* impalmò *Ermengarda* figliuola di *Ugo*, conte discendente da un duca di Alemagna, ed il pontefice spedì a quegli sposi grandiosi donativi. Accordata fu allora la libertà e restituiti furono pur anche i beni, a tutti gli esiliati come complici della congiura del re *Bernardo*. Tornò forse allora in Milano l'arcivescovo *Anselmo*, ma *Wolfoldo* vescovo di Cremona, o di Modena secondo l'*Ughelli*, morto era già nell' esilio. *Teodolfo* vescovo d' Orleans, fu di là a poco, secondo un antico scrittore, tolto di vita col veleno, a lui dato da chi occupati aveva durante l' esilio i di lui beni. Tornò pure *Adalardo* alla sua badia di Corbeja. Ma quel *Fortunato*

patriarca di Grado, del quale più volte si è fatta menzione, fu allora accusato di tradimento e di eccitare *Liudevito* duca della Pannonia a persistere nella rubellione, somministrandogli altresì muratori per fortificare le sue città e castella. Citato dall'imperatore a discolparsi, finse di obbedire, ma dall'Istria passò a Zara, e datosi nelle mani di *Giovanni* governatore greco, fu spedito a Costantinopoli. Un nuovo *placito* o solenne giudizio fu nell'anno 821 pronunziato in Norcia nel ducato di Spoleti in favore dell'abate di Farfa, dal quale si raccoglie che il duca di Spoleti confiscato aveva alcuni beni per la *parte regia*, cioè applicati alla camera dei re d'Italia. Due duchi veggonsi in quell'atto nominati *Guinigiso* e *Geraldo*, il quale ragionevolmente puo credersi duca di Camerino o di altra città del ducato medesimo. Dal doge di Venezia era stato spedito legato al nuovo imperatore d'Oriente, *Angelo* figliuolo di *Giustiniano*, che in moglie aveva una nobile donna romana; ma questi giunto a Costantinopoli, dopo alcuni giorni di

malattia era mancato di vita. Altra dieta generale tenne *Lodovico* in Attignì coll'intervento dei legati pontificj, ed in essa, forse indotto da alcuno scrupolo, si riconciliò coi suoi fratelli, figliuoli spurj di *Carlo Magno*, e loro accordò vescovadi e badie. Pianse altresì la crudeltà commessa contra *Bernardo* re d'Italia, e ne fece pubblica penitenza. Partì allora per l'Italia *Lottario*, e consiglieri dati gli furono *Walla* benchè monaco, detto in alcune carte di lui pedagogo o ajo, e *Gerungo* capo degli ostiarj o dei portieri del palazzo. In alcuni pubblici atti notata vedesi la data dall'epoca dell'ingresso in Italia del re *Lottario*. *Guinigiso* duca di Spoleti, già vecchio, risolvette di deporre l'abito secolare, e si diede, come *Eginardo* scrive, al consorzio monastico, essendo ad esso stato sostituito *Suppone* conte di Brescia. Non è strano, che i monastici ritiri una quiete ed un riposo offerissero agli uomini potenti, stanchi degli affari del mondo, e già molti eransi veduti abbracciare questo partito, con che si rende ragione altresì dell' ingran-

dimento straordinario dei monasterj in quella età. A torto forse si sono supposti due *Guinigisi*, dai quali questo sarebbe il secondo, giusta l'opinione del *Mabillon*; vedendosi questo detto da *Eginardo* già cadente per la vecchiaja, *jam senio confectus*. Dubbio è pure se egli lasciasse prole maschile, non ben chiaro apparendo questo da un *placito*, citato dal *Mabillon* suddetto, nel quale l'abate di Farfa recupera una corte usurpata da certo *Guinigiso vasso* o vassallo dell'imperatore, che essere potrebbe tutt'altri. Tornò ancora l'esercito d'Italia contra il rubelle *Liudevito*; ma questi fuggì presso i Sorabi, che l'*Eccardo* crede gli stessi che i Servii o Serviani. Accolto da uno di que' principi, che principe della Dalmazia viene nominato dall'Astronomo nella vita di *Lodovico Pio*, lo uccise e si impadronì della di lui città, e simulando penitenza, deputati spedì a *Lodovico*, chiedendo il perdono, ed offerendo di presentarsi egli stesso personalmente; ma di là a poco fu egli ucciso da uno de' suoi, e così ebbero fine le guerre

della Pannonia. Il vescovo di Modena *Deusdedit* spedito avendo un suo prete a *Lodovico*, ottenne la conferma di tutti i privilegj alla chiesa di *S. Geminiano* accordati dai re longobardi, e di tutti i beni alla medesima spettanti, tra i quali era pure un mulino appartenente alla corte regia di Città Nuova. *Lottario* intanto dopo avere in più luoghi amministrata la giustizia ai popoli d' Italia, disponevasi a tornare in Francia, allorchè fu pregato dal pontefice a recarsi in Roma, onde ricevere la corona imperiale. Gelosi erano i pontefici di conservare questo diritto, giacchè dalle loro mani ricevuta la avevano *Carlo Magno* e *Lodovico*. Questi contribuì forse a secondare il viaggio del figliuolo, come si raccoglie da *Pascasio Ratberto*; ma dalle parole di quel biografo di un monaco non puo dedursi legittimo argomento a conchiudere, che a confermare l' elezione di un imperatore necessaria fosse la coronazione romana, e piuttosto si comprende, che *Lottario* la benedizione del pontefice ricevere non poteva senza il con-

sentimento e la volontà del padre. Fu egli di fatto accolto con grandissima pompa in Roma, e nel giorno di Pasqua dell'anno 823 coronato; e secondo un antico continuatore di *Paolo Diacono*, il pontefice gli accordò o piuttosto riconobbe in esso, la podestà sopra il popolo romano, che era stata ai primi imperatori attribuita. Ottenne allora l' abate di Farfa di essere liberato da una pensione, che il pontefice aveva a quel monastero imposta contra i privilegj del medesimo; *Lottario* tornò quindi in Pavia, e di là andò a trovare il padre, il quale a sollievo dell'Italia spedì *Adalardo* conte del palazzo, affinchè con *Mauringo* conte di Brescia continuasse l'amministrazione della giustizia, ed a compimento conducesse gli affari e specialmente i giudizj dal figliuolo incominciati. Col titolo di messi imperiali o *dominici* si accordavano allora le più estese ed ampie facoltà, ed anche si stabilivano sotto quel nome persone, che la carica sostenevano di vicerè.

CAPITOLO IV.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA D' ITALIA DALLA INCORONAZIONE DI LOTTARIO SINO ALLA MORTE DI LODOVICO PIO.

Accuse portate a Lodovico *contra il pontefice. Giudizio intrapreso ed abbandonato. Nascita di* Carlo Calvo. *Calamità pubbliche nella Francia. Prodigi supposti. Morte del pontefice* Pasquale. *Tumulti per l' elezione del successore. Elezione di* Eugenio. Lottario *giugne in Roma, e riforma molti abusi. Costituzioni pubblicate in Italia da* Lottario. *Supposto giuramento dei Romani. Diploma di* Lottario *a favore dei vescovi di Como. Guerra di* Pippino *nella Bretagna. Monaci e cherici armigeri. Ambasciadori dell' Oriente. Successione dei duchi di Spoleti. - Quistione del culto delle immagini rinnovata da* Lodovico. *Notizie di quella contesa. Conferenze tenute in Francia. Opinioni di* Claudio *vescovo di Torino.* Lottario *in Italia, Spedali istituiti presso i monasterj.*

- *Concilio tenuto in Roma. Ambasciata dei Bulgari a* Lodovico. *Organi fabbricati o inventati da* Giorgio *prete veneto. Affari di Benevento.* Radelgiso *si fa monaco. Guerra mossa contro i Napoletani.* - *Morte di* Eugenio II *e di* Severino *di lui successore. Elezione di* Gregorio IV. Dungallo *scrive contra* Claudio *torinese sul culto delle immagini. Guerra coi Saraceni nella Spagna. Reliquie di santi incettate. Ambasciata de' Greci a* Lodovico. Giustiniano Participazio *doge di Venezia. Inutile tentativo dei patriarchi di Aquileja di ricuperare i diritti loro sopra Grado. Guerra infelice nella Pannonia. Osservazioni sul titolo di* Marchese. *Spedizione di* Bonifazio *conte di Lucca nell' Africa. Invasione de' Saraceni nella Sicilia. Corpo di* S. Marco *portato a Venezia. I Veneti uniti coi Greci, cercano inutilmente di cacciare i Saraceni dalla Sicilia. Morte dell' imperatore* Michele. Teofilo *gli succede. Patrimonio da* Lodovico *assegnato al quarto di lui figliuolo* Carlo. *Disordini della corte. Disposizioni di* Lottario *per il rifiorimento degli studj in*

Italia. Scuole erette in varie città. Placito solenne in Roma, nel quale il pontefice è citato in giudizio dai messi imperiali. Morte del doge Giustiniano. *Il di lui fratello* Giovanni *gli succede. - Disordini della corte di* Lodovico. *Congiura contra di esso ordita.* Lodovico *è privato del comando. Lo recupera. Giudizio dei congiurati. Tumulti in Venezia. Punizione dei congiurati contra* Lodovico. *Altre conseguenze di quel fatto. Insubordinazione di* Pippino. *Rivolta di* Lodovico *re della Baviera. Apparente pacificazione. Si procede contra* Pippino *e contra* Bernardo *duca della Settimania. Progressi de' Saraceni nella Sicilia. Timori dell' Italia e specialmente del pontefice. Morte di* Siccone *duca di Benevento. Dubbio esito della di lui impresa contro Napoli. - Nuovi torbidi tra i figliuoli di* Lodovico. *Loro rivolta.* Lottario *conduce in Germania il pontefice. Inutile di lui intervento.* Lodovico *abbandonato dai suoi si dà in mano a* Lottario. *Condotta da questi tenuta col padre.* Lodovico *re di Baviera si muove a favore dell' imperatore*

prigioniero. Si collega con Pippino. *I popoli si dichiarano per l' imperatore.* Lottario *si assoggetta e torna in Italia.* Lodovico Pio *ripiglia l' impero. Condotta posteriormente tenuta da* Lottario - *Avvenimenti d' Italia di quel tempo. Trattative diverse tra* Lodovico *imperatore e* Lottario. *Dissensioni tra i medesimi.* Lodovico *assegna a* Carlo *la Neustria. Supposti movimenti ostili di* Lottario. *Tumulti in Venezia. Cambiamento di duchi in Napoli. Guerra di* Sicardo *contro i Napoletani. - Timori conceputi alla corte di* Lodovico *per la successione di* Carlo. *Trattato conchiuso con* Lottario. *Nuova divisione della Neustria. Mosse ostili di* Lodovico *re della Baviera. Egli si ritira. Ottiene dal padre il perdono. Ambasciata dell' imperatore d'Oriente. Tumulti e guerre nell' Aquitania. Armamento dei Veneti contra i Saraceni. Infelice esito di quella spedizione. Morte di* Sicardo *principe di Benevento. Battesimo di una figliuola di* Lottario. - *Nuove ostilità di* Lodovico *re di Baviera. Dieta di Vormazia. Grande ecclissi del Sole. Malattia e morte di* Lo-

dovico Pio. *Di lui carattere. Osservazioni critiche.*

§. 1. Mentre trovavasi *Lodovico* in una dieta in Compiegne, giunse l' avviso da Roma, che a *Teodoro* primicerio della chiesa romana ed a *Leone* nomenclatore, erano stati nel palazzo lateranense cavati gli occhi e quindi mozzato il capo, perchè fedeli partigiani mostrati eransi del giovane imperatore *Lottario*, e che questo credevasi fatto per comando o per consiglio del pontefice *Pasquale*. Spediti furono tosto ad assumere informazioni della cosa *Adalongo* abate e *Unfredo* conte di Coira, o duca della Rezia, e già partiti erano, allorchè giunsero due legati romani che l'imperatore pregavano di non prestar fede a coloro, che al pontefice attribuivano quel delitto. Giunsero in Roma i messi dell' imperatore, ma non riuscì loro di scoprire la verità del fatto, perchè il pontefice giurato aveva di non aver parte in quegli omicidj innanzi ad un gran numero di ve-

scovi; difendeva però egli gli assassini, che erano di lui cortigiani o domestici, e sosteneva che gli uccisi rei erano di delitti di lesa maestà. Coi messi imperiali partirono da Roma quattro nuovi legati del pontefice, e la debolezza di *Lodovico Pio* lo trattenne dal procedere più oltre, e forzollo, sebbene di mala voglia ad ammettere le scuse degli uccisori. Traggono alcuni da questo fatto un nuovo argomento in favore della sovranità dell'imperatore in Roma, ed anche della totale mancanza di autorità dei pontefici nelle cause criminali; altri potrebbono trarne altresì la conseguenza, che già quella corte aveva trovato il modo di sottrarsi alla ispezione dei magistrati laici, e di coprire o di scusare gli atti di dispotismo ai quali alcuna volta abbandonavasi, come si vede apertamente nel fatto riferito. Si puo pure raccogliere dal fin qui detto, che la corte romana, non potendo stendere oltre certi limiti il suo potere, e forzata vedendosi a rispettare l'alto dominio degli imperatori, già suscitato aveva in quell' epoca un partito, che

ebbe poi a durare per più secoli contra la podestà imperiale, comprimendo al tempo stesso quelli che per l'imperatore si dichiaravano e ad esso conservavano intatta la fede. Era questo il germe delle fazioni che conosciute furono in tempi più recenti sotto il nome di *Guelfi* e di *Ghibellini*. *Giuditta* partorì in quell'anno a *Lodovico* un figliuolo, che celebre divenne nella storia sotto il nome di *Carlo Calvo*. Gli annali de' Franchi rammentano un tremuoto, che fieramente scosse la città di Aquisgrana, suoni insoliti uditi di notte tempo, grandini furiose e fulmini frequenti, grande mortalità degli uomini e delle bestie, un incendio che 23 ville distrusse nella Sassonia per fuoco, come si disse, venuto dal cielo, forse per un fulmine, ed una immagine della *B. V.* col bambino adorato dai magi, vecchia e scolorita, che trovavasi nella terra di Gravedona sul lago di Como, che per due giorni continui mandò fuori grandissimo splendore. Questi prodigj, dei quali in parte non si aveva altro fondamento che nella uma-

na credulità, turbarono talmente l' animo di *Lodovico*, che ai digiuni ricorse, alle orazioni ed alle limosine per placare lo sdegno celeste. In Italia nella contea di Lucca e forse nel ducato della Toscana, succeduto era a *Bonifazio* il di lui figliuolo col nome di *Bonifazio II*, che dal *Muratori* si suppone divenuto marchese della Toscana medesima. Appena erano tornati in Roma i legati spediti a *Lodovico* dal pontefice *Pasquale* per la sua discolpa, che questi trovandosi grandemente infermo, morì probabilmente nel mese di febbrajo. Tra le lodi che ad esso sono date dal panegirista più che biografo *Anastasio*, merita alcuna menzione il riscatto da esso fatto di molti schiavi dalle mani degli infedeli. Insorsero tumulti nel popolo per la elezione del successore; ma prevalendo il partito dei nobili, fu prescelto *Eugenio II*, il quale consacrato credesi poco dopo l' elezione medesima, sebbene l'avviso ne fosse tosto spedito all' imperatore. Questi allora mandò in Italia *Lottario* con un abate di *S. Dionigi*, affinchè col pontefice e col

popolo romano trattasse di alcune cose urgenti. *Lottario* giunto in Roma, come narra *Eginardo*, con benevolo consenso di *Eugenio* corresse o riformò lo stato del popolo romano, *jamdudum quorundam perversitate pontificum depravatum*, e fece sì che molti consolati fossero, i quali rovinati per l'apprensione fatta dei loro beni, coll' arrivo di lui e col divino ajuto gli avevano recuperati. Secondo *Pascasio Ratberto*, *Walla* si sarebbe molto adoperato, perchè eletto fosse e consacrato *Eugenio*, come uomo dal quale potessero correggersi molti abusi introdotti; e nella vita di *Lodovico Pio* dell'Astronomo, si legge che molte querele portate erano a *Lottario*, perchè coloro che fedeli eransi mostrati all' imperatore ed ai Franchi, erano stati iniquamente uccisi, ed esposti al ludibrio i superstiti; che molte querele dirette erano contra i romani pontefici ed i giudici, e che trovossi di fatto che per negligenza o ignoranza di alcuni pontefici, e per la cieca ed insaziabile cupidigia dei giudici, molti beni erano stati confiscati, dei

quali *Lottario* ordinò la restituzione con grande allegrezza del popolo romano. Soggiugne quello scrittore, che fu pure stabilito secondo l'antico costume, che dal lato dell'imperatore, *ex latere imperatoris*, si mandassero persone, che il potere giudiziario esercitassero, e che a tutto il popolo rendessero giustizia. Fu dunque obbligata la camera pontificia a restituire i beni indebitamente confiscati, e giudici imperiali si stabilirono, che durare dovessero per tutto il tempo che dall'imperatore fosse prefisso; il che bastantemente serve a mostrare, quale stata fosse la condotta del pontefice *Pasquale*. I giudici romani rei di enormi concussioni, esiliati furono da *Lottario* in Francia; ma dopo alcun tempo rimessi in libertà ad istanza di *Eugenio*, e siccome erano stati de' beni loro spogliati, ad essi prestò egli generosi soccorsi col patriarcato lateranense. Alcune costituzioni pubblicò *Lottario* in Roma per confermare i privilegj e le esenzioni accordate dal pontefice e dall'imperatore; per vietare le rapine che in addietro facevansi

viventi i papi e massime in sede vacante, e per rendere sempre più libera l'elezione del pontefice, riserbata però a que' soli romani, che diritto vi avevano. Ogni anno i messi imperiali informare dovevano l'imperatore della condotta dei giudici nella amministrazione della giustizia; le querele contra i duchi o giudici negligenti portare dovevansi in prima istanza al pontefice, affinchè egli tosto provvedesse, o all' imperatore riferisse; ed il senato ed il popolo romano interrogare dovevansi per sapere a quali leggi volessero sottoporsi, dovendo essere con quelle giudicati anche nelle cause criminali; il che crede il *Muratori* doversi intendere delle leggi Romane, Saliche, Bavaresi, Ripuarie e Longobarde, che tutte in Italia ed in Roma avevano vigore. Molti beni della chiesa romana trovavansi occupati da alcuni potenti di Roma, che vantavano d' averli ottenuti dai pontefici; di questi fu ordinata la restituzione; ai Romani fu vietato il commettere ruberie sui confini delle provincie del regno d'Italia, e fu ordinata la restituzione dei

beni rapiti. *Lottario* volle conoscere il numero e il nome di tutti i duchi, giudici ed altri magistrati, che in Roma trovavansi, tutti ammonì sui loro doveri, la riverenza insinuando loro al romano pontefice, se godere volevano la grazia dell' imperatore. Secondo il continuatore di *Paolo Diacono*, *Lottario* celebrata avrebbe in Roma la festa di *S. Martino*, ed avrebbe esatto dal clero e dal popolo romano un giuramento solenne di fedeltà agli imperatori *Lodovico* e *Lottario*, salva la fede promessa *domino apostolico*; nel quale giuramento si sarebbe pure protestato di non consentire ad alcuna elezione del pontefice, che fatta non fosse canonicamente, e di non permettere che l' eletto venisse consacrato se non previo il giuramento prestato al messo imperiale, siccome fatto aveva lo stesso *Eugenio*. Questa notizia, che potrebbe anche essere non autentica, non riesce necessaria a provare la signoria dei pontefici in Roma e nel loro ducato, subordinata sempre alla superiore degli imperatori, vedendosene troppo numerosi gli indizj

nelle costituzioni surriferite. Non è però inverisimile il racconto di quello storico, ed *Eugenio* potè condiscendere a quel giuramento, onde prevenire le discordie ed i disordini che avevano avuto luogo anche nella di lui elezione. Tornò *Lottario* in Francia, ed il padre rallegrò colla relazione dei torti da esso raddrizzati in Roma. In quell' anno probabilmente, se non pure nel precedente, deesi credere conceduto da *Lottario* un diploma a *Leone* vescovo di Como, confermativo dei privilegj già a quella chiesa accordati da *Ansprando*, *Cuniberto*, *Bertarido*, *Ariberto*, *Liutprando*, *Rachisio* ed *Astolfo* re dei Longobardi, e da *Lodovico* di lui padre. Veggonsi specialmente nominate le *cose* o i beni situati nella Valtellina nel ducato milanese, del quale si fa allora per la prima volta menzione nella storia, nuovo pure essendo che la Valtellina formasse parte di quel ducato. A quel diploma però è stata aggiunta la data, e come il *Muratori* osserva, esso è pieno di spropositi, forse interpolato dagli scribi e dai copisti. Nuove guerre ebbe *Lodo-*

vico coi Bretoni; ed i vescovi, gli abati ed altri ecclesiastici che vassalli avevano, concorrere dovèttero armati, tra i quali comparve pure il poeta *Nigello* monaco collo scudo e colla lancia; a questi però disse il re *Pippino*, ridendo, che andasse a studiare lettere, anzichè a maneggiare le armi. La Bretagna fu devastata e soggiogata, ed alla corte di *Lodovico* comparvero a rinnòvare la pace i legati del nuovo imperatore d'Oriente *Michele Balbo*. Con essi venuto era quel turbolento patriarca *Fortunato*, che fuggito era in Costantinopoli, e che tornare voleva in grazia di *Lodovico*; questi lo rimise al pontefice, ma secondo il *Dandolo*, *Fortunato* morì in Francia, ricchi arredi lasciando alla chiesa di Grado, e successore di lui fu eletto *Venerio* natìo di Rialto, che molte chiese in Grado ristaurò. Poco visse quel *Suppone*, che duca era stato creato di Spoleti; cinque soli mesi visse *Adalardo*, il quale *messo* trovandosi in Italia, era stato a quello sostituito, e l'altro *messo* imperiale *Mauringo* conte di Brescia, cadde infermo, e

morì appena ricevuta la nuova della sua elezione a quel ducato. Suppongono alcuni ad esso sostituito *Guido* o *Guidone I*.

2. I legati dell' imperatore greco portate avevano lettere di quel sovrano a *Lodovico*, nelle quali si parlava a lungo del culto delle immagini tuttora nell' Oriente controverso. *Lodovico* prudentemente mandò que' legati al pontefice, affinchè egli fosse giudice di quella contesa, e chiese di potere egli pure tenere alcune conferenze coi vescovi su quel punto, sebbene già deciso fosse nel concilio *Niceno II*. Molte superstizioni e molti abusi si erano di fatto introdotti tra i Greci nella venerazione delle immagini. In Costantinopoli, che il sig. *de Montesquieu* inclina a credere il solo paese ove la religione cristiana sia stata veramente dominante, una ignorante stupidità aveva riposta tutta la confidenza nelle immagini e nelle reliquie; cosicchè da *Zonara* e da *Niceta Coniate* si raccoglie, che per una immagine o una reliquia si levava un assedio, e si sacrificava una città o anche un' intera provin-

cia. I Greci realmente caduti erano in una specie di idolatria, e giunti erano a riguardare gli Italiani ed i Germani di que' tempi come miscredenti, perchè un culto eguale al loro alle immagini non rendevano. Gli iconoclasti caduti erano in un errore opposto; *Leone Isaurico*, *Costantino Copronimo* e *Leone* di lui figlio mossa avevano una guerra furibonda alle immagini in generale, e dopo che erano state ristabilite da *Irene*, *Leone Armeno* e *Michele Balbo* le avevano ancora proscritte, credendo di non poterne moderare il culto se non col distruggerle. I monaci numerosissimi, accusati di idolatria dagli iconoclasti, incolpavano a vicenda questi di magia, ed al popolo insinuavano che le immagini tolte dalle chiese ai demonj sacrificassero. I monaci ben vedevano, che sostenere, nè molto meno aumentare potevano la loro influenza ed il loro potere, se non accrescendo il culto esterno, nel quale avevano grandissima parte le immagini. La guerra tuttavia mossa a queste dagli imperatori, ristabiliti aveva in alcuna parte i principj

del governo, liberato aveva dai suoi lacci il corpo dello stato, ed al pubblico uso aveva restituite le pubbliche rendite. Allorchè l'imperatrice *Teodora* ristabilì le immagini, i monaci tornarono ai primi disordini, giunsero ad opprimere il clero secolare, occuparono tutte le sedi vescovili, agitarono l'impero greco, lo spirito de' principi indebolirono, e ne cagionarono la totale rovina. Queste brevi notizie possono in questo luogo servire di scusa tanto a *Michele*, che trarre voleva al suo partito *Lodovico*, quanto a *Lodovico* medesimo che tornare voleva sull' esame di un punto già deciso in un concilio, ed una nuova discussione richiedeva nella chiesa latina, che per vero dire partecipato non aveva giammai alle stravaganze dei Greci. In Parigi si riunì sul finire dell' anno 824 una adunanza di vescovi, nella quale si esaminò se, e quale culto alle sacre immagini si dovesse; e que' prelati in alcuni punti trovaronsi conformi alla dottrina della chiesa romana, in altri discordi. *Claudio* vescovo di Torino, spagnuolo di nascita, aveva

già da alcun tempo cominciato a disapprovare il culto delle immagini e delle reliquie, e la devozione dei pellegrinaggi, ed incontrato aveva perciò lo sdegno del pontefice *Pasquale*. Sotto *Eugenio* egli erasi dato a scrivere in favore delle proprie opinioni; e dotto certamente, ma orgoglioso, l'ignoranza deplorava, forse non senza fondamento, di tutti i vescovi dell' Italia. Scritto aveva a certo *Teodemiro* abate in Francia per condurlo al suo partito; e questi ricusato avendo i di lui sentimenti come erronei, *Claudio* risposto gli aveva con insolenza, difendendo le proprie opinioni. Non vedesi che in Italia avesse allora alcuna conseguenza quella contesa, nè che tampoco nel concilio romano tenuto nell' anno seguente si parlasse delle conferenze celebrate in Francia relativamente al culto delle immagini. In quell' anno trovare dovevasi *Lottario* in Italia, perchè confermato vedesi ad *Ingoaldo* abate di Farfa il possedimento di due *masse* o sia di due poderi coltivabili dentro la città di Roma medesima, (il che è pure degno

di osservazione) con diploma dato *Olona Palatio Regio*, cioè nel palazzo di Corte Olona nel distretto di Pavia, posto in vicinanza di quel fiume, che forse era un luogo di delizie dei re d' Italia ed anche dei re longobardi. Nel febbrajo pure dell' anno 825 trovavasi *Lottario* in Marengo, corte regale della Lombardia, d' onde uno spedale di pellegrini fece restituire al monastero della Novalesa. Furono allora spediti dai dogi di Venezia legati agli imperatori *Lodovico* e *Lottario*, i quali ottennero la esenzione dei beni spettanti alla chiesa di Grado in tutto il regno d' Italia. Quasi tutti i monasterj e le canoniche regolari avevano in quel tempo annessi spedali di pellegrini, di infermi, di fanciulli esposti, di vecchj e di altri poveri bisognosi, come dottamente ha mostrato il *Muratori* nelle sue *Antichità Italiche*, e questo era certamente il mezzo di rendere politicamente pregevoli quelle fondazioni.

3. Un concilio di 63 vescovi fu tenuto nell' anno seguente in Roma, e posta cura particolare, perchè maestri di let-

tere si stabilissero, laddove mancavano, e perchè questi in tutti i palagi vescovili, in tutte le pievi, cioè nelle case dei parrochi rurali e in altri luoghi, le lettere insegnassero e le arti liberali, e spiegassero la divina scrittura. Si propagò altresì in quel concilio l' istituto de' canonici in comune viventi presso le cattedrali, e legati spediti furono dal pontefice all' imperatore, sebbene noto non sia il motivo di quella missione. Erano pure giunti a *Lodovico* ambasciatori del re de' Bulgari, che chiedeva uno stabilimento di confini, nè gli fu data prontamente risposta, perchè sparso erasi l' avviso della morte di quel re; non essendo però questa confermata nè da *Baldrico* duca del Friuli, nè da *Geroldo* conte della Carintia, rimandati furono i di lui inviati senza lettere imperiali. Ricevette pure *Lodovico* la visita di *Erioldo* re di Danimarca, che alla fede cristiana si convertì colla famiglia, forse per escludere dal trono coll'ajuto dell' imperatore i figliuoli di *Gotofredo* che vi avevano legittimo diritto; giunto infatti ad occupare il regno, il

cristianesimo abjurò. Già da qualche tempo parlavasi di organi non da fiato, come dice il *Muratori*, giacchè da fiato erano anche gli organi ad acqua, ma di organi che suonare si potessero coi tasti, e questi strumenti inventati dai Greci si facevano venire anche in Italia dall'Oriente. Ma recandosi alla corte *Baldrico* duca del Friuli, seco condusse allora certo *Giorgio* prete veneziano, il quale pronto si esibiva a lavorare quegli organi, ed uno ne fabbricò in Aquisgrana, d' onde quest' arte si estese nella Germania. Resterebbe a sapere, se quel *Giorgio* imparata avesse l' arte dai Greci o eseguito un organo sul modello dei Greci; il che non difficile riuscire doveva a tutti gli Italiani; che organi possedevano costrutti in Oriente, o non piuttosto, come sembra assai probabile, inventore fosse di una nuova costruzione di organi, diversa da quella dei Greci. Quel *Giorgio* ebbe di fatto in premio, forse di quella invenzione, una badìa in Francia, che accordata non si sarebbe probabilmente ad un semplice artefice costruttore o anche solo

imitatore. — *Siccone* fatto duca di Benevento, del quale altrove si è parlato, ammesso aveva tra i suoi primarj confidenti *Radelgiso* che contribuito aveva alla di lui elevazione; irritato però questi che al suo governo di Conza trovavasi, per alcuna deliberazione da quello presa senza di lui avviso, disse che come tolto di mezzo aveva il falcone cioè *Grimoaldo*, così tolta avrebbe la volpe, cioè *Siccone*, il che questi udito avendo, col mezzo di tre figliuole che aveva, imparentossi coi primarj cittadini di Benevento. *Radelgiso* che alla mano di una di quelle principesse aspirava per un suo figliuolo, si credette allora perduto, e impetratane licenza da *Siccone* con raccomandargli il figliuolo, legata al collo una catena, si fece da un famiglio condurre a guisa di un giumento a Monte Casino, dove fu ricevuto monaco, e fu poscia detto autore di miracoli il traditore e l'uccisore del proprio sovrano. La di lui moglie pure si era fatta monaca in un chiostro posto fuori di Conza. Questa era la religione di que' tempi d'ignoranza;

si credeva che l' indossare una cocolla liberasse da tutte le scelleratezze della vita passata. *Siccone* da alcuni dipinto come brutale oppressore de' suoi sudditi, da altri come uomo dolce e liberale, mosse guerra ai Napoletani, e Napoli assediò per terra e per mare, cosicchè gli abitanti di quella città costretti furono a spedire deputati a *Lodovico*. Non è noto quale risposta fosse loro data, ma certo è che la guerra continuò. Duca di Napoli era allora *Stefano*, da me altrove nominato, e finto avendo *Siccone* di trattare di pace, entrare fece nella città i suoi deputati, ai quali ordinò di guadagnare con danaro alcuni dei principali tra gli abitanti; la trama riuscì, e *Stefano* fu ucciso sotto gli occhi dei deputati medesimi, mentre uscito era per conchiudere il trattato. Ma *Buono*, altro dei congiurati, creato duca all' istante, ad alcuni de' suoi complici fece cavare gli occhi, altri esiliò, e quindi in un anno e mezzo che il suo regno durò, i sudditi oppresse, dilapidò i beni delle chiese, imprigionò il vescovo che l' ira di Dio gli mi-

nacciava, e lui vivente forzò un altro ad entrare in quella sede, protestando che in caso diverso avrebbe fatto decapitare il vescovo prigioniero. Non si vede tuttavia che più oltre procedesse la guerra coi Beneventani.

4. Cessò di vivere nell' anno 827 *Eugenio II*, al quale nel pontificato fu tosto sostituito *Valentino*, uomo, per quanto narra *Anastasio*, di insigne virtù, ma che non visse un intero mese in quella carica, sicchè eletto fu *Gregorio IV* parroco, che alcuni affettano di nominare *cardinale* di *S. Marco*, per molti meriti distinto e specialmente per la sua carità verso i poveri. Mostrò egli grandissima repugnanza ad assumere la dignità pontificia, nè prima fu ordinato, dice *Eginardo*, che a Roma comparisse un legato dell' imperatore, ed esaminasse quale fosse stata la elezione del popolo; il che serve a far credere autentico il decreto di *Lottario* e di *Eugenio II* riferito dal continuatore di *Paolo Diacono*. Anche l' Astronomo accenna che di *Gregorio* fu differita la consecrazione fino all' arrivo

del *consulto*, com' egli dice, o consenso dell' imperatore. Sembra che allora prendessero alcuna voga gli scritti di *Claudio* vescovo di Torino intorno al culto delle sacre immagini, perchè certo *Dungallo* monaco, dal *Mabillon* creduto un monaco francese *rinchiuso*, e dal *Muratori* provato Scoto bensì di nazione, ma soggiornante in Italia e maestro di scuola in Pavia, prese a scrivere contra quel vescovo, sebbene non sembri, che l' autorità della chiesa in alcun modo si mescolasse in quella quistione. Monaco *rinchiuso* dicevasi quello che spontaneamente eleggeva di chiudersi a vivere entro quattro mura, o sia in un luogo ristretto, corredato sovente da un orticello, d' onde per ordinario non usciva. Il *Muratori* dice quel costume durato per molti secoli; io lo direi piuttosto sussistente fino ai nostri giorni, perpetuato vedendolo nella istituzione dei Certosini. Dotto però doveva essere quel *Dungallo*, che già era stato interrogato da *Carlo Magno* intorno a due ecclissi del sole, avvenuti nell' anno 810, e risposto aveva con una

lettera, che ancora si conserva nello spicilegio del *Dachery*. Guerra ardeva tuttavia nella Spagna contra i Saraceni; ma felici non furono le armi francesi, perchè devastati vennero colla sconfitta di esse i territorj di Barcellona e di Girona. Nella Germania intanto trasportavansi solennemente i corpi dei *SS. Marcellino* e *Pietro*, tolti, o secondo altri rubati dalla chiesa di *S. Tiburzio* in Roma; al quale proposito giova indicare la pietà inconsiderata degli oltramontani, cioè dei Francesi e Tedeschi di quel tempo, che avidi di possedere sacre reliquie, usavano frodi, spendevano somme d' oro per ottenerle, e burlati alcuna volta dai falsarj, gloriavansi di possedere i corpi di alcuni santi, che riposavano e forse riposano tuttavia in Roma. A Compiegne giunti erano nuovi legati del greco imperatore *Michele*, i quali portando grandiosi regali, rinnovata avevano l' amicizia e l' alleanza, e partirono, come dice un antico scrittore, nobilmente ricevuti, riccamente trattati, liberalmente regalati. Ad *Angelo Partecipazio* succeduto era nel ve-

mato ducato il di lui figliuolo *Giustiniano*, onorato esso pure dall' imperatore *Michele* del titolo di consolo, divenuto allora semplicemente onorifico. Un concilio fu tenuto in Mantova ad istanza di *Massènzio* patriarca di Aquileja, che richiamare voleva sotto la sua giurisdizione la chiesa di Grado con tutte le sue dependenze; quel concilio sentenziò in di lui favore, ma il patriarcato di Grado continuò a sussistere, malgrado tutti gli sforzi degli Aquilejesi. Probabilmente i Veneti avevano già adottati i loro principj politici di non ammettere alcuna influenza straniera neppure nelle cose di religione, e forse troppo ben sapevano, che le divisioni politiche dei territorj spesso seguito avevano le ecclesiastiche, per sottoporre le loro isole ad un patriarca del regno d' Italia. Le armi di *Lodovico* infelici nella Spagna, non erano più avventurose incontra ai Bulgari nella Pannonia o nella Carintia, e cassati furono in una dieta tutti gli ufficiali che mancato avevano al loro dovere, tra i quali *Baldrico* duca del Friuli. Affidato

fu il governo di quella provincia a quattro conti o governatori, che alcuni suppongono stabiliti in Cividale del Friuli, Trivigi, Padova e Vicenza. Vero è ciò che osserva a questo proposito il *Muratori*, che il nome di Marca indicava confine, che fino sotto *Carlo Magno* istituiti eransi ufficiali, che i confini custodissero, detti per ciò *Marchensi*; ma non sussiste che Marchesi vi avessero allora, o piuttosto che questo fosse un titolo di dignità, equiparabile a quello de' duchi e de' conti, e molto meno che a quelli subordinati fossero i conti o i governatori delle città della Marca. Ambasciatori spediti furono da *Lodovico* a Costantinopoli, tra i quali col vescovo di Cambrai andò ancora l'abate di Nonantola. Giunsero pure a quel principe con ricchi doni *Quirino* primicerio e *Teofilatto* nomenclatore legati del pontefice *Gregorio*. *Lottario* fu spedito con numeroso esercito per opporsi ai Saraceni che l'Aquitania minacciavano; ma giunto a Lione trovò essere falso quell'avviso, e tornò presso il genitore, il quale quattro concilj aveva

fatto convocare per la riforma degli abusi del clero e del popolo. A *Bonifazio II* conte di Lucca era stata commessa la difesa dell'isola di Corsica; unito egli dunque con *Beretario* di lui fratello ed altri conti della Toscana, una flotta allestì, nè trovato avendo nei mari della Corsica i Saraceni, andò a sbarcare in Africa fra Utica e Cartagine. Non riportò tuttavia da quella spedizione alcun profitto, essendo stato da un immenso popolo respinto, se forse non giovò quel fatto a provare a que' barbari, che le armi cristiane comparire potevano sui loro lidi. Non sembra però che molto profittassero di quella lezione, perchè poco dopo gli Africani vennero a sbarcare in Sicilia. Condotti furono essi da certo *Eufemio*, sul quale varie sono le opinioni degli storici; *Cedreno* dice, che questi era un capitano siculo, il quale innamorato di una monaca, rapita la aveva a forza dal monastero, e che temendo il meritato castigo, perchè i fratelli di lei ricorsi erano all' imperatore d' Oriente, fuggì tra i Saraceni dell' Africa; l' auto-

nimo Salernitano narra all' incontro, che sposata aveva una giovane bellissima detta *Omoniza*, e che il governatore greco della Sicilia corrotto con danaro, tolta gliela aveva per darla moglie ad un altro, del che irritato *Eufemio* era passato con alcuni seguaci in Africa, persuasi aveva i Saraceni alla conquista della Sicilia, e guidati gli aveva egli stesso, mostrando loro la via di impadronirsene. La prima città occupata da que' barbari, fu Catania con grandissima strage degli abitanti e colla morte del greco governatore. Alcuni danno a quell' *Eufemio* il nome di *Eutimio*, e narrano che rubellati per di lui cagione i Siracusani, uccisero il patrizio *Gregora* governatore della Sicilia; che l' imperatore *Michele* spedì contra di essi un corpo numeroso di truppe, che que' cittadini volse in fuga, e che allora *Eutimio* o *Eufemio* fuggì colla moglie e coi figliuoli in Africa, e mosse i Saraceni all' impresa della Sicilia. Sarebbe stata in quel caso stretta d' assedio Siracusa, e i Greci redente avrebbero la vita e la libertà collo sborso di

50,000 soldi d' oro, dopo di che i barbari avrebbono dato il guasto a tutta l' isola. Questo avvenimento fu cagione di spavento grandissimo a *Siccone* principe di Benevento, il quale previde forse, che sui proprj stati sarebbe un giorno caduta quella calamità. Trasportato credesi nell'anno 829 il corpo di *S. Marco* evangelista da Alessandria a Venezia; e molte navi da guerra somministrò il doge *Giustiniano* ad istanza di *Michele* imperatore per cacciare i Saraceni dalla Sicilia, ma inutili gli sforzi loro riuscirono. Morì intanto *Michele Balbo* e successore ebbe *Teofilo* suo figliuolo, che da principio amante mostrandosi della giustizia, poscia erede fu detto dei vizj paterni. *Lodovico* che diviso aveva i regni tra i tre suoi figliuoli, ed un quarto ottenuto ne aveva da *Giuditta*, voleva a questo pure compartire un patrimonio; col consenso quindi di *Lottario* gli assegnò la Svevia, che allora tutta l' Elvezia abbracciava, e secondo *Tegano*, anche la Rezia propriamente e il paese de' Grigioni con parte della Borgogna. A *Carlo* fu dato per ajo *Bernardo*

duca della Linguadocca, a cui furono pure conferite alcune cariche della corte; ma questa era già tutta sconvolta per l'invidia che i fratelli del primo letto nudrivano verso *Carlo* medesimo, e per la cattiva disposizione de' cortigiani contra la persona medesima di *Lodovico*, principe debolissimo, che solo si occupava in quel tempo di sollecitare la formazione di nuovi canoni per la disciplina ecclesiastica. *Lottario* fu allora spedito in Italia, e se a quell' epoca dee riferirsi un capitolare del medesimo, pubblicato tra le leggi longobardiche, molte disposizioni date furono per lo rifiorimento dello studio delle lettere in Italia. Si duole quel principe di avere trovato quello studio estinto per dappocaggine dei ministri sacri e profani, e quindi passa a deputare maestri, raccomandando loro di impiegare ogni cura, affinchè i giovani traessero profitto dal letterario loro insegnamento. I giovani di Milano, di Brescia, di Lodi, di Bergamo, di Novara, di Vercelli e di Como dovevano recarsi a studiare sotto *Dungallo* in Pavia; in Ivrea

doveva quel vescovo insegnare le lettere; in Torino concorrere dovevano gli scolari di Albenga, di Vado e di Alba; in Cremona quelli di Reggio, di Piacenza, di Parma e di Modena; in Firenze tutti gli studenti della Toscana; in Fermo quelli del ducato di Spoleti; in Verona quelli di Mantova e di Trento; in Vicenza quelli di Padova, di Trevigi, di Feltro, di Ceneda e di Asolo; le altre città di quelle parti dovevano mandare i loro giovani alla scuola del Foro di Giulio, o sia di Cividale del Friuli. Prezioso riesce quel capitolare per indicare quale fosse la condizione respettiva delle città d' Italia in esso nominate. Osserva giustamente il *Muratori*, che non si parla in quel documento del ducato di Benevento, perchè solo tributario dell' imperatore, e del resto independente; non delle città della chiesa, che sebbene sottoposte alla sovranità degli imperatori, non formavano parte del regno d' Italia. Quanto ad altra osservazione del medesimo, che in quelle scuole non insegnavasi che la grammatica, sebbene que-

sta oltre la lingua latina, le umane lettere comprendesse, la spiegazione degli antichi classici e la dottrina del computo; io credo di potermene dipartire, fondato sulla scienza medesima di quel *Dungallo*, solo maestro nominato in Pavia, il quale non viene rappresentato come semplice grammatico, ma bensì come filosofo, astronomo, teologo e controversista. Saranno favole quelle spacciate intorno alle università di arti e scienze, istituite da *Carlo Magno* in Italia ed in Francia; ma non è già una favola che un uomo celebre, di cui ancora rimangono gli scritti, venuto fosse dalla Scozia ad insegnare in Pavia, e che quella nominata fosse la prima tra le scuole d' Italia, ove da molte città gli studiosi concorrevano, il che se non altro adombra una di quelle istituzioni, che in tempi più recenti ottennero il nome di università. Un *placito* o giudizio solenne tennero allora in Roma i messi o ministri dell' imperatore, venuti da Spoleti e dalla Romagna, i quali ordinarono che riconsegnati fossero al monastero di Farfa alcuni beni, che per

forza erano stati dal pontefice occupati. Quel giudizio pronunziato nel palazzo lateranense, nel quale citato era il pontefice e come parte compariva col suo avvocato, prova certamente il dominio sovrano dell'imperatore in Roma; ma a quel giudizio non si arrendette il pontefice, protestando di voler trattare di nuovo la causa innanzi all'imperatore; il che puo riguardarsi come una specie di appellazione ad un nuovo giudizio. Morì allora *Giustiniano* doge di Venezia, e tra i molti legati disposti a favore dei luoghi pii, lasciò pure considerabile somma per la fabbricazione di una chiesa in onore di *S. Marco*. Ad esso succedette nel ducato quel *Giovanni* di lui fratello, che esiliato trovandosi, riseduto avea in Costantinopoli, e del quale non solo ottenuto aveva egli il ritorno, ma altresì che dato gli fosse collega.

5. Sempre più sconvolta era dalle discordie la corte di *Lodovico*. *Bernardo* duca della Settimania ne era già, secondo alcuni scrittori, l'arbitro o il tiranno; si narra che disonesta pratica egli mante-

nesse colla imperatrice *Giuditta*, e che ad esso si attribuisse la nascita di *Carlo Calvo*. Mosso essendosi di bel nuovo l' imperatore contra i Bretoni tumultuanti nella quaresima, i nimici di lui, tra i quali contavansi i di lui figliuoli del primo letto, l' armata col pretesto della rigida stagione sottrassero alla di lui obbedienza, cosicchè la maggior parte tornò a Parigi, ed intanto chiamati furono *Lottario* dall' Italia, *Pippino* dall' Aquitania, annunziandosi loro che giunto era il tempo di deporre il padre, di cacciare l' impudica consorte e di spegnere l' adultero *Bernardo*, sovvertitore del regno. *Lodovico* informato della trama, mandò la moglie in un monastero a Laon, mandò o lasciò andare *Bernardo* in Barcellona, ed egli si ridusse a Compiegne, dove giunto *Pippino*, il comando gli tolse. *Giuditta* da Laon fu trasportata a Poitiers e costretta a farsi monaca; monaci furono pure fatti per forza i due di lei fratelli *Corrado* e *Ridolfo*. Forse era a parte di tutto *Ludovico* re di Baviera; *Lottario* giunse certamente a Compiegne

dopo la pasqua, e non potendo avere nelle mani *Bernardo*, fece cavare gli occhi ad *Eriberto* di lui fratello; approvando bensì tutto quello che fatto aveva *Pippino*, rispettosamente trattò il padre, ma si diede con ogni cura ad indurlo ad abbracciare la professione monastica. Fino *Giuditta* fu impiegata a persuaderlo a questa risoluzione, ma non vedesi che alcun effetto ne uscisse. *Lodovico* prese tempo a risolvere, e intanto cominciò a ordire segreti maneggi nella Germania, poco fidandosi dei Francesi. Una dieta fu unita in Nimega, ma numeroso trovandosi il partito favorevole a *Lodovico*, a *Lottario* fu insinuato dai congiurati medesimi o di decidere col ferro la contesa, o di ritirarsi. *Lodovico* chiamò a se *Lottario*, e mentre con opportune ammonizioni studiavasi di richiamarlo al dovere, il popolo armossi, sostenendo a vicenda chi il partito dell' uno, chi dell' altro, e molto sangue sparso si sarebbe, se i due imperatori mostrati non si fossero, abbracciandosi in segno di concordia; prevalendo però il partito di *Lodo-*

vico, questi recuperò il comando, ed arrestati e sottoposti a regolare giudizio furono i principali congiurati, tra i quali molti abati erano, e fino quel *Walla*, di cui più volte si è parlato in questa storia. Questi abati cortegiani, dice ottimamente il *Muratori*, ci vengono descritti per santi; ma al credito della santità loro non poteva certamente contribuire l' avere essi pigliata parte a quelle contese, e l' avere tenuto il partito de' figliuoli contra il padre. *Lottario* giurò allora fedeltà a *Lodovico*, e si disse che tanto a *Pippino*, quanto a *Lodovico* re di Baviera, il padre promesso avesse segretamente di accrescere gli stati. Grandi tumulti ebbero luogo allora in Venezia, perchè il doge *Obelerio* deposto tornò furtivamente e fortificossi in una isoletta detta Vigilia. *Giovanni* lo assediò ben tosto; ma gli abitanti di Malamocco patriotti di *Obelerio*, al partito di esso passarono, il doge *Giovanni* abbandonando. Questi si volse contra Malamocco, quel luogo distrusse ed incendiò, e tornato quindi contra *Obelerio* ed avutolo nelle mani, lo fece

decapitare. Una generale dieta fu tenuta in Aquisgrana, nella quale dannati furono a morte gli autori della congiura contra *Lodovico*; ma il clemente imperatore commutò la sentenza, ordinando che tutti i laici complici della trama dovessero farsi monaci, e tutti i monaci essere rilegati in un monastero; il vescovo d' Amiens però fu deposto, ed altri vescovi e cherici fuggirono in Italia, ricoverandosi sotto la protezione di *Lottario*. Fu consultato intorno a *Giuditta* il pontefice *Gregorio*, e questi saggiamente dichiarò nulla la di lei professione religiosa, come già opinato avevano i vescovi di Francia, ed essa ripigliò gli abiti imperiali, non senza però che prima si fosse presentato un campione pronto a provare la di lei innocenza sul punto dell' adulterio, contra il quale alcuno non comparve a battersi. *Pippino* e *Lodovico* partirono per i regni loro ingranditi, *Lottario* restò col solo regno d' Italia, e costretto fu altresì a giurare di non fare alcuna novità contra il volere del padre. Tentarono que' due fratelli di ot-

tenere il primato, o sia la dignità imperiale dopo la morte del genitore; ma non riuscirono nel loro intento, sebbene *Lodovico* non più trattasse *Lottario* come collega nell' imperio. Comparve questi in altra dieta in Ingeleim, e fu onorevolmente accolto, ma rispedito tosto in Italia; in quella assemblea fu accordato il perdono a molti esiliati o rilegati per causa della congiura. Si recò in altra dieta a Thionville quel *Bernardo*, che accusato era di adulterio, ed egli pure si offerì a battersi contra qualunque accusatore, nè alcuno se ne trovò, laonde col prestato giuramento si ritenne secondo il costume di que' tempi bastantemente giustificato. Non comparve allora *Pippino*, e chiamato replicatamente dal padre, non si presentò se non sulla fine dell' anno; e sgridato per questo da *Lodovico*, partì senza congedarsi, o piuttosto fuggì nell'Aquitania. I Saraceni eransi intanto impadroniti di Messina, e rimasto era ucciso *Teodoto* patrizio, che solo per i Greci studiavasi di contrastare ad essi la conquista di quell' isola. Nuova dieta tenne

Lodovico in Orleans, alla quale invitati furono il re d'Italia e quello della Baviera; ma giunse allora l'avviso, che quest'ultimo riunito un esercito di Bavari e di Schiavoni, disponevasi ad invadere la Svevia, cioè gli stati di *Carlo* di lui fratello minore, e quindi a passare e stendere il suo dominio in Francia. Eccitato credevasi questi da *Lottario* o da *Maufrillo* conte di Orleans. *Lodovico Pio* dovette marciare coll'esercito contra il figliuolo; ma venute a fronte le due armate presso Vormazia, sia che *Lodovico* ingannato si trovasse nella sua aspettazione, che le truppe del padre passassero al di lui partito; sia che vinto fosse dalla dolcezza del genitore; certo è che i due contendenti vennero a conferenza, e si separarono con apparenza di amore e di concordia. *Pippino*, che pure inquieto mostravasi, fu chiamato ad una nuova dieta in Orleans, tenuto per alcun tempo sotto buona guardia, e mandato a Treveri affinchè il perdono si meritasse con manifesti segni di sommessione; ma non andò guari, che egli di nuovo

fuggì, e *Lodovico* credette di citare al suo giudizio come fellone quel *Bernardo* stesso duca della Settimania, che coi suoi consiglj credevasi avere pervertito *Pippino*. *Bernardo* ricorse di nuovo al duello per prova della sua innocenza, nè alcuno trovossi che uscire volesse contra di lui in campo; ma tuttavia fu degradato. Colsero *Lottario* e *Lodovico* quella occasione per indurre il padre a dividere di nuovo la monarchia in favore di essi e di *Carlo*; ma questo nuovo ripartimento, forse accordato dal debole genitore, non sortì il suo effetto. I Saraceni intanto occupavano Palermo, riducendone alla schiavitù gli abitanti, e la maggior parte della Sicilia ridotta pure avevano in potere loro. L' Italia allora cominciò a risentire i tristi effetti della loro vicinanza, perchè que' barbari divenuti corsari, il littorale infestavano del Mediterraneo. Temette il pontefice che in loro potere cadessero le città di Porto e d' Ostia, la di cui presa compromessa avrebbe la sicurezza di Roma medesima; e quindi recatosi egli stesso ad Ostia,

in quel luogo edificò una nuova città, alte facendone le mura e ben fortificate con buona fossa diutorno, sebbene non veggasi, come applicare ad esse si potessero le *troniere* e *petriere*, accennate a questo proposito dal *Muratori*. Quella nuova città fu detta dal di lui nome Gregoriopoli. Morto credesi in quell'anno *Siccone* principe di Benevento, il quale non solo resistito aveva ai Franchi, ma assediata aveva Napoli, ed obbligato quel popolo a pagargli tributo, conducendo altresì in Benevento il corpo di *S. Gennaro*, ad onore del quale eresse egli maestoso tempio, arricchito di molti donativi d'oro e d'argento. Quella presa però di Napoli che io non ho riferito, laddove parlai della guerra beneventana, non è un fatto ben chiaro nella storia; narrando alcuni, che mentre i Beneventani aperta avevano una vastissima breccia, trattarono i Napolitani della resa, offerendo il duca in ostaggio la madre e due suoi figliuoli, e che impetrato avendo, che *Siccone* entrasse solo nel giorno seguente, i Napoletani nella notte mede-

sima un nuovo muro alzarono, ed al nuovo giorno comparvero più che mai risoluti alla difesa. Narrano altri che *Orso*, eletto vescovo di Napoli, uscisse ad implorare la pace, e che il duca di Napoli si obbligasse a pagare un annuo tributo al principe beneventano. A *Siccone* succedette certamente *Sicardo* di lui figliuolo, già dichiarato di lui collega nel principato, da alcuni cronologi di quel tempo detto divoratore dei sudditi.

6. Ma tranquilli non erano i figliuoli insubordinati del debole *Lodovico*. Tutti e tre si rubellarono di nuovo i re d'Italia, dell' Aquitania e della Baviera, sebbene ignoto sia il motivo o il pretesto della nuova loro insurrezione, e sembra solo potersi raccogliere da un passo di *Agobardo*, che invidia e gelosia di stato conceputa avessero, perchè *Lodovico* raggirare lasciavasi da *Giuditta*, donna ambiziosa che solo di ingrandire studiavasi il figliuolo *Carlo*, ed a questi avea già fatto assegnare l' Aquitania, togliendola a *Pippino*. Riunitisi dunque i tre fratelli, dopo alcuni inutili tentativi di pace, mos-

sero dai loro regni ciascuno per andarlo a detronizzare. *Lodovico Pio* portossi con un esercito nell'Alsazia, dove trovaronsi pure i figliuoli rivoltosi, e quel campo portò in seguito il nome di *campo mendace* o *della bugia*. Ostili però non erano del tutto i loro disegni, perchè *Lottario* aveva seco condotto dall'Italia il pontefice *Gregorio*, credendolo per la sua dignità il più atto a trattare la concordia tra il padre ed i figliuoli. Ma l'imperatore sospettò che venuto egli fosse solo per favoreggiare i disegni dei re d'Italia; si dolse che chiesto non avesse il di lui assenso avanti la partenza; e corsa essendo voce tra i vescovi francesi, che l'imperatore seguivano, mostrarsi forse il pontefice disposto a scomunicare quel sovrano, gli fecero essi sapere, che l'imperatore soggiacere non voleva in alcun modo alla di lui volontà; che se veniva per iscomunicare, se ne sarebbe tornato scomunicato, e che tutt'altra era su questo punto l'autorità de' canoni antichi. Così parlavano fino da quell'epoca i vescovi di Francia, le di cui chiese tanto tenaci

furono in tempi posteriori della conservazione della loro libertà. Ebbe tuttavia il pontefice l'accesso presso l'imperatore, e sebbene freddamente ricevuto e senza le consuete onorificenze, grandiosi regali gli offerì, potè tenere alcune conferenze, e per quanto sembra, non disonorò il suo ministero, prudentemente studiandosi di ristabilire l'armonia tra *Lodovico* ed i figliuoli dissidenti. Pare ch'egli proponesse di tornare alla primaria divisione degli stati tra i tre figliuoli del primo letto; nè è ben noto se a questo negasse di acconsentire *Lodovico* medesimo, il che sembra più probabile, impegnato essendo egli dalle lusinghe di *Giuditta* a favorire *Carlo* di lei figliuolo; o repugnassero i tre fratelli. Certo è che il pontefice congedato tornò al campo di *Lottario*, nè più rivide l'imperatore. I tre fratelli si adoperarono allora per condurre al loro partito i seguaci di *Lodovico* imperatore, e tanto vi riuscirono che il misero genitore, abbandonato vedendosi, fu costretto di rendersi egli stesso alla tenda di *Lottario*, che come capo forse di

quella lega riguardavasi. Ricevuto fu onorevolmente in apparenza; ma i tre fratelli la monarchia si divisero, e dai popoli si fecero prestare giuramento di fedeltà. *Lottario* spedì *Giuditta* a Tortona, giurando di non nuocere al corpo, nè alla vita di lei, e *Carlo* con gran dolore del padre rilegò nel monastero di Prümia; il che vedendo il pontefice, tornò tristamente a Roma, mentre *Pippino* e *Lodovico* ai loro regni dell' Aquitania e della Baviera si recavano. *Lottario* condusse il padre come prigioniero sotto buona guardia a Soissons, ed intanto non lasciava di eccitarlo con ogni sorta di artifizj a farsi monaco, dandogli altresì a credere che già lo stesso avesse fatto *Giuditta* in Tortona, e *Carlo* di lui figlio fosse già nel suo monastero tonsurato. Non valendo però tutti questi mezzi, della di cui falsità era forse avvertito, si riunì in Compiegne una adunanza di vescovi, alla testa dei quali era *Ebbone* arcivescovo di Reims, gran partigiano di *Lottario*. Fu accusato allora *Lodovico Pio* e costretto di dichiararsi colpevole di avere permessa la morte

del nepote *Bernardo*, di avere fatto monaci per forza i di lui fratelli naturali, di avere violati i giuramenti fatti nello stabilimento della prima divisione dell'impero, e costretti quindi altri molti a divenire spergiuri, di avere mosso il popolo a guerreggiare in tempo di quaresima, maltrattati coloro che informato lo avevano dei disordini della corte e delle insidie a lui tese, cagionato il discredito ai sacerdoti ed ai monaci, esatto giuramento dai figliuoli e dal popolo contra la giustizia, prodotto colle spedizioni militari omicidj, sacrilegi, adulterj, rapine ed incendj, diviso finalmente l'impero a capriccio, turbando la pace ed armando i popoli contra i proprj figliuoli, esponendo per cotal modo le vite dei sudditi invece di procurare loro la salute e la pace. Gli fu dunque fatto intendere che scomunicato egli era ed obbligato a fare penitenza di tutti que' delitti; e quindi deposta la spada e le insegne imperiali, dovette egli vestirsi di cilicio; nè per questo rimase egli libero, benchè decaduto si credesse dal governo, ma custo-

dito fu con maggiore rigore, senza potere comunicare se non con pochi domestici. *Walla* disgustato di quella scena, benchè partigiano di *Lottario*, passó in Italia, e ritiratosi nel monastero di Bobbio, colla reale autorità ne fu eletto abate. Spedì pure *Lottario* a Verona *Mario* conte di Bergamo, ed *Eriberto* vescovo di Lodi, perchè le mura di quella città ristorassero. Ma tranquilli non erano i popoli per l' iniquo trattamento usato all' imperatore, e pentiti erano perfino coloro che alcuna parte pigliata avevano a quel misfatto; quindi *Lodovico* re di Baviera nell' anno medesimo o nel seguente cominciò ad assumere la di lui difesa, e recatosi a Francoforte, deputati mandò a *Lottario*, chiedendo che più umanamente trattato fosse il genitore. Poco favorevolmente accolti furono quegli inviati, ed altri spediti in appresso non ottennero neppure di vedere il prigioniero, nè migliore riuscita ebbe un abboccamento tra *Lottario* e *Lodovico* di Baviera avvenuto in Magonza. Si volse allora il re bavaro a *Pippino*, ed una

lega conchiuse contra il fratello per la liberazione del genitore. Le armate loro andavano ad ogni istante ingrossandosi; cosicchè *Lottario* che in Parigi trovavasi, costretto fu a lasciare colà libero l'imperatore nel monastero di *S. Dionigi*, ed a fuggirsene seguito da alcuni vescovi suoi fautori, tra i quali era l'arcivescovo di Lione *Agobardo*. Non volle *Lodovico* riassumere le insegne imperiali se non colla assoluzione dei vescovi, e da essi fu rimesso nel comando. *Lottario* intanto la Provenza desolava, espugnando ancora e distruggendo le città che a lui si opponevano, ed i conti uccidendo o esiliando che le difendevano. Si disse che insidie tese fossero alla vita della imperatrice *Giuditta*; siccome però in Italia non mancavano vescovi e conti fedeli all'imperatore, fu essa tolta prestamente da Tortona e condotta ad Aquisgrana, ed uno di quelli che contribuirono alla salvezza di lei, fu *Ratoldo* vescovo di Verona, da altri detto *Rataldo*, con *Bonifazio* conte di Lucca. Trovasi pure nominato tra que' fidi *Pippino* parente dell'impera-

tore, il quale essere doveva il figliuolo di *Bernardo* già re d'Italia. Il solo *Andrea* prete italiano, autore di una cronaca, dice che *Lottario* stesso fu quello che la matrigna restituì al padre, pentito dei commessi delitti, e sdegnato contra i cattivi consiglieri, molti dei quali aveva fatti uccidere o esiliare. Contra tutt' altri però sfogavasi il furore di *Lottario*, avendo egli nella Provenza fatta affogare una monaca trovata colà, solo perchè sorella era di *Bernardo* duca della Settimania; e riportato avendo alcun vantaggio contra i soldati del padre, innoltrato erasi fino ad Orleans. *Lodovico*, assistito dalle truppe degli altri due fratelli, venne ad incontrarlo con potente armata; ma pacifici ambasciadori spedì replicatamente per ricondurre il figliuolo al dovere, dai quali finalmente indotto colla lusinga di pace e di perdono, venne a gettarsi ai piedi dell' imperatore, e questi altro non chiese se non un nuovo giuramento di fedeltà e di obbedienza, ed il ritorno di *Lottario* in Italia, d'onde più muovere non si dovesse senza il di lui consenti-

mento. A tutti i di lui partigiani fu accordato egualmente il perdono, e *Lottario* tornò tranquillamente in Italia. In una dieta riunita nel seguente anno nella villa di Teodone, fu di nuovo consolidato il ristabilimento di *Lodovico*, ed egli fu di nuovo coronato; giudicati furono e deposti in parte i vescovi che seguito avevano il partito di *Lottario*; ma non si osò procedere contra quelli che fuggiti erano in Italia, forse per non irritare il re sotto la di cui protezione si trovavano. Questi ne' suoi diplomi non faceva più menzione dell' imperatore regnante, forse per una specie di vendetta, il che si osserva specialmente in un diploma dell'anno 835 dato da Pavia, nel quale quel re donava alla basilica di S. Ambrogio di Milano la corte o il podere di Limonta, in rimedio dell' anima di *Ugone* fratello di *Ermengarda* di lui moglie morto in età puerile, ed in altro con cui da Marengo accordava alcun favore ad *Amalberga* badessa di S. Giulia di Brescia.

7. In Italia morto era intanto in una prigione, ove era stato confinato da

Siccone, l'abate di Monte Casino, detto *Deusdedit* o *Diodato*. Dal racconto di *Erchemperto*, monaco esso pure, sembra che motivo a quell' imprigionamento desse l'amore del danaro di quel duca; ma sgraziatamente le storie di quella età erano quasi tutte scritte dai monaci, e dal capriccio loro o dalla loro maniera di vedere dipendeva sovente la fama di probità o di malvagità de' sovrani. *Erchemperto* parla ancora dei miracoli avvenuti alla tomba di quell' abate, che alcuno non è tenuto a credere. *Massenzio* patriarca di Aquileja, ottenuto avendo la protezione del re *Lottario*, obbligati aveva i vescovi dell' Istria a staccarsi dalla sede di Grado per sommettersi al suo diritto metropolitico, ed invano erasi adoperato il pontefice per farlo desistere da quella pretensione; il che prova che all' autorità pontificia resistere sapevano tuttora i vescovi; che il re d' Italia una influenza esercitava su queste controversie disciplinari; che tranquillo dominio sull' Istria manteneva e ligio non mostravasi al pontefice, sebbene questi secondato lo aves-

se nelle sue contese col genitore. Era pure stato cacciato da alcuni primarj cittadini di Venezia il doge *Giovanni*, che andato era a ricorrere all' imperatore *Lodovico*; e dell' autorità ducale erasi investito un tribuno detto *Caroso*, ma dopo sei mesi era stato questi pure sorpreso da molti nel palazzo e gli si erano cavati gli occhi, dopo di che tornato era alla sua sede *Giovanni*. A *Lottario* giunsero ambasciatori del padre, che a filiale ubbidienza, a perfetta riconciliazione e concordia lo invitavano. Dicesi che a quella missione contribuisse l' imperatrice *Giuditta* che declinare vedendo gli anni e la salute del consorte, volesse a se stessa ed al suo figliuolo *Carlo* procurare in *Lottario* un appoggio. Questi spedì dal canto suo al padre un' ambasciata, della quale era capo *Walla* abate di Bobbio, e questa fu ben accolta e rimandata con esortazione al figliuolo di venire egli stesso con piena sicurezza a conchiudere un trattato. A questo si oppose una grave e lunga malattia sopraggiunta a *Lottario*; guarito questi finalmente, non solo

ricusò di andare, ma ritrattò ancora le sue promesse e i suoi giuramenti. Cominciò ancora a molestare i possedimenti della chiesa romana, e fece uccidere alcuni che forse a quelle vessazioni si opponevano, il che sommamente dispiacque all' imperatore, che fermi conservava gli avvertimenti politici di *Carlo Magno* di blandire quella sede, dalla quale i re franchi ricevuto avevano l' impero. Crede il *Baronio* che *Lottario* invadere volesse gli stati della chiesa, sui quali alcun diritto quello scrittore non attribuiva all' imperatore; persuaso di questo diritto incontrastabile, opina il *Muratori* che *Lottario* di questa autorità abusasse; forse l' uno e l' altro s' ingannano, perchè i diritti imperiali al re d' Italia non competevano, e questo abusò forse del suo potere, mal soffrendo come tutti i re d' Italia in generale, di vedere entro i suoi confini un' altra signoria. *Lodovico* spedì inviati a *Lottario* per farlo desistere da quelle violenze, ordinandogli al tempo stesso di preparare le tappe per il viaggio che intraprendere voleva a Roma; chiedeva pure

l' imperatore nella stessa occasione che *Lottario* si risolvesse a passare in Francia; che alle chiese di Francia restituisse alcuni beni ad esse spettanti in Italia; che restituisse le loro sedi e i beni loro ai vescovi e ai conti che condotta avevano da Tortona in Francia *Giuditta*, il che prova che *Lottario* consentito non aveva a quel trasporto, da alcuni storici rappresentato come una fuga. Pare che *Lottario* si scusasse dall' aderire a quelle domande; uno degli inviati di *Lodovico* ebbe ordine di passare a Roma per informarsi delle violenze usate da *Lottario*, e ben accolto dal pontefice, tuttochè infermo, fu congedato con molti regali ed accompagnato nel ritorno da due vescovi, che però *Lottario* fece da certo *Leone* trattenere in Bologna, onde il loro viaggio non proseguissero; e solo il messo imperiale, che era un abate detto *Adrevaldo*, riuscì a far passare una loro lettera per mezzo di un finto mendicante. Furono allora rubate in Ravenna le ossa di *S. Severo*, e l' arcivescovo di Magonza le trasportò solennemente nella sua chiesa, giacchè

una sciocca religione que' furti rendeva commendevoli. L'imperatrice *Giuditta* intanto faceva assegnare al figliuolo *Carlo* la Neustria, nella quale compresa era anche Parigi, ed i vescovi e i popoli di quella regione giurata gli avevano fedeltà. Alcuni storici consenzienti credettero a quell'atto i re della Baviera e dell'Aquitania; altri supposero che invece collegati si fossero per impedirlo; ma o per riverenza o per amore si tacquero, e *Carlo* che già compiuti aveva gli anni 14, ricevette il cingolo militare, la corona di cavaliere e la corona reale. I Normanni intanto la Frisia con replicate scorrerie molestavano, e questo mandò a voto il viaggio disposto dell'imperatore a Roma. Una cometa che apparve in quel tempo, fu da molti e da quel principe stesso creduta presagio della di lui morte, ma non servì se non a procurare grandi ricchezze ai canonici ed ai monaci, affinchè le orazioni loro moltiplicassero. *Lottario*, secondo alcuni storici, fortificate aveva le chiuse dell'Alpi, e recatosi al monastero di Nonantola affine di pregare Iddio,

come nel suo diploma si legge, accordato aveva a quei monaci la facoltà di eleggersi l' abate. Tumultuoso doveva essere in quella età il popolo di Venezia, perchè il doge *Giovanni* poco dopo il suo ritorno a quella dignità, fu nella chiesa stessa di *S. Pietro* sorpreso da nuovi congiurati, i quali dopo avergli tagliata la barba ed i capelli, lo forzarono a ricevere gli ordini sacri in Grado, ove dopo alcun tempo morì. Doge fu eletto *Pietro Tradonico*, originario di Pola ed abitante in Rialto, al quale fu dato dal popolo stesso per collega, il di lui figliuolo *Giovanni*. A *Buono* consolo e duca di Napoli, succeduto era il di lui figliuolo *Leone*, ma questi dopo soli 6 mesi era stato cacciato da *Andrea* di lui suocero, che duca era stato eletto in di lui vece. *Sicardo* principe di Benevento, colto aveva quell' istante per attaccare Napoli, ed *Andrea* si era trovato costretto a chiamare dalla Sicilia un corpo di Saraceni; *Sicardo* aveva allora accordata la pace, ma appena partiti que' barbari, si era dato di bel nuovo ad opprimere i Napo-

letani. Cagione di quella guerra era forse la mancanza dell' annuale tributo promesso a *Siccone*; certo è che *Sicardo* per tre mesi diede il guasto a tutto quel territorio, saccheggiando specialmente le chiese ed i corpi dei santi trasportandone; un monaco uscì tuttavia a placare *Sicardo*, lusingandolo della resa della città, e sia che un di lui ufficiale spedito a Napoli illuso fosse dall' aspetto di una montagna di grano, che però tutta era di sabbia nell' interno, facendoglisi credere al tempo stesso che tutte piene erano di grano le case, sia che corrotto fosse questi con alcuni fiaschi creduti di vino e pieni di soldi d' oro; si venne ad una capitolazione, nella quale di nuovo i Napoletani assunsero l' obbligo di pagare il tributo ai principi di Benevento. Da quel trattato si raccoglie che Amalfi e Sorrento sottoposte erano allora al ducato di Napoli; ma forse Amalfi fu poco dopo per nuova guerra insorta ostilmente occupata, e assediato fu pure Sorrento; sebbene credere non si debba, che spaventato fosse *Sicardo* dalla apparizione di *S. Antonino*

già abate di quella città, e molto meno che dal detto santo fosse validamente bastonato.

8. Non era la corte di *Lodovico* tranquilla sul regno della Neustria accordato a *Carlo*, e sempre si temeva che la morte di *Lodovico* suscitasse contra il figliuolo i due fratelli re dell' Aquitania e della Baviera; si pensò quindi a guadagnare *Lottario*, lusingandolo non solo del paterno favore, ma della divisione ancora dell' impero con *Carlo* medesimo. *Lottario* si arrendette; andò a Vormazia, e convenne col genitore che nulla avrebbe in avvenire operato nè contra la di lui volontà, nè contra il fratello *Carlo*. L' imperatore dal canto suo gli accordò la licenza di dividere i regni in modo che facendo egli le parti, *Carlo* eleggerebbe, o pure egli a vicenda, se la divisione proposta fosse dai ministri di *Carlo*. Questa fù rimessa a *Lodovico* medesimo; e *Lottario* elesse la parte che verso la Mosa trovavasi, *Carlo* ritenne la Neustria occidentale. Tornò *Lottario* in Italia, e padrone rimase inoltre della

Provenza di qua dal Rodano fino alla contea di Lione, e della regione posta lungo il Reno e la Mosa fino al mare, abbracciando così la valle di Aosta, il Vallese, gli Svizzeri, i Grigioni, l'Alsazia, la Svevia, l'Austrasia, la Sassonia, l'Olanda ed altri stati, che però tutti non rimasero sotto il di lui dominio. Un solo annalista francese nota che si abboccarono alle chiuse d'Italia i due fratelli *Lottario* e *Lodovico* re di Baviera; che questo spiacque all'imperatore, e che chiamato *Lodovico* a Nimega, restituire dovette l'Alsazia, la Sassonia, la Turingia, l'Austrasia e la Svevia, che furono poscia a *Carlo* assegnate. Dopo la convenzione fatta con *Lottario*, giunse la nuova che morto era, sebbene in età ancora immatura, *Pippino* re dell'Aquitania, e questa probabilmente fu assegnata a *Carlo*. Vedesi nell'anno 838 *Agano* conte di Lucca, il che fa credere che mai non fosse stato rimesso nella sua sede *Bonifazio II*, il quale rimaneva tuttavia in Francia, nè mai era stato restituito alla sua carica dopo ch'egli aveva condotto

via *Giuditta* da Tortona. Non era però tranquillo *Lodovico* re della Baviera, e nell'anno seguente occupò a mano armata gran parte della monarchia francese posta di là dal Reno. Già mosso erasi l'imperatore per opporsi ai di lui progressi, ma il re bavaro abbandonato dalle sue truppe, dovette sollecito ritirarsi nel suo regno. Il padre tuttavia volle che a lui si recasse, sgridollo e quindi amorevolmente gli perdonò. Ricevette allora l'imperatore *Lodovico* una ambasciata di *Teofilo* imperatore d'Oriente, apportatrice di grandiosi regali; e questa secondo alcuni diretta era solo a confermare l'amicizia, secondo altri a chiedere soccorso contra i Saraceni, che le isole di Creta e di Sicilia occupate avevano. Si narra che alieno non fosse *Lodovico* dal prestare il chiesto soccorso, ma che rotta fosse la trattativa per la morte di *Teodosio* patrizio, capo dell'ambasciata. Grandi tumulti insorti erano nella Aquitania, perchè mentre quella provincia assegnata era a *Carlo*, una parte di que' popoli aveva già acclamato il primogenito di *Pip-*

pino sotto il nome di *Pippino II.* Mosse aveva *Lodovico* le sue armi contra quella provincia, e contra il nepote; ma le febbri, che l'armata infestavano, e le scorrerie degli Aquitani, costretto lo avevano a ritirarsi. I Pirati Slavi infestavano intanto l'Adriatico, e contra di essi si mosse *Pietro* doge di Venezia, al quale riuscì di conchiudere la pace col principe della Dalmazia. Tornato in Venezia, fu creato dall'imperatore greco spatario imperiale, ma richiesto di un poderoso armamento per mare contra i Saraceni; uscirono di fatto i Veneti con 60 navi, ma presso Taranto incontrata avendo la flotta dei Saraceni comandata da *Saba*, sopraffatti dal numero, furono quasi tutti distrutti; e quei barbari entrati nell'Adriatico, incendiarono Ausera nella Dalmazia, sul lido opposto Ancona, e presero alcuni legni mercantili de' Veneziani, tutti inumanamente uccidendo i naviganti. Può essere che alcuno di quei fatti avvenisse dopo la morte di *Lodovico Pio*, sebbene lo storico *Dandolo* li riferisca come avvenuti da prima, giacchè Taranto non

era ancora in potere de' Saraceni, allorchè fu ucciso *Sicardo* principe di Benevento, che premorì certamente a *Lodovico*. Occupata aveva egli Amalfi, e di nuovo strigneva d' assedio la città di Napoli. Quel duca credette allora di dover ricorrere a *Lottario*, il quale uno dei suoi baroni, nominato *Contardo*, spedì tosto ad ordinare a *Sicardo*, che desistesse dalla persecuzione de' Napoletani. Giunse però questi, mentre già da alcuno dei suoi *Sicardo* era stato trucidato, uomo secondo le cronache monastiche, che disonorato si era colla sua incontinenza ed avarizia. Egli aveva mandato in prigione a Taranto un fratello detto *Siconolfo*, sospettando che al principato aspirasse; costretto aveva a farsi monaco *Majone* altro di lui parente, ed aveva fatto appiccare certo *Alfano*, illustre beneventano, il che tutto attribuivasi ai consiglj di certo *Roffredo*; e suscitata aveva per tal modo la congiura formata da certo *Adalferio*, per cui con molte ferite fu messo a morte. A *Sicardo* fu sostituito *Radelgiso* di lui tesoriere, ed è cosa

degna di osservazione, che anche *Grimoaldo Storesacio* era stato tesoriere del di lui antecessore, il che dà luogo a credere che di grandissima influenza godesse quella carica presso i Beneventani. Nata era intanto a *Lottario* una figlia che fu poi detta *Rotrude*, e *Giorgio* arcivescovo di Ravenna ambì l' onore di levarla al fonte, per il che spogliare dovette la sua chiesa di gran parte dei suoi tesori, e il tutto portare a Pavia in regalo a *Lottario* ed a *Ermengarda*. L' abito solo della neonata, che ad essa secondo il costume dopo il battesimo imponevasi, fu pagato 500 soldi d' oro. Nota *Agnello* che l' imperatrice trovossi a quella funzione tutta carica di gioje, e che comunicò alla messa celebrata dall' arcivescovo, non senza avere occultamente tracannata da prima una tazza di vino, perchè presa in quella cerimonia da grandissima sete.

9. Nuove ostilità commetteva intanto *Lodovico* re di Baviera nella Svevia, ed il padre di lui si era già mosso alla volta della Turingia per combattere; ma l' aggressore erasi tosto ritirato nel suo

regno. Una dieta fu riunita in Vormazia per mettere al dovere quel figliuolo rivoltoso, e chiamato vi fu anche *Lottario* re d' Italia. Accadde allora una ecclissi spaventosa del sole, per cui a Vormazia si videro le stelle di giorno, e la ignoranza de' tempi fece che se ne pigliasse presagio di qualche strepitosa disgrazia; l' imperatore però sorpreso di là a poco da una frequenza di sospiri e di singhiozzi, e da una depressione di forze, si fece trasportare in un' isola del Reno sotto Magonza, e colà ad esempio di *Carlo Magno* le sue masserizie preziose divise tra le chiese, i poveri ed i figliuoli. Mandò quindi la corona, la spada e lo scettro gemmato a *Lottario*, raccomandandogli la matrigna, il fratello *Carlo* e la difesa degli stati a quest' ultimo assegnati. Perdonò al figliuolo *Lodovico*, pregando tuttavia gli astanti di ammonirlo, affinchè i suoi falli riconoscesse, e quello pure di avere cagionata la morte del padre; e morì il giorno 20 di giugno dell' anno 840, ordinando che il corpo suo seppellito fosse nella chiesa

di *S. Arnolfo* di Metz. Lodano gli scrittori ecclesiastici il di lui zelo per la cattolica religione e per la disciplina della chiesa, la di lui munificenza verso i poveri e verso i cherici ed i monaci, il di lui amore della giustizia, la di lui clemenza e mansuetudine, per le quali virtù il nome ottenne di *Pio*. Ma la di lui eccessiva mansuetudine puo riguardarsi da un lato, come gravissimo errore politico, perchè questa suscitò contra di lui i figliuoli, che mai non seppe contenere entro i limiti dei loro doveri, e tutto l'impero sconvolse. Non rammentano pure quegli scrittori, che troppo precipitosamente divise egli l' impero tra i primi suoi figliuoli; che trasportato quindi da eccessivo amore per la nuova sposa *Giuditta* e per il figliuolo *Carlo* che ottenuto ne aveva, volle imprudentemente ritrattare la fatta divisione, e ritogliere ai figliuoli del primo letto gli stati che già possedevano; che accecato dall' amore medesimo, a *Carlo* accordò l' Aquitania in pregiudizio dei figliuoli legittimi di *Pippino*, e portò perfino contra quei

nepoti la guerra; che guerreggiò quando negoziare o perdonare si doveva, e perdonò quando non si aveva che a vincere; che mai non seppe a tempo punire, e troppo facile accordò talvolta il perdono; che non sempre osservò anche a fronte dei figliuoli medesimi la più esatta giustizia nell' ordine della legittima successione; ma gli scrittori ecclesiastici tutti que' difetti credono compensati coi donativi fatti ai monaci ed alle chiese.

CAPITOLO V.

Della storia d'Italia dalla morte di Lodovico Pio sino a quella di Lottario.

Lottario *annunzia ai Francesi la sua elevazione. Suoi disegni sulla Francia.* Carlo *gli si oppone.* Lodovico *re di Baviera invade alcune provincie.* Lottario *le riacquista. Tregua tra* Lottario *e* Carlo. *Concessioni ottenute dai Veneziani. Cose di Benevento. Scioglimento di quel ducato. - Guerra insorta tra* Lottario *e* Carlo *collegato con* Lodovico *re di Baviera. Battaglia di Fontenay. Legati del pontefice ai principi contendenti. Ambizione del vescovo di Ravenna. Infelice loro riuscita. Nuovo armamento di* Lottario. *Nuova lega di* Carlo *e* Lodovico. *Osservazioni sulla lingua italiana. Continuazione della guerra. Pace conchiusa in Lione. Morte dell' imperatore* Teofilo. *Turbulenze nel ducato beneventano. Guerre tra* Radelgiso *e* Siconolfo. *I Saraceni si stabiliscono in*

Italia. Ducato independente di Capua. - *Divisione della monarchia de' Franchi. Calamità della Francia occidentale. Guerre nel ducato beneventano. Mori della Spagna chiamati in soccorso da* Siconolfo. Guido *duca di Spoleti chiamato in soccorso da* Radelgiso. *Ducato di Napoli usurpato.* Sergio *eletto duca.* Lodovico II *dichiarato re d' Italia. Morte di* Gregorio IV. *Elezione di* Sergio II. *Malcontento di* Lottario *per la non chiesta approvazione.* Lodovico II *in Roma. Di lui coronazione. Trattative col pontefice.* Lodovico *visitato da* Siconolfo. *Spoglio di Monte Casino.* - *Stato delle cose in Francia. Irruzioni de' Normanni. Imprese dei Saraceni contra l' Italia. Guerra contra di essi mossa da* Lodovico. - *Dissapori insorti tra* Lottario *e* Carlo. *Contese tra i patriarchi di Grado e d' Aquileja. Morte di* Sergio II. *Dell' arcidiacono* Pacifico. *Consacrazione di* Leone IV. *Saraceni battuti dalle procelle. Essi sono chiamati di nuovo dai duchi di Benevento. Tremuoto in Italia. Controversie di* Gottescalco. *Nuova guerra contro i Saraceni.* Lodovico

dà la pace ai Beneventani. Epoche incerte. - Nuova città fabbricata presso il Vaticano. Scorrerie dei Saraceni. Lodovico II *dichiarato imperatore. Opere de' Romani contra i Saraceni. Concilio di Pavia. Matrimonio di* Lodovico II. *Scorrerie dei Normanni. Cambiamento de' duchi di Benevento. - Città Leonina benedetta. Porto ripopolato. Spedizione infruttuosa di* Lodovico II *contra Bari. Successione nel ducato di Salerno controversa. Condotta di* Lottario *dopo la morte di* Ermengarda. *Saccheggi de' Normanni. Concilio tenuto in Roma. Città nuova fabbricata presso Centocelle. Avvenimenti diversi. - Giudizio tenuto da* Lodovico *in Roma per accusa a lui portata. Morte di* Leone IV. *Elezione di* Benedetto III. *Favola della papessa* Giovanna. *Tumulti per la elezione di* Benedetto. - *Concilio di Pavia. Abboccamento di* Lodovico II *con* Lodovico *re di Baviera. Morte di* Lottario. *Di lui carattere. Monasterj dati in commenda. Osservazioni critiche.*

§. 1. *Lottario*, che in Italia si trovava all'epoca della morte del genitore, spedì messi in Francia, annunziando la sua imminente venuta a tutti i capi della nazione, promettendo di accrescere a tutti le loro onorificenze, e minacciando castighi in caso di disobbedienza. Cominciò egli allora una nuova epoca del di lui regno; e giunto alle Alpi, volle esplorare le intenzioni de' popoli oltramontani, disegnando egli forse di tutta occupare la monarchia francese. Tentò pure di sorprendere con lusinghe il re *Carlo*, che mosso si era a guerreggiare nell' Aquitania contra *Pippino II*, insinuandogli di desistere da quell' impresa, e lusingandolo che difesi avrebbe i di lui stati. Ma *Lodovico* re di Baviera, ostilmente invase aveva le provincie a *Lottario* assegnate, e fino occupato Vormazia; *Lottario* Vormazia riprese e ben presto con numerosa armata trovossi a fronte del fratello. Una tregua fu proposta ed una conferenza di là a qualche tempo tra i contendenti;

ma *Lottario* intanto gli stati invase di *Carlo* e giunse fin sotto Parigi, dove a lui si unirono *Gerardo* governatore di quella città, *Ilduino* abate di S. Dionigi, e *Pippino* figliuolo di *Bernardo* re d'Italia. Legato era egli con *Pippino II*, che valorosamente si difendeva nell'Aquitania, e col duca e i popoli della Bretagna; ma *Carlo* arrestò i di lui progressi alla Loira, ed una tregua fu conchiusa, nella quale a *Carlo* cedute furono l'Aquitania, la Provenza e molte contee tra la Senna e la Loira; *Lottario* signore rimase di Parigi e di tutta quasi la Borgogna; ma questo stato di cose durare non doveva se non fino ad una nuova dieta, nè un anno pure durò, perchè nuova guerra insorse come si vedrà in appresso. I Veneziani allora ottennero da *Lottario* per cinque anni la conferma de' patti già stabiliti fra essi ed i sudditi del regno d'Italia (non dell'imperio, come scrisse il *Muratori*), tra i quali erano i Comacchiesi, i Ravennati ed altri popoli confinanti; ottennero pure che distinti fossero i loro confini da quelli delle terre del

regno. Gli Amalfitani intanto, ch' erano stati trasportati a Salerno da *Sicardo* principe di Benevento, udita la di lui morte, colto avendo l' istante che i Salernitani alle loro ville si trovavano, le chiese e le case di quella città saccheggiarono e ad Amalfi tornarono. Ma alcuni dei principali di Benevento, attaccati alla famiglia di *Sicardo*, e per ciò pigliati in sospetto ed allontanati da *Radelgiso*, nuovo duca o principe, coi Salernitani si collegarono, e con artifizio dalle carceri di Taranto trassero *Siconolfo*, fratello di *Sicardo*, il quale rimasto per alcun tempo celato presso il di lui cognato duca di Conza, passò a Salerno, ove da que' cittadini e dagli Amalfitani fu proclamato principe. Rubellato erasi o contemporaneamente o alcun tempo prima, *Landolfo* conte di Capua, irritato per la morte di *Adelgiso* figliuolo di *Roffredo*, inumanamente da *Radelgiso* fatto gettare da una finestra, perchè seguito da molti giovani era venuto a palazzo; e fortificatosi nella città di *Sicopoli*, collegato erasi da poi con *Siconolfo*, col duca

d'Acerenza ed altri principi di quella regione, ed anche coi Napoletani, animati da sdegno contra i principi di Benevento. Si disciolse allora questo stato, che per tanto tempo conservato aveva unità e splendore, ed aveva saputo resistere alle forze dei Greci, dei Longobardi, dei Franchi medesimi. Si formarono varie picciole signorie, atte solo a lottare tra loro ed a lacerarsi vicendevolmente, ed incapaci a resistere alle straniere invasioni. Narrasi che sollecitando *Radelgiso* i Salernitani a sottomettersi, questi lo invitassero ad accostarsi alla loro città, e che essendo egli giunto colà con picciolo esercito, fosse da essi assalito, disfatto e costretto a fuga vergognosa.

2. *Lottario* da Vormazia mosso già aveva l'esercito contra il fratello *Lodovico* che costretto aveva a ritirarsi nella Baviera; ma *Carlo* un partito potente erasi pure formato nell' Aquitania, nella Neustria e nella Borgogna, e passata avendo la Senna, giunto era fino a Troyes. Dopo alcune inutili trattative con *Lottario*, collegossi *Carlo* con *Lodovico*; e l'armata

di questi rotta avendo quella di *Adalberto* duca dell' Austrasia, che il passaggio del Reno difendeva, giunse a riunirsi con quella di *Carlo*, e vane riuscirono pure le negoziazioni, che dopo quella riunione con *Lottario* si intavolarono, perchè questi il soccorso attendeva di *Pippino II*. Giunto essendo quest' ultimo, si venne ad una grande battaglia presso Fontenay nel ducato di Auxerre; l' armata di *Lottario* era la più numerosa, ed egli stesso fece prodigj di valore. Il di lui esercito fu tuttavia battuto, ed alcuni scrissero che 100,000 combattenti erano rimasti sul campo, il che non molto lontano dal vero dee credersi, notando *Agnello* che dalla parte di *Lottario* perite erano 40,000 persone, *sacrifizio*, dice il *Muratori*, *ben grande alla matta ambizione*. Gli annali Metensi però accennano, che tanti bravi guerrieri caddero in quel giorno, che la Francia ridotta fu alla impotenza di difendere se stessa non che di conquistare l' altrui. Alcuni legati spediti aveva il pontefice, lusingandosi di ricondurre tra i fratelli

la pace, ed a questi artifiziosamente unito erasi quel *Giorgio* arcivescovo di Ravenna, che scemati aveva i tesori della sua chiesa per la vanità di essere padrino della figliuola di *Lottario*. In questa occasione dissipò egli tutto il rimanente di quel tesoro, seco portando perfino le corone, i calici, le patene ed altri vasi d' oro e d' argento, ed anche le gemme strappate dalle croci. Per dare un' idea del lusso de' vescovi di quel tempo, basterà l' accennare, che egli seco condusse nel viaggio 300 cavalli; *Agnello* il disegno gli attribuisce di indurre a forza di donativi *Lottario* a sottrarlo all' autorità pontificia. Quel vescovo però fu ritenuto da *Lottario* medesimo senza che parlare potesse coi fratelli, il che probabilmente avvenne anche ai legati di Roma; ma rotto essendo l' esercito di *Lottario*, i legati riuscirono a salvarsi colla fuga ad Auxerre; *Giorgio* fu preso dai vincitori, spogliato de' suoi ornamenti, e condotto prigione presso il re *Carlo*, mentre preda de' soldati rimase tutto il di lui tesoro, ed i diplomi e privilegj da esso portati,

furono calpestati e lacerati, o si perdettero nel fango. *Carlo* e *Lodovico* furono in procinto di mandarlo in esilio; ad istanza tuttavia della imperatrice *Giuditta* fu lasciato in libertà, e fu ordinato altresì, che si cercassero le cose perdute o involate, delle quali ben poche si trovarono. I preti e cherici del di lui seguito tornarono in Italia a piedi e seminudi, chiedendo la limosina, nè adempiuta fu la promessa, che quell' arcivescovo fatta aveva di compensare i loro danni. *Lottario* giunto in Aquisgrana si diede a ricomporre l' armata, ed affine di ottenere soccorso dai Sassoni Stellingi, accordò loro la libertà di tornare al paganesimo; alcune terre accordò pure all' intento medesimo ai Danesi; ma molti Sassoni, e tutti i popoli dell' Austrasia, della Turingia e della Svevia, erano stati intanto guadagnati e ridotti sotto il suo dominio da *Lodovico*, mentre i Normanni, di quelle discordie profittando, molti danni recati avevano in Francia, e la città di Roano incendiata. *Lottario* passò il Reno, ma tornò senz' alcun fatto a

Vormazia, e gettatosi sul Maine colle sue truppe, che infiniti disordini commisero, dappertutto volle esigere giuramento di fedeltà. *Lodovico* e *Carlo* rinnovarono la lega in Argentina, oggi Strasburgo, e si osservò che l' uno giurò in lingua tedesca, l' altro in lingua romanza, che era la volgare francese di quei tempi. Bramerebbe il *Muratori*, che rimasto fosse alcun documento della lingua italiana di quell' età; giacchè tutti gli atti che ci rimangono, non sono che in lingua latina, mescolata di molti solecismi e barbarismi. A me rimane ancora il dubbio, se l' Italia avesse o potesse avere in quel secolo una lingua propria, perchè siccome gli idiomi seguono d' ordinario le vicende politiche de' governi, e la quistione potrebbe ancora promuoversi, se rimanessero a quel tempo italiani primitivi non mescolati coi barbari; così è da credersi che nell' Italia si parlasse in alcuna parte il Gotico, in altra il Longobardico, in altra il Franco, in altra il Bulgaro, o un miscuglio di tutti quei linguaggi, ed in alcune provincie il Greco,

rimanendo per gli atti pubblici l'uso del latino corrotto. O dee reputarsi la lingua italiana, come alcuni opinarono, coesistente coll' antica latina; oppure dee necessariamente credersi nata posteriormente a quell' epoca di turbolenze, di irruzioni, di mescolanze coi barbari, il che è assai più probabile, ed esclude al tempo stesso la ipotesi di una lingua italiana esistente alla metà del secolo IX. *Lottario*, incalzato dai due fratelli, spogliò di tutte le ricchezze il palazzo di Aquisgrana, e si ritirò a Lione, dove ascoltò proposizioni di pace, ed in una isola della Sonna i tre fratelli si riconciliarono, pace giurando tra di loro; e rimettendo la divisione della monarchia ad un congresso che non si tenne nella città di Metz se non verso la fine dell'anno 842. In Aquisgrana tuttavia *Lodovico* e *Carlo*, riuniti avendo molti vescovi, avevano loro fatto decidere, che *Lottario* per la sua iniqua condotta decaduto era dai regni di Francia e di Germania, e quindi eransi tra di loro divisi quegli stati; questa divisione però dovette subire

una riforma nel congresso Metense. Morto era intanto *Teofilo* imperatore d'Oriente, e successore nell' impero lasciato aveva *Michele* in età di soli tre anni. Alcuni monaci approfittato avevano di quella minorità e di una malattia del giovane Augustò, per rimettere in vigore il culto delle sacre immagini. Più agitato e sconvolto era sempre il ducato beneventano; *Siconolfo* mossa avea guerra a *Radelgiso*, e conquistata aveva tutta la Calabria, parte della Puglia, ed alcune città e terre dello stesso paese beneventano; ma queste guerre interne suscitati avevano i Saraceni della Sicilia, da alcuni detti Mori o Agareni, i quali di una parte della Calabria medesima si impadronirono, e fino nel ducato di Benevento penetrarono. Narrano alcuni annalisti che chiamati fossero i Saraceni in ajuto da *Radelgiso* medesimo, superato in battaglia da *Siconolfo*; che questi acquartierati d' ordine del duca fuori della città di Bari, quella piazza sorprendessero di notte, tutti gli abitanti trucidando ed il governatore stesso che accolti gli aveva,

gettandolo dopo varj tormenti nel mare; certo è che que' barbari facilmente si impossessarono di Taranto, e saccheggiarono quasi tutte le città della Puglia, cosicchè *Radelgiso* stesso trattare dovette con essi amichevolmente, e valersi del loro ajuto. Con questi tornò contra i Salernitani, e molti danni loro arrecò; per pagare que' barbari dovette quel duca spogliare di buona parte de' suoi tesori la cattedrale di Benevento, il che udito avendo *Siconolfo*, trasse pure gran copia d'oro dalla cattedrale di Salerno, ed i Saraceni di Taranto mosse a danno dei Beneventani. Que' Saraceni però ben presto si staccarono da *Siconolfo* per alcuna burla da esso fatta al loro capo, ed al partito si diedero di *Radelgiso*, il che di gravissime calamità fu origine ai Salernitani. Morì allora *Landolfo* principe di Capua, lasciando quattro figliuoli, il primo dei quali, detto *Landone*, ebbe la signoria di Capua, *Pandone* il secondo quella di Sora, *Landonolfo* il terzo quella di Tiano, ed il quarto detto pure *Landolfo*, diventò vescovo di Capua, e famoso

per le sue scelleratezze. Si rendettero allora i principi di Capua independenti da Benevento e da Salerno.

3. Non fu consumata se non nell'anno seguente la divisione dei regni tra i figliuoli di *Lodovico Pio*; *Carlo* il *Calvo* ottenne la parte occidentale della Francia, dall' Oceano fino alla Mosa ed alla Schelda, alla Sonna, al Rodano, al Mediterraneo ed alla Spagna; a *Lodovico* toccò la Baviera con parte della Pannonia, la Sassonia, le provincie di là dal Reno, ed alcune al di qua, tra le altre quella di Magonza; *Lottario* conservò tutto il paese fra il Reno e la Mosa, la Provenza, la Savoja, gli Svizzeri, e come dice l' annalista Metense, tutti i regni d' Italia, colla stessa città di Roma. Come la divisione dell' impero occidentale cagionata ne aveva la distruzione, così fatale dissero gli storici quella divisione alla monarchia francese, giacchè aprì il campo ai Normanni, ai Saraceni, agli Ungari, di lacerarla miseramente. Nè tranquillo era il regno di *Carlo*, perchè *Pippino II* fortissimo partito formato si era

nella Aquitania, e non potè *Carlo* spogliare di quegli stati il nepote, se non con grandissime fatiche e grandissimo spargimento di sangue. Non era neppure tranquilla la Bretagna minore, ed i Normanni sbarcati nell' Aquitania, parte di quella provincia devastavano. Morì allora l' imperatrice *Giuditta* madre di *Carlo*, ed oppressa si vide da molte sciagure tutta la Francia occidentale. Continuavano i tumulti, le guerre, i saccheggi nell'odierno regno di Napoli. I Saraceni padroni della Calabria e di Bari, ora il principe di Benevento servivano, ora quello di Salerno, ed intanto si arricchivano colle spoglie degli Italiani. *Siconolfo*, oppresso dalle forze di *Radelgiso* che con essi trovavasi unito, chiamò in ajuto i Mori della Spagna, che nimici erano degli Africani, e con questi superato da prima presso le Forche Caudine, tornò con tanto impeto sui Beneventani datisi ad inseguire i fuggitivi, che insigne vittoria ne riportò, e tutte le città occupò di *Radelgiso*, eccettuate solo Benevento e Siponto. *Siconolfo* altra via non trovò di

pagare i promessi stipendj ai Mori, se non quella di spogliare sotto nome di prestito il tesoro di Monte Casino, e quindi portossi all' assedio di Benevento. Chiamò allora *Radelgiso* in soccorso *Guido* duca di Spoleti, il quale, benchè parente di *Siconolfo*, venne con potente esercito, ed a questi fece insinuare che si ritirasse, promettendogli di renderlo in seguito ben soddisfatto. *Siconolfo* aderì; ma *Guido* che Franco era e dominato dalla cupidigia del danaro, dalla quale secondo *Leone ostiense* tutta era schiava quella nazione, da *Radelgiso* seppe esigere la somma di 70,000 scudi d' oro, e se ne tornò a Spoleti senza più curarsi di *Siconolfo*. Altri narrano, che in ajuto di questi e non di *Radelgiso*, venisse *Guido* detto dall' anonimo Salernitano principe o duca dei Toscani, forse perchè nell'Umbria comandava, reputata allora provincia della Toscana; ma credibile non sembra, che assediata fosse Benevento dai Toscani, dagli Spoletini e dai Salernitani. Narra lo stesso anonimo, che girando intorno alla città *Guido* con un solo scudiero,

Apollafar, capo forse dei Saraceni, lo sorprendesse, ed avendolo con un colpo nel capo sbalordito, si disponesse a condurlo nella città; che avendo intanto lo scudiero di *Guido* passato da parte a parte quello del saraceno *Apollafar*, questi un colpo di lancia desse nel petto a *Guido*, che gli passasse l'usbergo e lo rovesciasse, ma campo gli desse al tempo stesso di tornare in se, di riprendere il cavallo dello scudiero e di tornarsene ai suoi; che *Guido* irritato venisse allora a patti con *Radelgiso*, purchè in mano gli si desse *Apollafar*, del quale non mancò di pigliare aspra vendetta. Non sembra però ben fondato quel racconto, in forza del quale *Siconolfo* avrebbe alfine acconsentito ad una divisione del ducato, e più probabile sembra la prima narrativa. Quel *Guido* succeduto era forse a *Morengo*, già conte di Brescia, poi duca di Spoleti, sebbene si trovi una specie d'interregno di 19 anni, nei quali alcun duca non è nominato. *Giovanni* diacono espone anch'egli l'assedio di Benevento nell'anno 84 e da *Contardo* messo di *Lotta-*

rio, spedito per far desistere i Beneventani dalla guerra contra Napoli, suppone ucciso allora quel duca *Andrea* ed usurpato quindi il ducato di Napoli, con essersi anche fatto sposo della figliuola dell'ucciso, detta *Euprassia*. Narra poscia che il popolo di quella città, mal soffrendo quel misfatto, *Contardo*, la moglie e tutti i suoi domestici trucidasse, eletto avendo in seguito per duca *Sergio* figliuolo di *Marino* e di altra *Euprassia*. *Sergio* che a Cuma trovavasi, e che era stato spedito ambasciatore a *Siconolfo*, allora occupato nell' assedio di Benevento, passò a Napoli, e morto essendo colà il vescovo *Tiberio* dopo una lunga prigionia, chiese, secondo alcuni storici, che posto fosse in quella sede *Giovanni*, che già era stato eletto, al che non sembra che il pontefice aderisse. Suppongono alcuni storici, che in quest' anno medesimo *Lottario* dichiarasse re d' Italia il suo primogenito *Lodovico*, il che forse non avvenne se non nel seguente, sebbene non improbabile sembri che da quest'anno medesimo cominciasse *Lodo*-

vico II a contare gli anni del suo regno. Morì certamente al cominciare dell' anno seguente il pontefice *Gregorio IV*, distinto dagli storici come varj pontefici di quella età, per le molte fabbriche erette e per i copiosi donativi fatti alle chiese. Duolsi a ragione il *Muratori*, che di questi soli fatti parlino le cronache, e non già delle azioni e delle virtù dei pontefici, dei vescovi, degli abati. Fu eletto e consacrato *Sergio II*, ma *Lottario* adontossi ed il suo primogenito *Lodovico* spedì coll' armata a Roma, perchè consacrato erasi quel pontefice senza la di lui approvazione. Altro non si fece tuttavia se non determinare di bel nuovo che in avvenire, mancando un pontefice, alcuno ordinato non fosse senza il comando e la presenza dei messi imperiali, *præter sui jussionem, missorumque suorum præsentiam*. *Anastasio* soggiugne, che l'armata nello stato romano uccise molte persone, e tutti spaventò, finchè un temporale fierissimo con fulmini frequenti fece perire alcuni familiari del vescovo di Metz messo imperiale; che però i fran-

così continuarono il loro cammino, e che *Lodovico* alla distanza di 9 miglia da Roma fu incontrato dai giudici e dal popolo colle bandiere spiegate; alla distanza di un miglio dalle scuole della milizia, il che induce a credere, che egli già fosse stato dichiarato re d'Italia. Trovò questi il pontefice nell' atrio della basilica vaticana; entrò, stando alla destra del pontefice, nè aperte furono le porte se non dopo che il re al pontefice rispose di essere venuto con buone intenzioni e per la salute della città e della chiesa. Restò fuori delle mura l' esercito, che ancora continuò a devastare il territorio, e fu d' uopo perfino chiudere e fortificare le porte, affinchè quelle truppe in Roma non entrassero. Unse da poi il papa il nuovo re, gli impose una preziosissima corona, gli cinse al fianco la spada reale, e lo proclamò re dei Longobardi, o sia d'Italia, dal che trae argomento il *Muratori* a credere, che ancora l'uso della corona ferrea introdotto non fosse, nè quello della coronazione in Milano e in Pavia, e che solo forse da quel giorno

si cominciasse a contare l'epoca di *Lodovico II*. Un' assemblea di vescovi fu allora tenuta in Roma, alla quale intervenne anche *Angilberto*, arcivescovo di Milano, ma ignoto è l'oggetto di cui si trattasse; forse allora si stabilì, come si è detto, che consacrare non si potesse il pontefice senza il consentimento imperiale; nota di fatto *Anastasio*, che si parlò contra il capo delle chiese, e che *Sergio* vittoriosamente rispose; forse trattavasi di impugnare la legittimità della consacrazione di *Sergio* medesimo. Composte le dissensioni, chiesero i Francesi che i Romani prestassero giuramento di fedeltà a *Lodovico*, al che il pontefice si oppose, consentendo solo che fedeltà giurassero a *Lottario*, come imperatore, ed a quest' atto si prestarono nella Basilica Vaticana il pontefice stesso, gli arcivescovi e vescovi seduti, i sacerdoti e gli ottimati de' Romani e de' Franchi, stando in piedi. S'inganna il *Baronio*, che *Lodovico II* suppone in quella occasione proclamato e coronato imperatore; questi ricevette onorevolmente in Roma *Si-*

conolfo principe di Salerno, da altri per errore detto di Benevento, e quindi si ridusse a Pavia, liberata essendosi Roma da quel flagello, giacchè fino a quel punto era stata dai Franchi, dai Longobardi e dai Salernitani pressochè assediata. Narra un annalista francese, che *Siconolfo* trattò allora con *Lottario*, (invece del quale dee leggersi *Lodovico*) per farsi suo vassallo col pagamento di 100,000 soldi d' oro, il che udito avendo i Beneventani, che forse ancora per *Radelgiso* tenevano, si volsero a *Siconolfo* medesimo, e studiaronsi di cacciare dai confini loro i Saraceni, per la qual cosa forse si disse *Siconolfo* in quell' incontro duca di Benevento. *Erchemperto* nota che *Guido* già duca di Spoleti di lui cognato, offerto gli aveva di procurargli tutto il ducato beneventano collo sborso di 50,000 scudi d' oro, non si sa bene se ad esso o al re *Lodovico*, e più probabilmente a quest' ultimo, giacchè il pagamento dicesi fatto in Roma; nel qual caso si ridurrebbe alla metà la somma assegnata dagli annalisti francesi. Secondo *Leone*

ostiense, dal monistero di Monte Casino tolto aveva *Siconolfo* in più volte 130 libbre d' oro purissimo in croci, corone, calici ed altri vasi, 865 libbre d'argento, 35,000 soldi d' oro; il che basta a far vedere di quali ricchezze godesse quel monastero, narrandosi altresì che ad altre chiese e ad altri cenobii quel duca facesse un eguale trattamento.

4. Suppone il *Muratori*, che *Lodovico* in questo o nel seguente anno si intromettesse per pacificare i due contendenti *Radelgiso* e *Siconolfo*; ma che non ammessa da questi la divisione proposta degli stati, continuasse la guerra. Pace ed amicizia rinnovarono tra loro *Lottario*, *Carlo* e *Lodovico* re di Baviera, in una dieta, o piuttosto in un' assemblea di vescovi tenuta a Thionville. Pace godeva pure il regno d' Italia, se non che i Beneventani e forse ancora i Salernitani, se tra loro non pugnavano, intenti erano a guerreggiare contra i Saraceni. *Lottario* passò una parte di quell' anno in Aquisgrana, nè mai più tornò in Italia, il governo lasciandone a *Lodovico*;

forse impedito fu dalle guerre, che si suscitarono nella Provenza ed altrove. *Carlo Calvo* guerreggiava pure con *Pippino II*, e finalmente cedere gli dovette l'Aquitania, tre sole città di quella provincia ritenendo. I Normanni nel sabbato santo per la Senna giunsero con 120 navi fino a Parigi, d'onde tutto il popolo era fuggito, nè sloggiarli potè *Carlo* per mancanza di forze, se non col danaro. Battuto fu pure *Carlo* dai Bretoni, e ritirarsi dovette nella provincia del Maine. In Italia tentarono i Saraceni con grande armamento di occupare l'isola di Ponza, ma da *Sergio* duca di Napoli vinti furono, e cacciati ancora dall'isola di Licosa. Ristorati però que' barbari dalle loro perdite in Palermo, il castello presero di Miseno, d'onde non cessarono d'infestare i lidi dell' Italia. Entrarono essi nel Tevere, e giunsero fin sotto Roma; la città potè resistere per le sue fortificazioni, ma devastati furono i dintorni, e saccheggiata la basilica di *S. Pietro* che fuori delle mura trovavasi. *Leone ostiense* annunzia trattata in egual modo anche la

basilica di *S. Paolo*, e *Giovanni diacono* dice che tutte soggiacere dovettero a quella sorte le chiese degli apostoli, situate fuori delle mura. Solo un annalista francese narra che una parte di quegli invasori fu tagliata a pezzi dai contadini, mentre alla basilica di *S. Paolo* avvicinavansi. Quest' annalista li nomina Saraceni e Mori, il che farebbe credere, che collegati si fossero a danno dell' Italia tanto gli Africani quanto i Mori della Spagna. Da Roma per la via Appia passarono essi a Fondi, che presero e incendiarono, parte del popolo trucidando, parte conducendone in ischiavitù, e si attendarono sotto Gaeta. *Lodovico* re d' Italia, informato di quegli avvenimenti, ordinò che le milizie di Spoleti marciassero contra quei feroci aggressori; e sembra dalla narrazione di *Giovanni Diacono*, che appunto da quell' armata spinti fossero fino a Gaeta; che però postisi in agguato i Saraceni in alcuni stretti passaggi piombassero sui cristiani, e l' esercito loro volgessero in fuga; che più grande ancora sarebbe stata la rotta degli Spoletini,

se *Cesario* figliuolo di *Sergio* duca di Napoli, attaccando i barbari all'improvviso, non avesse loro impedito di inseguire i fuggitivi. Da questo forse trassero argomento gli annalisti francesi di asserire, che il re *Lodovico* vinto dai Saraceni, appena aveva potuto giugnere in Roma. Ma dagli storici italiani nominato non vedesi quel re; si accenna bensì che i barbari giunsero fin presso al Garigliano; che già disponevansi a saccheggiare Monte Casino, e che trattenuti furono dal fiume straordinariamente rigonfiato nella notte, il che si attribuì a miracolo. Assediarono essi Gaeta, ma quella città fu valorosamente difesa dal suddetto *Cesario* figliuolo di *Sergio*.

5. Alcuna discordia nata era intanto tra *Lottario* e *Carlo*, perchè un vassallo di quest'ultimo, detto *Giselberto*, rapita aveva una figliuola di *Lottario* medesimo, e condottala in Aquitania, come moglie la riteneva. Protestò *Carlo* la sua innocenza, e *Lodovico* re di Baviera impegnò pure a placare il fratello, nel di cui cuore restò tuttavia grande amarezza. Adopera-

vasi altresì il pontefice *Sergio* per mettere d' accordo i due patriarchi sempre contendenti di Aquileja e di Grado, e già citati gli aveva a Roma ad un concilio; ma prevenuto fu dalla morte, avvenuta al cominciare dell' anno 847, e successore ebbe *Leone IV*. Morto era pure poco prima un uomo degno di particolare menzione nella storia, cioè *Pacifico* arcidiacono di Verona, uomo dotto e versato specialmente nelle meccaniche. Nel di lui epitafio, tuttora esistente, si legge che alcuno non fu mai al pari di lui perito nelle opere d' oro, d' argento o di altri metalli, dei diversi legni e del candido marmo, e che avanti di esso non erasi veduto giammai un orologio notturno. Consacrato fu anche *Leone IV* senza l' approvazione imperiale; ma agitati furono per alcun tempo i Romani per timore dello sdegno di *Lottario*. Pigliarono essi dunque per pretesto la necessità che vi aveva di un capo del governo, minacciata essendo la città dai Saraceni, e passarono alla consacrazione; protestando solennemente in concistoro di non volere

con ciò offendere l' onore del principe, nè mancare alla fedeltà ed obbedienza, che all' imperatore professavano; nè sembra che *Lottario* ne mostrasse alcun risentimento. Il *Pagi* introdusse un' altra scusa, cioè che sicure non erano le pubbliche vie per ricorrere all' imperatore, attese le scorrerie dei Normanni; devastavano essi di fatto le coste della Bretagna e dell' Aquitania, ed un' isola occupata avevano pure nell' Olanda. Ai Saraceni che Gaeta assediavano, gravissimo danno recò una burrasca, che tutte pericolare fece le loro navi, cosicchè chiedere dovettero di potersi ricoverare al lido di Napoli, promettendo di andarsene tosto che calmata fosse la procella. Partirono di fatto, ma quella flotta perì quasi interamente in mare, del che la nuova fu portata in Roma poco dopo l'elezione di *Leone*. In Toscana trovavasi duca *Adalberto*, da altri detto *Alberto*, creduto dal *Muratori* figliuolo di *Bonifazio II*, già conte di Lucca e duca della Toscana. *Radelgiso* principe di Benevento, la di cui sovranità dunque non era

passata a *Siconolfo*, chiamò di nuovo in soccorso i Saraceni condotti da certo *Massar*; ma questi, non rispettando gli stessi Beneventani, quella regione devastò, spogliò i monasteri, un castello occupò detto S. Vito, ed anche la città di Telese, riguardandosi come un prodigio che Monte Casino non molestasse, giunto essendone fino alle porte. Un orribile tremuoto si sentì in quell' anno nelle provincie meridionali d' Italia, massime nel ducato di Benevento; tutta quasi diroccò la città di Isernia, e Roma fu essa pure scossa con molta violenza. Nate erano intanto le famose ed inutili controversie intorno la predestinazione tra *Rabano Mauro* arcivescovo di Magonza, e *Gottescalco* monaco venuto in Italia, che riseduto aveva alcun tempo presso *Eberardo* duca del Friuli, potendosi appena a stento ammettere che cominciasse ad udirsi in quel tempo il nome di marchese. *Rabano* scrisse a *Notingo* vescovo di Brescia, ed allo stesso *Eberardo*, intorno a quel monaco dommatizzante, che egli trattava da sciolo. Da quell' *Eberardo* e

Everardo, crede il *Muratori* proveniente la raccolta delle leggi longobardiche, saliche e di altri popoli; codice antichissimo che si conserva nella cattedrale di Modena, e marito suppone quello di *Gisla* o *Gisela* figliuòla di *Lottario*. Sembra che nell'anno 848 altra spedizione fosse ordinata da *Lottario* contra i Saraceni, che non Benevento stessa occupavano, come accennano gli annalisti francesi, ma bensì una parte di quel ducato. A quell'armata spedita da *Lodovico* re d'Italia, riuscà di dare ai barbari una sconfitta, ma secondo uno dei citati annalisti, tornarono i Mori ad invadere prima della fine dell'anno Benevento, cioè quel ducato medesimo. Pace era stata conchiusa intanto fra *Radelgiso* e *Siconolfo*, e secondo *Erchemperto* e *Leone* ostiense, il re *Lodovico* stesso ad istanza del conte di Capua e dell' abate di Monte Casino, portato erasi in quelle parti, si era fatto consegnare i Saraceni abitanti in Benevento, ai quali tutti aveva fatto troncare il capo, e composte aveva le differenze tra i due litiganti, dividendo tra di essi

il ducato. Forse alcun anno più tardi avvenne quella divisione, vedendosi dato a *Lodovico* il titolo di imperatore; il *Muratori* tuttavia si mostra persuaso, che *Lodovico II* giugnesse in Benevento nell'anno 848. *Giovanni* diacono registra pure l'arrivo di *Lodovico* nella Puglia dopo il naufragio della flotta saracena, e dice che le squadre di que' barbari, da esso detti Ismaeliti, sgominò, e quindi il ducato beneventano divise.

6. I Romani dolenti per il guasto dato alla basilica Vaticana, determinarono di fabbricare intorno ad essa ed al sobborgo che la conteneva, una città colle sue mura, porte e fortificazioni. *Leone III* aveva egli pure nudrito eguale disegno e poste le fondamenta di quelle mura; *Leone IV* ne diede notizia all'imperatore, e tanto questi, quanto i di lui fratelli, spedirono a Roma buona copia di danaro, colla quale e con una tassa d'uomini imposta su tutte le città del ducato romano, su tutti i poderi ed anche su i monasteri, fu quella fabbrica incominciata, e nello spazio di 4 anni compiuta. *Lot-*

tario accordò allora il perdono a *Giselberto* rapitore della di lui figliuola, e si riconciliò perfettamente con *Carlo Calvo*. I Saraceni cacciati da Benevento e da Gaeta, non trovando per mare alcuna opposizione, tutto il Mediterraneo infestavano, e Luni desolarono per tal modo, che mai più non risorse e fino la sede vescovile fu trasferita a Sarzana; tutte le coste con sbarchi e con saccheggi tormentarono dal fiume Magra sino alla Provenza. Pensò allora *Lottario* a dichiarare *Augusto* e collega nell' impero il figliuolo *Lodovico* re d' Italia, sebbene incerta sia l' epoca di questo fatto, cioè incerto se gli anni contare se ne debbano dalla coronazione o da un' epoca precedente. La coronazione, per quanto si raccoglie dagli annali francesi, seguì nell' anno 850, e fu fatta in Roma dal pontefice *Leone*; sebbene non se ne vegga alcuna menzione negli storici italiani, il che ha servito ad eccitare maggiori dubbj sul tempo in cui quella avvenisse. Neppure è noto in qual anno *Lottario* dichiarasse il figliuolo imperatore, dubbia essendo l' autenticità

de' documenti a questo proposito citati dal *Pagi*. In Roma non solo si continuava con premura ad innalzare nuove mura e a risarcire le antiche; ma si fabbricarono ancora due torri a Porto sulle rive del Tevere con catene di ferro, che dall' una all' altra passando, ne impedissero l'ingresso. Vennero infatti i Saraceni con flotta numerosa dalla parte della Sardegna; ma accorsi essendo in ajuto dei Romani colle navi loro i Napoletani e quelli di Amalfi e di Gaeta, questi attaccarono la battaglia, ed assistiti essendo da un vento furioso, le navi africane dispersero. Un concilio fu tenuto in Pavia, detta allora città regia, al quale presedettero *Angilberto* arcivescovo di Milano, il patriarca di Aquileja, e certo *Giuseppe* vescovo d'Ivrea, detto arcicappellano di tutta la chiesa, probabilmente cappellano imperiale, e raunato dicesi quel concilio sotto i piissimi augusti *Lottario* e *Lodovico*. Alcuni canoni si stabilirono per la disciplina della chiesa, ed intervenuto essendovi *Lodovico* stesso, si formarono altresì cinque capitoli o capitolari, ri-

guardanti il buon governo del regno. Lo stesso *Lodovico* prese in quell' anno in moglie *Angilberga*, costituendole in dote due corti, l' una nel territorio di Modena, l' altra in quello di Reggio, con diploma dato nella corte regale di Marengo. Mentre succedevano questi sponsali o queste nozze, mancata era di vita *Ermengarda* moglie di *Lottario*, lasciando tre figliuoli maschi, cioè *Lodovico* stesso, *Lottario* e *Carlo*, ed alcune figliuole, tra le quali *Gisla* o *Gisela* abbadessa di *S. Giulia* di Brescia, forse la stessa che era stata data in moglie ad un duca del Friuli. I Normanni intanto le coste della Francia desolavano, rientrati erano nella Senna, molti saccheggi commettevano nella Frisia e nell' Olanda, e dopo di avere incendiato Gand, giunsero a spogliare ed incendiare altresì il palazzo imperiale di Aquisgrana, ed altrettanto fecero in Treveri ed in Colonia. Non vedesi che mai l' imperatore *Lottario* uscisse contra di essi in campo. In quell' anno in Italia morto credesi *Siconolfo* principe di Salerno, che gli stati lasciò a *Siccone* di

lui figliuolo, tutore assegnandogli per l' età infantile certo *Pietro*, che tenuto lo aveva al sacro fonte. Mancò di là a poco tempo anche *Radelgiso* principe di Benevento, e successore ebbe *Radelgario*, detto uomo valoroso.

7. *Lodovico II* trattenevasi d' ordinario in Pavia, dove zelante mostràvasi di ascoltare i ricorsi dei popoli e di rendere giustizia a tutti. Si continuava la fabbrica della nuova città presso il Vaticano, e trovandosi questa compiuta, se ne fece la solenne benedizione nel giorno de' *SS. Pietro* e *Paolo*, previa una processione di penitenza, nella quale il pontefice ed il clero camminarono a piedi nudi col capo coperto di cenere, implorando l' ajuto di Dio sovra la nuova città che fu detta Leonina. Pensò pure il pontefice a ristabilire la città di Porto, che quasi distrutta e interamente disabitata trovavasi, e venuti essendo a chiedere soccorso alcune migliaja di Corsi fuggiti per timore de' Saraceni, il pontefice offrì loro quel soggiorno con terre e prati e vigne per lo sostentamento loro, il giu-

ramento da essi esigendo di fedeltà e quello altresì di vivere e morire in quel luogo. Le porte di Ostia e di Ameria, che diroccate erano, furono pure ristabilite per la sollecitudine e munificenza di quel pontefice. *Lodovico II* che nel marzo trovavasi in Mantova, passò, al dire degli annalisti francesi, nel ducato di Benevento ed assediò Bari tuttora occupata dai Saraceni; già era aperta la breccia e tentare si doveva l'assalto, quando alcuni favoriti al re insinuarono, che tutti i tesori in quella città racchiusi perduti si sarebbono, se per assalto si occupava. Si risolvette egli dunque ad attendere, che gli assediati per capitolazione si arrendessero; ma questi nella notte chiusero la breccia, e *Lodovico*, vedendo perire lentamente l'armata, tornò inonorato in Lombardia. Da Bari quegli infedeli stendevansi ad infestare tutta la Puglia e la Calabria, laonde gli abati di Monte Casino e di S. Vincenzo di Volturno, *Lodovico* richiesero di bel nuovo del suo ajuto. Secondo *Erchemperto*, tornò egli all'assedio di Bari, ma disgustato

per la defezione de' Capuani, che a quell' impresa concorrere dovevano, e che solo il loro vescovo a complimentarlo spedirono, tornossene di nuovo a casa, non senza avere accordato da prima il principato di Salerno ad *Ademaro* ed avere cacciato in esilio *Siccone* figliuolo di *Siconolfo*. Forse in quel ritorno da Bari si abboccò *Lodovico* col pontefice *Leone* in Ravenna, del che viene fatta menzione negli atti del concilio romano dell' anno seguente. Quel *Pietro* tutore destinato al fanciullo *Siccone*, erasi fatto riconoscere collega nel principato, e collega aveva pure fatto nominare *Ademaro* o *Ademario* di lui figliuolo; a *Siccone* aveva egli intanto insinuato di trattenersi per alcun tempo alla corte di *Lodovico II*, affine di apprendere la politica e la civiltà. Sembra dunque non ammissibile il racconto di *Erchemperto*, che *Lodovico* quel fanciullo esiliasse e *Ademaro* stabilisse nel principato. Piuttosto sembra credibile il racconto di una cronaca del monistero di Volturno, che essendosi quel giovane principe nel partire dalla corte,

già onorato del grado di cavaliere, trattenuto in Capua, *Pietro* ed *Ademaro* lo facessero colà avvelenare, per il che potè *Lodovico* concedere ad *Ademaro* il ducato. Tra *Lodovico II* e *Michele* imperatore de' Greci, suppongono alcuni nata qualche amarezza per gli sponsali contratti da *Lodovico* con una figliuola di *Michele* e quindi andati a voto; ma a questo si oppone il matrimonio già contratto da due anni di esso *Lodovico* con *Angilberga*. *Lottario* in quel tempo dato erasi alla caccia ed ai piaceri, e dopo la morte di *Ermengarda* viveva in concubinato con due contadine, da altri dette serve o schiave, da una delle quali ottenuto aveva un figliuolo, detto *Carlomanno*. I Normanni continuavano le loro devastazioni, spogliata avevano la città di Nantes, il vescovo e i primarj abitanti uccidendone, e quella di Tours data avevano alle fiamme. Un concilio per la riforma della ecclesiastica disciplina fu tenuto in Roma, ed in esso fu deposto *Anastasio* prete o parroco di *S. Marcello*, perchè assente da cinque anni dalla

parrocchia, trattenevasi in Lombardia. Crede il *Muratori* ai parrochi allora o anche ai rettori di qualche diaconìa o spedale, applicato in Roma non solo, ma in Ravenna, in Milano, in Napoli ed in altre città, il nome di *cardinali*; questo non ebbe luogo se non in epoca posteriore, sebbene vero sia, che in altissima stima tenuti erano i detti parrochi e diaconi, perchè la parte principale avevano nella elezione del pontefice. Di fatto furono spediti tre vescovi per chiamare al concilio quell' *Anastasio*, e si interposero *Lottario* stesso e *Lodovico*, il che fa vedere che di grandissima dignità era rivestito. In quell' anno fu dal pontefice adottato ed unto re dei Sassoni occidentali dell' Inghilterra, il celebre *Alfredo*, che dal padre *Etevolfo* era stato spedito a Roma. Oltre quella di Porto, era pure stata abbandonata la città di Centocelle per timore de' Saraceni. *Leone* pensò a rifabbricarla in luogo migliore, distante 12 miglia dall' antica; e la nuova città benedetta portò il nome di Leopoli, che però non dee confondersi coll' odierna

Civitavecchia, perchè di quella non rimane alcun vestigio. Civitavecchia puo credersi innalzata nel luogo medesimo di Centocelle, cambiato essendosene soltanto il nome. Nati erano disgusti tra *Lottario* imperatore ed il re *Lodovico*, che per un di lui figliuolo accettato aveva le offerte di alcuni Aquitani rubelli a *Carlo Calvo*, mentre questi stretto erasi in lega con *Lottario*. Il giovane *Lodovico* figliuolo del re di Baviera, che erasi recato nell' Aquitania, dovette ritirarsi, ma non più risorse l' armonia del padre di lui con *Lottario*. In Italia morto era *Radelgario* principe di Benevento, ed a questi succeduto era *Adelchi* o *Adelgiso* di lui fratello. In que' tempi duca di Spoleti era ancora *Guido*, ed un diploma trovasi dello stesso anno 854, nel quale confermati sono i beni della chiesa di Novara in favore di *Dudone* vescovo di quella città.

8. Se credere si dovesse ad *Anastasio* bibliotecario, solo narratore della cosa, si troverebbe un nuovo punto di simiglianza dei tempi di cui scriviamo la

storia, con quelli più recenti. Certo *Daniello*, maestro o comandante delle milizie partito da Roma, corse a rivelare a *Lodovico II* che certo *Graziano* superista in Roma, creduto dal re d' Italia a lui fedele, detto aveva che i Franchi niun bene facevano al popolo romano; che piuttosto colla forza lo spogliavano delle sostanze; che meglio era pertanto il chiamare i Greci, trattare con essi una alleanza, ed i Franchi ed il loro re cacciare dal regno e da tutti i dominj d' Italia. *Lodovico* montato in collera, incamminato si sarebbe tosto a Roma colle sue truppe, senza far precedere alcun avviso al pontefice o al senato; incontrato tuttavia da *Leone IV* sui gradini della basilica di *S. Pietro*, sarebbe stato colle più dolci parole dal medesimo tranquillato. Si tenne però un solenne giudizio nel triclinio di *Leone II*, e *Daniello* rinnovò la deposizione contra *Graziano*; negando tuttavia questi di aver detto cosa alcuna, nè trovandosi testimonj per convincerlo, l' accusatore fu giudicato reo di calunnia e dato in mano a *Graziano*

stesso, il quale la vita gli accordò ad istanza dell' imperatore. Questi tornò in Pavia, nè forse, ritenendosi per vero quel fatto, più chiara prova trovare si potrebbe della sovranità che in quel tempo gli imperatori sopra Roma e sopra il suo ducato esercitavano. Ma il pontefice *Leone* poco sopravvisse, e nel mese di luglio morì, onorevole memoria lasciando delle grandi opere della sua munificenza dirette alla pubblica utilità, le città ristaurate, alcune nuove erette e le deserte ripopolate. A questo pontefice si attribuiscono due lettere riferite nel decreto di *Graziano*; in una delle quali agli imperatori *Lottario* e *Lodovico* egli promette di custodire e conservare irrefragabilmente i capitoli o precetti imperiali di essi e dei loro predecessori; nella seconda dichiara di volere emendare col giudizio loro e dei loro messi, qualunque cosa si trovasse fatta con autorità incompetente e fuori del prescritto della legge, ed implora la loro clemenza, perchè messi spediti sieno in quelle parti, i quali timorati di Dio, facciano ricerca di tutto,

pongano fine a tutte le contese, e nulla fascino indefinito; le quali cose mostrano sempre più quale fosse allora il sistema del reggimento di Roma, e quale l'influenza dell' imperiale autorità. Invece di *Leone* eletto fu *Benedetto III*; e qui da alcuni si introduce la storia famosa della papessa *Giovanna*. Pretende il *Muratori*, che quella favola nascesse solo nel secolo XIII; ma con diligente esame potrebbe riconoscersi più antica, avendola io stesso trovata sui margini e sui cartoni di alcuni codici più antichi di quell' epoca. Certo è che non si divulgò molto se non colle cronache di *Martino Polacco*, nei codici delle quali anche più antichi, si racconta d' ordinario nel modo seguente; che una giovane inglese dotata di grandissimo ingegno, passò in Italia, ed ottenne di insegnare pubblicamente lettere in Roma; che leggendo essa *Tullio*, cioè esponendo alcun libro di quell' oratore, diventò la maraviglia di tutti, e da tutti fu con piacere ascoltata; che vestendo abito virile, fu sempre ritenuta come appartenente al sesso mascolino, e quindi

alla vacanza della sede romana eletta al pontificato, con altre particolarità, che qui non giova aggiugnere. Questa favola sulla quale lungamente ha scritto il *Blondello*, è ora screditata anche presso quei medesimi, che un tempo ne fecero pompa, nè forma più argomento di discussione. Tumultuosa però fu la elezione di *Benedetto*; perchè una fazione contraria quell' *Anastasio* sosteneva, che già era stato deposto nel concilio romano, come di sopra si accennò. Secondo *Anastasio* lo storico, il clero e gli ottimati di Roma, venuti alla elezione di *Benedetto*, il decreto colle mani loro rafforzarono, apponendo, cred' io, i nomi loro, e secondo l'antica consuetudine lo destinarono, cioè lo diressero agli imperatori *Lottario* e *Lodovico*. Ma quel decreto fu spedito a que' sovrani per mezzo di *Nicolò* vescovo di Anagni, e di *Mercurio* comandante delle milizie; e questi giunti a Gubbio, da *Arsenio* vescovo di quella città guadagnati furono a favore di *Anastasio*, per la cui elezione peroravano alla corte, simoniaca o violenta asserendo quella di

Benedetto. *Lodovico* però spedì i suoi messi, i quali presso Orta trovarono gran numero di fautori di *Anastasio*, ed in seguito ancora alcuni vescovi, quelli tra gli altri di Porto e di Todi. Due altri vescovi spediti furono ad incontrarli da *Benedetto*; ma questi furono tosto arrestati. Que' messi il clero, il senato ed il popolo invitarono ad uscire loro incontro fino a Ponte Molle; ed accompagnato da questi, *Anastasio* entrò nella basilica Vaticana, occupò il palazzo lateranense, e fatto spogliare *Benedetto* degli abiti pontificali, custodire lo fece come prigioniero. Strepitava intanto il popolo, e si udivano urli e grida da ogni parte, nè valsero a calmarlo i ministri imperiali, sebbene circondati da una folla di armati. I vescovi, il clero ed il popolo, costantemente mostrarono di non volere dipartirsi dalla elezione di *Benedetto*, offerendo piuttosto di morire che di riconoscere *Anastasio*; laonde i messi imperiali costretti furono a cacciare quest' ultimo dal palazzo, ed a liberare *Benedetto*, del quale tuttavia dopo tre giorni di digiuno

fu confermata o rinnovata l'elezione. Dopo la sua consecrazione, tutti egli assolvette coloro che a lui opposti si erano, e che pentiti se ne mostravano, il solo vescovo di Porto eccettuato.

9. Un nuovo concilio fu tenuto in Pavia, preseduto ancora da *Angilberto* arcivescovo di Milano, dal patriarca di Aquileja, e dal vescovo di Ivrea detto ora arcicappellano della corte. In questo pure, oltre ai canoni spettanti alla disciplina ecclesiastica, molti regolamenti proposti furono da *Lodovico* per lo miglioramento del governo civile. Passò dopo alcuni giorni *Lodovico* in Mantova; ma già volgevano al loro fine i giorni del di lui padre *Lottario*; studiossi dunque *Lodovico* di ottenere un abboccamento coll'altro *Lodovico* re di Baviera, onde non trovare in esso alcuna opposizione, e quella conferenza ebbe luogo in Trento. L'*Eccardo* ne ha date le notizie, e sembra che lo zio ed il nepote conservassero tra di loro buona concordia. *Lottario* di cui si aggravava ogni giorno la infermità una dieta riunì e divise i suoi regni fra

i figliuoli legittimi; confermò a *Lodovico* il dominio dell'Italia; a *Lottario* assegnò il regno situato tra il Reno e la Mosa, e dal di lui nome trasse quella provincia quello di Lottaringia, ora detta Lorena, che però è una parte picciolissima dell' antica; a *Carlo* diede il regno della Provenza. Passò quindi *Lottario* al monastero di Prumia nella diocesi di Treveri, e vestito l'abito monastico, rinunziò agli affari del mondo; ma soli 6 giorni sopravvisse e spirò nel giorno 28 di settembre dell' anno 855. I monaci, come osserva il *Muratori*, al ruolo de' santi, senza che egli il meritasse giammai, lo ascrissero, solo perchè incalzato dalla morte, assunto avea le loro divise. Dice quello storico, che a molte virtù accoppiò *Lottario* maggior numero di vizj; forse difficile riuscirebbe l'accennare le virtù delle quali foss' egli dotato, giacchè nè buon padre, nè buon fratello non fu egli mai; mancò sovente di fede, le provincie sconvolse colla sua ambizione, i sudditi governò talora giustamente, e talvolta oppresse; crudele mostrossi nelle guerre,

e nelle occupazioni di nuovi stati, e neppure di virtù domestiche mostrossi ornato dopo la morte di *Ermengarda*. Giusto è il rimprovero, che gli viene fatto dal *Muratori* medesimo, di avere se non pure introdotto, dilatato almeno in Italia l'orribile abuso di dare i monasteri tanto d'uomini che di donne in commenda a vescovi e ad altri cherici non solo, ma ancora ai laici cortigiani, ai soldati e persino alle imperatrici ed alle principesse reali; abuso che sostenuto dalla avidità del danaro e dall' obblìo de' principj religiosi, si andò negli anni susseguenti propagando, e fino ai giorni nostri si conservò. La mostruosità di questa istituzione è stata da un anonimo francese ben descritta in un libro intitolato *l'abate commendatario*. Nell' epitafio di *Lottario*, scritto in versi barbari, si legge che comandò ai Franchi, agli Italiani ed ai Romani. Credettero alcuni, in forza di una moneta di *Lottario* pubblicata dal *Le Blanc*, col nome di *Lottario* da un lato e la parola VENECIA dall' altra, che Venezia fosse stata alcun tempo sot-

toposta al dominio dei Franchi; ma il *Muratori* ha saggiamente osservato, che quella *Venecia* altro non era se non la città di Vannes in Francia, così nominata dai Latini.

CAPITOLO VI.

Della storia d'Italia dalla morte di Lottario sino a quella di Lodovico II imperatore.

Fatti di Lodovico II *dopo la morte di* Lottario. *Egli visita Venezia. Impresa fallita dei Beneventani e Salernitani contro i Saraceni di Bari. Incendio di Sicopoli. Fabbricazione della Capua odierna. Inondazione e peste in Roma. Dubbio assalto dei Saraceni contro Napoli. Afflizioni del pontefice. Fatti incerti di quell'epoca. Morte di* Benedetto III. *Elezione di* Nicolò I. *Altri fatti di* Lodovico II *e di* Lodovico *re di Germania. Decreti del pontefice in materie dogmatiche. Dubbia relazione dell' assedio di Capua. -- L' imperatore si reca ad amministrare la giustizia nel ducato di Spoleti. Fatti incerti di quell' epoca. Freddo straordinario in Italia. Guerre sostenute da* Lodovico. *Morte di* Landone *duca di Capua. Guerra coi Beneventani. Usurpazione di* Lan-

dolfo. *Eccessi dell'arcivescovo di Ravenna repressi dopo lunga contesa. Badie date in commenda. - Convulsioni della Francia e della Germania. Tranquillità dell' Italia. Il pontefice è tradito dai suoi nunzj. Dubbia spedizione nel ducato di Benevento.* Lodovico II *acquista una parte della Provenza. Controversie del pontefice. Deposizione dei vescovi di Colonia e di Treveri e loro ricorso all' imperatore. Questi si porta in Roma. Disordini colà avvenuti. Avvenimenti di Venezia. Cenno sulle campane. - Spedizione infelice tentata contra i Saraceni. Loro devastazioni nel ducato beneventano. Il vescovo* Landolfo *usurpa la signoria di Capua. Altri fatti di quell' epoca. Editto rigoroso di coscrizione militare di tutti gli Italiani pubblicato da* Lodovico II. *Questi si reca a Benevento. Assedia e prende Capua. Passa a Salerno. Fondazione del monastero di Casauria. - Morte dell' imperatore greco Mi*chele. Basilio *gli succede. Morte del pontefice* Nicolò. *Elezione di* Adriano II. *Roma occupata dal duca di Spoleti. Disordini commessi in quella città. Rotta dell' e-*

sercito imperiale. Lodovico *torna in Benevento. Disgusto cagionato al pontefice dal rapimento di una di lui figliuola. Prime imprese di* Lodovico *contra i Saraceni. Concilio generale di Costantinopoli. Legazioni spedite in Oriente dal pontefice e dall' imperatore. Matrimonio trattato tra le due famiglie imperiali. Assedio posto a Bari. Venuta di* Lottario *re di Lorena in Italia. Di lui trattative col pontefice. Di lui morte accaduta in Piacenza. Cenno della regina* Teotberga. *Contese per la successione nel regno di Lorena. Presa di Bari. Altri fatti relativi. Morte di* Sergio *duca di Napoli.* Gregorio *di lui figliuolo lascia ben presto il ducato a* Sergio II. *Perfida di lui condotta. Se Bari presa fosse per capitolazione o per assalto? Se parte avessero i Greci a quella presa? Contese tra gli imperatori* Basilio *e* Lodovico. - *Trama ordita in Benevento contra* Lodovico. *Varie relazioni di quel fatto. Sollevazione di alcune città.* Lodovico *è sorpreso ed imprigionato in Benevento. Sua liberazione. Di quello ch' egli facesse dopo quell' epoca.*

- *Lettera del pontefice a* Carlo Calvo. *Di lui morte.* Giovanni VIII *gli succede. Trattative di* Lodovico *cogli zii per la Lorena.* Lodovico *passa a Roma. Si muove a guerreggiare contra Benevento. I Saraceni assediano Salerno. Avvenimenti di quella guerra. Tumulti in Napoli. Liberazione di Salerno.* Lodovico *si muove contra Benevento. Quel duca ricorre all' imperatore greco e ne ottiene una flotta. Pace conchiusa tra* Lodovico *ed i Beneventani. Locuste devastatrici nell' Italia. Organo dalla Germania spedito a Roma.* - Lodovico *in Capua. Favori accordati a quel vescovo* Landolfo. *Si reca a Ravenna e quindi in Lombardia. Conferenza con* Lodovico *re di Germania. Fondazioni e dotazioni di monasterj. Imprigionamento e liberazione del principe di Salerno. Contesa tra l'imperatore ed il pontefice per alcuni monasterj tolti all' arcivescovo di Ravenna. Morte di* Lodovico II. *Di lui seppellimento. Di lui carattere. Osservazioni critiche.*

§. 1. La divisione degli stati fatta da *Lottario* non piaceva a *Lodovico II* di lui successore nell' impero, il quale il regno d' Italia asserendo ad esso spettante per donazione ricevuta da *Lodovico Pio*, pretendeva di aver parte nella paterna eredità, e negli stati oltramontani, che tutti dai di lui fratelli erano occupati. Vane però riuscirono le di lui istanze presso li zii, e *Lodovico* re della Baviera o di Germania, mostrossi anche favorevole ai desiderj dei Lorenesi, che quel regno trasmesso chiedevano al giovane re *Lottario*. Trovossi l' imperatore in quell'anno 856 in Brescia, ove i privilegj confermò del monastero di *S. Giulia* in favore di *Gisla* di lui sorella che ne era abbadessa. Trovossi pure in Mantova, dove secondo il *Dandolo*, ricevette un legato di *Pietro* doge di Venezia, detto *Diodato*, ed al clero ed al popolo di Venezia confermò i privilegj, che nel regno d' Italia godevano. Narrasi che famosa già divenuta essendo quella città,

perchè fabbricata in mezzo all' acque, volesse l' imperatore con *Angilberga* sua moglie visitarla; che onorevolmente fosse incontrato e ricevuto a *S. Michele* di Brondolo dai due dogi *Pietro* e *Giovanni* di lui figliuoli; che l' imperatore tenesse al sacro fonte un figliuolo dello stesso *Giovanni*. Stretta narrasi pure allora amicizia e lega tra *Pietro* principe di Salerno ed i Beneventani governati allora da *Adelgiso*. Questa riunione fece nascere il pensiero di sloggiare i Saraceni da Bari; e i due principi si mossero a quella volta con oste poderosa. Vennero i Saraceni ad incontrarli; sanguinosa fu la battaglia, ed i Longobardi costrinsero que' barbari alla fuga; ma giunto essendo a questi rinforzo di nuove truppe, si ricominciò la pugna, e fuggiti essendo dopo molta perdita i Longobardi, quei barbari si diedero a scorrere i principati di Benevento e di Salerno, e tutte le case saccheggiando, molti uomini uccisero, e molte donne e fanciulli schiavi condussero con immensa preda a Bari. Incerta è però l' epoca precisa di quel fatto,

come pure quella dell' incendio di Sicopoli città fabbricata dai Capuani, nella quale non restò in piedi se non un palazzo del vescovo di Capua. Fu abbandonato quel luogo, e si fabbricò allora presso il ponte Casilino del fiume Volturno la città di Capua nuova, che è la Capua odierna, tre miglia distante dall' antica. Verso quel tempo dovette pure venire in Roma *Etelvolfo* re dei Sassoni occidentali, che grandi regali portò alla basilica di *S. Pietro*. Ma Roma in quell' anno medesimo soffrì una orribile inondazione del Tevere, alla quale, come altre volte era avvenuto, tenne dietro la pestilenza, che una gran parte del popolo fece perire; forse una malattia epidemica in que' tempi poco conosciuta, e meno ancora curata con salutari politici regolamenti. Non potrebbe facilmente credersi il racconto che si trova negli annali di *S. Bertino*, che i Saraceni in quell' anno medesimo da Benevento passati con frode a Napoli, avessero quella città devastata, saccheggiata e rovinata dalle fondamenta; tutto al più potrebbe ammettersi, che

scorrendo que' barbari il ducato beneventano, alcun danno recato avessero anche al territorio, non già alla città di Napoli. Turbato fu non poco il pontificato di *Benedetto III* dalla impudicizia di *Lottario* re della Lorena, il quale sposata avendo e dichiarata regina *Teotberga*, trasportato dalla passione, che fino da prima nutriva per una concubina detta *Gualdrada*, quella principessa rigettò dal suo letto e cacciò ancora dalla corte. Ma più gravi angosce cagionò alla sede apostolica la deposizione di *Ignazio* patriarca di Costantinopoli, al quale fu sostituito *Fozio*, uomo dottissimo; dal quale però ebbe principio lo scisma dei Greci, che estinto di là ad alcun tempo, rinacque più vigoroso nel secolo XI e dura tuttora; mentre da prima buona armonia ed unità di dottrina mantenevasi, almeno sotto *Benedetto III*, tra la sede romana ed i patriarchi d' Oriente. Fabbricato credesi dall' *Ughelli* in quell' epoca il monastero di *S. Bartolomeo* in Ferrara, e presa e distrutta la città di Comacchio dai Veneziani, perchè *Marino* conte o

governatore di quella città, imprigionato e ferito forse mortalmente aveva *Badoario*, nepote del doge *Giovanni* nel suo passaggio, mentre a Roma dirigevasi. Ma favoloso in parte sembra questo racconto, e l'imprigionamento di *Badoario* non seguì forse se non in epoca molto posteriore. Da alcune relazioni di traslazioni di reliquie in quell' epoca frequentissime, sembra potersi raccogliere, che i Normanni, divenuti terribili in Francia, giunti fossero per mare anche a danneggiare le coste dell' Italia. Quelle traslazioni di reliquie divenivano appunto più frequenti, perchè sottrarsi volevano que' preziosi depositi al furore de' Normanni, tutti allora pagani e nimici del nome cristiano. Morì nell'anno seguente 858 *Benedetto III*, e sembra che poco prima fosse venuto in Roma l' imperatore *Lodovico*, noto non essendo tuttavia il motivo di quel viaggio. Era egli altresì ripartito, ma udita avendo la morte del pontefice, tornò sollecito in Roma onde prevenire i tumulti e gli scandali, che sovente avevano luogo nelle elezioni. *Anastasio bibliotecario* nar-

ra, che dal clero, dai nobili e dal popolo di Roma fosse concordemente eletto il diacono *Nicolò I*, del quale si accenna ancora la nobiltà dei natali; ma negli annali di *S. Bertino* si narra invece, che eletto fosse piuttosto per la presenza, cioè per l' autorità ed il favore del re *Lodovico*, che non per i suffragi del clero. Fu egli consacrato e coronato nel mese di aprile, e forse è questa la prima menzione che si faccia del coronamento di un pontefice; e l' imperatore dopo di avere pranzato col pontefice medesimo, partì da Roma, e passò ad attendarsi in luogo detto Quinto, ove ancora fu visitato dal pontefice unito a molti dei primarj cittadini di Roma. Dall' imperatore medesimo furono quindi spediti ambasciatori in Ulma a *Lodovico* re di Germania, *Notingo* vescovo di Brescia, ed *Eberardo* conte, che forse duca era del Friuli. Ignoto però è l' esito, siccome ancora il motivo di quella missione. Quel re ad istanza di varj Francesi invasa aveva una parte del regno di *Carlo Calvo*, che era stato costretto a fuggire nella

Borgogna; ma abbandonato ben presto da que' medesimi che chiamato lo avevano, tornato era negli stati suoi. Mandò egli allora in Italia *Teotone* abate di Fulda, affinchè presso l' imperatore e presso il pontefice giustificasse la guerra importuna da esso mossa al fratello. Quell' ambasciatore fu cortesemente accolto, ma non si sa quale risposta riportasse; noto è solo che inutilmente si trattò di accordo tra il re *Lodovico* e *Carlo Calvo*, perchè il primo mantenuti voleva i donativi di terre da esso accordati in Francia ai suoi partigiani durante la invasione, al che il secondo ricusava di acconsentire. Tra i traditori di *Carlo Calvo* trovavasi *Guanilone* vescovo di Sens, dal quale *Papirio Massone* crede derivato nei romanzi francesi e quindi negli italiani, il nome di *Gano* o *Ganellone*, sebbene questo trovisi sempre attaccato alla origine o alla schiatta maganzese. Secondo gli annali di *S. Bertino*, *Lodovico* imperatore ottenne allora da *Carlo Calvo* la cessione di quella porzione di stati che rimaneva di qua dal monte Jura,

e che comprendeva le città di Ginevra, Losanna e Seduno, oggi Sion capitale dei Vallesi. Quegli stati furono probabilmente incorporati allora al regno d' Italia, giacchè nulla, come già si disse, possedeva quel principe oltremonti. Sembra per alcune frasi dei detti annali, che il pontefice *Nicolò* in quell' anno confermasse, e forse con alcun decreto dichiarasse le dottrine cattoliche della grazia di Dio e del libero arbitrio, della verità della doppia predestinazione, e del sangue di *Cristo* sparso per tutti i credenti; ma alcuna memoria non ci rimane di que' decreti, che il *Muratori* ha, forse inopportunamente, creduti scritti polemici di quel dotto pontefice. Narra *Erchemperto* che assediata fosse la nuova città di Capua da *Guido* conte con tutte le forze dei Toscani, perchè quel popolo obbedienza ricusava a *Landone* conte, amico di *Guido*, irritato forse il popolo medesimo dalle iniquità dei due di lui fratelli *Landolfo* vescovo, e *Landonolfo*. I Capuani furono soggiogati, e *Guido* ottenne per se Sora ed altre terre tolte

a *Landonolfo*, del che questi tanto fu afflitto, che in breve tempo morì. Quel *Guido* era duca di Spoleti, e quindi l'Umbria dominava, reputata allora parte della Toscana, mentre nella Toscana propriamente detta duca sedeva *Adelberto I.* Oscuro è tuttavia quel racconto, e forse l'assedio di Capua fatto da *Guido*, non ebbe luogo se non di là ad alcun tempo.

2. L'imperatore *Lodovico* che in Italia costantemente soggiornava, passò nell'anno 860 nel ducato di Spoleti per amministrare la giustizia, e per deprimere, come sta scritto in un'antica cronaca, l'astuzia dei maligni; ai confini di Jesi e Camerino, tenne un *placito* o un giudizio solenne, e condannato fu certo *Ildeberto* conte ad emendare le oppressioni o ingiustizie che commesse aveva. Dubita il *Muratori*, che questo fosse duca di Camerino, sebbene dagli atti pubblici non apparisca, se non conte di Marsi. Si accenna negli annali di *S. Bertino*, che contra l'imperatore suscitata erasi allora una fazione, e che egli nel reprimere

quegli insorgenti ed i Beneventani, inferu-delito aveva con incendj e con rapine; ma alcuna memoria non rimane di quel fatto, ed alla sola asserzione di quell' annalista si appoggia pure il racconto, che i Normanni per l'Arno venissero in quel tempo a Pisa, e quella città con altre ancora saccheggiassero e devastassero. Gli annali di Fulda notano, che il verno di quell'anno fu tanto rigido, che il mare Jonio, cioè l'Adriatico, tutto si agghiacciò, cosicchè i mercatanti che solo da prima si accostavano a Venezia colle navi, vi portavano allora le merci coi cavalli e coi carri. *Andrea* prete italiano, scrittore di que' tempi, narra parimenti, tanta neve essere caduta in quell'anno, e tanto essere stato rigido il freddo, che perirono i grani seminati ne' campi, perirono le viti nella pianura, e si agghiacciò il vino nelle botti. Incerto è totalmente, quali fossero e per quale motivo suscitate le guerre, che dagli annali Metensi diconsi valorosissimamente sostenute in quel tempo dall'imperatore *Lodovico* contra la nazione degli Slavi. Quell' *An-*

drea sopraccitato parla bensì della rubellione di certo *Uberto*, che immemore dei grandi benefizj dall' imperatore ricevuti, legato erasi coi Borgognoni, e vinto fu ed ucciso egli stesso in una battaglia sanguinosa. Il pontefice intanto non risparmiava preghiere e minacce, e legati spediva a Costantinopoli, perchè restituito fosse alla sua sede il patriarca *Ignazio*, non dimenticando al tempo stesso di reclamare dall' imperatore, che restituiti fossero alla chiesa romana i patrimonj della Calabria e della Sicilia; ma non sembra, che alcun effetto producessero quelle istanze. Cadde in quel tempo oppresso da grave paralisia *Landone* conte di Capua, e *Sergio* duca di Napoli assistito da *Ademario* principe di Salerno, nel giorno di *S. Michele* con solennità celebrato dai Longobardi, venne ad attaccare Capua, disegnando di toglierne il governo al giovane *Landone*, che assunte ne aveva le redini nella malattia del padre. Ma quel giovane al ponte di Teodemondo con tanto valore assalì i Napoletani, che 800 ne fece prigionieri

con *Cesario* stesso figliuolo di *Sergio*, e tutta quell' armata sbaragliò. *Landone* morì nell' anno seguente, ed il figliuolo raccomandò al vescovo *Landolfo*, ed a *Pandone* suoi fratelli. Ma *Landolfo* uomo pieno di vizj, che già una congiura suscitata aveva e fatto imprigionare *Ademario* principe di Salerno; e quindi mossa guerra a *Guaiferio* sostituito ad *Ademario*, cacciò di Capua *Landone* e gli altri suoi nepoti, ed il dominio usurpò di Capua, rimasto essendo morto il di lui fratello *Pandone* in un combattimento contra i Salernitani. Gravi tumulti nati erano intanto a Ravenna, dove l' arcivescovo *Giovanni*, da ambizione e da interesse trasportato, gli abitanti scomunicava a suo capriccio; ai vescovi suffraganei e ad altre persone vietava il recarsi a Roma; occupati aveva i beni della chiesa romana e di varj privati, gli strumenti degli affitti o livelli della chiesa romana lacerava, e tutto appropriavasi, trattando con disprezzo i messi pontificj Molti Ravennati portate avevano in Roma le loro querele contra quelle vessazioni, e quell' ar-

civescovo, citato ancora a comparire in Roma ad un concilio, vantato erasi di non essere obbligato ad andarvi, e finalmente era stato da quel concilio romano scomunicato. Secondo *Anastasio*, implorò quell' arcivescovo l'ajuto dell' imperatore, ed ottenuti avendo da questo due legati, con essi portossi a Roma; orgoglioso oltremodo perchè col loro appoggio credevasi di spaventare il pontefice; ma questi i legati rimproverò, perchè comunicassero con un uomo anatemizzato, nè altro rispose alle inchieste loro, se non che l' arcivescovo presentare dovevasi al concilio. *Giovanni* partì invece da Roma; ed i senatori di Ravenna ed altri ottimati dell' Emilia, il pontefice scongiurarono a recarsi a Ravenna, dove essendosi egli di fatto trasportato, a tutti restituì i beni usurpati. Ma l' arcivescovo corse di bel nuovo a Pavia, implorando il patrocinio imperiale, e siccome *Liutardo* vescovo di quella città, e i cittadini stessi ricusavano di avere seco lui qualunque commercio, l' imperatore gli fece annunziare, che sottomettere dovevasi al pontefice, al

quale tutta la chiesa professava sommessione ed obbedienza. Ottenne tuttavia l'arcivescovo d'essere accompagnato a Roma da due nuovi ambasciatori, ma non ottenendo questi di potere smuovere la fermezza del pontefice, fu costretto l'arcivescovo finalmente a chiedere l'assoluzione, che gli fu conceduta ed a promettere tutto quello che gli fu domandato. Tra l'altre cose fu stabilito, che egli consecrare non potesse alcun vescovo se non eletto dal duca, cioè dal governatore, dal clero e dal popolo di quella città; che non più vietasse ai vescovi l'andata a Roma; che da essi non esigesse danaro o donativi di alcuna sorta, e che l'uso abolisse della trentesima, contribuzione imposta sulle rendite delle chiese, che i vescovi forse pagavano agli arcivescovi di Ravenna. Quel *Giovanni* soleva ogni due anni visitare le chiese ad esso sottoposte, e tanto fermavasi con numeroso corteggio, che tutte le sostanze di quei vescovi divorava, forzandoli altresì a contribuire ogni anno un determinato numero di castrati, di obblate, cioè di pani da

consecrarsi, di misure di vino, di polli e di uova alla sua mensa, all' arciprete, all' arcidiacono e ad altre dignità della chiesa ravennate, i quali abusi tutti tolti furono dal pontefice o dal concilio. Dato fu allora in commenda dall' imperatore a *Gisla* sua figlia il monastero Nuovo o di *S. Giulia* di Brescia, con facoltà di signoreggiare, governare e godere l' usufrutto per tutta la vita di quel sacro luogo e delle sue rendite. Con altro diploma di quell' anno conferì l' imperatore medesimo il monastero di *S. Colombano* di Bobbio ad *Amalrico* vescovo di Como, dal che trae argomento il *Muratori* ad osservare, che si andava estendendo la biasimevole usanza di conferire le badie ai vescovi, ed anche talvolta ai laici, i quali, lasciando una parte minima delle rendite per il magro sostentamento de' monaci, tutto il rimanente senza scrupolo si divoravano.

3. Mentre tutta la Francia, e la Germania sconvolte erano per le scorrerie de' Normanni, per la rubellione di *Lodovico* figliuolo di *Carlo Calvo*, per

quella di *Carlomanno* figliuolo del re di Baviera, che l'uno e l'altro rivoltati si erano contra i genitori; per i saccheggi degli Ungari, per il ratto di *Giuditta* figliuola di *Carlo Calvo* commesso da *Balduino* conte di Fiandra, per il matrimonio contratto da *Carlo* re d'Aquitania, altro figliuolo del *Calvo* senza saputa del padre, per il nuovo repudio della regina *Teotberga* fatto da *Lottario* re della Lorena col consenso degli arcivescovi di Colonia e di Treveri, e di molti altri vescovi; l'Italia godeva la più perfetta pace e solo addolorato era il pontefice per lo scisma delle chiese orientali. I legati da esso spediti a Costantinopoli, *Rodoaldo* vescovo di Porto e *Zacheria* vescovo di Anagni, si erano lasciati corrompere con regali; ed il primo che dal pontefice, non ancora accorto del suo tradimento, era stato spedito in appresso col vescovo di Cervia a giudicare la causa di *Lottario* e di *Teotberga*, e dei vescovi prevaricatori, colà pure si era lasciato corrompere con copiosi donativi e deluse aveva le intenzioni del pontefice. Cessato

aveva di vivere in quel tempo *Gisla* sorella dell'imperatore, abbadessa di *S. Giulia* di Brescia, e se credere si potesse ad *Erchemperto*, *Seodan* o *Saugdam* principe dei Saraceni in Bari, andava devastando i ducati di Benevento e di Salerno, in modo che molte di quelle regioni rimanevano disabitate. Fu invitata al soccorso l'armata francese o piuttosto quella dell'imperatore *Lodovico*; e sembra altresì che si movesse; ma ripartita essendo questa senza combattere, *Adelgiso* principe di Benevento fu costretto a trattare di pace con que' barbari, obbligandosi a pagar loro una somma annuale, e dando loro ostaggi per la sicurezza del pagamento. Morì allora *Carlo* re della Provenza, e l'imperatore *Lodovico* tosto recossi in quella regione, ove molti abitanti condusse al suo partito. Sopraggiunto essendo però *Lottario* re della Lorena, si venne ad un amichevole accordo, in forza del quale la maggior parte di quella provincia toccò a *Lodovico*. Il pontefice *Nicolò* ottenne pure da *Carlo Calvo* il perdono di *Balduino*, che rapito aveva

la di lui figliuola *Giuditta*, e si pretende che a questa assegnata fosse allora in dote la regione che in seguito fu detta *Fiandra.* Ma ancora durava la contesa dell' illegittimo repudio di *Teotberga* e del successivo matrimonio di *Lottario* con *Gualdrada*; ed il pontefice fu costretto a riunire un concilio in Roma, nel quale riprovati furono gli atti di altro sinodo tenuto a Metz, scomunicati e deposti gli arcivescovi di Colonia e di Treveri, e sottoposti a giudiziale esame i nunzj pontificj, che si erano lasciati subornare coll' oro. Suppongono alcuni storici di que' tempi, che l' imperatore *Lodovico* si trovasse allora nel ducato di Benevento, e che a questi ricorressero i due arcivescovi deposti, che con salvo condotto imperiale recati eransi a Roma. L' imperatore fu scosso dalle loro lagnanze, e forse a que' due ricorrenti si aggiunse anche *Giovanni* arcivescovo di Ravenna. Con *Angilberga* sua moglie adunque, con quegli arcivescovi e con un corpo di truppe portossi a Roma, disposto a far rivocare la proferita sentenza, ed anche

in caso di rifiuto a far imprigionare il pontefice. Ordinò questi una processione del clero e del popolo con un solenne digiuno; ma giunta la processione alla scalinata di *S. Pietro*, fu assalita dai soldati dell' imperatore, i quali menando bastonate all' intorno e fracassando le croci e gli stendardi, tutti volsero in fuga. Uno scrittore del secolo IX, che è stato pubblicato sotto il nome di *Eutropio Longobardo*, narra che il pontefice facesse cantar messa *contra principes male agentes*; che i baroni dell' imperatore instavano, perchè si facesse desistere da queste preghiere; che essi incontratisi con una processione, diedero di buone bastonate ai Romani, i quali fuggendo gettarono le croci e le immagini, alcune delle quali furono rotte, altre calpestate; che l' imperatore concepì per questo maggiore sdegno, ed il pontefice sentimenti più miti, che il pontefice pregò l' imperatore a contenere i soldati suoi ed a stento lo ottenne, e che d' indi in poi si stabilì concordia e familiarità tra l' imperatore ed il pontefice. Raccontano altri in diverso

modo la cosa, pretendendo alcuni che il pontefice fuggisse dal palazzo lateranense alla basilica di *S. Pietro*, e colà stesse due giorni e due notti senza prendere cibo o bevanda alcuna. Forse giovò alla causa dei Romani la morte di uno della famiglia dell' imperatore, che spezzata aveva la croce di *S. Elena*, fors' anche la febbre dalla quale fu sorpreso l' imperatore, ed in quella occasione essendo il pontefice andato a visitare *Lodovico*, rinacque tra essi la concordia, e si intimò a due arcivescovi deposti di tornare in Francia. Partirono essi di fatto non senza lasciare uno scritto ingiurioso contra il pontefice sul sepolcro di *S. Pietro*; partì pure di là a pochi giorni l' imperatore, lasciando però in Roma dolorosa memoria delle uccisioni, delle ruberie e delle violenze, dalle persone del suo seguito commesse anche sovra molte donne a Dio consecrate. Celebrò egli la pasqua in Ravenna, che cadde in quell' anno nel giorno 2 di aprile, e poco dopo vedesi giunto alla sua corte *Rotado* vescovo di Soissons, parimenti deposto e

fuggito di Francia, che sotto la imperiale protezione recare volevasi a Roma. Narrasi che in quell' anno l'imperatore, volendo con una saetta ferire un cervo alla caccia, forse nelle vicinanze di Pavia, rimanesse egli stesso ferito gravemente, e che dai soldati di lui fosse ucciso *Uberto* fratello della regina *Teotberga*, che occupata aveva la badia di *S. Maurizio* nel Vallese, ed alcuni contadi all'imperatore spettanti. In Venezia morto era il doge *Giovanni*, e per una congiura contro di esso ordita era stato ucciso il di lui padre *Pietro*, doge anch' esso, in di cui luogo si era eletto *Orso Partecipazio*. Puniti erano stati però gli assassini e i congiurati, alcuni colla morte, alcuni coll' esilio in Francia. Il nuovo doge fu creato da *Basilio* imperatore d'Oriente protospatario, ed egli per riconoscenza mandò in regalo a quel principe dodici grosse campane. Questo conferma l'opinione, che in uso non fossero le campane da prima presso i Greci, e che la loro invenzione dovuta sia ai Latini; e più di tutto prova, che l' arte di

fonderlo ben si conosceva in Italia, e forse con buon successo praticavasi fino da que' tempi in Venezia. I campanelli però, *tintinnabula*, in uso erano anche nelle cerimonie religiose presso gli antichi Romani, ma questi assai piccioli e mancanti di battaglio, si percuotevano con un' asticella di ferro.

4. Nuovi tentativi si fecero da alcuni gastaldi del ducato beneventano uniti col duca di Spoleti e col conte di Marsi, per debellare i Saraceni, che i contorni di Capua e di Napoli devastavano; ma il sultano condottiero di que' barbari con tanto vigore gli assalitori respinse, che molti ne rimasero sul campo, tra i quali alcuni de' capi principali, e molti furono tratti prigioni, ai quali fu quindi tolta tra i tormenti la vita. Tutto il ducato beneventano corsero allora que' barbari irritati, tutto distruggendo a riserva delle città murate, che non si attentavano ad assalire; interamente disfatte furono tuttavia Telese, Alife, Supino, Bojano, Isernia e Venafro, ed anche il monastero di Volturno, uno dei più ricchi d'Italia,

fu spogliato de' suoi tesori, nè alle fabbriche perdonarono i Saraceni se non collo sborso che loro fu fatto di 3000 scudi d'oro; narra tuttavia *Leone ostiense* che appiccato fosse il fuoco a quel maestoso edifizio, e che i monaci rifuggire si dovessero in un castello da essi fabbricato presso il monastero. Non soffrì alcun guasto da quelle incursioni il monastero di Monte Casino, perchè *Bertario* che ne era l'abate, uomo dotto che molti trattati e sermoni scritti aveva, ed alcuni libri ancora di grammatica e di medicina e molte lettere in versi; prevedendo forse quella sciagura, aveva fatto chiudere di forti mura e di torri tutto il monastico recinto, ed al piede del monte cominciata aveva la fabbrica di una città, che è quella odierna di S. Germano. I Saraceni, come già da principio i barbari del Settentrione, scorrevano, devastavano, saccheggiavano, ma sprovvisti di macchine guerriere, trattenuti erano dalle mura delle città fortificate. *Bertario* tuttavia, udendo il loro avvicinamento, trattò con essi amichevolmente, e con

3000 scudi d' oro gli indusse ad allontanarsi. Continuava intanto quel vescovo *Landolfo* a tiranneggiare in Capua, allontanando i nepoti figliuoli di *Landone* che fortificati eransi però in alcune castella, ed ingannando e deludendo a vicenda i principi di Salerno e di Benevento, al primo dei quali appartenere doveva il dominio di Capua. Riunironsi bensì i di lui nepoti, ed in Capua rientrarono; ma egli con astute pratiche riuscì ancora a dividerli e conservò per tal modo il suo dominio. Continuava pure la quistione delle nozze illegittime del re di Lorena; ed il pontefice indotto aveva *Lottario* per mezzo di *Arsenio* vescovo d' Orta suo legato a richiamare la regina *Teotberga*; e l' impudica *Gualdrada*, non meno che *Ingeltruda* moglie di *Bosone* conte, fuggita dal marito e vivente in manifesto libertinaggio, a recarsi a Roma; ma *Gualdrada*, giunta solo a Pavia, fu richiamata da *Lottario*; che la regina prese di nuovo a maltratare, ed *Ingeltruda*, giunta forse essa pure in Italia, tornò ben tosto alle sue dissolu-

tenze in Francia. Molti donativi veggonsi fatti in quell'epoca dall'imperatore *Lodovico* ad *Engilberga* di lui moglie, e quello specialmente della corte di Wardestalla, ora Guastalla. Vennero nell'anno seguente 866 in Roma ambasciatori di *Bogori* re de' Bulgari, affine di ricevere istruzioni intorno a varj punti della cattolica dottrina, che que' popoli avevano di recente abbracciato. Offerirono quegli inviati a *S. Pietro* le armi, che quel re portate aveva trionfando di alcuni sudditi rubellati, e molt'altri donativi; ma secondo gli annali Bertiniani, *Lodovico*, detto in questo luogo imperatore d'Italia, al pontefice ordinò che quelle armi fossero a lui trasmesse, ed alcune il pontefice ne mandò, dalla spedizione delle altre scusossi. Trovavasi allora *Lodovico* nel ducato beneventano, forse avvisando ai mezzi onde liberare quella provincia dalle incursioni dei Saraceni, e di fatto egli aveva appunto in quell'epoca a tutti i popoli del regno d'Italia con rigoroso editto intimata una spedizione militare verso Benevento, proponendosi egli di

passare con tutto l'esercito italico a Ravenna e quindi a Pescara, ed ordinando ai Toscani ed agli altri popoli, *qui de ultra veniunt*, non riguardati in questo luogo come Italiani, di passare per Roma a Pontecorvo, a Capua, a Benevento e di raggiugnerlo quindi a Luceria. Qualunque persona che tanto possedesse in beni mobili da poter pagare la multa di un omicidio, (singolare misura delle facoltà!) era tenuta a recarsi all'armata; i poveri non erano esenti se non possedendo meno di 10 soldi d'oro, e quelli che a questa somma di possedimento arrivavano, custodire dovevano le patrie loro o i lidi del mare. Dei figliuoli di un padre, per quanto numerosi fossero, alcuno non era esentato dal servizio, se non il più inutile; due fratelli indivisi erano obbligati l'uno e l'altro a marciare, ed i conti ed i gastaldi alcuno non potevano esimere da quella coscrizione sotto pena della perdita delle loro dignità, uno solo ritenendo libero per il loro servigio. Destituiti erano pure gli abati e le badesse, se tutti i vassalli loro non

inviavano all' armata. Ministri o esecutori di questo decreto erano deputati alcuni vescovi nelle diverse provincie o nei ducati, e da queste deputazioni si raccoglie, che alcuna giurisdizione avesse *Berengario* che poi giunse ad essere re d' Italia, sebbene nel Friuli ancora fosse duca *Eberardo* di lui padre, al quale succedette *Unroco*. Con quell' armata e colla moglie *Angilberga*, entrato era *Lodovico* per Sora nel ducato di Benevento, e giunto era a Monte Casino, dove era stato magnificamente ricevuto da *Bertario*, ed i privilegi confermati aveva di quel monastero. Venne colà a raggiugnerlo *Landolfo*, vescovo e signore di Capua, ma le truppe da esso condotte fece disertar tutte a poco a poco, e solo rimase presso l' imperatore, come se alcuna parte in quella fuga non avesse. Questi però più avveduto, passò ad assediare Capua, e dopo tre mesi que' cittadini costretti furono ad arrendersi a *Lamberto* duca di Spoleti, succeduto a *Guido*, che aspramente tr. ttolli. Passò *Lodovico* a Salerno, incontrato da quel principe onorevolmente,

che però fu sollecito di far accecare *Ademario*, perchè l'imperatore chiesto ne aveva notizie come di amico suo; e quindi ad Amalfi ed a Pozzuolo, nè giunse a Benevento se non sul finire dell'anno. Credesi in quell'anno medesimo fondato dall'imperatore *Lodovico* il monastero di Casauria nell'Abruzzo in un'isola del fiume Pescara, che il *Mabillon* crede avere pigliato il nome di *Casa aurea* dalla sontuosità degli edifizj o dalla ampiezza dei beni, se pure quel nome, come dubita il *Muratori* non era più antico. Quello storico crede altresì avvenuta cinque anni più tardi quella fondazione.

5. Morto era intanto l'imperatore de' Greci *Michele*, che ucciso si credette, mentre ubbriaco trovavasi, per artifizio di *Basilio* Macedone, già da esso dichiarato collega nell'impero, e questi rimasto era solo possessore del trono. Rimesso egli aveva nella sede patriarcale *Ignazio*, il che di grandissimo giubilo riuscito era al romano pontefice; ma questi pure cessato aveva poco dopo di vivere, ed

ni di lui vece erasi eletto *Adriano II*, alla di cui consacrazione opposti si erano i messi imperiali, perchè alla elezione non invitati. Acquetate si erano tuttavia quelle contese; approvata aveva *Lodovico* la elezione, non senza però che certificato fosse da prima, non essere in quella intervenuta promessa alcuna di danaro. Sembra che a ciascuna elezione fazioni si suscitassero, e che molti ecclesiastici mandati fossero per questa cagione in esilio, i quali tutti però da *Adriano II* furono richiamati. Entrò allora in Roma il duca di Spoleti *Lamberto*, sotto il pretesto forse che rubelle si mostrasse quella città all'imperatore, e la medesima fu in gran parte dai di lui soldati saccheggiata; violate furono le chiese ed i monasterj, e molte nobili fanciulle sì dentro che fuori di Roma da quei guerrieri indisciplinati rapite. Punito fu tuttavia *Lamberto* di là ad alcun tempo, e del ducato dall'imperatore spogliato; uno scrittore però di que' tempi non dissimula, che presso l'imperatore e la di lui moglie era stato dalle querele dei

Romani aggravato. Ottenne al tempo stesso il nuovo pontefice la libertà di alcuni vescovi e di molti Romani, che erano stati come rei di lesa maestà dall' imperatore esiliati o fatti carcerare, il che bastantemente fa credere, che non affatto tranquilli fossero i Romani nelle loro relazioni politiche coll' impero. Si sparse voce in Roma, che *Adriano* annullare volesse tutti gli atti del di lui predecessore; ma il nuovo pontefice seppe ben presto liberarsi da quella calunniosa imputazione. In Lucera o Nocera della Puglia trovavasi intanto riunita tutta l'armata italiana, che muovere doveva all'assedio di Bari; ma secondo il racconto di *Leone* ostiense, venuto l' esercito imperiale a battaglia coi Saraceni, fu interamente disfatto, ed in gran parte perì, il che ha fatto nascere dubbio al *Muratori*, che solo dopo quella rotta si pubblicasse l' editto summenzionato, col quale tutti gli Italiani chiamati erano all' armata. Credesi che l' imperatore dopo quel fatto in Benevento si trattenesse, attendendo migliore fortuna, e gli annali Me-

tensi narrano che l'ajuto chiedesse anche di *Lottario* re della Lorena, e che questi in persona conducesse numeroso esercito, sebbene da alcuni si contrasti la venuta dello stesso *Lottario* in Benevento. Un concilio fu nell'anno seguente tenuto in Roma, nel quale aboliti furono tutti gli atti di *Fozio*, riguardato come falso patriarca. Ma in quel tempo medesimo quell'*Anastasio* parroco di *S. Marcello* di Roma, che era stato come già si accennò, condannato sotto *Leone IV*, essendo stato da *Adriano* rimesso in grazia e nella carica di bibliotecario della chiesa romana, ordì una trama che di una somma angoscia riuscì a quel pontefice. Viveva tuttora *Stefania*, già moglie di *Adriano*, avanti ch' egli al celibato e alla vita ecclesiastica si consacrasse, ed esisteva pure una fanciulla nata da quel matrimonio, già promessa sposa ad un illustre romano. *Eleuterio* fratello di *Anastasio*, rapì con inganno quella fanciulla, e con essa contrasse il matrimonio con grande sdegno del pontefice. Questi tentò forse di togliere la figliuola al rapitore, ed

Eleuterio allora, entrato nella casa, ove essa colla madre *Stefania* dimorava, l'una e l'altra scannò crudelmente, per la qual cosa fu tosto arrestato. Ma *Arsenio* padre di lui e di *Anastasio*, recato già si era a Benevento onde ottenere favore dall'imperatore *Lodovico* e dalla imperatrice, alla quale siccome avida di danaro, tutti portati aveva i suoi tesori. *Arsenio* sorpreso da una infermità, morì in Benevento, ed allora *Adriano* ottenne la deputazione di messi imperiali, che secondo le leggi romane *Eleuterio* giudicassero, il che solo basterebbe a provare il supremo dominio, che gli imperatori in Roma conservavano; forse disse per questo *Eutropio Longobardo*, che tutti i maggiori di Roma, *omnes majores Romæ*, divenuti erano uomini imperiali. Condannato fu *Eleuterio*, e secondo uno scrittore di que' tempi *a missis imperatoris occisus*, ed *Anastasio* come sospetto di avere esortato il fratello a que' delitti, fu in un concilio scomunicato, finchè comparisse a giustificarsi. Veggonsi in quell' epoca scritte alcune lettere dal pontefice ai re *Lodovico* di

Baviera e a *Carlo Calvo*, affinchè in pace lasciassero l' imperatore *Lodovico*, che valorosamente combatteva contra i nimici del nome cristiano; che già umiliati gli aveva e ridonata ad alcune provincie la tranquillità. Non sembra tuttavia ben certo, che assedio o blocco ponesse egli alla città di Bari, bensì devastò molte terre dai Saraceni occupate, prese loro Matera che distrusse, e Venosa e Canosa, ove pose forti presidj, onde mettere al riparo dalle scorrerie la parte occidentale del ducato beneventano. Giunse l' armata sua fino ad Oria, ma non è noto che di quella città si impadronisse. L' inverno passò egli in Benevento, ed intanto un concilio generale celebravasi in Costantinopoli, preseduto da *Donato* vescovo d' Ostia, *Stefano* vescovo di Nepi, e *Marino* diacono, legati di Roma, non che dal patriarca *Ignazio*. Fu pure spedita all' imperatore d' Oriente un' ambasciata da *Lodovico II*, capo della quale era *Suppone* detto arciministro della corte, che fu poi duca di Spoleti, e con essa andò anche *Anastasio* bibliotecario, forse

come interprete per la lingua greca. Il matrimonio trattavasi allora tra *Costantino* figliuolo di *Basilio*, già dichiarato collega nell' impero, ed una figliuola dell' imperatore *Lodovico*; non è però ben certo che questa fosse *Ermengarda* regina, nominata in alcune cronache, sebbene figliuola si creda di *Lodovico*. Sembra che una flotta di 400 navi mandata fosse da *Basilio* a Bari sotto la condotta di un patrizio, affinchè soccorso prestasse a *Lodovico* contra i Saraceni, e che quel patrizio ricondurre dovesse al figliuolo del suo sovrano la sposa; ma che per alcuna occasione sopraggiunta ricusasse *Lodovico* di consegnare la figliuola a quel patrizio. L'anonimo Salernitano narra che *Lodovico*, benchè pregato istantemente dai principi di Benevento e di Salerno a sterminare i Saraceni, lento mostrossi a muoversi; che finalmente si scosse per lo eccitamento ricevuto da *Basilio* imperatore dei Greci; che allora partì con tutto l' esercito e giunse a Roma, il che farebbe credere che tornato egli fosse in Lombardia; che ricchi donativi fece in

q . . . occasione alla basilica di *S. Pietro* e fu coronato ed unto dal papa, il che strano sembra, perchè egli già lo era stato altra volta; che quindi si mosse alla volta della Campania. Gli annali Bertiniani però accennano, che il comandante della flotta, sdegnato perchè la principessa sposa non gli veniva consegnata, con tutte le sue navi tornò a Corinto. Un assedio sembra tuttavia essere stato posto a Bari nell' anno 869, perchè si narra che ritirato essendosi da quello l' imperatore *Lodovico*, fu assalito alle spalle dai Saraceni, i quali più di 2000 cavalli gli tolsero, e con questi giunti al celebre santuario di *S. Michele* sul monte Gargano, lo saccheggiarono, prigioni conducendo i cherici ed i devoti che colà si trovavano. Giunse in quell'anno fino a Ravenna anche *Lottario* re di Lorena, che liberarsi voleva dalle pontificie censure; e sebbene incontrasse colà messi imperiali che di tornare addietro gli insinuavano, e di rimettere ad altro tempo quell' affare, recare si volle presso il fratello *Lodovico*, che accampato

era sotto Bari; e col mezzo dell' imperatrice *Angilberga* ottenne che un abboccamento potesse avere col pontefice in Monte Casino. Inutili riuscirono i donativi che *Lottario* fece ad *Adriano*, onde ottenere cosa che contraria fosse alla disciplina della chiesa; fu tuttavia comunicato nella messa solenne dal pontefice, giurando da prima di avere adempito quanto gli era stato dal pontefice *Nicolò* imposto, cioè di abbandonare *Gualdrada*, il che era un manifesto spergiuro, pronunziato pure da tutti i di lui cortegiani. Tornò quindi il pontefice in Roma, e colà ancora recossi *Lottario*, pranzò col pontefice nel palazzo lateranense, ed ottenne in regalo una *leena*, che il *Muratori* crede una sorte di vesta, una palma benedetta ed una ferula o un bastone che a quello storico è piaciuto di chiamare pastorale; il pontefice non mancò tuttavia di spedire in Lorena il vescovo di Porto, perchè si informasse della passata condotta di quel principe. Giunto però a Lucca, *Lottario* si vide con tutti i suoi cortegiani sorpreso dalla febbre,

e strascinatosi fino a Piacenza, morì e sepolto fu nella chiesa di *S. Antonino* fuori di quella città, alla quale la regina *Teotberga* accordò grandiosi donativi. Quella regina ritirossi a Metz, dove morì, per quanto può credersi, badessa di un monastero, e solo ad alcuni scrittori bergamaschi è piaciuto di farne una santa, di farla morire in Italia, e di asserirla fondatrice del monastero di Pontida. *Carlo Calvo* fu sollecito di farsi coronare re di Lorena, approfittando della malattia di *Lodovico* re della Germania, e dell'impegno nel quale trovavasi *Lodovico* imperatore, guerreggiando coi Saraceni. *Lodovico* re di Germania propose le sue istanze onde ottenere parte di quegli stati; l'imperatore ricorse per lo stesso oggetto al pontefice, e questi spedì due legati in Francia ed in Lorena, ordinando ai vescovi ed ai baroni di non invadere nè di prestare mano alla invasione della eredità di *Lodovico* imperatore, sotto pena della scomunica. Con que' legati partì pure un ministro dell'imperatore detto *Boderado*; ma *Carlo*

Calvo non curossi nè delle istanze o delle minacce del pontefice, nè di quelle del nepote imperatore, ed anzi cominciò a pretendere d'indi innanzi come possessore di due regni, il titolo di imperatore e di augusto. Il re della Germania più ardito o più destro, intimò a *Carlo* la guerra, ed un partito potente si acquistò tra i nobili della Lorena; si venne dunque ad un accordo, in cui quei due fratelli gli stati vacanti si divisero senza far parola dell' imperatore *Lodovico*. Si pretende che con quella convenzione *Lodovico* conosciuto sotto il nome di re di Baviera, piantasse i fondamenti della grandezza del regno Germanico. Avanti quella divisione spediti aveva il pontefice altri legati allo stesso *Lodovico* per sostenere i diritti dell' imperatore; ma inutile riuscì pure questa missione, e que' legati passati alla corte di *Carlo Calvo*, insolenti risposte per il pontefice riportarono da *Carlo* medesimo e dai vescovi del regno, capo dei quali era il celebre *Incmaro* Remense, uomo per quella età dottissimo. Più fortunato fu allora *Lodovico* contra i

Saraceni, perchè dopo avere perduto nell' assedio di Bari immenso danaro e grandissimo numero di soldati, distrutti dall' intemperie dell' aria e dalle morsicature dei ragni, come è scritto negli annali Metensi, cioè delle tarantole; sulla fine dell' anno ridusse tuttavia que' barbari a perdere qualunque speranza di soccorso ed a cedere quella piazza. Non è ben certo, se occupata fosse dalle armi imperiali nell' anno 870 o 871. Certo sembra però che nell' anno 870 giugnesse *Lodovico* a sconfiggere tre brigate di Saraceni, che la Calabria infestavano, e che in gran parte abbattesse la loro potenza, pervenendo quindi ad affamare interamente la città assediata. Si narra pure che in quell' anno all' imperatore ricorressero anche i popoli della Calabria, che ai Greci ubbidivano, ajuto chiedendo contra i Saraceni, esibendosi a sottoporsi al suo dominio ed a pagargli tributo; che *Lodovico* questa offerta non accettasse, ma in soccorso di que' popoli spedisse *Ottone* conte di Bergamo, e due vescovi detti *Oschisio* e *Gariardo*, i quali riunito aves-

do un esercito, i Saraceni sorprendessero e grande strage ne facessero, molti prigioni cristiani liberando; che *Cincimo* loro comandante, il quale in Amantea trovavasi, con molte forze si muovesse, e fosse egli pure volto in fuga, e che prevenuto l' imperatore da alcuni esploratori, che quel comandante disponevasi ad attaccare il suo esercito nel giorno di natale, movesse le sue truppe ad incontrarlo, e rotti fossero con grandissima perdita i Saraceni. Questi fatti ci condurrebbono a credere, che solo al cominciare del seguente anno caduta fosse in potere di *Lodovico* la città di Bari. Morto era intanto *Sergio* duca di Napoli, e successore nel ducato lasciato aveva il suo primogenito detto *Gregorio*. Con questo venne ad alcuna contesa l' imperatore *Lodovico*, trovandosi in quelle parti coll'armata; ma *Atanasio* vescovo di Napoli fratello di *Gregorio*, con cortesi maniere ottenne che l' imperatore non entrasse in quella città. Presto però morì quel *Gregorio*, e duca dichiarò morendo il suo figliuolo *Sergio II*, raccomandandogli di

non dipartirsi dai consiglj del vescovo di lui zio; ma quel giovane imprudente, ammogliato con una donna superba, sprezzò quel salutare avviso ed allontanato, anzi imprigionato lo zio, giunse persino a trattare e forse a conchiudere lega coi Saraceni. Di lui lagnossi altamente in una lettera l' imperatore *Lodovico*, dicendo che Napoli divenuta era come Palermo e l'Africa; che i Napoletani, viveri somministrando ai Saraceni, per tutti i lidi dell' impero li guidavano; che con essi devastavano i confini dello stato romano, e che i Saraceni inseguiti dai suoi soldati, non più a Palermo ma in Napoli si rifuggivano. L' imprigionamento però del vescovo *Atanasio* tutta la città commosse, ed il clero tanto greco, quanto latino, coi monaci corse al palazzo ducale, chiedendo la liberazione del vescovo. Montò *Sergio* in furore, ma dopo alcuni giorni vedendo che i sacerdoti la scomunica minacciavano, e la cessazione totale dei sacri uffizj, rimise in libertà *Atanasio*, benchè circondato lo tenesse di esploratori ed a perseguitare si desse gli eccle-

siastici e ad opprimere le vedove ed i poveri, che più non trovavano protezione o difesa. Fu allora secondo la cronaca saracenica occupata dai Mori l'isola di Malta, il che probabilmente avvenne avanti la resa di Bari. Sembra che ceduta non fosse quella città per capitolazione, giacchè secondo un'antica cronaca furono messi a morte tutti i Saraceni che colà si trovavano. Forse si disse quella città renduta a patti, perchè il sultano chiuso essendosi in una torre fortissima, trattare volle con *Adelgiso* duca di Benevento, ed a quello si arrendette, salva domandando la vita. Non sembra che i Greci avessero alcuna parte in quella conquista, sebbene *Costantino Porfirogenito* narri nella vita di *Basilio*, che quella città venne in potere dei Romani cioè dei Greci, che ancora padroni si supponevano di Roma. I Greci non entrarono in quella città se non dopo la morte dell'imperatore *Lodovico*. Dopo la presa di Bari, mandò questi l'armata all'assedio di Taranto. Nate erano però in quell'epoca alcune lagnanze per parte del greco

imperatore, il quale pretendeva che *Lodovico* intitolare si dovesse imperatore dei Franchi e non dei Romani. Rispose a queste *Ladovico*, che antico era il nome di imperatore nella di lui famiglia, soggiugnendo che se imperatore non fosse stato de' Romani, non lo sarebbe neppure dei Franchi, derivato essendo quel nome e quella dignità dai soli Romani. In quella lettera si parla pure del tentativo di espugnare Bari, del quale si vantavano i Greci, dicendo che i Francesi rimasti erano intanto inoperosi; a questo risponde *Lodovico*, che i Greci dopo alcuni assalti s'erano avviliti ed allontanati, e che i soli Francesi, accusati di ozio e di lentezza, quella città avevano occupata. Altre cose si contengono in quella lettera, che alla storia d'Italia non appartengono, e specialmente le lagnanze contra il patrizio *Niceta*, che molte castella aveva saccheggiato, poste sotto la giurisdizione dell'imperatore, probabilmente nell'Istria o nella Dalmazia. Non accenna *Lodovico* di avere preso Taranto, ma si vanta di avere mirabilmente umiliati e diminuiti i

Saraceni dell' Africa e della Calabria; si ripromette di distruggerli, se per mare non potranno ricevere soccorsi di truppe ó di viveri, ed all' imperatore *Basilio* domanda che colle sue navi i trasporti de' Saraceni impedisca, lusingandosi dopo l' espugnazione della Calabria, di liberare altresì la Sicilia.

6. Trattenevasi l'imperatore *Lodovico* presso Benevento, allorchè *Adelgiso*, consigliato, secondo *Costantino Porfirogenito*, da quel sultano di Barì, al quale aveva salvata la vita, concepì il disegno di sottrarre molte terre al di lui dominio, e fors' anche di intraprendere alcuna cosa contra la di lui persona. Gli annali Metensi narrano che corrotto fu dalle persuasioni dei Greci, e che quindi molte città del Sannio, della Campania e della Lucania, staccandosi dalla obbedienza di *Lodovico*, si diedero al dominio dei Greci. L' imperatore mosse le sue truppe verso Benevento, che piena dicevasi di ricchezze, ma *Adelgiso* fattoglisi incontro, fedeltà ed ossequio gli protestò, niuna parte asserendo di avere egli nella rubel-

lione di quella città; e molti regali aggiugnendo, ottenne di nuovo la grazia di quel sovrano, il quale voltosi contra le città rubellate, tutte le riacquistò, e l' assedio pose a Capua. Ridotti que' cittadini alla estremità, tanto più che orribilmente devastato erasi il loro territorio, uscirono processionalmente, portando il corpo di *S. Germano*, la clemenza imperiale implorando. *Lodovico* perdonò loro, e cacciati da Capua i Greci, e munite di presidio tutte le città recuperate, recossi a Benevento. In questa città trovavasi certamente, nell' aprile dell' anno 871; alcuno però degli scrittori italiani non parla dell' assedio di Capua, nè dell' intervento de' Greci in quella guerra, che i principi di Benevento e di Capua difficilmente ammessi avrebbono nei loro dominj in presenza di un' armata imperiale. *Leone* ostienne parla solo della insurrezione di due conti, che dall' imperatore inseguiti, fino a Marsi, fuggirono a Benevento, ed accenna che espugnata fu in quella occasione Isernia, assediata e presa S. Agata, alla quale però, come

al suo governatore *Isembardo*, fu perdonato ad istanza dell' abate di Monte Casino; e che *Adelgiso*, presentatosi colà all' imperatore, il perdono ottenne anche per i due conti rubelli, dopo di che passò *Lodovico* a Benevento medesima. Sembra per lo consenso generale degli antichi storici, che le milizie di *Lodovico* crudelmente vessassero i Beneventani; che *Angilberga*, spinta da insaziabile avarizia ed anche da uno smisurato orgoglio, ostilmente trattasse que' cittadini, ai suoi guerrieri insinuando che i Beneventani a nulla erano buoni, e neppure sapevano ripararsi cogli scudi, e che tant' oltre giugnesse la cosa, che *Adelgiso* all' imperatore insinuasse di congedare le truppe francesi, siccome ai suoi sudditi incomode e perniciose; e che quindi se non altro si dividessero nelle città e nelle castella circonvicine. Il giorno 25 d' agosto, mentre l' imperatore verso il mezzogiorno dormiva, i Beneventani si attrupparono ed al palazzo recaronsi per sorprenderlo; circondato da pochi francesi volle egli opporre resistenza, ma *Adel-*

giso appiccò il fuoco alle porte del palazzo, laonde l' imperatore fu costretto a ritirarsi in un' alta torre ben munita, dove colla moglie e coi pochi suoi fidi per tre giorni si sostenne. Negli annali di *S. Bertino* si narra, che per intercessione del vescovo libero fu dopo quel tempo di andarsene; ma *Erchemperto* più vicino al teatro di quegli avvenimenti, accenna chiaramente che preso fu ed imprigionato, e che per alcun tempo non potè recuperare la libertà; soggiugne pure che dopo 40 giorni incirca, rimanendo tuttavia prigione *Lodovico*, i Saraceni il ducato beneventano assalirono. Quanto alle truppe francesi, varia è l'opinione degli storici, supponendo alcuni che si riunissero onde portare soccorso al capo loro, e grande timore cagionassero ad *Adelgiso*, altri che trattenuti fossero nei loro presidj dagli abitanti delle diverse città, che tutti congiurati erano coi Beneventani. Forse *Adelgiso* venne a patti coll' illustre prigioniero, perchè spaventato era da numeroso corpo di Saraceni sbarcato verso Salerno. Fu

all' imperatore, alla di lui moglie e ad *Ermengarda* loro figliuola fatto giurare solennemente sulle sacre reliquie, che non farebbono in alcun tempo vendetta di quel fatto, nè che mai più entrerebbono con armi o armati nel ducato di Benevento, dopo di che la libertà fu loro restituita. *Erchemperto* soggiugne che *Adelgiso* si impossessò dei tesori imperiali, e si arricchì ancora collo spogliamento di tutti i guerrieri di *Lodovico*, che egli nomina *viros exercitales*. Singolare riesce il vedere il capo di una orribile congiura, il traditore del proprio sovrano, il ladro dei suoi tesori, l' uomo coperto di delitti, ricevere con gran fede il giuramento prestato sulle sacre reliquie; ma tale era l' ignoranza de' tempi, che le idee più sane si confondevano, e col tradimento nel cuore gli oggetti più sacri della religione e del culto si facevano servire di guarentigia agli artifizj della mondana politica. Grandissimo strepito fece in tutta l' Europa quel fatto, ed essendosi sparsa voce in Francia, che *Lodovico* era stato dai Beneventani truci-

dato, *Carlo Calvo* venne fino a Besanzone, e non tornò indietro se non dopo avere conosciuto per mezzo di messaggeri lo stato vero della cosa. L'altro *Lodovico* dalla Baviera aveva pure spedito *Carlo* di lui figliuolo il *Grosso* a sollevare i popoli posti di qua dal Giura, che all'imperatore obbedivano; ma *Lodovico* rimasto libero, recossi tosto nel ducato di Spoleti contra due *Lamberti*, uno dèi quali era duca, l'altro fratello o nepote del medesimo, che il *Muratori* suppone, forse con poco fondamento, essere i due conti menzionati dall'*Ostiense*. Forse erano essi sospetti di avere congiurato con *Adelgiso*, o reputati colpevoli per non essere colle soldatesche loro accorsi alla difesa dell'imperatore. L'*Ostiense* suppone all'incontro che *Lodovico* si recasse a Veroli, ed 11 mesi vi rimanesse, il che sembra a dir vero incredibile. L'imperatrice aveva egli spedita a Ravenna, affinchè la dieta convocasse del regno Italico, ed il *Muratori* inclina a credere, che solo in quell'epoca fondato fosse il monastero di Casauria, sebbene altro non risulti

dai documenti da esso prodotti, se non che l'imperatore acquistò in quell'anno da certo *Sisenardo* un podere, che forse aggiunse alle rendite di quel monastero.

7. In mezzo a tutte queste convulsioni politiche, se vera è una lettera riferita dal *Baronio*, il pontefice *Adriano II* scriveva a *Carlo Calvo* in grandissimo secreto, che salva la fedeltà all'imperatore, avrebbe desiderato di vedere esso *Carlo* superstite o successore al medesimo, e che se questo avesse avuto luogo, non si sarebbe allontanato da lui per tutto l'oro del mondo, *si dederit nobis quislibet multorum modiorum auri cumulum*, lodandone la sapienza, la giustizia, la religione, la virtù, la nobiltà ed anche la bellezza, e soggiugnendogli che desiderato era da tutto il clero, dalla plebe e dai nobili del mondo e della città, *orbis et urbis*. Forse il buon pontefice non d'altro studiavasi se non di rendersi favorevole il successore di *Lodovico*, giudicando che questi non potesse a lungo sopravvivere; ma egli stesso nell'anno seguente cessò di vivere, e successore

abbe *Giovanni VIII*, arcidiacono della chiesa romana. *Lodovico* mal soffriva da una parte l' occupazione del regno di Lorena fatta dai fratelli, dall' altra l' insulto che ricevuto aveva in Benevento. Per il primo di que' due oggetti spedì *Angilberga* sua moglie a Trento a trattare con *Lodovico* re di Germania, e questa ottenne dallo zio la restituzione della parte di quegli stati che usurpata aveva; ma *Carlo* che già recato erasi da prima a S. Maurizio per abboccarsi con essa, udita avendo la cessione fatta dal fratello, più non volle venire a conferenza. Inutile riuscì pure la missione fatta ad esso di *Vibodo* vescovo di Parma, il quale tornò in Italia secondo alcuni senza avere parlato con *Carlo*, secondo altri deluso delle sue speranze. Il solo *Gotifredo da Viterbo*, scrittore molto sospetto, narra che una divisione avvenisse dopo alcun tempo degli stati medesimi di Lorena tra l' imperatore e *Carlo Calvo*, e che il primo ottenesse nella sua porzione il palazzo di Aquisgrana, il che forse asserito fu da quello storico per

errore del nome, toccato essendo quello in sorte a *Lodovico* re di Germania. Dal racconto di quelle conferenze sembra potersi raccogliere che *Angilberga* figliuola naturale non fosse di questo *Lodovico*, come alcuni asserirono, ma più probabilmente di un duca di Spoleti. Dagli annali di *S. Bertino* sembrerebbe, che repudiata avesse *Lodovico* quella consorte, ed attaccato si fosse ad una figliuola di *Guinigiso*, e che *Angilberga*, ricevuto avendo l' ordine dal marito di trattenersi in Lombardia, ricusasse di ubbidire, mentre altri asseriscono, che il velo monastico assumesse; ma non sussiste alcun documento di repudio, nè del matrimonio di *Lodovico* con una figliuola di *Guinigiso* duca di Spoleti, che sarebbe stata in quell' epoca assai vecchia. Per quello che riguarda le cose d' Italia, sembra che l' imperatore si recasse in Balva città dell' Abruzzo, quindi nel territorio di Rieti, e poscia per la pentecoste si recasse in Roma, dove coronato fosse probabilmente come re di Lorena, per la parte che acquistata ne aveva. Dopo una

pomposa cavalcata dal Vaticano fino al palazzo Lateranense fatta dall'imperatore col pontefice, che forse era ancora *Adriano*, si tenne una grande dieta alla presenza del pontefice stesso, ed in quella espose *Lodovico* le sue lagnanze contra i Beneventani e contra *Adelgiso*. Questi fu dichiarato tiranno, nimico della repubblica e del senato romano, del quale ancora un nome vano sussisteva; ed il pontefice l'imperatore sciolse da tutti i giuramenti, che sulle reliquie fatti aveva ad *Adelgiso*. *Lodovico* non si attentò tuttavia a muovere guerra a quel duca, e per una di quelle reticenze frequentissime nei tempi dell'ignoranza e della barbarie, non volendo egli mancare apparentemente alle sue promesse, volle che l'imperatrice la guerra dichiarasse e l'esercito conducesse alla volta di Benevento. Un annalista sassone fuggito asserisce allora *Adelgiso* nell'isola di Corsica, e rimasto colà per alcun tempo sconosciuto; ma non sembra che l'imperatrice le sue armi spignesse contra quel ducato, ed invece trovasi nelle storie che

Adelgiso valorosamente si opponeva in quel tempo ai Saraceni. Questi in numero di 30,000 mossi eransi contra Salerno; ma quel principe *Guaiferio* avvertito in tempo da uno di que' barbari detto *Arrane*, che era stato da lui favoreggiato, munito aveva la città con tre fortissime torri, delle quali una si disse fatta dai Salernitani medesimi, altra dai Capuani, altra dai Toscani che forse colà si trattenevano per oggetto di traffico. Chiamò anche in ajuto *Adelgiso*, il quale accorse colle sue forze; ma considerata avendo la moltitudine degli assalitori, giudicò opportuno il ritirarsi. Salerno fu stretta da ben regolato assedio, che durò fino all'anno seguente, e con coraggio difesa da *Guaiferio* e dal suo popolo. Devastato però fu tutto quel territorio colla uccisione di molti contadini, e que' barbari nella primavera seguente i territorj attaccarono pure di Napoli, di Benevento e di Capua. Condotti erano essi da *Abdila*, da alcuni detto loro re, e si narra che mentre sull' altare di una chiesa sfogare egli voleva la sua libidine con una fan-

ciulla cristiana dai suoi soldati rapita, cadesse dall' alto una trave, che lo schiacciasse senza fare alcun danno alla innocente donzella. Vero o falso che sia questo racconto, succedette a quel capo un uomo sagace e coraggioso detto *Abimelec.* Ebbe allora ricorso *Guaiferio* all' imperatore *Lodovico*, ma questi contra di lui irritato, perchè complice lo credeva della congiura contra se stesso ordita in Benevento, non solo negò il chiesto soccorso, ma imprigionare fece pur anche i deputati che lo chiedevano; accorse in ajuto dei Salernitani *Marino* duca d' Amalfi, che molte vettovaglie nell' assediata città introdusse, e *Landolfo* vescovo di Capua recossi personalmente in Pavia a supplicare l' imperatore *Lodovico*, e ottenne che con un' armata si portasse egli stesso all' istante a Patenara nella Campania. Sgominato fu per il primo da *Gontario*, nepote dell' imperatore medesimo, un corpo di 10,000 Saraceni, che presso Capua eransi accampati; ma quel giovane valoroso in età di soli 15 anni vi perdette la vita, e difficilmente si cre-

derà all' anonimo Salernitano, che in quel fatto 9000 Saraceni cadessero. Altro corpo di quei barbari attendati in luogo detto Mamma, fu pure distrutto da un drappello francese unito coi Beneventani, e colà ancora si narra che 3000 di quei barbari rimanessero sul campo. *Adelgiso* trovavasi a quel combattimento coi due *Lamberti*, il che basta a mostrare la falsità della asserita di lui fuga in Corsica. Anche dei Capuani narrasi, che fino da prima tagliato avessero a pezzi 1000 Saraceni, e nella cronaca saracenica si accenna, che perito era in quell' anno l' esercito dei Moslemj nella Salernia, cioè nel principato di Salerno. Incerto è tuttavia, chi fosse allora il duca di Spoleti; credono alcuni già investito di quel ducato *Suppone II*, che in varj documenti porta solo il titolo di conte; altri rientrato opinano in grazia di *Lodovico* e confermato in quel ducato *Lamberto*. Tranquilla non era allora nell' interno la città di Napoli, perchè *Atanasio* vescovo rimesso in libertà dal duca *Sergio II*, sicuro non credendosi contra le di lui op-

pressioni, suggellato aveva il tesoro della sua chiesa, e fuggito era poscia nell' isola del Salvatore; eccitato quindi dal nepote a rinunziare il vescovado e farsi monaco, ricusato aveva quel partito, e *Sergio* spedito aveva un corpo di Napoletani e Saraceni uniti per occupare colle forze quell' isola. Il vescovo fuggitivo ebbe modo d' implorare il soccorso dell' imperatore, e questi spedì tosto *Marino* duca di Amalfi, il quale pugnò vigorosamente coi soldati di *Sergio*, ed il vescovo condusse a Benevento. Ma *Sergio* rapì allora tutto il tesoro della chiesa, e scomunicato fu dal pontefice, che l' interdetto pose altresì alla città stessa di Napoli. Si narra che quel vescovo passasse in Roma, ove benignamente fosse accolto dal pontefice; che nuovamente si recasse dall' imperatore nella Sabina, e che lo confermasse nella risoluzione di soccorrere l' assediata città di Salerno; ma che infermatosi a Veroli, morisse, e sepolto fosse nel monastero di Monte Casino, d'onde poi fu trasportato a Napoli e venerato qual santo. *Lodovico* continuava intanto ad

acquistare poderi per il monastero di Casauria; finalmente nell' anno 863 recossi a Capua, ed il di lui arrivo produsse la liberazione di Salerno. I Saraceni intimoriti deliberarono di ritirarsi, benchè a quel disegno si opponesse il capo loro *Abimelec*; e tanto sollecita fu la loro partenza, che molti grani e molte masserizie abbandonarono, scioccamente dai Salernitani incendiate, perchè finta credevano la ritirata. Il loro furore sfogarono que' barbari nella Calabria, mal guernita e mal custodita dai Greci, che tutto ne' loro possedimenti d' Italia trascuravano, e secondo *Erchemperto*, fu quella provincia allora desolata come in un diluvio; ma i Saraceni imbarcatisi, non si sa bene, se per l'Africa o per la Sicilia, furono a vicenda sorpresi da così violenta burrasca, che quasi tutta perì la loro flotta. *Lodovico* che in Capua trattenevasi, meditava ancora la vendetta degli insulti ricevuti da *Adelgiso*, e nascostamente i preparativi di guerra allestiva contra Benevento; ma *Adelgiso* accorto e previdente, già rivolto erasi a

Basilio imperatore d' Oriente, affinchè una flotta al di lui soccorso spedisse, promettendo di prestare a lui quel tributo, che da prima agli imperatori o ai re d' Italia era in costume di offerire. *Basilio* accolse quella proposizione, ed una flotta spedì alla volta della Italia. Se credere si dee all' anonimo Salernitano, *Lodovico* col suo esercito giunse fin sotto Benevento; ma quei cittadini valorosamente corsero alla difesa, e l' imperatore ritirare si dovette, mentre il popolo dalle mura lo beffeggiava. Giunse di fatto ad Otranto la flotta greca, e *Lodovico* allora invitò il pontefice *Giovanni* a recarsi al suo campo, affinchè fingendo una spontanea intervenzione, trattasse d'accordo tra esso ed *Adelgiso*. Il pontefice si prestò alle domande dell'imperatore, e questi accordò pace ad *Adelgiso*, e dal territorio beneventano si ritirò. Forse l' arrivo della flotta greca indusse i Saraceni, se non ad abbandonare l' assedio di Benevento e di Capua, come narra *Costantino Porfirogenito*, assedio che mai intrapreso non avevano,

almeno a ritirarsi dalla Calabria ed a fuggire nell' Africa. Sembra però doversi ammettere l' asserzione di quello storico, che il principe di Benevento, (quello non già ancora di Salerno, come egli per errore annunzia) riconoscesse l' imperatore de' Greci per suo sovrano. Mentre cotali guerre ardevano nel mezzodì dell'Italia, da tutt'altra calamità oppresse erano le provincie del Settentrione. Dal Vicentino, come narra *Andrea* prete nella cronaca pubblicata dal *Menchenio*, una quantità grandissima di locuste gettata si era sui confini bresciani, quindi sul Cremonese, sul Lodigiano e finalmente ancora nel Milanese. Narra quello storico, che quelle locuste, secondo il detto di *Salomone*, re non avevano ma andavano per turme, e che tutti i grani minuti, cioè il miglio ed il panico devastarono. *Giovanni Diacono* però narra che anche nella Campania, e massime nel territorio di Napoli, una densità, come egli scrive, immensa di locuste, non solo i grani consumò, ma anche le foglie degli alberi e tutti gli erbaggi; e secondo gli annali di

Fulda, la stessa sciagura cadde sulla Germania, dove locuste con quattro ale e sei piedi venute dall' Oriente, coprirono a guisa della neve tutta la superficie della terra, e nulla lasciarono di verde nelle campagne e nei prati. Quello storico alcun poco naturalista descrive quegli insetti, che forse gli stessi erano dell' Italia, con bocca assai larga, un intestino vasto e due denti più duri della pietra, coi quali le cortecce più solide rodevano; soggiugne che la loro lunghezza e grossezza si avvicinava a quella di un pollice umano, e che tanto grande era il loro numero, che in un' ora devastavano cento giornate di terreno, e volando in truppa, come una nuvola lo splendore del sole oscuravano; che mentre alcune passavano verso l'Occidente, altre di nuovo ne giugnevano, e che l' orribile spettacolo di quel passaggio durò ogni giorno per circa due mesi. Quello storico inserì nella sua relazione, che in quell' anno nel Bresciano era piovuto sangue per tre giorni e tre notti continue; il *Muratori* ha tacciato questo racconto di fola dettata dall'i-

gnoranza del secolo, e non ha punto riflettuto, che quella pioggia di sangue, rinnovatasi più volte ne' secoli posteriori ed anche a' tempi nostri, attribuire si doveva allo stesso principio, cioè alle crisalidi di quegli insetti. Forse al principio medesimo possono pure attribuirsi i fenomeni accennati dal suddetto *Andrea* prete, che nella Lombardia verso la pasqua le foglie degli alberi si trovarono coperte di terra che piovuta credevasi, e che forse altro non era se non il sangue supposto del Bresciano; e non incredibile riesce il di lui racconto, che il giorno 4 di maggio nelle pianure presso Milano cadesse una brina per cui seccassero i tralci delle viti. L' imperatore celebrò la festa di natale di quell' anno nel monistero Casauriense, dove un *placito* vedesi tenuto da *Eribaldo* conte del sacro palazzo. Scriveva al tempo stesso il pontefice *Giovanni* al vescovo di Frisinga, pregandolo di spedire a Roma un ottimo organo con un artista che sapesse cavarne ogni specie di suoni, e potesse altri istruire nelle musiche discipline; il che

non prova già, che organi non vi avessero da prima in Italia; ma che la fabbricazione di quegli strumenti coltivata era allora particolarmente nella Germania, dove era stata da un Italiano portata, e che colà forse trovavansi i migliori suonatori, sul quale punto sembra principalmente insistere il pontefice.

8. Si trattenne per qualche tempo *Lodovico* in Capua, dove tanto favore accordò a quel vescovo *Landolfo*, che terzo nominollo, o terza dignità nel regno, *tertium in regno suo constituit*; ma per l'opposizione fatta dal pontefice non riuscì quel vescovo ambizioso ad ottenere, che metropolita fosse dichiarato e a lui fosse assoggettata tutta la provincia di Benevento. Non temeva tanto il pontefice l'ambizione di *Landolfo*, quanto il malcontento dei Beneventani, i quali avrebbero potuto per dispetto assoggettarsi alla chiesa greca, come varj vescovadi della Calabria e della Sicilia sottratti già si erano alla chiesa romana. *Lodovico* non tornò se non di là ad un anno in Lombardia, passando per Ra-

venna, e seco portando il corpo di *S. Germano* vescovo di Capua. L'imperatrice e la figliuola *Ermengarda*, lasciate aveva in Capua, e mentre in Ravenna occupavasi di accordare donazioni e privilegj ai monasteri di Casauria e di Monte Casino, raggiunto fu dal pontefice *Giovanni*, che alcuni suppongono colà passato ad istanza dell'imperatore per abboccarsi seco lui con *Lodovico* re di Germania. Venne questi di fatto secondo la cronaca di Fulda per le Alpi Noriche, e conferì col nepote e col pontefice non lungi dalla città di Verona, sebbene incerto sia di quale affare si trattasse in quel congresso, credendo alcuni che ancora si ragionasse degli stati di Lorena, altri che si parlasse della successione nel regno d'Italia e nell'impero. Al monastero di Casauria fu allora trasportato ad istanza dell'imperatore il corpo di *S. Clemente I* pontefice e martire; e nell'ottobre e nel novembre di quell'anno 874 trovasi l'imperatore risedente in Corte Olona, d'onde alcuni diplomi spedì, confermando le donazioni fatte allo stesso monastero di

Casauria. Altro monastero fondò egli allora in luogo distante due miglia dalla città di Mantova chiamato Moninello, e da esso riconosciuto come particolarmente atto agli usi monastici. *Angilberga* pure fabbricò verso quell' epoca un monastero di vergini in Piacenza, dove si crede fatta monaca la di lei figliuola *Ermengarda*, ed a quello fu poi donata la corte di Guastalla. Durante però il di lei soggiorno in Capua, l' ambizioso vescovo *Landolfo* riuscito era a far imprigionare *Guaiferio* principe di Salerno, tuttochè poco prima giurata gli avesse fedeltà; non per questo ottenuto aveva quella signoria, perchè *Guaiferio* coll' ajuto degli amici liberato erasi, dandò ostaggi due parenti suoi, che *Angilberga* nel suo ritorno in Lombardia lasciati aveva a Ravenna. Alcuni monasterj reclamò allora l' imperatore, appartenenti, come egli diceva, alla chiesa di Ravenna, ed ingiustamente posseduti dal pontefice, tra i quali trovavasi quello pure della Pomposa; ma il pontefice rispose, che egli tolto non aveva quei monasterj all' arcivescovo ravennate,

che trovati gli aveva posseduti dai suoi antecessori, e che dunque a buon diritto li riteneva, *jure nostro retinemus*. Era però arcivescovo di Ravenna quel *Giovanni*, che lottato aveva colla sede romana, e che era già stato in un concilio condannato, ed il pontefice lagnavasi tuttora coll' imperatrice, che il male cresciuto fosse in Ravenna, che quell' arcivescovo con una fazione di gente scomunicata rapisse e devastasse i possedimenti di coloro che tenevansi fedeli a Roma e che violentemente tolte avesse le chiavi della città al suo *vestarario*; egli era dunque probabilmente a cagione di queste controversie, che il pontefice tratteneva i monasterj da quell' arcivescovo reclamati. Da alcuni storici si è voluta anticipare di un anno la morte di *Lodovico II*; sembra però, che questa non avvenisse se non nel giorno 12 di agosto dell' anno 875, e che accadesse nel territorio di Brescia, non già in Piacenza nè in Milano, come altri asserirono. *Andrea* prete notò nella sua cronaca, che una cometa con lunga coda veduta si era in quell'an-

no in Itàlia per tutto il mese di giugno; che nel mese di luglio venuti erano i Saraceni, ed incendiata avevano una città, della quale si è perduto il nome nel di lui testo, e che alcuno per errore credette essere Benevento, non mai allora attaccata da que' barbari; che nel mese d' agosto morì l' imperatore *in finibus Brescianis*, e che *Antonio* vescovo di Brescia il di lui corpo collocò nella chiesa di S. Maria, e richiesto da *Ansperto* arcivescovo di Milano, perchè a lui lo rendesse, ne ricusò la consegna. Ma l'arcivescovo recossi egli in persona a Brescia con *Garibaldo* vescovo di Bergamo, *Benedetto* di Cremona e tutto il clero di quelle città, e fatto per quanto sembra, con violenza disotterrare il cadavero dopo cinque giorni dalla sua deposizione, cantando inni e salmi, con lunghissima processione lo trasportò a Milano. Quel prete *Andrea* scrittore della cronaca, trovavasi a quella cerimonia, e narra di avere egli stesso portato o camminato con coloro che portavano il cadavero, dall'Olio fino all'Adda, dal che si indussero alcuni

a dubitare, che Bergamasco egli fosse, spettando alla diocesi di Bergamo il tratto di paese tra que' due fiumi compreso. Seppellito fu quindi *Lodovico* nella chiesa di *S. Ambrogio*, ove ancora si legge il lungo di lui epitafio in versi elegiaci. Alcuni scrittori lo dipingono come principe pio, giusto, puro di intenzioni e di costumi, difensore della chiesa, padre dei pupilli e degli orfani, largo donatore di limosine, umile servo dei servi di Dio. Questo dicono gli scrittori ecclesiastici; perchè grandissimo bene fece egli alle chiese, e molti monasteri fondò; ma la politica di lui condotta non mostra nella serie degli avvenimenti del di lui regno, se non un uomo debole, che ai suoi cortegiani sovente si affidava, che non conosceva nè la malizia loro, nè la loro insolenza, e che nè punire sapeva a tempo nè perdonare nè sostenere i proprj diritti, nè le pubbliche rendite rivolgere al pubblico bene e convertire in oggetti di pubblica utilità. Intavolò contese, forse anche assistite dalla giustizia, nè seppe sostenerle, e le abbandonò; guerre in-

traprese, nè seppe validamente condurle; ai nemici accordò spesso favore, agli amici mostrò diffidenza, coi parenti affettò stupidità ed indolenza. Fino a fronte del pontefice oscillò nella sua condotta, ora senza ragione umiliandosi, ora contendendo e rinunziando per indolenza alle più giuste pretese; quindi è forse, che *Adriano*, benchè favorito singolarmente da *Lodovico*, desiderava di prestare omaggio e già fedeltà prometteva a *Carlo* di lui successore. Questo solo puo dirsi, che rette fossero generalmente le di lui intenzioni, ma che di fermezza mancasse d' ordinario e di costanza nelle sue risoluzioni. *Erchemperto* sommo uomo e sommo regnante lo disse, solo perchè combattuto aveva contra i Saraceni, e studiato erasi di difendere il ducato beneventano.

CAPITOLO VII.

Della storia d'Italia dalla morte di Lodovico II sino a quella di Carlo Calvo o Carlo II.

Contese insorte per la successione all' impero ed al regno d' Italia. Dieta tenuta in Pavia e sua risoluzione. Arrivo di Carlo Calvo *in Italia. Venuta di* Carlo il Grosso. *Di lui ritirata. - Venuta di* Carlomanno *in Italia. Questi pure per mezzo di trattative viene indotto a ritirarsi. Dispareri degli storici su questo punto.* Carlo Calvo *si reca in Roma e si fa coronare imperatore. Osservazioni critiche. Mosse di* Lodovico *re di Germania contro la Francia. Privilegj confermati alla sede romana. False donazioni asserite. Scorrerìe dei Saraceni nel mezzodì dell' Italia.* Carlo Calvo *si reca a Pavia,* ove è *proclamato re d'Italia. Passa in Francia ed è colà pure riconosciuto imperatore. - Notizie dell' imperatrice* An-

gilberga. *Contese tra* Carlo Calvo *e* Lodovico. *Morte di quest' ultimo. Guerra tra* Carlo *e* Lodovico II. *Di lui sconfitta. Divisione degli stati di Germania tra i figliuoli del defunto* Lodovico. - *Devastazioni crescenti dei Saraceni nella Calabria. Bari occupata dai Greci. Questi tentano invano di collegarsi coi Napoletani ed altri popoli. I pirati infestano il ducato romano. Lagnanze del pontefice. Cambiamento di duchi. Donazioni fatte da* Angilberga *ad alcuni monasterj. Epoca delle nozze di* Bosone *conte con* Ermengarda *figliuola di* Angilberga. - *Viaggio del pontefice a Napoli. Di lui istanze per rimuovere i principi italiani dalla lega coi Saraceni. Si volge ai Greci ed all' imperatore* Carlo. *I Romani si lagnano della di lui indolenza.* Carlo *ne mostra risentimento. Concilio tenuto in Roma. Lodi date a* Carlo Calvo. *Trattative col duca di Spoleti. Altro concilio tenuto in Ravenna. Singolare sua decisione. I Saraceni assalgono Grado. Avvenimenti di Napoli. Detronizzazione di* Sergio II. *Parte pigliata dal pontefice in quel fatto.* - *Venuta*

di Carlo *imperador e in Italia. Nozze di* Bosone *e di* Ermengarda. *Discesa di* Carlomanno *in Italia. Fuga e morte di* Carlo. *Di lui seppellimento. Dispareri degli storici.* Carlomanno *si fa riconoscere re d'Italia.*

§. 1. Non avendo l'imperatore *Lodovico* lasciata alcuna prole maschile, e solo una figliuola nominata *Ermengarda*, fu questa la origine di molte guerre e di molte sciagure per l'Italia, e specialmente per la Lombardia. Concorrenti all' impero ed al regno d' Italia, siccome da *Carlo Magno* discendenti, si videro allora *Lodovico* re di Germania e *Carlo Calvo* re di Francia di lui fratello. Di età assai provetta era *Lodovico* padre di tre figliuoli; più giovane era *Carlo Calvo*, e l' uno e l' altro non tanto l' impero, quanto gli stati d' Italia vagheggiavano. In Pavia si radunò, secondo la cronaca del prete *Andrea*, una grande dieta dei principi, cioè dei duchi, conti ed altri primati d' Italia, il che mostra che ancora

sussisteva alcun vestigio del sistema politico de' Longobardi; intervenne alla medesima la vedova imperatrice *Angilberga*; e, se credere si puo a quello scrittore, una strana risoluzione fu pigliata, quella cioè di offerire il regno all'uno ed all'altro di que' re senza che l'uno informato fosse dell' offerta fatta al rivale. Ignari dunque l'uno e l' altro di avere un competitore, si disposero egualmente a passare in Italia con forze numerose; ma il primo o il più sollecito, fu *Carlo Calvo*, il quale le sue truppe aveva forse di già riunite e disposto erasi a quel viaggio, senza attendere l' invito dei primati Italiani. Egli partì il giorno primo di settembre dell' anno 875, passò per il paese de' Vallesi, cioè per il monastero celebre di *S. Maurizio* colà situato, e giunto in Pavia, chiese di esseré formalmente eletto re d' Italia; quel titolo non assunse però, vedendosi in un di lui diploma di quell' anno inserita solo la data dell' anno primo dopo il regno di *Lodovico*. Il re di Germania spedito aveva intanto in Italia *Carlo* di lui figliuolo, che gli Ita-

liani nominarono da principio *Carleto* o *Carletto*, e che quindi nella storia ottenne il nome di *Carlo Crasso* o *Carlo il Grosso*. Non doveva avere questi seco condotto forze molto numerose, nè essersi molto avvedutamente innoltrato, perchè nel territorio solo di Milano, udì che *Carlo* già trovavasi in Pavia, ed incerto rimase a quale partito dovesse appigliarsi. Aveva però egli seco *Berengario*, figliuolo di *Eberardo* duca del Friuli, e già forse per la morte di *Unroco* di lui fratello investito di quel ducato, e i soldati di quest' ultimo nel territorio di Bergamo dati si erano alle rapine, ai saccheggi, agli stupri, agli incendj, cosicchè i contadini fuggitivi, le case e le campagne loro abbandonando, riparati erano nella città o nelle montagne. Risulta pure da una lettera del pontefice *Giovanni*, che in quella occasione era stato spogliato il monastero di *S. Giulia* di Brescia, non solo de' suoi tesori, ma di quello altresì della imperatrice *Angilberga*, che colà deposto aveva il frutto della sua avarizia e delle sue rapine. Narrano

gli annali Bertiniani, che *Carlo Calvo* uscito a combattere il nepote, lo volgesse in fuga, e lo costrignesse a ritirarsi sino nella Baviera, come narra il prete *Andrea*; altri suppose, che *Carlo Calvo* passasse egli stesso nella Baviera, o dirigesse a quella volta alcun corpo di truppe per forzare il nepote a retrocedere; ma troppo inverisimile sembra questo racconto, nè ben chiare sono le circostanze della ritirata di *Carlo il Grosso*.

2. *Lodovico* re di Germania non rinunziò per questo alle sue mire sovra l'Italia, ma spedì con una nuova armata a questa volta altro di lui figliuolo detto *Carlomanno*. Dai soli annali de' Franchi si raccoglie, che *Carlo Calvo* con forze maggiori andasse ad incontrare questo secondo nepote, senza però che indicato sia il luogo dello scontro delle due armate; e che *Carlomanno*, incapace vedendosi a lottare colle forze maggiori dello zio, venisse con esso a trattative pacifiche, con solenni giuramenti le confermasse, e tranquillo se ne tornasse nella Germania. *Carlo Calvo*, secondo

quegli annali medesimi, libero allora da qualunque timore, portossi a Roma, dove dal pontefice *Giovanni* fu coronato imperatore. Narrano invece gli annali Fuldensi, che *Carlo Calvo* in essi nominato *tiranno delle Gallie*, sceso rapidamente in Italia, tutti i tesori rapiti avesse di *Lodovico II*, e che all'udire le mosse di *Carlomanno* per passare in Italia, fortificato si fosse alle Chiuse o ai passaggi delle montagne; che *Carlomanno* preoccupati avesse i passi più difficili, e che quindi *Carlo Calvo*, timido per natura, inevitabile vedendo una battaglia, con grandissima somma d'oro, e con regali di moltissime pietre preziose, guadagnato avesse *Carlomanno* ed indotto lo avesse a ritirarsi nella Baviera, giurando di sgombrare egli pure l'Italia e di lasciare quel regno alla disposizione del fratello *Lodovico*. Ritirossi incautamente *Carlomanno*, soggiungono gli stessi annali, ed allora il *Calvo* le promesse ed i giuramenti sprezzando, a Roma recossi, ove, con altro oro il senato corrompendo, il pontefice indusse a coronarlo imperatore.

Conferma in alcuna parte questo racconto *Andrea* prete, il quale un abboccamento accenna avvenuto tra que' due principi sulle sponde del fiume Brenta, ed una tregua da essi conchiusa fino al mese di maggio, dopo la quale, tornato essendo *Carlomanno* in Baviera, passato sarebbe il *Calvo* in Roma, e dopo molti donativi fatti alla chiesa di *S. Pietro*, ottenuto avrebbe il titolo e la corona imperiale. Alcuno non accenna, che guadagnato fosse previamente con doni il pontefice, ma *Reginone* non dissimula, che quel principe a forza di regali comperò l'impero. Riesce dunque credibile che coronato egli fosse a dispetto della tregua, che lasciata aveva tuttora pendente la controversia del dominio sull' Italia. Due cose però notare si debbono in questo racconto, non bene osservate generalmente dagli storici; la prima che una rappresentanza di autorità, o almeno una apparente considerazione, attribuivasi in quell' epoca al senato romano nella elezione dell' imperatore; la seconda che la dignità imperiale in particolar modo, e più che a

ventarro; abbandonato erasi dopo la ritirata di *Lodovico II* il blocco di Taranto, e di nuovo que' barbari scorrevano liberamente e devastavano i territorj di Bari e di Canne, che ancora in quest' epoca nominata vedesi nella storia. *Adelgiso* principe di Benevento mosso erasi per ben tre volte contra quegli inumani aggressori, ma sempre tornato era inonorato da quelle spedizoni. *Carlo Calvo* rimase in Roma fino al cominciare dell' anno seguente, e si vide allora nelle date segnato l'anno I di quell' imperatore, detto *piissimo perpetuo*, e l'anno I dopo il di lui consolato. Venuto quindi a Pavia, convocò una solenne dieta, alla quale intervenuti veggonsi 18 vescovi, preseduti da *Ansperto* arcivescovo di Milano; *Bosone* fratello della imperatrice *Richilda*, creato recentemente da *Carlo* duca della Lombardia e decorato della corona ducale, primo esempio nella storia di questa dignità, e dieci conti, tra i quali erano *Suppone* duca di Spoleti e *Boderado* conte del sacro palazzo. Allora fu *Carlo* eletto, o piuttosto accettato e riconosciuto

re d' Italia; giacchè negli atti di quella dieta, da altri tradotta per un concilio, vedesi in tanto ad esso accordato il regno, in quanto che già dal pontefice era stato portato all' apice della imperiale dignità. Singolare è pure la forma, con cui quel principe viene eletto re del regno Italico, protettore, signore e difensore di tutti i convocati, o sia dei magnati del regno, che non cominciarono già allora a praticare, come avvisa il *Muratori*, ma ripigliarono bensì il loro diritto di eleggere il re, come costumato erasi sotto i Longobardi; e solo trascurato sotto i primi imperatori francesi. Passò quindi *Carlo* in Francia, e colà pure in una dieta solenne tenuta in Pontigone fu riconosciuto per imperatore da tutti i baroni di quel regno, trovati essendosi presenti due vescovi legati pontificj, i quali all' imperatore, che vestito era alla greca, presentarono in nome del pontefice varj donativi, e tra gli altri uno scettro ed un bastone d' oro, o pure indorati.

3. D' uopo è tornare un istante all' im-

peratrice *Angilberga*, la quale ritirata erasi nel monastero di *S. Giulia* di Brescia, ad essa, sebbene non rivestita neppure dell' abito monastico, secondo il vizioso costume de' tempi conceduto in commenda. Siccome non ostante i tesori ad esso rapiti, poderi immensi a quel monastero rimanevano, concepì essa il pensiero di applicarne una parte al cenobio di *S. Sisto*, da essa fondato in Piacenza, il che ci fa vedere, che non così sacri tenevansi in quell' epoca gli statuti delle fondazioni e delle donazioni fatte alle chiese, che dall' una all' altra trasferire non si dovessero, malgrado la costituzione delle badie nella forma dei benefizj ecclesiastici. Dubitando però quella principessa del re d' Italia, che il dominio esercitava su quegli stati, un diploma di protezione procurossi da *Lodovico* re di Germania, dal *Muratori* pubblicato, nel quale essa sotto il nome di *Engilpirga* viene appellata figlia spirituale e diletta di quel re. Lottava intanto *Carlo Calvo* con *Lodovico* medesimo, cedere non volendogli alcuna parte degli stati

del defunto imperatore, e secondo alcuni storici pazzamente vantavasi di condurre tanti cavalli nella Germania, che tutta l'acqua del Reno bevessero, e l'alveo ne lasciassero asciutto. *Lodovico* però si disponeva alla guerra, e *Carlo* allora preso dal timore, spedì ambasciatori per trattare di pace, nè questa potè conchiudersi, perchè *Lodovico* caduto infermo in Francoforte, morì nel mese di agosto, glorioso più che per altro per avere egli, come altrove si disse, fondato il vasto regno della Germania. *Carlo Calvo* non tardò a passare con numeroso esercito nella Germania, ed Aquisgrana e Colonia occupò. Inutili riuscirono le ambasciate pacifiche e le preghiere ancora di *Lodovico II* succeduto al padre, che la divisione reclamava del regno di Lorena, laonde questi dovette armarsi e fortificarsi in Andernach, d'onde tornò ancora a proporre negoziazioni di pace. Finse l'imperatore alcuna disposizione ad accordarla, ma al tempo stesso le sue forze allestì per sorprendere nella notte il nepote; questi però informato della trama, si

mosse contra gli assalitori, e tutte sgominò le truppe di *Carlo*, molti dei di lui soldati uccidendo, molti facendone prigionièri, tra i quali un vescovo, un abate e quattro conti, ed un immenso bottino conquistando, che tutti arricchì i suoi guerrieri. *Lodovico* divise quindi gli stati con *Carlomanno* e *Carlo* il *Grosso*, ed a quest' ultimo fu ceduta l' Allemagna di quel tempo, cioè la Svevia con alcune città della Lorena.

4. Ma l' Italia era in quell' epoca oppressa dai Saraceni, i quali ricevuti avendo grandi rinforzi dall' Africa, giunti ad essi nella Calabria, tutte le città e le provincie vicine empievano di spavento. Un capo loro che assunto aveva il titolo di re, venuto era a Taranto, e devastati aveva crudelmente i territorj di Telese, di Alife e di Benevento; *Adelgiso* aveva pure voluto opporsi a questi aggressori, ma perduta avendo una parte delle sue truppe, era stato obbligato ad implorare la pace, rimettendo in libertà il soldano, che prigioniero riteneva dopo la conquista di Bari. Rimasti essendo però in Ta-

ranto due altri saraceni, compagni di quell' illustre prigioniero, che intavolare dovevano un trattato, gli abitanti di Bari, tremanti per il timore di cadere di nuovo sotto il giogo de' barbari, da Otranto chiamarono un comandante greco detto *Gregorio*, il quale non solo con numeroso corpo di truppe venne ad impossessarsi di quella città, ma imprigionati avendo il governatore ed i primarj cittadini, gli spedì a Costantinopoli. Invano i Greci tentarono di unirsi cogli abitanti di Salerno, di Napoli, di Gaeta e di Amalfi, onde opporre valida resistenza ai Saraceni; tutti que' popoli e i principi loro, collegati già si erano coi Saraceni medesimi; e forse allora alcuni di que' popoli, i primi tra gli Italiani nel medio evo, cominciarono ad esempio e nella società de' Saraceni medesimi, ad esercitare la pirateria, le coste del ducato romano infestando. Non trovando il pontefice alcun mezzo di resistere alle devastazioni ed agli insulti di que' pirati, si volse a *Bosone* duca, che da *Carlo Calvo* era stato lasciato vicerè in Italia, e quin-

di all' imperatore stesso; implorandone l' ajuto, e rappresentando i contorni di Roma devastati dalle scorrerie continue degli infedeli. In quelle lettere lagnavasi egli ancora dei vicini e finitimi del ducato, detti marchesani o marchesi, i quali anch' essi gli stati della chiesa di continuo molestavano; forse indicava egli sotto quel nome *Lamberto* e *Guido* duchi di Spoleti, o forse piuttosto *Adalberto* duca della Toscana, che il titolo pure portava di marchese, siccome Marca erasi detta una parte di quella provincia. Trovasi però una lettera del pontefice stesso a *Lamberto*, nella quale si chiede la riparazione dei danni arrecati dai di lui uomini, cioè dai di lui soldati o dai di lui sudditi e da quelli di *Guido*, agli stati di *S. Pietro*. Non sembra che *Carlo Calvo*, nè forse il vice re d' Italia, alcuna premura si prendessero di soccorrere i Romani; solo si vede che il ducato di Spoleti era stato tolto a *Suppone*, e renduto da *Carlo Calvo* medesimo ai due fratelli *Guido* e *Lamberto*, il primo dei quali signoreggiava forse in Camerino ed in

Fermo. Dalle lettere dello stesso pontefice *Giovanni* si scorge, che quel *Suppone* passato era al governo di Milano, di Pavia e di Parma, il che ha fatto credere ad alcuni, che creato fosse duca della Lombardia invece di quel *Bosone* già nominato, che passato era al governo della Provenza. Allora diede compimento *Angilberga* alle sue ultime disposizioni in favore del monastero di *S. Sisto* di Piacenza, ed oltre molti beni a quello assegnati nel Modanese e nel Reggiano, trovansi ancora accennati Cabroi (nome forse viziato nelle carte) e Masino sul lago Maggiore nel contado di Staziona, oggidì Anghiera, e di Brunago e Trecate nel contado di Burgaria, tutti allora posti nel ducato di Milano. Vedesi però nell'assegno de' beni contemplato particolarmente uno spedale per gli infermi e pellegrini, annesso al monastero medesimo, come molti d'ordinario in quell'epoca se ne trovavano vicini a tutti i soggiorni dei monaci. Quelle ampie donazioni veggonsi fatte per *rimedio e mercede dell' anima* sua e di quella del clementissimo

imperatore *Lodovico II*, essa ella indica col titolo, *domini et senioris mei*. Dissero gli annali Bertiniani, *Ermengarda* di lei figliuola fatta sposa in quell' epoca con iniquo giubilo, *iniquo corludio*, da quel duca *Bosone* coll' opera della fazione di *Berengario* figliuolo di *Eberardo* duca del Friuli; ma questo racconto falso si mostra dal testamento della detta imperatrice *Angilberga*, nel quale si lasciano ad *Ermengarda* i diritti sopra le rendite del monastero da essa fondato, qualora essa vestisse l' abito monastico; e sebbene possa credersi *Ermengarda* per alcun tempo ricoverata presso *Berengario* o presso il di lui padre *Eberardo* che imparentato era con *Lodovico II*, sembra tuttavia, che ancora non fosse fatta sposa di *Bosone* all' epoca della morte di *Angilberga* medesima, e che solo in epoca posteriore artifiziosamente ottenesse *Bosone* per intelligenza con *Berengario* la mano di *Ermengarda*, o anche violentemente la rapisse, avendo da prima avvelenata la propria moglie, come narrano gli annali di Fulda. Credono alcuni, che *Bosone*

un secreto consenso ottenuto avesse da *Carlo Calvo* medesimo per mezzo dell'imperatrice *Richilda* di lui sorella; nè ben s'intende, per quale motivo *Bosone* ritenuto avesse due vescovi legati, ed uno altresì nepote del pontefice, che spediti erano all'imperatore, del che il pontefice stesso nelle sue lettere acremente dolevasi.

5. Continuavano intanto nel ducato romano le scorrerie dei Saraceni, ed il pontefice non tanto fremeva per i danni che agli stati della chiesa si arrecavano, quanto per vedere *Sergio II* duca di Napoli coi Saraceni medesimi collegato. Lusingato di potere distruggere quella alleanza, portossi egli stesso a Napoli, e non contento di impiegare le più vive istanze, consacrò ancora vescovo di quella città un fratello di *Sergio* medesimo, detto *Atanasio* juniore. Se crediamo ad *Erchemperto*, i duchi di Spoleti *Lamberto* e *Guido*, accompagnarono in quel viaggio il pontefice, il quale le istanze medesime promosse presso *Guaiferio* principe di Salerno, presso *Pulcare* duca di Amalfi, e presso *Docibile* ipato, che alcuni inter-

pretano duca di Gaeta. Presso di questi forse alcuna cosa ottenne; nulla fuorchè vaghe promesse dal duca di Napoli. Studiossi pure il pontefice di ritrarre da qualunque convenzione coi Saraceni *Adelgiso* duca di Benevento, per mezzo di *Ajone* vescovo di quella città; ma non sembra che alcun effetto producessero le di lui istanze, sebbene promettesse egli l'ajuto del duca di Spoleti, che in una lettera dicesi il solo *Lamberto*, contra que' barbari da esso detti Agareni. Si volse pure il pontefice a quel *Gregorio* venuto a Bari coll' armata, che nelle sue lettere ora vien detto pedagogo imperiale; e lo richiese del soccorso di alcuni legni, che il littorale romano dai Saraceni sgombrassero; al tempo stesso non lasciava di implorare da *Carlo Calvo*, che forze si spedissero in Italia bastanti a respignere i barbari, che la Campania devastavano e la Sabina, e fino sotto Roma giugnevano. Non doveva però passare tra il pontefice e l'imperatore la migliore armonia, perchè conceduto aveva questi in commenda al vescovo di Verona *Adalar-*

dò la badia di Nonantola a dispetto dei privilegj della sede romana, e sebbene mai da prima non fosse stato commendato quel monastero, quel vescovo ne divorava le rendite, riducendo i monaci ad estrema inopia. Il pontefice lo aveva scomunicato, dandone avviso ad *Ansperto* arcivescovo di Milano, a *Gualperto* patriarca di Aquileja ed al clero stesso di Verona. *Carlo Calvo* alcun soccorso non inviò certamente per liberare verun paese dalle incursioni dei Saraceni, che più terribili diventavano ogni giorno; e questo forse produsse molti clamori dei Romani contra quel principe, che sdegnavano di riguardare come sovrano, poichè nelle gravissime loro angosce gli abbandonava. Alcuni proruppero anche in minacce di cercarsi migliore sovrano, e di queste ebbe a dolersi amaramente l' imperatore col pontefice medesimo. Questi tenne allora un concilio al cominciare dell' anno 887, nel quale protestò di avere eletto ed unto imperatore *Carlo* figliuolo di *Lodovico* col voto di tutti i di lui fratelli vescovi, di tutti i ministri

della chiesa romana, dell' *ampio* senato e di tutto il popolo romano, secondo le antiche consuetudini; al tempo stesso in una allocuzione tante lodi attribuì a *Carlo Calvo*, che come contrarie alla storia e fors' anche al buon senso, il *Muratori* stesso le riconobbe esorbitanti, nè convenienti alla gravità e maestà del pontefice. Scomunicati furono tutti quelli che osassero per qualunque titolo opporsi a quella elezione, dichiarandosi questi ministri del demonio e nimici di Dio, della chiesa e del mondo cristiano. Tutto questo facevasi probabilmente affine di calmare l' ira di *Carlo*, che a *Lamberto* duca di Spoleti ordinato aveva di recarsi in Roma, e di costrignere quel popolo a dare ostaggi della sua fedeltà; al che erasi opposto il pontefice, asserendo che i figli de' Romani dato non avevano giammai ostaggi della loro fede, e che i Romani di quell' epoca la *fedeltà augustale* conservavano, mostrando altresì di dubitare, che quell' ordine fosse stato da *Carlo* spedito, non avendone egli ricevuta alcuna comunicazione. Dissuase pure il pontefice

Lamberto dal venire in Roma, facendogli intendere che ben presto tornata sarebbe la repubblica alla prima concordia e quiete, turbata solo da sognate contese, paragonabili alle tele de' ragni, e che allora sarebbe egli ben ricevuto; dal che deduce il *Muratori*, che realmente i Romani oscillassero nella fedeltà a *Carlo* giurata, e che forse quel fuoco attizzassero nascostamente i figliuoli di *Lodovico* re di Germania, i quali essi pure all' impero aspiravano. Altro concilio nel mese di agosto fu tenuto in Ravenna col concorso di 130 vescovi, ed a questo pure intervenne il pontefice. In quello varj canoni disciplinari fatti furono fino al numero di 19, e secondo il *Dandolo*, fu posto fine ad una controversia insorta tra il doge *Orso* e *Pietro* patriarca Gradense, il quale vescovo di Torcello consacrare non voleva certo *Domenico*, abate del monastero di Altino, sebbene dal doge suddetto ne fosse richiesto. Strana però sembrare dee la decisione del concilio, il quale per favorire i due contendenti, ordinò che consacrato non sarebbe *Do-*

menico, finchè quel patriarca vivesse, ma le rendite godrebbe tuttavia del vescovado.

6. I Saraceni però, che terribili già mostravansi nell' Adriatico, giunsero in quell' epoca con numerosa flotta fino sotto Grado, e quell' isola assalirono più volte, respinti sempre coraggiosamente dagli abitanti. Spedì allora il doge da Venezia il suo figliuolo *Giovanni* con molte navi; ma i Saraceni non ne attesero l' arrivo, e partiti frettolosamente, la città di Comacchio saccheggiarono. *Giovanni* fu tuttavia eletto doge e collega del padre. Ammette il *Dandolo* stesso che alcuni mercatanti veneziani comperassero, forse dagli schiavoni che alla pirateria dati si erano, gli schiavi cristiani e ai Saraceni li rivendessero; che però il doge ed il popolo di Venezia con rigoroso decreto a quell' infame traffico si opponessero. Ma *Sergio II* duca di Napoli, sedotto forse dai suggerimenti di *Adelgiso* principe di Benevento e di *Lamberto* duca di Spoleti, al quale un carattere di doppiezza si attribuiva, continuava sempre più nella lega coi Saraceni medesimi. Il pontefice

allora lo scomunicò, e *Sergio* per vendetta guerra dichiarò al principe di Salerno *Guaiferio*, che docile mostrandosi agli avvisi del pontefice, non solo staccato erasi dai Saraceni, ma contra di essi ancora aveva rivolto le armi, tagliandone a pezzi buon numero. *Guaiferio* riuscì pochi giorni dopo la scomunica a far prigione 22 soldati napoletani, ai quali tutti fece mozzare il capo, e strano riuscire dee il leggere nella storia che questo facevasi per ordine espresso del pontefice *Giovanni*. L'esempio intanto di *Landolfo* vescovo di Capua, che la signoria usurpata aveva di quella città, mosse *Atanasio* vescovo di Napoli a tramare un' orribile congiura contra *Sergio* di lui fratello, al quale cavati furono gli occhi, dopo di che condotto prigione in Roma, in pochi giorni morì. *Atanasio* fu proclamato duca; ed anche questa barbara usurpazione fu commendata ampiamente dal pontefice *Giovanni*, il quale doveva aver parte in quella crudele esecuzione, confessandosi in una sua lettera debitore a quel vescovo di 1400 marche

d' argento ad esso promesse, e scrivendo pure ai Napoletani, lodandoli della detronizzazione di *Sergio*, e loro altro danaro promettendo.

7. Recati eransi intanto i vescovi di Fossombrone e di Sinigaglia, come legati pontificj presso *Carlo Calvo*, supplicandolo a venire in Italia onde liberarla dai Saraceni, il che egli aveva finalmente promesso; ma trattenuto fu dalle ardite imprese dei corsari Normanni, che le coste della Francia infestavano, nè altro modo trovò di allontanare quel flagello, se non pagando loro grandissima somma di danaro, che a vicenda ritrasse con gravissima contribuzione imposta ai laici ed ai cherici del suo regno. Partì quindi per l'Italia con numeroso esercito, massime di cavalleria, seco portando gran copia d' oro e d' argento, e di oggetti preziosi, e seco conducendo l' imperatrice *Richilda*; ed a Vercelli fu incontrato dal pontefice medesimo. Allora solo, secondo alcuni storici, celebrate furono le nozze di *Bosone* con *Ermengarda*, e *Reginone* narra che eccessive furono le

feste date in quella occasione, *modum excessisse feruntur*. Se ammettere si potessero tutte le frasi di quello scrittore, fu allora *Bosone* dichiarato re della Provenza, e gli fu posta sul capo la corona reale. Dubita il *Muratori* della verità di questo racconto; ma la cosa puo sussistere, e forse solo ingannossi *Reginone* nel nome della reale dignità, perchè *Bosone* potè essere coronato duca di Provenza, come poc'anzi lo vedemmo coronato duca della Lombardia. *Bosone* certamente non assunse se non di là a due anni il titolo di re, a ciò spinto da *Ermengarda* medesima, che in tutti gli atti pubblici, forse perchè figliuola di un imperatore, vedesi nominata regina. Quelle feste probabilmente si celebrarono in Pavia, perchè si narra, che in quella città si trattenesse l' imperatore *Carlo*, tripudiando col pontefice, allorchè giunse l'avviso che *Carlomanno* figliuolo di *Lodovico* re di Germania con numerosa armata scendeva in Italia. Soggiungono gli annali di Fulda, che *Carlo* secondo il suo costume diedesi tosto alla fuga, giacchè in

tutta la sua vita solito era a volgere le spalle, allorchè si trattava di resistere ai nemici, ed alcuna volta fuggiva anche all'insaputa de' suoi soldati. Narrano anche gli annali Bertiniani, che *Carlo* fuggì col pontefice a Tortona; dove *Richilda* fu dal pontefice stesso consacrata, e tosto coi suoi tesori riparò nella Morienna. *Carlo* si trattenne ancora col pontefice in Tortona, lusingandosi di essere raggiunto dai primati del regno, tra gli altri da *Bosone*, dall' abate *Ugo* e da altri che promesso avevano di assisterlo; ma vedendo che non giugnevano e udendo che *Carlomanno* si avvicinava, s'avviò egli pure frettoloso verso la Savoja, ed il pontefice tornò in Roma, seco portando un crocifisso d' oro di gran peso ornato di gemme, che l'imperatore donava a *S. Pietro*. Quel principe fu sorpreso in viaggio dalla febbre; e portato a stento in un luogo nominato Brios, di là dal monte Cenisio, chiamò a se tosto l'imperatrice, e nel giorno 13 di ottobre cessò di vivere, non senza essersi sparsa la voce, che morisse avvelenato da certo

Sedacia medico ebreo, nel quale molta confidenza riponeva. Il di lui corpo doveva essere, secondo i di lui ordini, portato a Parigi, e seppellito nel monastero di *S. Dionigi*; ma l'eccessivo fetore, benchè il cadavero chiuso fosse in una botte dentro e fuori impeciata, obbligò i portatori a deporlo in una chiesa di monaci presso Lione, d'onde le ossa furono poi trasportate in Parigi per cura del di lui figliuolo *Lodovico Balbo*. Nella cronaca di *Andrèa* prete, forse a quell'imperatore più favorevole, si narra che opporre si volesse bensì *Carlo* all'esercito che dalla Germania veniva, ma che abbandonato fosse da alcuni dei suoi più fidi, che a *Carlomanno* eransi uniti. Sebbene una sola venuta in Italia supponga quello scrittore di *Carlo*, egli nota tuttavia che morì in viaggio, mentre nella Francia tornava, male a proposito però suppone egli che *Carlomanno* ordinate avendo le cose d'Italia, nella Baviera tornasse dal di lui padre *Lodovico* che morto già era da alcun tempo; nè più felicemente avvisarono gli annali Bertinia-

ni, che *Carlomanno*, essendo stato informato che l' imperatore ed il pontefice contra di esso muovevano con oste numerosissima, fuggisse precipitoso per la strada medesima per cui era venuto. Il vero è che *Carlomanno* giunse nella Lombardia, più non trovando alcun ostacolo, e re d' Italia riconoscere si fece dai primati del Regno che a poco a poco si diedero al di lui partito. Alcuni diplomi trovansi dell' anno medesimo 887 dati da *Carlomanno, serenissimo re in Italia*, uno in favore dei monaci di Bobbio da Corte nuova villa regia, altro portante una donazione al monastero di *S. Sisto* di Piacenza dalla corte di *S. Ambrogio*, detta Cassano presso il fiume Adda, altro in favore delle monache della Pusterla in Pavia, dato da Verona.

CAPITOLO VIII.

DELLA STORIA D' ITALIA DALLA MORTE DI CARLO IL CALVO O CARLO II SINO ALLA MORTE DI CARLO IL GROSSO IMPERATORE.

Condotta tenuta da Carlomanno *fatto re d' Italia. Relazioni del pontefice col duca di Spoleti. Malattia di* Carlomanno. *Favore dimostrato dal pontefice ai principi francesi. Dubbia fedeltà de' Romani. Imprigionamento del pontefice. Questi parte per la Francia. Di lui lagnanze. Ben accolto nella Provenza da* Bosone, *passa a Troyes. Concilio colà tenuto. - Coronazione di* Lodovico Balbo. *Il pontefice si attacca a* Bosone *duca di Provenza. Viene con esso in Pavia. Convoca un concilio, nè alcuno vi si reca. Torna in Roma. I Saraceni prendono Siracusa. - Disegni dei fratelli di* Carlomanno *sull' Italia. Concilio convocato in Roma. Contesa del pontefice coll' arcivescovo di Milano. Altri fatti del pontefice. -* Fozio

rimesso nella sede patriarcale di Costantinopoli. Il pontefice lo ammette alla comunione della chiesa. Osservazioni critiche. Scisma di Capua. Uccisione di Adelgiso. *Guerre nel territorio capuano. Il pontefice si occupa di rompere la lega di varj principi coi Saraceni. Morte di* Lodovico Balbo. Bosone *si fa re di Borgogna. Osservazioni critiche.* Carlo *il* Grosso *scende in Italia ed ottiene il regno. Condotta del pontefice. Nuova contesa coll' arcivescovo di Milano. Scomunica e deposizione di questo, che però non conduce ad alcuna conseguenza. - Morte di* Carlomanno. Carlo *il* Grosso *passa in Francia. Si fanno movimenti contra* Bosone. Carlo *torna in Italia. Di lui corrispondenza col pontefice. Di lui andata a Ravenna. Nuove mosse de' Saraceni, benchè superati dai Greci nel mare di Napoli. Lagnanze del pontefice.* Carlo *passa a Roma ed è coronato. Morte del principe di Salerno. -* Carlo *torna in Lombardia. Contese insorte tra il pontefice e l' arcivescovo di Ravenna. Il pontefice si reca a Napoli per distogliere quel vescovo e duca dall' alleanza de' Saraceni. Impri-*

gionamento del duca di Benevento e di lui fuga. Morte di Orso *doge di Venezia. Presa di Comacchio fatta dai Veneti.* - Angilberga *esiliata. Istanze del pontefice per la di lei liberazione. Morte di* Lodovico II *re di Germania.* Carlo *il* Grosso *ottiene buona parte dei di lui stati. Presa di Vienna nel Delfinato. Liberazione di* Angilberga. *Inutili istanze del pontefice per ottenere soccorso contra i barbari. Morte di* Giovanni VIII. *Osservazioni critiche.* - *Elezione del pontefice* Marino. *Guerra di* Carlo *il* Grosso *contra i Normanni. Torbidi nel mezzodì dell' Italia. - Assoluzione del vescovo di Porto. Accuse di* Guido *duca di Spoleti e di lui condanna. Scontentamento degli Italiani. Morte del pontefice* Stefano. *Elezione di* Adriano III. *L' imperatore torna in Italia. Si rappacifica con* Guido *e cogli altri Italiani. Morte di* Carlomanno. *L' imperatore eletto re di Francia. Avvenimenti del ducato di Benevento e della Calabria. Distruzione di Monte Casino. - Morte di* Adriano III. *Calamità in Roma. Elezione di* Stefano V. *Controversie per la di lui approvazione.*

Guerre tra i Beneventani ed i Capuani. Tumulto in Pavia. Carlo *passa in Francia. Contese tra* Berengario *e* Liutvardo. *Guerre nelle provincie di Capua, Napoli, Salerno e Gaeta. Morte dell' imperatore* Basilio. Leone *gli succede. Inondazioni. Ungheri nella Pannonia.* - Berengario *rappacificato con* Liutvardo. *Morte di* Bosone. Lodovico *di lui figliuolo gli succede. Disgrazia di* Liutvardo. *Dieta convocata a Triburia. Congiura dei primati germanici. Deposizione di* Carlo *il* Grosso, *ed elevazione di* Arnolfo. *Affari dell' Italia. Morte dell' imperatore* Carlo *il* Grosso. *Stato dell' Europa in quell' epoca. Contesa per il regno d' Italia.* Berengario *è coronato re.*

§. 1. Se incerta è la fuga di *Carlomanno* asserita dagli annali Bertiniani, ha luogo tuttavia alcun dubbio, ch' egli dopo essere stato in Lombardia tornasse per alcun tempo in Baviera, il che non darebbe tuttavia indizio, che egli fuggisse sbigottito, come il *Muratori* sembra sup-

porre. Scrisse egli al pontefice, che bene accolto egli era stato in Italia; che in Germania recare si doveva per qualche istante onde conferire coi fratelli, e quindi venuto sarebbe a Roma, onde essere coronato imperatore, grandi cose promettendo e più ancora che i di lui antecessori, alla chiesa romana. Rispose il pontefice, che al di lui ritorno in Italia spedito gli avrebbe legati coll' atto di capitolazione contenente quello, che egli avrebbe dovuto concedere alla chiesa ed a *S. Pietro*, avvertendolo di non dar retta agli infedeli, nè a coloro che alla vita del pontefice insidiavano. Dubitava però il pontefice medesimo, che *Lamberto* conte o duca di Spoleti venisse in Roma per favorire le persone stesse indicate come infedeli e nemiche del pontefice, le quali forse erano *Formoso* vescovo di Porto ed alcuni altri da esso scomunicati; ed a quel duca scrisse, protestando di non volerlo ricevere, se venuto fosse con triste intenzioni; giunse perfino a minacciarlo di passare in Francia per mare onde abboccarsi con *Carlo-*

manno intorno alla difesa delle terre della chiesa e del nome cristiano. Siccome la strada per mare non avrebbe condotto il pontefice nella Germania ove *Carlomanno* trovavasi, suppongono alcuni, che altre secrete intenzioni nutrisse il medesimo, o con altri principi trattare volesse; intanto aveva egli minacciato *Lamberto* della scomunica, se ancora gli stati della chiesa molestava. Ma *Carlomanno*, tornando nella Germania, portata aveva seco una perniciosa malattia, per cui quasi un anno rimase languente, e narrasi altresì essersi sparsa allora nella di lui armata una tale epidemia, che i soldati appena tossendo, cadevano estinti. Mostrò nell' anno seguente il pontefice la sua predilezione per i principi Francesi, mentre una sorta di avversione professava alla discendenza di *Lodovico* re di Germania. Il *Baronio* stesso sembra disapprovare la facilità colla quale coronato aveva *Carlo Calvo*, al quale proposito il *Muratori* rammenta la forza dei regali e massime dei più cospicui; forse non per altra cagione tanto avverso mostravasi il

pontefice al vescovo di Porto, uomo altronde da tutti i contemporanei grandemente commendato, se non perchè favorevole lo vedeva ai Tedeschi, avverso ai Franchi. Si scoprì allora che il pontefice meditava, se non pure di togliere a *Carlomanno* il regno d'Italia, almeno di ricusargli la corona imperiale; *Lamberto* duca di Spoleti ed *Adalberto* duca di Toscana adunque, incaricati furono durante la malattia di *Carlomanno* di rimuovere il pontefice da quel disegno. Que' duchi, secondo gli annali Fuldensi, entrati con molte truppe in Roma, ed imprigionato il pontefice *Giovanni*, *sub custodia retento*, gli ottimati di Roma costrinsero a giurare fedeltà a *Carlomanno*. Non sa intendere il *Muratori* quale giuramento prestassero i Romani, non essendo il ducato romano compreso nel regno italico; ma forse si credette necessario quel passo per condurre i Romani a riconoscere *Carlomanno* imperatore. Partiti i due duchi da Roma, il pontefice tutti gli arredi più preziosi della basilica vaticana trasportare fece alla lateranense;

non il corpo suo, ma l' altare di *S. Pietro* vestì di cilicio, fece chiudere le porte di quella chiesa, vietandone l' ingresso a chiunque veniva per orare; il che fu da tutti i buoni cattolici disapprovato; imbarcatosi quindi, per la via del Mediterraneo recossi in Francia, ove per lo spazio di un anno incirca si trattenne. Di là scriveva egli all' arcivescovo di Ravenna, a *Berengario* duca del Friuli, all' imperatrice *Angilbèrga* ed allo stesso *Carlomanno*, lagnandosi degli insulti ricevuti, e specialmente dolendosi che *Lamberto* presa avesse una porta di Roma, ed occupata militarmente la città in tal modo, che niuna podestà più rimaneva sulla città medesima conceduta dagli imperatori a *S. Pietro* ed ai di lui vicarj; che a forza di percosse fosse stata d'ordine di *Lamberto* medesimo turbata una processione dei vescovi e del clero; che a questi fosse stata tolta la comunicazione col pontefice medesimo; che in Roma fossero stati introdotti i di lui nimici già scomunicati, e molti luoghi si fossero saccheggiati del territorio di *S. Pie-*

tro. A *Lodovico Balbo* scritto aveva forse da prima, aggravando ancora coi più neri colori la condotta tenuta in Roma da *Lamberto*, ed asserendo che quel duca portato erasi in Roma colla adultera sorella *Rotilde*, e col complice suo infido, *Adalberto* marchese della Toscana, intento a nulla meno che a farsi imperatore. *Rotilde* era moglie di *Adalberto* medesimo, nè si vede per quale ragione adultera il pontefice la nominasse. A *Carlomanno* nelle sue lettere esponeva, essere stato egli medesimo costretto per le violenze fattegli dai cristiani a trattare coi Saraceni, pagando loro annualmente la somma di 25,000 *mancusi* o marche. Nella sua andata in Francia aveva però egli condotto seco prigione *Formoso* vescovo di Porto. Da *Bosone* duca della Provenza era stato onorevolmente e cortesemente accolto; e trovandosi *Lodovico Balbo* infermo nella Sciampagna, aveva dovuto recarsi a Troyes, dove nel mese d'agosto tenuto aveva un concilio solo per confermare la scomunica lanciata contra *Lamberto* ed *Adalberto*, il vescovo *Formoso* e *Gregorio* nomenclatore.

2. Sembra che in Troyes il pontefice solennemente coronasse re di Francia *Lodovico Balbo*, non però la di lui moglie; vedendo tuttavia che nulla ottenuto avrebbe da quel re per la di lui abituale infermità, per le dissensioni che sussistevano tra i primati del regno, e per le continue scorrerie dei Normanni, il pontefice tutto si diede al partito di *Bosone* duca di Provenza, il quale colla moglie *Ermengarda* per la strada del monte Cenisio lo condusse in Torino, e quindi in Pavia. Narrano gli annali di Fulda, che in quel viaggio il pontefice, tacciato in quella storia medesima di grande ambizione, macchinasse con *Bosone* di togliere il regno d'Italia a *Carlomanno* e conferirlo a *Bosone* medesimo. Scrisse egli di fatto a *Carlo* il *Grosso* di avere per consiglio di *Lodovico Balbo* adottato come figliuolo suo il glorioso principe *Bosone*, affinchè questi provvedere potesse alle cose temporali, mentre egli occupato si sarebbe soltanto delle divine; consigliandolo al tempo stesso a tenersi tranquillo entro i limiti del suo regno, perchè dis-

posto egli era a scomunicare tutti coloro, che levare si volessero contra il predetto di lui figliuolo. Promesso egli aveva pure da prima all' imperatrice *Angilberga* di sollevare il di lei genero e la di lei figliuola a maggiori e più eccelsi gradi, in tutte le maniere che adoperare si potessero, salvo il di lui onore. Un concilio fu allora convocato in Pavia sotto pretesto di provvedere agli affari delle chiese, ma realmente per passare alla deposizione di *Carlomanno* ed alla elevazione di *Bosone* al regno d' Italia; e chiamati furono dal pontefice stesso l' arcivescovo di Milano *Ansperto* co' suoi suffraganei, *Berengario* duca del Friuli, *Wibodo* vescovo di Parma, *Paolo* di Piacenza, altro *Paolo* di Reggio, *Leodoino* di Modena, ed altri vescovi e conti; ma alcuno di questi non prestossi a quell' invito, perchè tutti temevano di *Carlomanno*. Non comparve neppure *Suppone*, da alcuni creduto duca di Milano e della Lombardia; ed il pontefice gli scrisse, maravigliandosi che venuto non fosse, soggiugnendo che ben comprendeva non avere

egli ciò fatto per cuore, *ex corde*, ma per la fedeltà serbata al suo *seniore*, cioè a *Carlomanno*. Deluso il pontefice delle sue speranze, tornossene, forse per Genova e per la via del mare, a Roma, ove continuò a notarsi negli atti pubblici il regno di *Carlomanno* e *Bosone* tornò pure nella Provenza. Morì allora *Giovanni* arcivescovo di Ravenna, in di cui luogo fu eletto certo *Romano*; ma in quella occasione vedesi scritto dal pontefice ai Ravennati, che sotto pena di 1000 bisanti non lasciassero entrare in quella città *Lamberto* duca di Spoleti, nè alcuno dei di lui soldati, giacchè forse temevasi una di lui visita a quella città. Verso quel tempo medesimo tornarono i Mori e i Saraceni riuniti ad assalire Siracusa, che più volte era stata difesa dai Greci, e dopo lungo assedio riuscirono a farsene padroni, riportandone grandissimo bottino, e la maggior parte uccidendo dei cristiani che vi si trovavano. Alcuni storici quell' avvenimento ritardano fino all' anno 880, ma secondo la cronaca saracenica, dovette cadere quella città in

potere de' barbari nel giorno 21 di maggio dell' anno 878, e tutti vennero in seguito nelle loro mani gli stabilimenti dei Greci in quell' isola. *Cedreno* narra che tutte smantellate fossero le città ad eccezione di Palermo, che allora cominciò a farsi grande e popolosa, e divenne poi la capitale dell' isola medesima.

3. Continuando sempre la infermità di *Carlomanno*, e tolta avendogli una specie di paralisia persino l' uso della parola, i due di lui fratelli *Lodovico* e *Carlo il Grosso* cominciarono il primo a formarsi un partito nella Baviera, il secondo a preparare una spedizione in Italia. Lusingato dicevasi questi anche dal pontefice, che il di lui ajuto implorava contra i Saraceni, riconoscendo al tempo stesso per legittimo re *Carlomanno*, e dicendosi con *Antonio* vescovo di Brescia e con *Berengario* duca del Friuli, vicario dello stesso *Carlomanno* nel regno d'Italia. Un concilio era stato convocato in Roma, al quale chiamati erano anche gli arcivescovi di Milano e di Ravenna coi loro suffraganei; ma alcuna contesa in-

sorta era tra il primo di que' prelati ed il pontefice. Scoperto aveva l'arcivescovo di Milano, che coll'assenso dei padri di quel concilio voleva il pontefice detronizzare *Carlomanno* perchè infermo, ed incapace perciò a ritenere il regno, e passare alla elezione di un nuovo re, pretendendo che da essi alcuno non potesse essere ricevuto o riconosciuto re senza il pontificio consentimento. L' arcivescovo *Ansperto*, forse alcun divieto ricevuto aveva da *Carlomanno*, o forse piuttosto pretendeva ai vescovi e primati del regno d'Italia spettante quella elezione, siccome independente affatto dalla qualità d' imperatore, e quindi al pontefice si oppose, sostenuto fors' anche da tutti i duci, conti, o primati d' Italia, che il pontefice tendeva a spogliare del loro diritto. Il pontefice non vergognossi in quel tempo di scrivere egli stesso a *Bosone*, che gli andava procacciando aderenti e fautori in Italia; e forse per questo rappacificato erasi con *Adalberto* duca della Toscana, assoluto lo aveva dalle censure, nominava con rispetto la di lui moglie, già da esse

disonorata con infami epiteti, ed a *Bosone* chiedeva che alcune contee della Provenza gli fossero restituite. In altra lettera a *Bosone* protestava di conservare nell' apostolico suo petto fisso ed *immutilato*, come tesoro nascosto, il segreto di cui era seco esso convenuto, mentre trovavasi *Trecis*, forse in Trezzo, e desideroso mostrandosi di condurlo ad effetto, lo animava esso pure a dar opera allo stesso intento; dubbio è tuttavia se del regno d' Italia si trattasse in quel segreto o della occupazione della Borgogna. Il pontefice non si ritenne dallo scomunicare l' arcivescovo di Milano *Ansperto*; tuttavia poco dopo gli scrisse, invitandolo ad altro concilio che tenere dovevasi nel mese d'ottobre, e raccomandandogli di nuovo di non ammettere nell' Italia alcuno dei re franchi senza consenso ed unanimità, forse dei vescovi o del concilio, un canone allegando altresì di quelli supposti degli apostoli. Al tempo stesso scriveva il pontefice a *Carlòmanno* e ai di lui fratelli *Lodovico II* re di Germania e a *Carlo Crasso*, tutti richiedendo dell' a-

juto loro contra i Saraceni, e l' uno o l' altro a vicenda lusingando della imperiale dignità.

4. Era intanto morto in Costantinopoli il patriarca *Ignazio*, e l'imperatore *Basilio* rimesso aveva in quella sede il già deposto *Fozio*; per la qual cosa, dicono gli storici cattolici, perdette egli di là a poco per castigo di Dio il suo primogenito *Costantino*, già dichiarato imperatore; giunsero dunque in Roma legati di *Basilio* e di *Fozio* stesso per chiedere, che ammesso fosse il secondo alla comunione della chiesa romana. Il pontefice approvò la elezione di *Fozio*, il che tanto sembrò straordinario allo stesso *Baronio*, che suppose la narrazione della papessa *Giovanna* avere tratto origine dalla sola debolezza del pontefice *Giovanni*; altri più moderati scrittori trovarono necessaria in quei momenti difficili alcuna sorta di temperamento, e condizionata asserirono la concessione di quel pontefice. Cessò allora di vivere *Landolfo* vescovo e conte di Capua, noto per la sua smisurata ambizione, al quale

tanta avversione si attribuisce per lo monachismo, che giorno sfortunato chiamava quello in cui gli si presentava un monaco. Successore egli ebbe nel ducato un nepote detto *Pandonolfo*, nel vescovado altro nepote detto *Landolfo* juniore. Nacque però uno scisma, perchè *Pandonolfo* fece dare la tonsura a *Landonolfo* di lui fratello benchè ammogliato, ed a Roma lo spedì affinchè consacrato fosse dal pontefice vescovo della città medesima. Invano si opposero *Bertario* abate di Monte Casino e *Leone* vescovo di Teano; il pontefice, vinto forse dai donativi del duca, volle ordinarlo, e quindi nacquero gravissime discordie fra gli individui di quella famiglia, e nel popolo stesso di Capua. Non lasciarono i Saraceni di approfittarne, e tutto quel territorio orribilmente devastarono; il debole pontefice dovette egli stesso recarsi a quella volta, e finalmente risolvette di dividere il vescovado collo stabilire *Landolfo* vescovo in Capua vecchia, *Landonolfo* nella nuova. Ucciso fu pure verso quell'epoca *Adelgiso* duca di Benevento dai suoi generi, nepoti

ed amici, ed a lui succedette *Gaideri* o *Gaideriso* di lui abbiatico. La discordia nata per cagione di due vescovi di Capua, mosso aveva *Guaiferio* principe di Salerno a guerreggiare col conte di Capua, e questi forte non trovandosi a resistere chiesta aveva l'intervenzione del pontefice, che *Guaiferio* minacciato aveva della scomunica, se più oltre molestasse i Capuani; da quella corrispondenza però si raccoglie, che nulla, o fino a quell' epoca inefficace riuscita era la donazione da *Carlo Calvo* fatta di Capua alla chiesa romana. *Pandonolfo*, forse temendo del principe di Salerno o dei Saraceni, scritto aveva pure contemporaneamente a *Gaideri* principe di Benevento, ed a *Gregorio* comandante le truppe dell' imperatore *Basilio*, chiedendo soccorso, e promettendo sommissione al primo di essi che giugnesse. Giunti erano l' uno e l' altro sotto Capua, ma al tempo stesso giunto era pure *Guaiferio* con forze poderose ed accampato erasi vicino all' anfiteatro; partirono dunque burlati i Beneventani ed i Greci, e *Guaiferio* dopo avere lun-

gamente assediata la città e desolato il paese all' intorno, tornato era egli pure a Salerno. A *Pulcari* duca di Amalfi aveva il pontefice sborsato 10,000 mancusi d'argento, affinchè la lega rompesse coi Saraceni, o si volgesse a difendere le terre della chiesa; ma non avendo questi eseguite le promesse, il pontefice reclamava il suo danaro, e giunto era persino a scomunicare *Pulcari*, il vescovo d' Amalfi e tutto quel popolo; finchè dalla lega cogli infedeli non si ritraessero. Di quelle arme terribile minacciava pure *Atanasio* vescovo di Napoli, che contratta aveva esso ancora alleanza coi Saraceni.

5. Cessò allora di vivere ed avvelenato si disse da alcuni, sebbene già da lungo tempo infermo, *Lodovico Balbo* re di Francia, che solo il *Baronio* ed il *Sigonio* supposero a torto imperatore dei Romani; ad esso succedettero due di lui figliuoli *Lodovico* e *Carlomanno*, nati da certa *Ansgarde*, della quale non è ben noto il matrimonio, o il successivo repudio da alcuni scrittori asserito, e questa fu la cagione, per cui non fu essa

dal pontefice coronata. *Lodovico II* re di Germania, si mosse tuttavia contra quei due fratelli, e finalmente per convenzione ottenne una parte della Lorena; ed allora fu che *Bosone*, eccitato dalla di lui moglie *Ermengarda*, si diede a compiere il suo disegno di farsi re. I vescovi e i primati della Provenza e di una gran parte della Borgogna indusse egli a riconoscerlo re, alcuni colle minacce, altri con larghe promesse di poderi, di benefizj ecclesiastici e di badie, ed assistito fu da *Rostagno* arcivescovo di Arles, che il pontefice creato aveva suo vicario nelle Gallie. Si fondò allora un nuovo regno della Provenza, del Delfinato, della Savoja, del Lionese e di alcune contee della Borgogna, da taluni detto Arelatense, da altri Borgundico, e coronato fu *Bosone* in Mante presso Vienna in un concilio o in una assemblea di vescovi. Singolare riesce il vedere in quell' epoca adunati sovente i vescovi ed i concilj, solo per ordinare o piuttosto per turbare le cose temporali e politiche, anzichè per disporre di oggetti riguardanti la ec-

clesiastica disciplina. Ma questo avvenire doveva, da che si era alla chiesa attribuito un potere nel temporale, da che si era formato uno stato in un altro, da che ai ministri della religione una grande influenza con danno della religione e dei costumi attribuita erasi nelle cose politiche. Sembra che *Lodovico* e *Carlomanno* figliuoli e successori del *Balbo*, avversi si mostrassero a questa occupazione, ed alla persona medesima di *Bosone*; tuttavia egli, siccome destrissimo, mandò a vòto tutti i loro tentativi e si sostenne nella usurpata dignità. Non già il re di Germania *Lodovico*, sempre gravemente infermo, come a torto suppone l'*Eccardo*, ma bensì *Carlo* il *Grosso* re d'Allemagna scese in quell'anno in Italia, studiandosi di guadagnare gli animi de' primati del regno, onde ottenere i suffragj loro per la elezione; nè forse a torto accennarono gli annali Bertiniani, che questo si facesse da *Carlo* col consentimento dei di lui fratelli. Narrano gli annali medesimi, che egli riuscì nel suo intento e che il regno ottenne; ma alcuna memoria non ci ri-

mane della di lui elezione. Congettura il *Muratori*, che eletto e riconosciuto egli fosse re d' Italia solo nell' ottobre o nel novembre dell' anno 879, vedendosi solo nell' anno seguente un diploma spedito in Piacenza in favore del monastero di *S. Giulia* di Brescia colla data dell' anno II del di lui regno. Dubbio riesce, se a quella elezione concorresse il pontefice, giacchè investito vedendo il suo adottivo figliuolo *Bosone* del regno della Borgogna, ben s' accorgeva, che a *Lodovico* re di Germania o a *Carlo il Grosso* toccato sarebbe quello d' Italia; certo è che a *Carlo* scrisse tosto che disposto lo udì a venire in Italia, e la chiesa romana gli raccomandò infestata dai cattivi cristiani, e più ancora dai Saraceni; si dolse ancora con esso dopo alcun tempo perchè recato si fosse in Pavia, senza che egli il sapesse, mentre ei disegnava di colà portarsi per trattare seco di cose importanti alla stabilità del regno. Più di tutto mostravasi il pontefice sdegnato con *Ansperto* arcivescovo di Milano, il quale tenace dei proprj diritti, d' accordo

cogli altri vescovi e primati del regno non aveva ricercato o ammesso alcun intervento del pontefice nella elezione del re. Giusta era la loro renitenza su questo punto, perchè come chiamati non erano essi ad eleggere il romano imperatore, neppure il vescovo di Roma entrato era giammai, nè entrare doveva nella collazione del regno, detto ancora Longobardico. *Ansperto* non fece alcun caso della scomunica lanciata contra di esso dal pontefice *Giovanni*, e questi dichiarollo allora deposto dal vescovado, ed al re *Carlo* ed al popolo di Milano scrisse affine di indurli a passare ad una nuova elezione. *Carlo* però le scuse propose di *Ansperto*; il pontefice chiese che quell' arcivescovo fosse spedito a Roma; non sembra tuttavia nè che *Ansperto* si movesse, nè che a lungo durasse quella discordia. *Carlo* il *Grosso* era probabilmente stato eletto dai vescovi e dai primati del regno, senza l' intervento di alcun legato e senza alcuna dependenza dal pontefice.

6. Nel mese di marzo dell' anno se-

guente avvenne la morte di *Carlomanno* re di Baviera e d'Italia, non avendo egli lasciata alcuna prole se non un figliuolo illegittimo per nome *Arnolfo*, nato da una concubina detta *Lutsvinda*. *Lodovico II* re di Germania occupò tosto la Baviera; ad *Arnolfo* però lasciò la Carintia, che già gli era stata accordata dal padre. *Carlo* il *Grosso* che in Pavia trovavasi, recossi allora alla villa di *Gandolfo*, dove una conferenza si tenne tra i figliuoli di *Lodovico Balbo* per la divisione delle Gallie; doveva pure trovarvisi *Lodovico* re di Germania, ma questi fu trattenuto da malattia. Si avvisò in quella conferenza ai mezzi di abbattere l'usurpatore *Bosone*, e tosto si mossero tutti uniti quei principi a combatterlo, e tolta avendogli la città di Macon, assediarono la di lui moglie *Ermengarda* in Vienna nel Delfinato. *Carlo* però abbandonò quell'impresa, sollecito di passare in Italia; vedendosi lettere ad esso scritte in quell'epoca dal pontefice, che lo lusingava dell'imperiale dignità, e gli annunziava di essere giunto fino a Ravenna per incontrarlo. Non es-

sendo riuscito questo abboccamento, chiedeva il pontefice che ambasciatori egli spedisse a Roma, affine di concertare con essi i patti e privilegj della chiesa romana, avanti ch'egli a Roma si avviasse. Nota tuttavia il *Dandolo*, che in quell'anno I del suo regno, *Carlo* trovossi in Ravenna, e che rinnovò per 5 anni il trattato tra i Veneti ed i suoi sudditi del regno d'Italia. Continuava però il pontefice a chiedere l'ajuto di *Carlo* contra i Saraceni ed i cattivi cristiani, e studiavasi di togliergli qualunque sospetto, che egli continuasse a favoreggiare *Bosone*, protestando di averlo abbandonato, e di volere quind'innanzi ritenere per figliuolo adottivo il solo re *Carlo*. La storia non ci presenta forse un pontefice più instabile nelle sue affezioni, più volubile ne' suoi disegni, più dato ai politici artifizj e privo di politica avvedutezza; il *Muratori* si è accontentato di qualificarlo come *politico che andava navigando secondo i venti, e mutando giri e idee.* Egli reclamava al tempo stesso le *giustizie* o i beni allodiali di *S. Pietro*, posti forse

nei ducati di Spoleti e di Toscana; e da quella corrispondenza si raccoglie, che a *Lamberto* succeduto era *Guido* di lui figliuolo, detto nella storia *Guido* juniore, che forse da prima era duca di Camerino, se pure questi non era un fratello dello stesso *Lamberto*. Da altra lettera però di quel pontefice si vede, che mentre egli aspettava un ambasciatore del re che la di lui venuta prevenisse, giunto era da Pavia nel territorio di Roma quel *Giorgio* nomenclatore già scomunicato, il quale impossessato erasi dei beni allodiali medesimi, che il pontefice diceva donati da *Carlo Calvo* alla chiesa romana. Que' beni già confiscati a *Giorgio*, *Carlo Calvo* aveva forse conceduti al pontefice, il che proverebbe sempre più che gli imperatori ritenevano ed esercitavano l' alto dominio ed i diritti fiscali in Roma. I Saraceni erano stati intanto battuti dai Greci nel mare di Napoli, ma tuttavia infestavano ancora i contorni di Roma, nè dato era ai cittadini di potere uscire liberamente, del che dolevasi il pontefice col re *Carlo*, mentre l' ajuto

chiedeva pure dei comandanti greci, congratulandosi seco loro della riportata vittoria. Incerta è l'epoca, in cui *Carlo* si recasse a Roma; sembra tuttavia, che vi giugnesse nel mese di dicembre dell'anno 880, e che nel giorno di Natale dalle mani del pontefice ricevesse la corona imperiale, sebbene ad altri piaccia di ritardare quell' avvenimento fino al principio dell'anno seguente, e forse al giorno della Epifania. Se fede puo prestarsi ad alcuni documenti di quell' epoca citati in questa controversia, monaco d'Augia, e quindi vescovo di Novara vedesi nominato certo *Cadoldo*, fratello di *Liutvardo* vescovo di Vercelli, arcicancelliere dell'imperatore, che arbitro dicevasi di tutta la corte. Forse, come alcuni suppongono, coronato fu *Carlo* imperatore nel giorno di Natale, e nel giorno della epifania fu coronato re d'Italia. Quel *Guaiferio*, che più volte accennammo in questa storia principe di Salerno, risolvette allora di abbandonare il mondo, e di farsi monaco in Monte Casino; ma morì in cammino, mentre a quel monastero recavasi, e suc-

cessore ebbe il di lui figliuolo *Guaimario*.

7. Invece di occuparsi della difesa del ducato romano, come il pontefice di continuo implorava, *Carlo* fatto imperatore, passò a Siena e quindi in Lombardia. Un placito si trova, al quale egli aveva assistito in Siena nel mese di marzo dell' anno 881: altro diploma vedesi dato nel mese medesimo, *Aquis palatio*, il che interpretarono alcuni per Acqui nel Monferrato, altri per una Corte posta nel contado di Verona, ed altri peggio di tutti per Aquisgrana. Nell' aprile, egli trovavasi certamente in Pavia, nè è noto che in quell' anno ad alcuna impresa si accignesse, sebbene il pontefice continuasse a richiederlo di assistenza contra i Saraceni, e lo pregasse di spedire un comandante dell' armi dalla sua corte, dal che si deduce che il pontefice diffidasse dei duchi di Spoleti e della Toscana. Nel dicembre si veggono dati da Milano due diplomi di quello imperatore, e ad esso aveva spedito, forse in quell' epoca, il pontefice certo *Pietro*, superista del palazzo, ed un vescovo detto *Zacheria*,

affinchè *Carlo* i suoi messi inviasse per recuperare le giustizie di *S. Pietro*; al tempo stesso sembrava desiderare quel pontefice, che que' messi imperiali non esercitassero alcuna giurisdizione in Ravenna, dove insorte erano contese fra l' arcivescovo *Romano*, ed alcuni nobili di quella città. *Romano* chiesta aveva la venuta di *Alberico* conte come messo imperiale, il che riuscito era di sommo dolore al pontefice, che in Ravenna geloso era di conservare la propria autorità, sebbene per diritto di sovranità potesse l' imperatore mandare i suoi giudici negli stati della chiesa. Queste dissensioni con quell' arcivescovo tanto ebbero a progredire, che il pontefice giunse a scomunicarlo, e questi finì di vivere nell' anno seguente senza che noto sia, se terminata fosse da prima quella contesa. Il pontefice erasi verso quel tempo portato a Napoli, forse affine di distogliere quel vescovo e duca dall' amicizia de' Saraceni; ma alcun effetto non producendo le di lui esortazioni, anchè contra quel vescovo duca lanciata aveva la

scomunica. Lungi dal rinunziare a quella mostruosa alleanza, quel vescovo principe territoriale chiamò dalla Sicilia *Sicaimo* capo, o come altri scrivono, re dei Saraceni, e postollo al piede del monte Vesuvio. Quegli alleati però, secondo il loro costume, si diedero a saccheggiare i contorni di Napoli, a fare violenza alle fanciulle, e a spogliare gli abitanti che incontravano delle armi loro e dei cavalli. Fu pure allora imprigionato dai suoi parenti *Gaideri* principe di Benevento, ed in suo luogo fu sostituito *Radelchi* o *Radelgiso*, figliuolo di *Adelgiso* defunto; il prigioniero fu dato in mano ai Francesi, o forse al duca di Spoleti, ma fuggì e ricoverossi in Bari, d'onde i Greci a Costantinopoli lo spedirono. Accolto egli colà favorevolmente dall' imperatore *Basilio*, fu rimandato in Italia governatore di Oria. Morì pure allora *Orso* doge di Venezia, sommamente commendato dagli storici per la sua saviezza e per il suo amore della pace, e si osservò che sotto il di lui governo ingrandità erasi notabilmente la città di Venezia coll' essersi co-

perta di fabbriche quella parte che ora dicesi *Dorso duro*. Ad *Orso* succedette il di lui figliuolo *Giovanni*, e di questo narrasi; che *Badoero* o *Badoario* di lui fratello a Roma spedisse onde ottenere il governo della città di Comacchio; nel qual caso a quest' epoca e non ad altra molto anteriore, della quale abbiamo parlato, riferirsi dovrebbe l' imprigionamento di quel *Badoero* fatto da *Marino* conte di Comacchio medesima, che in quell' occasione lo avrebbe pure gravemente ferito. Ridonato ben presto alla libertà con giuramento di non fare in alcun tempo vendetta del ricevuto affronto, tornato sarebbe *Badoero* in Venezia, e morto di quella ferita, per la qual cosa il doge *Giovanni*, venuto coll' armata navale, avrebbe conquistata a forza la città di Comacchio, vi avrebbe stabilito i suoi giudici, e gravi danni arrecati pure ai Ravennati, come consapevoli se non complici, dell' imprigionamento del fratello. Puo riferirsi a quest' anno medesimo la presa di Comacchio fatta dai Veneziani, sebbene incerta sia tuttavia l' epoca dell' imprigionamento di *Badoero*.

8. Ancora viveva l'imperatrice *Angilberga*, che caduta in sospetto presso l'imperatore dopo l'elevazione di *Bosone*, era stata per di lui ordine tolta dal suo monistero di Brescia, e condotta in esilio nella Germania. Il pontefice erasi interposto per la di lui liberazione, e *Carlo* promessa l'aveva, purchè contenti ne fossero i due re di Francia *Lodovico* e *Carlomanno*. A questi scrisse dunque il pontefice, e singolare riesce l'asserzione nelle di lui lettere contenuta, che quella principessa era sotto la protezione della sede romana, e che doveva quindi rimettersi a Roma, ove sarebbe in tal modo custodita, che alcun ajuto recare non potesse nè alla figliuola, nè al genero. Scrisse pure il pontefice a tutti gli arcivescovi, vescovi e conti d'Italia, affinchè tutti implorassero quella grazia dall'imperatore, dicendo che come era sotto il dominio dell'imperatore la Germania, così lo era pure l'Italia, e che custodire potevasi egualmente quella principessa in Roma, affinchè nulla tramasse contra il regno e l'impero. Altre istanze per l'og-

getto medesimo fatte veggonsi alla imperatrice *Riccarda*, moglie di *Carlo Crasso*, ed a questa pure si raccomandava il pontefice, perchè finalmente *Carlo* si risolvesse a prestare alcun soccorso ai Romani contra i Saraceni. Ma di tutt' altre cure questo imperatore occupavasi; morto era *Lodovico II* re di Germania di lui fratello, ed egli invitato trovavasi non solo a raccogliere quella successione, ma ancora a soccorrere i popoli della Lorena molestati di continuo dalle scorrerie dei Normanni. Giunti erano essi fino a Coblenz e incendiate avevano Treveri e Colonia. Da Ravenna, ove *Carlo* trovavasi nel mese di febbrajo dell' anno 882, e d' onde un diploma spedì in favore delle chiese d' Italia, passò *Carlo* in Baviera e quindi a Vormazia, ove da una grande dieta fu riconosciuto signore e sovrano della Germania e dell' antica Lorena. Morì pure in Francia il re *Lodovico*, e solo rimase padrone di quegli stati il di lui fratello *Carlomanno*. Cadde ben presto in di lui potere la città di Vienna, già da due anni stretta d' assedio, e ad *Ermen-*

garda detta *gloriosa* per la lunga resistenza opposta, fu accordato di andare libera colla figliuola ovunque volesse. Essa recossi ad Autun, ove governatore trovavasi *Riccardo* fratello di *Bosone*; non si sa però ben intendere, quali fossero la politica e la diplomazìa di que' tempi, nè come avvenisse la resa di Vienna, considerata forse come un fatto parziale; perchè in quella capitolazione dato vedesi ad *Ermengarda* il titolo di regina moglie del re *Bosone*. Liberata fu pure in quell'anno *Angilberga* di lei madre, e quel *Liutvardo* vescovo di Vercelli arcicancelliere e consigliere dell' imperatore, fu quello che al pontefice la consegnò. Lusingavasi forse nell' anno medesimo il pontefice, che l' imperatore fosse per tornare in Italia, e che non solo in Pavia, ma volesse recarsi altresì in luogo più vicino, onde soccorrere potesse ai bisogni degli stati romani; lagnavasi al tempo stesso di *Guido* duca di Spoleti, indicandolo come invasore e rapace, e nominandolo quasi per disprezzo, *Guido Rabbia*. Sembra pure, che l'imperatore lusingato avesse

il pontefice di abboccarsi con lui in Ravenna; e questi bramava che l'imperatore seco conducesse *Suppone* conte o duca della Lombardia. Invece forse fu spedito *Adalardo* vescovo di Verona, che col pontefice incontrossi in Fano; ma *Guido* che doveva pure trovarsi a quella conferenza, non comparve, ed a nulla giovò il girare che fece *Adalardo* per diverse città onde ridonare le reclamate *giustizie* a *S. Pietro*. Ad *Ansperto* arcivescovo di Milano succeduto era *Anselmo*, e con questo dolevasi pure il pontefice della persecuzione che soffriva per parte dei pagani e dei maligni cristiani, e per le rapine e violenze di *Guido*, detto allora marchese, un di cui uomo o uffiziale, nominato *Lombardo*, presi aveva 83 Romani presso Narni, e loro aveva fatte tagliare le mani, per il che molti erano periti. *Ansperto* era morto probabilmente nell'anno 881, e nel di lui epitafio si legge, che sollecito erasi mostrato di rifabbricare le mura diroccate della città alla di cui cura commessa, dal che trassero alcuni argomento a credere, che

investito fosse quell' arcivescovo del governo politico di Milano, siccome molti vescovi della Lombardia cominciavano allora a procacciarsi il governo e il dominio delle loro città, approfittando del vantaggio che loro offeriva il diritto di suffragio nella elezione, allorchè molti erano i pretendenti al regno. Cessò pure di vivere nel mese di dicembre dell' anno 882 il pontefice *Giovanni*, che il *Muratori*, dopo averlo meglio caratterizzato altrove, descrive come *infaticabile e di molta finezza negli affari politici, di non minor forza nel governo ecclesiastico*, compiangendolo solo perchè vissuto in tempi infelici. Se decente fosse stato in un pontefice romano il mescolarsi di continuo di affari temporali, l' intromettersi ne' segreti delle corti e fino nelle legittime successioni per cambiarle o intorbidarle, l' accordare speciale protezione ad uno o ad altro principe, il disporre dei regni, il mercanteggiare l' impero, il turbare la regolarità delle elezioni, il lusingare un sovrano per tradirlo in appresso, l' andare girando per le corti, affine di

influire sulla loro politica, il tramare ed il favorire una manifesta usurpazione, il suscitare sudditi fedeli a detronizzare un loro sovrano, perchè infermo, l'autorizzare, e forse il fomentare una congiura per togliere la vita ad un principe, l'animare i fratelli contra i fratelli, i nepoti contra gli zii, il procurare di continuo il solo ingrandimento dei beni temporali della chiesa; avrebbe certamente *Giovanni* meritato il titolo di infaticabile; come dotato di *forza nel governo ecclesiastico* avrebbe potuto reputarsi, se lodevole dire si potesse la persecuzione e la scomunica del vescovo di Porto, uomo di altissimo merito, e solo odiato dal pontefice perchè non partecipe della sua volubilità nel passare coi suoi affetti e col suo attaccamento da uno ad altro principe, o da una ad altra nazione; se lodevoli fossero i decreti parimenti di scomunica lanciati contro gli arcivescovi di Milano e di Ravenna, perchè il primo fedele rimaneva al suo re, ed alla sua nazione conservare voleva il diritto, ch' essa da tanto tempo possedeva della elezione al

regno, perchè il secondo i diritti legittimi dell' imperatore riconosceva di spedire i suoi messi in tutta l' Italia ed anche negli stati romani; se lodevole potesse dirsi l' avere minacciato e distribuito largamente le scomuniche ai duchi di Spoleti, di Napoli, di Salerno, di Capua, d' Amalfi, ecc. per oggetti semplicemente politici, che la disciplina della chiesa non riguardavano. Ma se lodevoli potessero dirsi questi tratti di energia, forse sconsigliata, riprovati sovente dagli stessi scrittori di Roma; a forza ed a fermezza nel governo ecclesiastico non potrebbero certamente attribuirsi nè la decisione di lasciare il godimento delle rendite vescovili ad un abate che il suo metropolitano ricusava, forse per giusti motivi di ordinare vescovo; il dividere in due, contro l' autorità di tutti gli antichi canoni, il vescovado di Capua per saziare l' avidità di due pretendenti; l' accordare finalmente l' approvazione e la conferma dell' elezione di *Fozio*, la quale di grave scandalo riuscì a tutto il mondo cristiano, e perfino al piissimo *Baronio* fece concepire

il dubbio che quell'atto di insigne debolezza data avesse origine alla favola della papessa! E ben felice puo dirsi per la chiesa e per l'Italia tutta, che secondato non fosse quel pontefice nelle sue insinuazioni, nelle sue chiamate, nelle sue viste politiche, e che neppure rispettati fossero i suoi decreti, nè temute le sue scomuniche! Che sarebb' egli avvenuto, se ubbidito avessero alla di lui chiamata l'arcivescovo di Milano ed i vescovi tutti della Lombardia, e se recatisi in Pavia e dall' influenza della di lui autorità traviati, eletto avessero l'ambizioso *Bosone* e spossessato *Carlomanno*, in onta ancora dei diritti legittimi dei principi germanici? Di quali disordini, di quali guerre atroci e fatali sempre all' Italia, non sarebbe stata cagione quella ingiusta elezione? Quali disordini, quali guerre nate non sarebbero, se prestati si fossero all' ubbidienza i vescovi Lombardi, e andati fossero al concilio per lo stesso oggetto convocato in Roma, violando al tempo stesso le loro consuetudini, la loro costituzione ed il loro diritto della elezione

del re? E quale orribile scisma nato non sarebbe in Milano, se più debole fosse stato l'imperatore o il popolo, e per ubbidire al pontefice eletto si fosse un altro arcivescovo, vivente ancora *Ansperto*, uomo da tutti ammirato per le sue virtù ecclesiastiche e cittadine, e dalla sua greggia particolarmente venerato? In mezzo a tutte queste mal concepite disposizioni, che fece egli il pontefice *Giovanni* per il mantenimento o il ristoramento della ecclesiastica disciplina? Tutti i concilj da esso adunati tanto in Italia quanto oltremonti, non finirono che in discorsi di elezioni, di coronazioni, di conferme di elezioni, di cose mondane per lo più, o di relazioni politiche, estranee totalmente al culto ed al governo della chiesa di Dio. Sembra quasi impossibile che un fedele narratore dei fatti si sia lasciato accecare, que' titoli onorevoli prodigando ad un vescovo di Roma che meno d'ogn'altro li meritava. Ma cessano a quest'epoca medesima le vite dei pontefici di *Anastasio bibliotecario*, il quale avvezzo era a chiuderle sempre con qual-

che elogio, destramente desumendolo d'ordinario dai calici o dai sacri arredi donati alle chiese, da qualche volta riparata o da qualche trave rimessa; e forse anche a questo pontefice, censurato già colla semplice esposizione de' fatti, si è voluta applicare ad esempio degli altri alcuna lode in parole. Ma lo storico imparziale non puo attenersi se non agli storici monumenti; ed io annunzierò in questo luogo una verità che potrebbe sembrare tuttavia assai dura; che siccome per la gloria di *Adriano I* sarebbe desiderabile che mai non si fossero pubblicate le lettere del codice Carolino, così sarebbe più onorata la memoria di *Giovanni VIII*, se pubblicate non si fossero le di lui lettere numerose.

9. Narrasi negli annali di Fulda, che quel pontefice avvelenato fosse da un di lui parente, e che non mostrando di voler succombere così presto, come desideravano l' avvelenatore ed altri faziosi che impossessarsi volevano del di lui tesoro ed anche della di lui sede, fosse percosso con un maglio sul cervello fin-

chè spirasse. Ma quel racconto è pieno di tante stravaganze che difficilmente può ammettersi; si dice che nacque in Roma grandissimo tumulto, del che alcuno non parlò mai, e che il capo di quella fazione non ferito nè percosso da alcuno, cadde improvvisamente estinto; ed invece si vede che tranquillamente fu eletto pontefice *Marino*, da alcuni detto vescovo, benchè non se ne nomini la chiesa, e più probabilmente arcidiacono di Roma; giacchè allora più spesso pervenivano a quella dignità gli arcidiaconi, siccome investiti dell'amministrazione de' beni temporali della chiesa, che più influenti li rendeva nel momento delle elezioni. Arcidiaconi erano di fatto avanti l'elezione loro *Valentino*, *Sergio II* e lo stesso *Giovanni VIII*. Lodato però era *Marino* per la sua fermezza, e questi già erasi dichiarato contra *Fozio*, per la qual cosa non fu dall'imperatore *Basilio* riconosciuto. *Carlo Crasso* intanto dalle irruzioni formidabili de' Normanni, che tutta la bassa Germania inondata avevano sotto il comando di due capi, detti *Gotifredo* e

Sigifredo, costretto fu a condurre contro di essi un'armata composta di Longobardi e di Alemanni, e riuscì a strignere d'assedio que' due capi in un forte, del quale la storia non ha conservato il nome. Narrano gli annali Fuldensi, che si attendeva da tutti di vedere que' due capi prigionieri; quando *Liutardo*, detto in quegli annali pseudo-vescovo, senza saputa degli altri consiglieri con un solo conte, detto *Vicberto*, andò dall' imperatore; e guadagnato, com' egli era, col danaro, lo dissuase dallo assaltare i nimici, e gli presentò lo stesso *Gotifredo*, il quale amichevolmente accolto da *Carlo*, fu da esso tenuto al fonte battesimale, e spedito quindi governatore della Frisia, colla promessa altresì di pagargli un annuo tributo. Si narra in altri annali che l' imperatore in vece si ritirasse per un fierissimo temporale insorto e per la peste che la di lui armata desolava; che *Gotifredo* fatto cristiano nella Frisia si riducesse; che gli fosse altresì promessa in isposa *Gisla* figliuola del re *Lottario*, e che *Sigifredo* si ritirasse egli pure dalla

Lorena, mediante lo sborso di una somma d'oro considerabile. Tutti però gli storici in questo convengono, che *Carlo* dopo un' impresa che molta gloria prometteva, una pace conchiuse vergognosissima, e cadde ancora in maggiore discredito, che non era da prima, per la sua viltà. Male informato reputano alcuni l' annalista Fuldense, perchè falso vescovo dire *Liutardo* o *Liutvardo*, che realmente lo era di Vercelli; ma forse la Germania, fatta più di recente cristiana, aveva idee ben diverse da quelle degli Italiani sulla condotta de' vescovi, e falso diceva quel monaco scrittore, non accostumato a vedere vescovi cortigiani, un pastore che lontano della sua greggia, solo occupavasi di affari temporali; nè io sarei per assolvere quel *Liutvardo* dall'accusa di essersi lasciato corrompere, solo perchè lodato si vegga in una lettera di *Giovanni VIII*. Ma torbidi grandissimi si andavano in quell' epoca suscitando nel mezzodì dell' Italia. Se crediamo a *Leone Ostiense*, il conte di Capua *Pandonolfo* chiesto aveva al pontefice, non

si sa bene se *Giovanni* o *Marino*, di potersi impossessare di Gaeta, sulla quale, siccome governata da un principe independente, il pontefice non aveva alcun diritto; questi aveva tuttavia accordata la domanda, il che m'induce a credere, se pure il fatto sussiste, che egli fosse *Giovanni VIII*; *Pandonolfo* aveva dunque assediato Gaeta, ma quel duca *Docibile* chiesto aveva ed ottenuto dai Saraceni di Agropoli copioso soccorso. Tardi accorto erasi il pontefice dell' errore commesso, e volto erasi a blandire *Docibile*, affinchè i Saraceni cacciasse; questi prestato erasi alle di lui istanze ed alle di lui promesse, ma quella guerra rivolta contro i barbari, riuscita era fatale a molti sudditi di quel principe, nè egli aveva potuto ottenere pace se non cedendo ai Saraceni medesimi alcune terre presso il Garigliano, d'onde que' barbari tutti i territorj adjacenti colle loro scorrerie per lunga età infestarono. Si narra pure che quell'*Atanasio*, vescovo e duca di Napoli, che già era stato scomunicato, forse per sottrarsi alla censura, unito coi Capuani e

coi Salernitani, i Mori cacciasse da Agropoli, città allora della Magna Grecia, tuttora sussistente, che essi avevano occupata; che que' barbari si ritirassero al Garigliano, d'onde i territorj infestassero di Capua, di Benevento, di Salerno e di Napoli, e che quell' *Atanasio* medesimo, venuto di nuovo a pace ed alleanza cogli Agareni o Saraceni suddetti, i confini molestasse dei Salernitani. Fu certamente allora preso ed incendiato dai Saraceni il celebre monastero di *S. Vincenzo* di Volturno, ed uccisi furono i monaci, che rimanere vollero fermi nella loro sede.

10. Tanto erano giudicati riprovevoli gli atti arbitrarj del pontefice *Giovanni*, che il di lui successore *Marino* fu obbligato a rescinderne alcuni, e tra gli altri a rimettere nella sua sede il vescovo di Porto, già condannato e deposto. Continuando però *Guido* di Spoleti nelle sue imprese contra i beni della chiesa, *Marino* nuove istanze fece a *Carlo* imperatore, perchè in Italia tornasse. Venne egli di fatto nel mese di maggio; in Mantova trovò ambasciatori de' Veneziani, e loro

accordò nuova conferma de' privilegi, con alcune concessioni al patriarca gradense ed ai suoi suffraganei, e quindi recossi a Nonantola, luogo stabilito per la conferenza col pontefice. Varj diplomi di quell' imperatore veggonsi dati da quell'insigne monistero, dove con molto onore fu accolto *Marino*; e molti concorsero ancora dei primati del regno. Fu allora accusato, secondo gli annali de' Franchi, *Guido* detto in essi per errore conte dei Toscani mentre doveva dirsi degli Spoletini, come reo di delitto di lesa maestà, il che indusse quel conte o quel duca a pigliare la fuga, e messo fu per ciò al bando dell' impero. Secondo *Erchemperto*, si fondavano quelle accuse nell' avere egli spedito messi all' imperatore greco, disegnando di rubellarsi a quello di Occidente, e di avere altresì ricevuto danaro a quel fine. La di lui fuga, dice quello storico, tutta la terra italica agitò grandemente, perchè *Guido* strinse bentosto alleanza colla potente nazione dei Mori, il che ad alcuni ha fatto credere, che innocente egli fosse

della supposta trattativa coi Greci. *Berengario* duca del Friuli fu incaricato di spogliare *Guido* del ducato di Spoleti, il che dà luogo a supporre che pigliate avessero gli Spoletini le armi in di lui favore; non compì egli totalmente l' incarico, perchè dopo avere occupata una parte di quegli stati, la peste cominciò a fare strage nel suo esercito, e quindi spargendosi per l' Italia, si introdusse fino nella corte imperiale. *Carlo* rimase tutta la state in Italia, ma forse colla importuna condanna di *Guido* e con quella violenta esecuzione, o forse per avere ad altri, come narra *Erchemperto*, tolta l'autorità ed i benefizj, dandoli a persone assai più vili, si concitò l' odio degli ottimati dell' Italia medesima, forse più di tutto di *Adalberto* duca della Toscana cognato di *Guido*; ed a giudizio di quello storico una grande rubellione si disponeva, della quale non si vede fatta alcuna menzione da altri scrittori. Col nome di benefizj che posseduti avevano i padri, gli avi e gli atavi di que' magnati, crede il *Muratori* di vedere indicati ducati,

marchesati e comitati, e che già questi avessero assunta la forma di feudi per il passaggio loro ne' figliuoli e ne' nepoti; a me sembra la cosa assai dubbia, non essendo fondata se non sulle parole di *Erchemperto*, nelle quali primo si parla della autorità tolta a *Guido* e ad alcuni altri, il che precisamente indica la condanna portante la privazione del titolo e della dignità di duchi o conti; poi si parla dei *Benefizj*, i quali tutt' altra cosa essere dovevano, e forse erano in gran parte beni ecclesiastici commendati. Alcuni diplomi trovansi dati in quell' anno dalla corte regia detta Murgola nel territorio di Bergamo; avanti la fine dell' anno era tuttavia passato l' imperatore in Germania, onde opporsi di bel nuovo alle scorrerie de' Normanni. Nell' anno seguente cessò di vivere il pontefice *Marino*, al quale fu immediatamente sostituito un Romano che il nome assunse di *Adriano III*, ed a questo alcuni scrittori attribuirono un decreto portante che l' imperatore non potesse intromettersi nella elezione dei pontefici, il quale da tutti i critici più

assennati viene riconosciuto per falso. Quel decreto avrebbe però potuto sussistere, se trattato si fosse della sola elezione e non della consecrazione, giacchè libera era la prima al clero ed al popolo, vincolata la seconda per lunga consuetudine anche degli imperatori greci e per le costituzioni, al consentimento dell' imperatore. Dubbia più ancora è l'autenticità di un decreto riferito dal solo *Sigonio* e da alcun altro non menzionato, col quale quel pontefice avrebbe ordinato che morendo il re *Crasso*, il regno col titolo di impero dare si dovesse a principi italiani. Alcuni forse di questi lusingavansi, perchè *Carlo Crasso* trovavasi senza prole; ma verisimile non sembra, che vivente ancora quel principe, il pontefice volesse passare alla pubblicazione di un tale decreto. *Carlo* intanto occupato contra i Normanni, mentre forse aveva seco condotto truppe italiane, un corpo di milizie bavare spedite aveva per continuare la guerra col duca di Spoleti. Più felice che nella precedente campagna fu *Carlo* contra i Normanni; compresse pure la

sollevazione di un duca della Moravia, e per la fine dell' anno 884 trovossi in Pavia. *Guido* però non lasciò di far giugnere al trono le sue discolpe, e tantó si adoperò, che rientrò in grazia dell' imperatore; in alcuni annali sta scritto, che quel sovrano rappacificossi con tutti coloro, che offesi aveva nell' anno precedente. Mortò era intanto *Carlomanno* re di Francia, ferito da un cignale alla caccia, o come altri narrano, involontariamente da uno de' suoi seguaci, che pure ad uccidere quel cignale tendeva; e lasciato aveva un solo figliuolo in età di 4 anni, di legittimità assai dubbia, che nella storia fu detto *Carlo* il *Semplice*. Si trattò allora di dare all' imperatore anche quel regno; ma mentre i baroni disputavano, i Normanni ricominciarono ad infierire contra il regno medesimo. Quel regno fu di fatto solo nell' anno seguente accordato a *Carlo*, il quale dall' Italia si mosse per assumerne il possesso, non senza avere da prima tenuta una gran dieta in Pavia nel giorno dell' Epifania, nella quale *Guido* medesimo

comparve, protestando la sua innocenza, e giurando di non avere mai deviato dalla fedeltà all' imperatore dovuta, dopo di che rimesso fu nel possedimento dei ducati di Spoleti e di Camerino. Vedesi in quel tempo una donazione fatta in Lucca ad una chiesa fondata presso il fiume Magra nella Lunigiana sotto il castello di Aulla, da *Adelberto* conte e marchese della Toscana, figliuolo di *Bonifazio* e di *Berta* per la salute dell' anime di lui, dei detti di lui genitori, della defunta di lui moglie *Anonsuara*, e della vivente *Rotilde*, non che dei di lui figliuoli *Adalberto* e *Bonifazio*, il primo dei quali si intitola egli pure conte e marchese. Era intanto stato cacciato dalla sua sede *Radelgiso II* principe di Benevento, al quale era stato sostituito un di lui fratello detto *Ajone*, ed una grande vittoria riportata avevano i Greci sotto S. Severina nella Calabria contra i Saraceni, che accorsi erano da Agropoli e dal Garigliano, per soccorrere quel castello dai Greci medesimi assediato. Di questo non solo eransi impadroniti i Greci, ma anche di

Amantea, cacciandone i Mori, e secondo *Cedreno*, guidati erano da *Nicèforo Foca* patrizio, avolo dell' imperatore di questo nome; secondo *Costantino Porfirogenito* occupata avevano altresì la città di Tropea, ed i Mori ristretti così nella sola Sicilia. Non si sa bene se in quell' anno o nel precedente avvenisse la distruzione del monastero di Monte Casino, dove presso all' altare i Saraceni trucidarono il celebre abate *Bertario*; come pure non ben s' intende in qual modo da alcuni veggasi tosto sostituito al defunto *Bertario* altrò abate detto *Angelario*. Morto era in quel tempo *Landone* il vecchio conte di Capua, città più volte attaccata invano da *Anastasio II* duca e vescovo di Napoli, e ad esso sostituito erasi *Landonolfo* di lui fratello.

11. Una grande dieta convocata aveva l'imperatore in Vormazia, ed a quella intervenire voleva il pontefice *Adriano III*, ma infermatosi in viaggio, dopo alcuni giorni morì. Confermati egli aveva da prima, forse anche in un concilio tenuto in Roma, i privilegi del monastero di

S. Sisto di Piacenza fondato da *Angilberga*. I beni di quel monastero situati erano nelle diocesi di Pavia, di Piacenza, di Reggio, di Modena, di Mantova, di Verona, di Lodi e di Vercelli, i di cui vescovi erano stati a Roma chiamati coll'arcivescovo di Ravenna, il che forse diede ad alcuni idea di un concilio, mentre degno era invece di osservazione, che que' vescovi chiamati erano, perchè senza il loro consentimento quel pontefice concedere non voleva esenzioni ai monasterj. Credono alcuni storici che a quella grande dieta fosse stato invitato il pontefice dall'imperatore medesimo, intento forse a far dichiarare suo successore nei regni un di lui figliuolo naturale detto *Bernardo*, il che verrebbe in alcuna parte confermato dal vedere, che *Liutvardo* vescovo di Vercelli, arcicancelliere dell'impero, venuto era in Roma, forse per condurre il pontefice in Germania. Ma non sussiste il detto di quegli storici medesimi, che *Adriano* si infermasse dopo avere già passato il Po, e seppellito fosse in Nonantola; giacchè egli morì invece in una

villa detta Vilzacara presso il fiume Scultenna, cioè il Panaro, oggi detta S. Cesario, d' onde il corpo del defunto fu poi trasportato in Nonantola; e colà più per ignoranza che per altro motivo venerato fu dopo alcun tempo qual santo, credendosi per errore *Adriano I* che niente più santo era del III.° Al governo di Roma *Adriano* lasciato aveva *Giovanni* vescovo di Pavia in tempi assai calamitosi, perchè tutto quel territorio devastato era dalle piogge e dalle locuste, e grande in Roma regnava la carestia. Pontefice fu eletto *Stefano V*, e consacrato colla assistenza del detto vescovo di Pavia, che messo era dell' imperatore. Il nuovo eletto trovò con dolore spogliato il palazzo lateranense e le basiliche romane dei loro tesori, e voti trovò pure i granaj, il che dal *Baronio* si attribuisce al perverso costume già da alcun tempo introdotto, che i famigliari del pontefice defunto il palazzo saccheggiavano. Affine di sollevare la universale inopia, fu costretto il nuovo pontefice a vendere i suoi beni patrimoniali, e

non contento di fare spruzzare d' acqua benedetta le campagne infestate dalle locuste, ad un ottimo metodo si appigliò, anche dai moderni sovente adoperato, quello cioè di pagare cinque o sei danari per qualunque stajo delle medesime locuste, che dai contadini morte si portassero. Conviene credere che di bastanti facoltà investito non fosse quel vescovo di Pavia, che condusse egli stesso al Laterano il nuovo pontefice per la sua consacrazione, giacchè l' imperatore adirossi forte perchè i Romani ordinato lo avessero senza il di lui consentimento, e *Liutvardo* spedì a Roma con alcuni vescovi, perchè il nuovo eletto imprigionassero; questo però non ebbe luogo, perchè il pontefice stesso gli atti della sua elezione fatta con unanimità e concordia dei cherici e dei laici, trasmise all' imperatore medesimo colle soscrizioni originali degli elettori, e *Carlo*, certificato che l' elezione era stata canonica e fatta col consenso del vescovo di Pavia, contento mostrossi di avere sostenuto i proprj diritti. Non si ristava in-

tanto *Atanasio* di Napoli di tentare la presa di Capua, ed un assalto dato aveva a quella città nella settimana santa medesima; ma sebbene assistito dai Greci e dai Mori, era stato con grave perdita respinto. Secondo gli annali Fuldensi, l' imperatore sarebbe tornato in Italia, invitato dal pontefice nell' anno 885, e nella domenica delle palme sarebbe nata una fiera contesa tra le guardie di quel principe ed i cittadini di Pavia, dei quali molti sarebbono rimasti feriti, colla uccisione però di molti soldati; e fuggendo gli aggressori per timore della vendetta dell' imperatore, molti di essi sarebbero morti in cammino. Una dieta generale del regno fu però tenuta in Pavia, dopo la quale per la Savoja incamminossi *Carlo* verso Parigi, allora assediata con furore dai Normanni, e difesa da *Odone* e *Roberto*, figliuoli amendue di *Roberto* il *Forte*, dai quali pretendonsi discendere gli odierni *Borboni*. Nulla di grande fece allora quel principe, e solo dopo alcun tempo ottenne con una somma di danaro, che que' bar-

bari il regno sgombrassero; ed egli passato nella Alsazia quasi fuggitivo, cadde infermo per modo che della di lui vita si dubitò. Gravissima contesa era frattanto insorta tra *Berengario* duca del Friuli, e quel vescovo di Vercelli *Liutvardo*, già più volte nominato; non se ne espone dagli storici la cagione immediata; ma certo è che *Berengario* con un corpo d' armata venne a Vercelli ed il palazzo vescovile saccheggiò, tornando senza ostacolo alla sua sede. Forse il potere al quale *Liutvardo* era salito presso l'imperatore, destata aveva la gelosia del duca; quel vescovo aveva altresì rapite molte figliuole di illustri germani ed italiani per darle in ispose ai parenti suoi, e sino una nepote dello stesso *Berengario*, figliuola di *Unroco* di lui fratello, tolta aveva violentemente dal monastero di *S. Giulia* di Brescia per darla in matrimonio ad un suo nepote, che poi si disse, forse per la credulità dei tempi, quasi miracolosamente estinto, mentre accostare volevasi alla fanciulla. *Guido* duca di Spoleti, tornato in grazia

dell' imperatore, l' amicizia aveva pure riguadagnata del pontefice, che in una sua lettera dichiarava di riguardarlo come unico suo figliuolo. Questi erasi, forse ad istanza del pontefice, portato contra i Saraceni, che sgominati aveva interamente presso al Garigliano; ma avvicinandosi a Capua, quella città, forse per timore, gli si era sommessa, il che fece che dopo la di lui partenza *Atanasio* mandasse di nuovo una truppa di Greci a devastare quel territorio. Tornò *Guido* in Capua, dai di cui contorni ritirossi tosto il vescovo aggressore; ma stimolato quel duca probabilmente dalle istanze de' Capuani, a tradimento fece prigione il duca di Benevento sotto il pretesto di una amichevole conferenza; seco conducendo quindi quel prigioniero, ottenne che le porte di Benevento aperte gli fossero, e della città s' impadronì. Passato però a Siponto, e lasciato avendo il duca *Ajone* sotto buona custodia fuori della città, i Sipontini suonarono campana a martello affine di soccorrere il loro signore prigioniero, i seguaci di

Guido arrestarono, e lui stesso forzarono a chiudersi in una chiesa, d'onde non potè uscir libero senza rimettere *Ajone* in libertà, e giurare che pensato non avrebbe giammai a vendetta. Tornò per quel fatto Benevento sotto al dominio di *Ajone*, e Capua di là ad alcun tempo tornò pure agli antichi suoi principi. Morto era intanto l'imperatore *Basilio*, e ad esso succeduto era *Leone* di lui primogenito, il quale cacciato aveva di nuovo in esilio il patriarca *Fozio*, ed un suo fratello detto *Stefano* promosso a quella dignità. Letterato era quel *Leone*, e di lui tuttora alcuni scritti si conservano, ed uno specialmente dell'*arte militare*. Si cominciò allora a rifabbricare il monastero di Monte Casino; ma *Atanasio* vescovo e duca di Napoli con varj soldati greci molestava di continuo i Capuani, e da que' Greci fu perfino assalito e spogliato lo storico *Erchemperto*. Grandi inondazioni di fiumi, che le case e le intere ville distrussero, ebbero luogo in quell'anno tanto nella Germania, quanto nell'Italia. Narrasi pure che in

quell' anno giugnessero gli Ungri o Ungheri, forse dalla Tartaria nella Pannonia, alla quale diedero poscia il nome loro, gli Avari sommettendo, che da prima possedevano quella provincia. Il *Dandolo* dipigne quegli Ungheri come barbari, che solo di carne cruda nutrivansi ed il sangue umano bevevano, e la barbarie loro, secondo quello storico, si fece ben presto sentire anche nell' Italia.

12. Grande sdegno aveva forse conceputo l' imperatore per l' insulto fatto al vescovo di Vercelli suo cancelliere, perchè chiamato fu alla di lui corte *Berengario* duca del Friulì; ma secondo gli annali di Fulda, tanto si adoperò quel duca, che l' ira placò di *Carlo*, e con grandi donativi l' ingiuria fatta al vescovo riparò. Morto era intanto *Bosone* re della Borgogna, lasciando un figliuolo di *Ermengarda* detto *Lodovico*, il quale recatosi, benchè in età di soli 10 anni, alla corte dell' imperatore, che tanto avverso era al di lui padre, il favor suo ottenne per modo, che fu da esso ricevuto come

figlio adottivo. La salute di *Carlo* andava sempre intanto peggiorando e con essa l'attitudine dello spirito, che mai non era stata cospicua; e di questa circostanza approfittare seppero i cortegiani astuti e forse lo stesso *Berengario* per abbattere il potere di *Liutvardo*. Strano sembrare dee, che calunniose siensi dette da alcuni le imputazioni fatte a quel vescovo, mentre dalla storia risulta che coperto egli era di delitti; sebbene forse siasi ingannato il *Lambecio*, supponendolo anche infetto di eresia. Accusato fu certamente di scandaloso commercio colla imperatrice *Riccarda*, colla quale assai familiarmente trattenevasi, e per questo forse più che per altro, cacciato fu vituperosamente dalla corte, e l'imperatrice stessa fu in pubblico consiglio dal marito acremente rimproverata, protestando egli, che tocca non l'aveva giammai, essa all'incontro che ancora era vergine, del che offeriva la prova del giudizio di Dio, o col duello o coi vomeri infocati. Altro non si fece in allora; ma *Riccarda* o per propria risoluzione, o a suggerimento forse del

consorte, ritirossi nel monastero di Andela nell' Alsazia, da essa fabbricato, ove santamente visse e morì. Vedendo *Carlo* che il di lui fine si avvicinava, una dieta generale convocò a' Triburia, sperando che ammesso fosse per di lui successore *Bernardo*; ma i primati della Francia, della Sassonia, della Baviera e della Svevia congiurato avevano di già per liberarsi da un principe imbecille, e lusingato avevano della corona *Arnolfo* figlio naturale di *Carlomanno*; solo alcuno storico insinua che *Liutvardo* si ricoverasse presso *Arnolfo* nella Baviera, (che però la Carintia sola governava) e che lo eccitasse alla deposizione di *Carlo*, ed alla occupazione dei regni. La dieta fu di fatto tenuta; ma alcuno non abbracciò il partito dell' imperatore, e tutti si accordarono in favore di *Arnolfo*. Rimase adunque quel principe, che riuniti aveva tutti gli stati di *Carlomanno*, privo di qualunque dominio, e ridotto alla necessità di implorare da *Arnolfo* a forza di regali che concesso gli fosse alcun paese nell' Allemagna per suo sostentamento.

Questo non solo ottenne, ma ancora alcuni beni come patrimonio del figliuolo suo *Bernardo*; i soli primati e popoli della Gallia non concorsero nella elezione di *Arnolfo*, ed un re vollero a loro piacere, nel che però non convennero i popoli della Francia orientale. Dell' Italia non parlossi, malgrado la deposizione di *Carlo*, nè alcuna mutazione avvenne nel governo della medesima; e solo si formavano leghe e convenzioni secrete per preparare la futura elezione. Ceduto aveva intanto o rinunziato il reggimento di Venezia il doge *Giovanni*, ed in di lui vece era stato eletto *Pietro Candiano*, che mosso erasi a guerreggiare contra gli Schiavoni, e morto rimasto era in una battaglia, cosicchè *Giovanni* ripresa aveva la prima autorità. In Capua nate erano pure grandissime rivoluzioni, perchè *Landone* vecchio ed infermo, era stato detronizzato da un suo parente detto *Atenolfo*, che vassallo dichiarato erasi di *Atanasio* vescovo e duca di Napoli, ma poscia rivolto erasi al duca di Spoleti, e sciolto da qualunque obbligo con *Ata-*

nasio. Al pontefice aveva pure offerto vassallaggio con promessa di cedergli Gaeta, da esso occupata per sorpresa; ma anche a questi patti non si attenne, e quindi *Landone* tornato in città, trovò un forte partito che alle mani venne coi fautori di *Atenolfo*; questi però ebbe a prevalere; *Landone* ripartì, e tutti imprigionati furono i di lui partigiani, tra i quali anche il vescovo *Landolfo* di lui figliuolo. Verso quel tempo *Guaimario*, principe di Salerno, portossi a Costantinopoli, dove onorevolmente accolto, fu creato patrizio, dal che si deduce che egli fedeltà ed omaggio giurasse ai Greci. Al cominciare però del seguente anno 888 cessò di vivere il deposto imperatore *Carlo*, nè d'uopo è credere a quegli annalisti, i quali narrarono essersi veduto in quell' istante il cielo aperto per mostrare che Dio accoglieva un principe sprezzatore delle cose mondane, giacchè noto era abbastanza essere egli stato involontariamente spogliato di tutte le dignità. *Reginone* disse solo che egli era stato un principe cristiano, timorato

di Dio, obbediente alle leggi della chiesa, liberale nelle limosine, ed assiduo nel cantare salmi; lo loda pure per avere con molta moderazione tollerata la sua finale sciagura. Alcuno lo disse strangolato dai proprj domestici, ma credibile non sembra che questo delitto insinuato fosse da *Arnolfo*, che nulla aveva più a temere. Acerbe discordie e guerre si suscitarono allora nella Lombardia, che lunga e tranquilla pace sotto il governo degli imperatori aveva goduta. *Arnolfo* già possedeva la Germania e parte della Lorena; *Lodovico* figliuolo di *Bosone* conservava il regno Arelatense; *Rotolfo* figlio di *Corrado* e nepote di altro *Corrado*, fratello della imperatrice *Giuditta*, ottenuto aveva pure un regno nella Borgogna superiore, composto degli Svizzeri, dei Grigioni, del Vallese, del Ginevrino e della Savoja. Nella Francia occidentale molto disputato si era sulla elezione di *Carlo* il *Semplice*, e finalmente eletto erasi *Odone* conte di Parigi, fratello di *Roberto II*, dal quale si fanno discendere i *Borboni*, non però senza che *Odone*

trovasse in seguito qualche contesa con *Arnolfo* che troncata fu in una dieta a Vormazia. Anche *Rodolfo* fu da *Arnolfo* attaccato, ma nelle montagne si rifuggì, nè pace ebbe finchè *Arnolfo* ed un di lui figliuolo furono tra i vivi, scrivendo però altri che in Ratisbona pace conchiudesse con *Arnolfo* medesimo, e forse suo vassallo si dichiarasse. In Italia due potenti competitori concorrevano al regno, *Berengario* duca del Friuli e *Guido* duca di Spoleti. Il *Muratori* vorrebbe provare il primo italiano di origine, sebbene molti documenti storici lo provino di nazione salica o sia francese, come di stirpe francese era pure indubitatamente il duca *Guido*. Secondo *Erchemperto*, *Guido* sarebbe partito da Benevento, che soggiogato aveva giusta quello scrittore, e dal ducato di Spoleti si sarebbe recato in Francia per ottenere quel regno; strano sembra veramente ch' egli piuttosto non si recasse in Lombardia: cesserebbe però la maraviglia, se vero potesse credersi il racconto di *Liutprando*, che tra esso e *Berengario* stretta amicizia intercedesse, e che con-

venuti fossero que' duchi tra loro che *Guido* si procaccerebbe il regno della Francia, mentre *Berengario* riterrebbe l'Italia. Difficilmente però puo ammettersi l'altra notizia data da quello scrittore, che *Guido*, udita avendo la morte di *Carlo*, si recasse a Roma, e colà senza alcun concorso de' Franchi, l'impero di tutta a Francia assumesse, alcun vestigio non trovandosi nella storia di quella supposta coronazione. *Guido* lusingato era certamente del regno dall'arcivescovo di Reims di lui parente, e forse proponevasi altresì di sommettere la Francia, e quindi impossessarsi dell' Italia; ma mentre egli oscillava tra i due regni, *Berengario* trovò modo a farsi pacificamente eleggere re d' Italia, ed un panegirico si trova di quel principe forse di là ad alcun tempo composto, conservato nella città di Padova e dal *Valesio* e dal *Muratori* pubblicato. Non molto agevole riesce il rintracciare tra le poetiche finzioni la storica verità, al che forse non pose mente abbastanza il *Muratori*; da quel poema però si raccoglierebbe che *Berengario* ri-

chiesto e pregato fosse da tutti i baroni del regno di recarsi a Pavia, e che colà ricevuta avesse la corona del regno, forse la corona ferrea, dalle mani di *Anselmo* arcivescovo di Milano. Quell' elezione si suppone avvenuta nel mese di gennajo o di febbrajo dell' anno 888; e certo è che nel maggio successivo egli risedeva in Pavia, e diplomi spediva colla data dell' anno 1.° del di lui regno.

CAPITOLO IX.

Della storia d'Italia dall'erezione di Berengario al regno fino all'avvenimento di Lodovico III all'impero.

Guido *duca di Spoleti torna in Italia.* Arnolfo *scende pure per cacciarne* Berengario. *Questi si pacifica con* Arnolfo. *Guerra tra* Guido *e* Berengario. *Battaglia di Brescia e della Trebbia e loro conseguenze. Coronazione di* Guido. - *Affari dei ducati di Benevento, di Capua e di Napoli.* Pietro *fatto doge di Venezia.* - *Stato delle cose nella Lombardia. Il pontefice eccita* Arnolfo *a scendere in Italia.* Lodovico *figliuolo di* Bosone *confermato nel regno della Provenza.* Guido *coronato imperatore. Osservazioni critiche. Morte di* Stefano V. *Elezione di* Sergio, *poi di* Formoso. *Scisma.* - Sinibaldo *figliuolo di* Arnolfo *viene in Italia al soccorso di* Berengario. *Assedia Pavia. Vittoria di* Arnolfo *sopra i Normanni. Imprese dei*

Greci contro il ducato di Benevento. Notizie di Guido. Lamberto *di lui figliuolo coronato imperatore. Coronazione di* Carlo *il* Semplice. *Molte città d' Italia si fortificano. Tentativo dei Greci contro Capua. Leggi di* Guido. - *Ungheri chiamati in soccorso da* Arnolfo. *Osservazioni critiche. Circostanze dell' assedio posto da* Sinibaldo *a Pavia. Di lui ritirata.* Berengario *stretto da* Guido, *ricorre in persona ad* Arnolfo. *Questi sollecitato anche dal papa viene in Italia. Tentativo dei Greci contro Salerno.* - Arnolfo *passa a Verona e a Brescia; assedia e prende Bergamo. Tutte le città della Lombardia e della Toscana gli si sottomettono.* Arnolfo *si ritira. Osservazioni intorno a* Berengario. *Morte di* Guido. Berengario *riassume il regno. Mosse supposte di* Lamberto. Arnolfo *torna in Italia. Si ferma in Lucca. Detronizza* Berengario. *Oscurità della storia di quei tempi. - Malcontento degli Italiani. Trame ordite contra* Arnolfo. *Questi si reca a Roma, ed è coronato imperatore. Si ritira e cade infermo. Esce dall' Italia. Avvenimenti di Milano.* Lamberto *recupera que-*

sta città e tutta la Lombardia. - Berengario *riacquista il Friuli ed altre terre.* *Morte di* Formoso. *Elezioni di* Bonifazio VI *e di* Stefano VI. *Questi condanna la memoria di* Formoso. *I Beneventani scuotono il giogo de' Greci, e passano sotto il duca di Spoleti.* Guaimario *principe di Salerno accecato.* - *Pace conchiusa tra* Lamberto *e.* Berengario. *Uccisione del pontefice* Stefano VI. *Elezione di* Romano. *Di* Ammolone *vescovo di Torino. Rubellione insorta contra* Lamberto. *Prigionia di* Adalberto *duca della Toscana. Morte di* Romano. *Elezione di* Giovanni IX. *Egli rimette in onore la memoria di* Formoso *in un concilio romano. Altri decreti di quel sinodo. Il pontefice si reca a Ravenna e vi celebra altro concilio.* - *Morte di* Lamberto. Berengario *torna in Pavia e ricupera gran parte del regno. Situazione dei re di Francia e di Germania.* - *Alcuni principi italiani chiamano* Lodovico *re di Provenza contra* Berengario. Lodovico *viene e si ritira. Invasione degli Ungheri in Italia. Morte di* Arnolfo. *Circostanze della discesa degli*

Ungheri. Lodovico *re di Provenza è chiamato di nuovo in Italia. Occupa Pavia ed altre città. Viene eletto re, e quindi coronato imperatore. A* Giovanni IX *succede* Benedetto IV. Atenolfo *principe di Capua occupa per sorpresa Benevento. – Stato delle cose in Italia Epoca della coronazione di* Lodovico *Rivoluzioni nelle provincie dell' odierno regno di Napoli. Impresa dei Saraceni a Palermo.*

§. 1. Non tutti i principi e i popoli dell' Italia concorsi erano alla elezione di *Berengario*, e probabilmente l' assenso loro non prestarono gli abitanti dei ducati di Spoleti e Camerino. *Guido* intanto passato era in Francia, o secondo altri nella Gallia Belgica, cioè nella Lorena; poco però può contarsi sulla gratuita asserzione del *Daniel*, non fondata su di alcun documento, che egli condotta avesse seco un' armata dall' Italia, e che in Langres ricevesse da quel vescovo la corona reale. Certo è che *Guido*, vedendosi burlato nelle sue speranze, tornò

prestamente in Italia, e pensò ad abbattere, se il poteva, il nuovo re *Berengario*. Questi era al tempo stesso minacciato anche da *Arnolfo* re di Germania, che già si disponeva a scendere con poderoso esercito. Secondo alcuni annali, mandò *Berengario* innanzi a se alcuni principi o primati, ed egli stesso in Trento presentossi ad *Arnolfo*, dal quale fu non solo ricevuto con clemenza, ma lasciato gli fu altresì il regno, eccettuata la corte delle Navi, che si suppone una villa vicina a Trento, detta anche in oggi la Nave, e Sago che si suppone da alcuni il porto di Magnavacca. *Arnolfo* tornò nella Germania, perdendo tuttavia la maggior parte de' suoi cavalli, distrutta da una epidemia, e al dire di alcuni storici, cominciò in Italia la guerra, se pure già non ardeva da prima, tra *Berengario* e *Guido*. Una grande battaglia fu data in vicinanza di Brescia, e dall'una e dall'altra parte rimasero moltissimi estinti, notandosi però dagli storici, che *Berengario* raccolse le spoglie dei medesimi, dal che si deduce che egli rimasto era padrone del campo.

Sembra che dopo quel fatto si venisse ad una tregua, che durare doveva fino all' epifania; ma *Erchemperto*, che promette di riferire ciò che in seguito fatto si sarebbe o coll' armi o coi trattati, tronca in questo luogo sgraziatamente la sua storia. Due battaglie date si suppongono generalmente tra *Guido* e *Berengario*, la prima sfavorevole a *Guido*, la seconda vantaggiosa; e forse non passò gran tempo tra l' una e l' altra; alcuni però non sanno intendere come *Guido* passasse in Francia, visitasse la Lorena, si adoperasse per ottenere quel regno, tornasse in Italia, un esercito raunasse, ed a pugnare si movesse contra *Berengario* in sì breve periodo di tempo; e da questo si prenderebbe argomento a ritardare di un anno le suddette battaglie, sulle quali invero non abbiamo se non confuse ed incerte notizie. Io non so nè pure intendere, come passasse *Guido* liberamente colle sue truppe dall'Italia nella Francia e nella Lorena, perchè alle Alpi e nella Lombardia avrebbe trovata opposizione per parte di *Beren-*

gario, e nella Francia e nella Germania non avrebbe certamente ottenuto favore da *Odone*, o da *Arnolfo*, ai quali tentava di involare gli stati. Secondo il panegirista stesso di *Berengario*, *Guido* che condotto aveva seco alcune truppe dalla Francia, si diede ad arruolare un esercito di Italiani, e se crediamo a *Liutprando*, non solo trasse al suo partito gli Spoletini, ma anche guadagnò con danaro alcuni partigiani di *Berengario*, ed a questi fece rubellare altresì tutta la Toscana, il che facile doveva riuscirgli stante la parentela che lo univa a quel duca o marchese *Adalberto*. Sembra pure che *Berengario* assalito fosse, mentre in Verona o nei contorni trovavasi, tornando dalla conferenza tenuta col re *Arnolfo*. *Liutprando* però la prima battaglia suppone avvenuta alla Trebbia, la seconda nel Bresciano, e battuto asserisce *Berengario* sì nell' una che nell' altra, mentre altri premettono la battaglia di Brescia colla peggio di *Guido*, e la seconda avvenuta credono, forse alla Trebbia, colla rotta di *Berengario*. Credesi altresì da

alcuni che nel primo fatto tolta fosse a *Berengario* solo dalla notte sopraggiunta la sconfitta intera del rivale; che *Guido* chiedesse di potere seppellire i morti, i quali ammontavano ad alcune migliaja, e l' ottenesse; della seconda battaglia, che il *Muratori* riferire vorrebbe all' anno 889, altre memorie non si trovano, se non quelle accennate dal poeta panegirista di *Berengario*. Da questo potrebbe raccogliersi che non essendo risultato accordo veruno da una conferenza seguita tra i due contendenti, *Guido* avesse fatto venire 500 fanti dalla Francia comandati da un di lui fratello detto *Anscherio*; che 600 cavalli raccolti avesse, comandati da *Gaussino* ed *Uberto*; che a questi si fossero aggiunte le milizie della Toscana, 1000 soldati di Camerino, 100 pedoni condotti da *Alberico* che al ducato di Camerino stesso aspirava, ed altre milizie guidate da *Rinieri*, da *Guglielmo* e da *Ubaldo*, con alcune migliaja di contadini, dal poeta indicati col nome di gente avvezza al maneggio dell' aratro non delle spade. *Berengario* sarebbe stato pure

assistito da *Gualfredo* con 3000 Friulani, da *Unroco* e da due altri figliuoli di *Suppone* duca di Lombardia con 1500 corazze, da *Lentone* e *Bernardo* con 1500 cavalli tedeschi, da *Alberico* con 500 altri cavalli e da altre milizie guidate da *Bonifazio*, da *Berardo*, da *Azzo* detto *Feroce*, e da *Olrico* che alcun dominio aveva presso all' Adriatico. Nell' una e nell' altra armata trovavansi al dire del poeta vescovi che invece del pastorale, spada e lancia imbrandivano, che egli non osò tuttavia nominare per modestia o per reverenza. Con queste forze si venne alla seconda giornata, che quella fu probabilmente della Trebbia, il che più credibile si rende al vedere alcuni diplomi dati in quell' epoca da *Guido* in Piacenza. Quella pugna costò pure la vita a molte migliaja di persone, e per gli effetti che ne derivarono, puo reputarsi finita colla rotta di *Berengario*. *Reginone* narra che tanto umano sangue fu sparso, che desolato rimase il regno d' Italia, e che *Guido* vincitore cacciò dal regno medesimo *Berengario*; questo però non ass-

siste, perchè *Berengario* conservò sempre il dominio del Friuli, e continuò da poi a soggiornare per alcun tempo in Verona, trovandosi altresì alcuni suoi diplomi dati da Cremona e da Brescia. *Liutprando* narra, che fatta essendosi grandissima strage nella seconda battaglia, *Berengario* salvossi colla fuga, il che lascia luogo a credere che Pavia e Milano, ed altre città della Lombardia venissero in potere di *Guido*. In Pavia riunì egli certamente una dieta o assemblea di vescovi, e da quella si fece eleggere re d' Italia; quei vescovi dopo avere deplorato le orribili guerre e le stragi nefande, dichiararono in quell'atto solenne di avere acconsentito alla elezione di *Berengario*, perchè furtivamente e frodolentemente sedotti con persuasioni e minacce, e che vedendo i nemici due volte fugati dal chiarissimo principe, (*perspicuo*) *Guido*, lui stesso eleggevano a proteggerli e governarli realmente (*regaliter*), come re e seniore, essendosi egli obbligato ad amare ed esaltare la chiesa romana, a conservare i diritti delle altre chiese e le leggi dei

popoli, a non permettere le rapine e ad amare la pace.

2. Una rotta rammentasi da *Erchemperto*, data nell' anno 868 dall' armata navale de' Greci a quella de' Saraceni presso lo stretto di Messina. *Ajone* principe di Benevento lottava intanto coi Greci, e riuscito era a sottrarre alla loro obbedienza il popolo di Bari, uccidendone il presidio, e quella città riunendo al suo dominio. Prestato aveva pure soccorso ad *Atenolfo* conte di Capua, che dichiarato erasi suo vassallo, e questi per di lui mezzo recuperato aveva l' anfiteatro, che il vescovo duca di Napoli trasformato aveva in un forte, e dato erasi quindi a combattere i Napoletani, sui quali alcune vittorie riportando, costretto aveva *Atanasio* a domandare la pace. Imperversavano tuttavia i Saraceni stabiliti presso il Garigliano, e gli stessi Napoletani crudelmente molestavano. *Ajone* che occupata aveva Bari, trovossi ben tosto assalito da *Costantino*, patrizio e comandante dei Greci; ottenne da principio considerabili vantaggi, ma sorpreso poscia da

Costantino stesso con 3000 cavalli, ritirarsi dovette con pochi Beneventani nella città. Chiese egli allora il soccorso di *Atenolfo* conte di Capua; ma questi di nuovo rotta aveva la pace con *Atanasio*, ed invece di soccorrere *Ajone*, collegato erasi col comandante dei Greci. Alcun ajuto non ottenendo neppure dai Galli, cioè dalle milizie del ducato di Spoleti, nè dai Saraceni; *Ajone* fu costretto a cedere di nuovo la città di Bari ai Greci, e tornossene a Benevento pieno di sdegno contra coloro, che nelle sue angosce abbandonato lo avevano. Morto era intanto il doge di Venezia *Giovanni*, ed in di lui luogo erasi eletto *Pietro* tribuno, che l' imperatore d' Oriente dichiarato aveva protospatario.

3. Alcuna impresa non vedesi tentata da *Guido* dopo la sua elevazione al trono d'Italia, e solo puo credersi, ch' egli attendesse a guadagnare i vescovi ed i primati, e quelle città della Lombardia, che ancora date non si erano al di lui partito. *Berengario* intanto fortificavasi in Verona, e probabilmente soccorsi implo-

rava dalla Germania. Alla corte di *Arnolfo* recata si era pure *Ermengarda* vedova di *Bosone*, onde ottenere che confermati fossero alla madre *Angilberga* i beni da essa posseduti in Italia, o forse piuttosto onde assicurarsi il regno della Provenza. Doveva in alcuna parte immischiarsi negli affari politici d'Italia la corte romana o il romano pontefice; perchè vedesi da questo pregato in quell' epoca *Arnolfo* a scendere in Italia, ad impossessarsi di quel regno ed a liberarlo dai suoi tiranni, il che suppongono alcuni, che il pontefice *Stefano* facesse anche per le molestie che all' Italia ed al ducato romano arrecavano i Saraceni. A questo però si oppone il favore da esso accordato a *Guido*, che forse assistito aveva coi suoi buoni uffizj nella occupazione del trono italico; dubbio rimane adunque, se chiamato fosse *Arnolfo* da *Stefano V* o piuttosto da *Formoso* di lui successore; narrasi di fatto negli annali di Fulda, che da *Formoso* pregato fosse *Arnolfo* a visitare la città di Roma e la casa di *S. Pietro*, ed a liberare il regno dai cat-

tivi cristiani e dai pagani che lo minacciavano; si soggiugne che quel re impedito dai continui guai, che nel suo regno nascevano, non potè malgrado suo acconsentire alla richiesta. Ricevette quel re in Forcheim la vedova di *Bosone*, che grandissimi doni gli arrecava, ed al di lei figliuolo *Lodovico*, già pervenuto ad età matura, accordò che il titolo di re assumesse, riconoscendosi però dependente dalla sovranità del re di Germania. *Lodovico* fu di fatto proclamato nella Provenza re da tutti i vescovi e baroni del regno, ed anche a questo atto intervenuto vedesi colle sue esortazioni il pontefice, sebbene di un regno si trattasse, che nulla aveva che fare cogli stati d'Italia. Non ricorda la storia alcun fatto, che avvenisse in quel tempo tra i due rivali *Guido* e *Berengario*; solo citasi un diploma del primo dato nell'anno 890 nel contado torinese, e da quell'atto si raccoglie, che ad *Adalberto I* duca di Toscana, marito di *Rotilde*, fosse già succeduto *Adalberto II*. Un diploma del medesimo trovasi pure di quell'anno dato

da Verona. Morto si suppone da alcuni in quell' epoca *Ajone* principe di Benevento, al quale succedette *Orso* di lui figliuolo, in età però ancora immatura onde poter assumere il governo. Solo nell' anno seguente recossi *Guido* a Roma, e dal pontefice ottenne di essere coronato imperatore. Strano riesce il vedere, come avessero luogo frequenti interregni nell' impero; più strano il vedere come sovrani potentissimi, quali erano i re di Francia e di Germania, e *Arnolfo* specialmente, succeduto nella maggior parte degli stati a *Carlo Crasso*, solleciti non si mostrassero di riunire alle loro attribuzioni anche quella altissima dignità; più strano e più sorprendente ancora l' osservare che il pontefice potesse a suo arbitrio disporne, ed accordarla a capriccio ad un principe italiano, che da esso o dal di lui successore trovasi nominato tiranno. Questo mi muove a dubitare, che accorti si fossero i principi e i popoli, massime dopo le imbecillità di *Carlo Crasso*, che poco più di un vano titolo era in Occidente quello di imperatore;

che tolta la maestà del senato romano e divenuta l'elezione quasi totalmente dependente da un vescovo, più non riesciva quella dignità influente sull'equilibrio politico dell'Europa; che non ostante la elezione e la coronazione fatta dal pontefice, si potevano gli imperatori detronizzare e spogliare dei loro possedimenti, come poco prima era avvenuto; e che quindi cessato fosse nella universale opinione il prestigio, che tanto aveva renduta quella dignità onorevole ed appetibile sotto *Carlo Magno*, e indifferenti quasi si mostrassero i sovrani più potenti sulle arbitrarie elezioni che si facevano in Roma. Credesi *Guido* coronato in quella città il giorno 21 di febbrajo dell'anno 891, raccogliendosi questo da una concessione fatta dal medesimo *Guido* ad *Ageltruda* di lui moglie, sorella del defunto *Ajone* principe di Benevento, di varj beni ad essa appartenenti. Nelle bolle di alcuno dei diplomi di *Guido* osservò il *Muratori* da una parte il suo busto con diadema e scudo, e le parole: WIDO IMPERATOR AVG. e dall'altra l'inscri-

zione: RENOVATIO REGNI FRANC., il che dee riuscire stranissimo qualora si osservi che quel principe, non mai la Francia, ma neppure tutta l'Italia signoreggiava; forse egli era ancora lusingato dalla segreta corrispondenza, che seco lui teneva *Folco* arcivescovo di Reims. Cessò allora di vivere *Stefano V*, e tumulti gravissimi ed un aperto scisma suscitaronsi nella elezione del successore. Già era il clero ed il popolo di Roma diviso in due potenti fazioni; l'una elesse un diacono detto *Sergio*; ma mentre questi ascendeva all' altare per ottenere la consecrazione, il partito contrario lo scacciò con violenza, ed elesse e consacrare fece *Formoso* vescovo di Porto, noto per la sua religione e la sua perizia nelle divine scritture. Così *Liutprando*; altri però suppongono, che più tardi accadesse la elezione e la successiva rejezione di *Sergio*. *Formoso* era quello stesso, che scomunicato e deposto vedemmo da *Giovanni VIII*; grande lotta continuò probabilmente tra i due partiti, e lo sdegno dei nemici di *Formoso* non calmossi neppure

dopo la di lui morte, sebbene *Sergio*, non reputandosi sicuro in Roma, ritirato si fosse nella Toscana.

4. In Italia giunse allora, secondo alcuni storici, *Zventebaldo* o *Sinibaldo* spedito da *Arnolfo* di lui padre in ajuto di *Berengario*, ed unito con questo pose l'assedio a Pavia, senza però che loro riuscisse di impadronirsi di quella città. Ritardano altri questo fatto fino all' anno 892, fondati sull' argomento, che *Guido* appena coronato imperatore in Roma, trovare non potevasi in Pavia, mentre *Liutprando* narra che l' assedio sostenne in persona. Una insigne vittoria riportata si accenna allora da *Arnolfo* contra i Normanni, per cui scrive *Reginone*, che appena rimase di que' barbari innumerabili chi alla flotta loro riportasse la notizia della disfatta. Se però giunti erano solo que' popoli coll' ajuto delle navi, puo credersi esagerata la loro *moltitudine innumerabile* da *Reginone*. I Greci intanto, approfittandó della debolezza del governo di Benevento sostenuto da un fanciullo, venuti erano sotto il comando di *Sim-*

baticio ad assediare Benevento medesima. A quel duce dato vedesi il titolo di protospatario, e comandante della Macedonia, della Tracia, di Cefalonia e della Lombardia; ma questa altro non era se non il picciolo paese che i Greci ritenevano ancora nell' odierno regno di Napoli, che come parte dell' Italia e dell' antico regno longobardico essi Lombardia nominavano; i Beneventani opposero valida resistenza, ma finalmente lusingati dalle promesse di *Simbaticio*, si arrendettero, e tutto quel principato cadde nelle mani dei Greci. Veggonsi contemporaneamente spediti da Venezia ambasciatori a *Guido* in Pavia per ottenere la rinnovazione dei privilegj, che accordata fu nella forma medesima, in cui era stata conceduta dai precedenti imperatori. Sulla fine dell' anno medesimo vedesi da un diploma lo stesso *Guido* in Balva città del ducato di Spoleti, dove venuto dicesi tornando da Benevento colla moglie, che partorito gli aveva un figliuolo detto *Lamberto*; ma non ben s'intende, come tornare potesse *Guido* da una città occupata dai Greci,

nè come offerire potesse egli al monastero di Volturno grandiosi donativi per la grazia ricevuta della nascita di quel fanciullo, che da varj anni era venuto alla luce. A *Guido* non doveva essere accetto il pontefice *Formoso*, probabilmente a quel principe avverso; e questo ci induce a credere che *Formoso* anzichè *Stefano V*, *Arnolfo* eccitasse a scendere in Italia. Accordato aveva tuttavia *Formoso* a *Guido* medesimo, che imperatore e collega di lui nell' impero dichiarato fosse quel di lui figliuolo *Lamberto* testè nominato. Fu quel fanciullo esso pure coronato nell'anno 892, e quel pontefice che da una mano ornava il di lui capo dell' imperiale diadema, scriveva dall' altra ad *Arnolfo* che scendesse a cacciare i tiranni dall' Italia. Nel mese di maggio di quell' anno trovavansi *Guido* e *Lamberto* a Ravenna, nel mese di settembre in Rosselle nella Toscana. Quel *Folco* arcivescovo di Reims, che *Guido* lusingava del regno di Francia, mossa aveva intanto una gran parte della Francia medesima a rubellarsi ad *Odone*, e coronato aveva re di Francia

Carlo il *Semplice*, figliuolo di *Lodovico Balbo*. Non mancò chi disse fino da quel tempo avere *Folco* ciò fatto, affine di preparare la strada a *Guido*; ma *Folco* scusossi di quella imputazione in una lettera da *Frodoardo* prodotta. La discordia intanto tra *Guido* e *Berengario* sparso aveva naturalmente il terrore tra gli Italiani, e quindi tutti si diedero a fortificare le loro città e castella, il che durante una lunga pace erasi trascurato. *Leodoino* vescovo di Modena, fece fortificare le porte di quella città, e di armi o di macchine guerresche provvide le mura; altre città della Lombardia seguirono quell' esempio, non perchè opporre si volessero agli imperatori loro sovrani, ma perchè studiavansi di provvedere alla difesa e alla sicurezza dei cittadini. *Giorgio* patrizio, succeduto nel comando dei Greci a *Simbaticio*, si mosse verso quell'epoca all' assedio di Capua; ma non è noto che riuscisse ad impadronirsene, essendosi que' cittadini difesi con grandissimo valore. *Formoso* scrivere dovette allora o nel seguente anno, a *Folco* ar-

civescovo di Reims, che un concilio generale disegnava di tenere in Roma, e in quelle lettere accennava essere l' Italia per la seconda volta travagliata da guerre orribili e quasi consunta, *et pene consumptam*, dal che il *Pagi* ha tratto argomento a credere, che acerbe lotte continuassero tra *Guido* e *Berengario*. *Guido* intanto occupavasi forse in una generale dieta di promulgare nuove leggi, alcune delle quali trovansi tra le longobardiche registrate.

5. *Arnolfo* fu allora costretto a ricercare l' ajuto degli Ungheri contra il duca della Moravia, che rubellato si era, benchè ottenuto avesse poco prima in feudo la Boemia; col mezzo di que' barbari soggiogò il ribelle, ed ostaggi ne ottenne; ma notano gli storici che fatale riuscì quella chiamata degli Ungheri alla cristianità e specialmente all' Italia, perchè allora quella feroce nazione imparò la via a devastare le vicine regioni. Se credere si potesse alle descrizioni di *Reginone* e di *Liutprando*, erano gli Ungheri più crudeli delle fiere, erano po-

poli erranti colle loro gregge, sprezzatori dell' agricoltura, non curanti della proprietà ed intolleranti della quiete, inumani ed insensibili alla compassione, superbi, sediziosi, frodolenti, eguale trovandosi la fierezza loro anche nelle femmine, ignari della esistenza di Dio, amanti solo della strage e delle rapine, nimicissimi però del furto; e *Liutprando* soggiugne, che l' ajuto loro invocato da *Arnolfo* portò la ruina dell' Europa, la vedovanza alle mogli, la mancanza de' figliuoli ai padri, la corrutela alle vergini, la cattività ai sacerdoti ed ai popoli, la desolazione alle chiese, la solitudine alle terre popolate. Che grandissimi danni a varj stati ed alla Italia principalmente arrecasse di là ad alcun tempo la ferocia e la rapacità degli Ungheri, la storia chiaramente lo dimostra; ma non ben si vede, come di tutte quelle sciagure potesse accusarsi *Arnolfo* per averli chiamati in suo soccorso; giacchè non puo ragionevolmente immaginarsi, che una nazione tartara numerosissima, feroce per natura, valorosa ed intraprendente, ac-

costumata ad una vita errante, dopo lunghissime emigrazioni tenere si potesse entro i suoi confini; nè forse della chiamata di *Arnolfo* avrebbe essa avuto bisogno per imparare la strada della Germania o dell' Italia. *Berengario* ridotto a cattivo partito, richiese allora di nuovo l' ajuto di *Arnolfo*, promettendo di rendersi a lui soggetto, qualora colla di lui assistenza il regno d' Italia recuperasse; e forse allora solo ebbe luogo la venuta di *Sinibaldo* con poderoso esercito; e l' assedio di Pavia, da altri scrittori agli anni antecedenti riferito. Si narra che *Guido* avesse con buone palizzate fortificate le rive di un ruscello non lontano da quella città, e colà avesse disposto il suo accampamento, cosicchè offeso non poteva essere dal nemico; che un Bavaro dell' armata di *Sinibaldo* uscisse ogni giorno ad insultare gli Italiani, trattandoli da vili ed inetti alla equitazione, e un giorno riuscisse ancora a strappare ad un Italiano la lancia ed a riportarla come in trionfo al suo campo; che *Ubaldo*, fatto poscia duca di Camerino e di Spoleti, andasse

ad incontrarlo animoso, ed al primo colpo gli trafiggesse il cuore; alcuni tuttavia opinano, che non in altro modo si liberasse *Guido* dall' assedio, se non col guadagnare a forza d'oro *Sinibaldo*. Tornò quindi *Guido* ad attaccare più da vicino *Berengario*, e passò egli stesso in Baviera onde implorare nuovo soccorso; il pontefice *Formoso* nuove istanze promoveva intanto presso quel re onde sollecito in Italia scendesse, lagnandosi ancora delle oppressioni, che da *Guido* tiranno facevansi alla chiesa romana. *Arnolfo* ricevette i deputati del pontefice in Ratisbona, e promise di assecondare ben presto le loro istanze. Incerto è tuttora, se egli in quell' anno medesimo venisse in Italia o nel seguente; sembra però che differita fosse quella spedizione di un anno, perchè vedesi da *Arnolfo* celebrato il dì di Natale, che per i Tedeschi era allora il primo dell' anno, in una Corte Regia detta Wibilinga tra Manheim ed Eidelberga. *Folco* però arcivescovo di Reims, avvertito aveva *Guido* della imminente procella. I Greci intanto padroni di Be-

nevento, anche il principato di Salerno agognavano di sommettere al dominio loro. Alcuni nobili esuli da Salerno, passati in Benevento, una trama ordita avevano col patrizio *Giorgio* onde introdurlo nella loro patria; e questi, fingendo di andare contra i Saraceni, con numerosa truppa venne di notte presso Salerno, e le porte trovò aperte dai traditori. L' arcivescovo però di Benevento, ed alcuni nobili di quella città, che coi Greci trovavansi, ricusarono di entrare in Salerno, benchè alcun ostacolo non si opponesse, e tanto timore ne' Greci suscitarono, che tutti a Benevento tornarono senza che Salerno soffrisse alcun nocumento. Dominava allora in quella città *Guaimario*, che i traditori scoprì, non curandosi tuttavia, o non attentandosi a punirli; ed ora con questo duca, ora con *Atanasio* vescovo e duca di Napoli, ora coi Greci medesimi accordavasi il volubile *Atenolfo*, principe di Capua. *Guaimario* vedesi intitolato patrizio imperiale, il qual titolo ottenuto aveva dagli imperatori *Leone* ed *Alessandro*, colla più ampia facoltà di

tutto disporre nel suo ducato; forse per altro motivo attaccato non lo avevano i Greci, se non perchè ritirato si era dalla loro suggezione, o trattato aveva coi loro nemici.

6. Giunse *Arnolfo* in Italia con poderosa armata dalla parte di Verona; occupò quindi Brescia e venne ad assediare Bergamo, che difesa era dal governatore *Ambrosio* conte, e nella forte sua situazione ben provveduta di armi e di armati. Malgrado la coraggiosa resistenza de' cittadini, i Tedeschi giunsero sotto le mura e cogli arieti aprirono la breccia, per la quale entrati, quella città orribilmente saccheggiarono, le vergini consecrate a Dio violando, ed i sacerdoti conducendo legati come bestie da soma. Il governatore che ritirato erasi in una torre, fu preso, e d'ordine di *Arnolfo* impiccato ad un albero; il vescovo *Adalberto* fu imprigionato e dato in custodia ad altro vescovo detto *Addone*. Quel terribile esempio tutte spaventò le città della Lombardia e della Toscana, che si arrendettero spontanee al vinci-

tore; tra le altre Milano e Pavia, nella prima delle quali fu posto governatore *Ottone* duca di Sassonia, avo dell' imperatore di questo nome. Tra i primati d' Italia, che vennero a prestare omaggio ad *Arnolfo*, si videro *Adalberto* duca della Toscana, *Bonifazio* di lui fratello, *Ildebrando* e *Gerardo*, duchi o conti di provincie ignote; ma pretendendo questi l' investitura de' loro feudi o de' loro governi, imprigionati furono, e dopo alcun tempo rimessi in libertà, non senza avere da prima giurato fede al conquistatore. *Arnolfo* innoltrossi fino a Piacenza coll' esercito indebolito dalle fatiche e dalle malattie; verso la pasqua passò al castello d' Ivrea, ove risedeva un conte detto *Ansgero* con presidio spedito dal re *Rodolfo* della Borgogna. *Arnolfo* si impadronì di Ivrea, vedendosi da quel luogo dato un di lui diploma, nel quale però solo si intitola re di Francia, e di là per la via de' monti tornossene nella Germania. *Guido* doveva essersi in quell' epoca ricoverato a Roma o nelle vicinanze, perchè *Liutprando* scrive essere *Arnolfo* passato

a Roma inseguendolo, sebbene certo apparisca che per quell'anno non si avvisò *Arnolfo* di entrare in Roma. Notano alcuni, che egli ritirossi, perchè la di lui armata tutta periva per la fame e per la inclemenza dell'aria; ed alcuni documenti citò l' *Eccardo* per provare, che *Arnolfo* per se stesso e non per *Berengario* conquistata aveva l'Italia, e ne era anche stato eletto re. Strano riesce certamente il non vedere in tutti que' fatti nominato *Berengario*, che invocata aveva la venuta di *Arnolfo* e data origine a quella guerra; altronde que' primati che fedeltà giurata avevano, chiedendo supplichevoli l'investitura de' loro feudi o de' loro governi, non a *Berengario*, ma ad *Arnolfo* domandata l'avevano; e forse non si ingannò del tutto il *Dandolo*, allorchè scrisse in poche parole, che *Arnolfo* era entrato in Italia, che aveva preso o forse imprigionato il re *Berengario*, *Berengarium regem cœpit*, appiccato ad una forca il conte *Ambrogio*, assuggettita l'Italia, e che tornato era nella Gallia per il monte di *Giove*. Il *Muratori* dubita tuttavia di

quel titolo di re d'Italia ad *Arnolfo* attribuito, che certo manca in molti diplomi, specialmente in uno dato da Ivrea ed in altro dato da Pavia. Come poi *Berengario* nel mese di dicembre di quell'anno medesimo 894, padrone si vegga di Milano e di nuovo investito della reale autorità, questo non puo spiegarsi se non a quest'epoca riferendo la morte di *Guido*, dal *Baronio* mal a proposito differita fino all'anno 899. Morì egli per uno sbocco di sangue presso al fiume Taro fra Parma e Piacenza; e la di lui morte registrata vedesi in quest'anno dagli antichi scrittori Galli e Germani, dal *Sigonio*, dal *Pagi* e dall'*Eccardo*. In alcuni annali leggesi che il di lui figliuolo *Lamberto* affettò di invadere il regno; certo è però che *Berengario*, udita la morte di *Guido*, probabilmente avvenuta nello stesso mese di dicembre, occupò tosto Pavia, e con essa una gran parte del regno; nè si sa dove gli Italiani, come narra *Liutprando*, amanti di avere due padroni, in parte eleggessero re il detto *Lamberto*, da esso detto bellissimo gio-

vane, ancora fanciullo e niente guerriero. Suppone pure quello storico, che *Berengario*, temendo di opporsi a *Lamberto* il quale con forze numerose verso Pavia avanzavasi, ritirato si fosse a Verona. *Lamberto* era già imperatore avanti la morte del padre, nè forse aveva bisogno di nuova elezione; da un diploma però di quel principe dato in Parma, nel quale vien detto *Serenissimo Cesare ed imperatore Augusto*, si raccoglie che egli padrone fosse di quella città, e forse alcuni degli altri stati paterni avesse recuperati; vedemmo di fatto non essere giunto *Arnolfo* se non fino a Piacenza. Altro diploma di quel tempo trovasi, da *Lamberto* dato in Reggio, che forse a lui pure obbediva. Al tempo stesso trovavasi certamente in Verona *Berengario*, vedendosi un di lui decreto, in cui si parla della restaurazione del circo, del quale una parte era caduta. Quel *Folco* arcivescovo di Reims, che gran partigiano erasi mostrato di *Guido*, non meno ardente era nel sollecitare il pontefice in favore del di lui figliuolo *Lamberto*, scrivendogli che

questi nella età sua giovanile abbisognava di assistenza; ed il pontefice gli rispondeva, riguardarlo egli come padre, e tenerlo in luogo di figliuolo carissimo. In due lettere scritte a quel prelato protestava *Formoso* di volere sempre conservare con *Lamberto* inviolabile affezione e concordia, che alcun maligno turbare mai non avrebbe potuto; ed al tempo stesso sollecitava di nuovo *Arnolfo* a tornare in Italia, lusingandolo altresì di crearlo imperatore ad esclusione di *Lamberto*; il che basta a far vedere quale incamminamento avesse già preso in quell' epoca la politica della corte romana. *Arnolfo*, col parere de' suoi vescovi, mosse di nuovo coll' esercito alla volta dell' Italia, e valicato il Po, un corpo dell' armata spedì a Bologna ed a Firenze, coll' altro recossi egli stesso per Pontremoli fino a Luni secondo gli storici tedeschi, più probabilmente a Lucca, ove celebrò la festa di Natale. Nella Toscana trovavasi quel *Sergio* che era stato cacciato dalla sede pontificia per eleggere *Formoso*, e favore godeva presso il duca

Adalberto; il che riuscire doveva sommamente molesto e dispiacevole a *Formoso*, già tormentato dalla fazione di *Sergio*, che ancora era potente in Roma. Opinano alcuni, sulla fede di un documento assai dubbio, che *Arnolfo* si recasse in Pavia e *Berengario* detronizzasse; ma *Ermanno Contratto* narra, che *Berengario* atterrito, senza alcuna opposizione si arrendette; che il regno d' Italia da esso invaso restituì; che *Arnolfo* lo ricevette, (forse in Lucca medesima) e che l' Italia di qua dal Po assegnò a *Valfredo* e a *Maginfredo* conti, e che distribuì dal mare superiore all' inferiore, cioè dal Mediterraneo all' Adriatico, le sue truppe, che tutto devastarono, mentr' egli si tratteneva in Lucca. Indica bastantemente quello scrittore che a *Gualfredo* fu assegnato il ducato del Friuli, quello di Milano o della Lombardia a *Maginfredo*. Strano è pure il vedere un diploma del mese di maggio di quell' anno, detto dal *Muratori* indubitato, in cui *Lamberto* si trova nel giorno 4 di quel mese dominante in Pavia. Tutto questo

non serve che a far risentire maggiormente la mancanza di documenti storici, o piuttosto di storie continuate di quei tempi, che tanto abbisognerebbero di rischiarimento.

7. Tranquillo però essere non doveva *Berengario*, giacchè *Arnolfo* cadde in sospetto, o forse ebbe ad accorgersi, che alcuna cosa contra di lui macchinava quel re detronizzato collo stesso *Adalberto* duca della Toscana. Contenti non erano neppure i principi italiani, perchè *Arnolfo* già due volte venuto in Italia per soccorrerne il re, altro fatto non aveva se non soggiogare per se stesso tutti gli stati. Suppongono alcuni storici, che *Berengario* fosse da *Arnolfo* spedito nella Germania, e che di là fuggendo, collegato si fosse col duca di Toscana, forse mal soddisfatto anch' esso di *Arnolfo*; ma si citano documenti, dai quali apparisce, che *Berengario* trattenevasi tuttora, e fors' anche la reale autorità esercitava in Verona. *Arnolfo* allora incamminossi a Roma, e conviene credere, che le strade ne rendessero in que' tempi assai difficile

l'accesso, perchè colà non giunse se non perdendo gran quantità di cavalli. In Roma trovavasi *Ageltruda* vedova di *Guido*, la quale, sostenere volendo i diritti del figliuolo *Lamberto*, con coraggio virile introdotto aveva in Roma un corpo di armati, ed alla difesa di quella città preparavasi e specialmente della città Leonina. Mentre *Arnolfo* dubbioso sembrava, se attaccare dovesse quella città oppure ritornarsene, i Romani insultarono dalle mura le squadre germane, il che *Arnolfo* indusse a muoverle all' assalto, tanto più che tutte vogliose erano di combattere. Non ripeteremo la favola di *Liutprando*, che un lepre fuggito verso la città, ed inseguito con altissime grida da varj soldati, i difensori di Roma spaventasse, laonde fosse tosto pigliata al primo assalto la città Leonina; pare piuttosto che Roma capitolasse, che *Ageltruda* fuggisse e che il pontefice *Formoso*, il quale era stato imprigionato dalla fazione di *Sergio*, riunita allora con quella di *Ageltruda*, liberato fosse da *Arnolfo*. Il senato romano, divenuto allora uno stromento ma-

teriale di queste cerimonie, uscì colla scuola dei Greci, colle bandiere e colle croci sino a Pontemolle a ricevere il vincitore, e cantando inni, lo condusse alla basilica vaticana ove *Formoso* lo riceevette, e condottolo nel tempio, lo unse e lo coronò col diadema imperiale. Ma quel nuovo imperatore fu sollecito di riunire il popolo nella chiesa di *S. Paolo*, ove volle che prestato gli fosse il giuramento di fedeltà non solo, ma anche di non più dare alcuna assistenza a *Lamberto* ed alla di lui madre. Spedì quindi *Arnolfo* diplomi da Roma in favore di alcuni monasteri, e tra gli altri di quello di *S. Sisto* di Piacenza; e nella sua partenza seco condusse *Costantino* e *Stefano*, illustri cittadini romani, come rei di lesa maestà per avere in Roma introdotta *Ageltruda*, il governo e la custodia di Roma lasciando a certo *Faroldo*. *Ageltruda* ritirata erasi a Spoleti, e di là pure cacciarla voleva *Arnolfo*; ma sorpreso secondo alcuni da una infermità nel capo, secondo altri da paralisìa, sollecito fu di uscire dall' Italia, ove circondato ve-

devasi da nimici, e per la via di Trento ritirossi nella Baviera. *Liutprando* credette che *Ageltruda*, da *Arnolfo* assediata nel castello di Fermo, guadagnato avesse un di lui domestico, e col di lui mezzo gli avesse fatto dare un sonnifero, che la testa e la salute gli sconcertasse. *Guido*, segue a dire quello storico, o piuttosto *Lamberto*, perchè *Guido* era già morto, si diede ad inseguire *Arnolfo*, il quale giunto a monte Bardone sul Parmigiano, risolvette di far cavare gli occhi a *Berengario*; questi però fuggì a Verona, e giunto essendo *Arnolfo* in Pavia, il popolo si sollevò, e tanta strage fece dei di lui soldati, che piene ne erano tutte le cloache di quella città; nè potendosi più ritirare *Arnolfo* dalla parte di Verona, ove *Berengario* trovavasi, per lo Piemonte recossi sino a Ivrea. Qualche ostacolo trovò pure da quella parte, perchè *Anscario* governatore di Ivrea erasi a lui rubellato; giurò quindi di non partirsi di là, se *Anscario* non aveva tra le mani; ma i cittadini avendolo fatto partire, giurarono che fuggito era, e pace otten-

nero da *Arnolfo*, il quale per la Savoja rientrò nel suo regno germanico. Non tutto puo credersi a *Liutprando*, perchè altri storici *Arnolfo* fanno passare da Spoleti nella Baviera per Trento; certo sembra tuttavia che *Arnolfo* malcontento uscisse dall'Italia, e sollecito si recasse nella Baviera, lasciando però *Ratoldo*, di lui figliuolo naturale, governatore in Milano, con che lusingavasi di contenere nell'obbedienza tutti gli Italiani. Ma questi si sollevarono ben tosto, e *Ratoldo* fu costretto a fuggire per il lago di Como nella Germania. *Lamberto* accorse, e Milano e Pavia recuperò col rimanente della Lombardia. A *Maginfredo* conte o governatore di Milano e del suo territorio, (non della *sua Marca* come scrive *Ermanno Contratto*, che marche o marchesi non vi ebbero mai in queste parti) fu tagliata la testa d' ordine di *Lamberto*, perchè le parti sosteneva di *Arnolfo*, e cavati furono gli occhi ad un di lui figliuolo e ad un di lui genero. Durava al tempo di *Landolfo* seniore, scrittore del secolo XI, la tradizione, che Milano fosse

stata da *Lamberto* assediata e presa con inganno; che si fosse fatta grandissima strage de' cittadini; che distrutti si fossero i palazzi, le torri, le più belle fabbriche e le fortificazioni della città; ma quel racconto non puo ammettersi, perchè pieno di stravaganze e di anacronismi. Puo tuttavia credersi ragionevolmente, che molti danni soffrisse Milano in quella occasione.

8. Morto essendo intanto *Gualfredo* duca del Friuli, che al partito erasi dato di *Arnolfo*, *Berengario* erasi di nuovo impadronito di quel ducato, ed il suo dominio stendeva fino all' Adda, Brescia e Bergamo occupando. Morto era pure in Roma il pontefice *Formoso*, non senza sospetto che accelerata fosse la di lui morte, perchè odiato egli dal popolo, lo era altresì dal partito di *Lamberto*, in onta del quale coronato aveva imperatore *Arnolfo*. Dopo soli tre giorni di sede vacante fu eletto *Bonifazio VI*, il quale fieramente travagliato dalla podagra, 15 soli giorni sopravvisse. La di lui elezione fu di là ad alcun tempo, cioè

nell'anno 898 riprovata in un concilio romano, il che indusse il *Baronio* a credere stortamente, che cacciato fosse dalla sua sede, mentre lo fu solo dalla morte sopravvenuta. Eletto fu in di lui vece *Stefano VI* della fazione opposta al defunto *Formoso*. Il nuovo pontefice finse da prima di riconoscere valida la elezione dell'imperatore *Arnolfo*; ma ben presto riconobbe invece *Lamberto*, non ben sapendosi se ciò avvenisse per artifizio di *Lamberto* medesimo, o perchè da Roma era stato cacciato il governatore *Faroldo*, con che più alcun potere in quella città ad *Arnolfo* non rimaneva. Tanta era altronde l'avversione dalla quale dominato era quel pontefice contra *Formoso*, che di là ad alcuni mesi, avendo fatto disotterrare il di lui cadavero, con ridicola cerimonia lo degradò in un supposto concilio, lo fece gettare nel Tevere, e nulle dichiarò tutte le ordinazioni da esso fatte. Il *Muratori* nella sua somma moderazione non potè trattenersi dal riconoscere quell'eccesso atto a rendere sempre detestabile la memoria di *Stefano* nella chiesa

di Dio, e dal dichiarare quel supposto concilio non assistito dallo Spirito Santo. Un uomo dotto per que' tempi, detto *Ausilio*, la difesa assunse ne' suoi scritti di *Formoso*, e mostrò che in un concilio ravennate, al quale intervenuti erano quasi tutti i vescovi d' Italia, era stata riconosciuta legittima la di lui ordinazione, o piuttosto la traslazione dal vescovado di Porto alla sede romana. Rubellaronsi allora i Beneventani ai Greci, dei quali più tollerare non potevano l' orgoglioso governo. I desiderj loro fecero noti a *Guaimario* principe di Salerno, che forse chiamò in ajuto il duca di Spoleti, e questi passò ad assediare Benevento, ed a tale estremità ridusse il governatore *Giorgio*, che costretto fu ad invocare l' ajuto dei cittadini. Non altro essi bramavano, ed usciti dalla città coi Greci, ritiraronsi tosto, seco loro nella città medesima conducendo gli Spoletini; *Giorgio* non potè redimere la vita se non collo sborso di 5000 soldi d' oro, e il duca di Spoleti padrone rimase di Benevento. Incerto è tuttora qual fosse quel

duca, perchè *Guido* re ed imperatore, era già morto; forse era altro *Guido* suo secondogenito, e forse secondo l'anonimo Salernitano entrò in Benevento *Ageltruda* vedova di *Guido* medesimo. Rimase Benevento ai duchi di Spoleti per un anno e sette mesi, dopo di che fu ceduto quel principato a *Radelgiso II*, fratello della stessa *Ageltruda*. Forse avvenne quel cambiamento, perchè quel *Guido* che dicevasi avere occupata Benevento, il vescovo esiliò di quella città che assistito lo aveva nella occupazione, il che disgustò forte i Beneventani; narrasi tuttavia che di là a quattro mesi il vescovo riconducesse alla sua sede, ed amichevolmente il trattasse. Verso quel tempo avviossi *Guaimario* principe di Salerno a Spoleti colla consorte *Jota* sorella di quel duca; ma in Avellino il gastaldo di quella terra, detto *Adelferio*, ingelosito che *Guaimario* imprigionare lo volesse, fece dai suoi pigliare *Guaimario* medesimo, e gli fece cavare gli occhi. Irritato per questo il duca, venne ad Avellino, e tanto strinse quella città, che

Adelferio fu costretto a liberare *Guaimario* e la consorte, essa pure maltrattata, i quali tornarono in Salerno; ma *Adelferio* preso dai Napoletani, mentre coi Capuani le terre loro saccheggiava, fu ad *Atanasio* vescovo e duca di Napoli con istanza domandato da *Guaimario*, e solo riuscì a salvarsi colla fuga.

9. *Lamberto* risedeva intanto in Lombardia, e buona armonia conservava con *Adalberto* duca di Toscana, vedendosi un di lui messo *Amedeo* conte del palazzo ben ricevuto in Firenze, amministrare con esso duca la giustizia; ridicola è però la supposizione di coloro che appoggiati solo al nome di *Amedeo*, da quello credono discendere la casa di Savoja, non vedendosi in questa il nome di *Amedeo* se non di là a due secoli. Sembra che allora in un congresso tenuto in Pavia conchiusa fosse pace ed amicizia tra *Lamberto* e *Berengario*; ma *Lamberto* mendicò sollecito alcun pretesto per violarla. Nell' anno 897 trovavasi *Berengario* in Ceneda, vedendosi un suo diploma di là spedito. I Romani intanto sdegnati dell' in-

sulto fatto al cadavero di *Formoso*, contra il pontefice *Stefano* congiurarono; lo chiusero in una oscura prigione, e dopo alcuni giorni lo strangolarono. A questo pontefice si attribuisce un decreto, che il pontefice eleggere si dovesse dai vescovi e dal clero, presenti il senato ed il popolo, ma consacrare non si potesse senza la presenza dei legati imperiali, secondo il canonico rito e la consuetudine; da altri però quel decreto fatto si pretende nel concilio di Ravenna tenuto solo nel seguente anno dal pontefice *Giovanni IX*. All' ucciso *Stefano* succedette certo *Romano*, di cui veggonsi due bolle riferite dal *Baluzio*, e se crediamo al *Dandolo*, egli fu che al patriarca di Grado *Vitale II* accordò il pallio arcivescovile. Narrasi nella cronaca della Novalesa, che *Ammolo* o *Ammolone* vescovo di Torino, lottando di continuo con que' cittadini, che dalla sede cacciato lo avevano e tenuto esule per lo spazio di tre anni, tornato essendo per una trattativa pacifica, distruggesse tutte le fortificazioni di quella città, che era ben cinta di mura con torri densis-

sime, come è detto in quella cronaca, e con archi tutto all' intorno, sui quali si passeggiava, muniti di vedette e di antemurali. *Ammolone* viveva certamente in que' tempi, ed i vescovi tanto potere acquistato avevano allora, che delle città da essi governate, siccome principi assoluti disponevano. Dovette in quell' epoca rubellarsi a *Lamberto* il duca di Toscana *Adalberto* insieme con *Ildebrando* conte assai potente, di cui però si ignora la sede ed il dominio. I rubelli si incamminarono a Pavia con un' armata, e secondo *Liutprando*, tanto era potente *Adalberto* tra i principi d' Italia che solo appellavasi *ricco*. In moglie aveva *Berta* figliuola di *Lottario* re della Lorena, già in prime nozze congiunta con *Teobaldo* duca di Provenza, al quale partorito aveva *Ugo* che fu poi re d' Italia; ed a questa donna orgogliosa si attribuisce l' origine di quella sollevazione e di quella guerra. *Adalberto* giunse fino al borgo *S. Donnino*; *Lamberto* che alla caccia trattenevasi nella foresta di Marengo, accorse tosto con soli 100 cavalli, il che dà luogo a cre-

dere, che non molto numeroso fosse l'esercito de' Toscani; questi sorprese mentre ubbriachi e addormentati per la maggior parte trovavansi, e ne fece ampia strage; *Ildebrando* salvossi colla fuga; ma *Adalberto* tratto alla presenza di *Lamberto*, dopo molte beffe fu condotto prigione in Pavia. Quel *Romano* eletto pontefice, non visse se non quattro mesi, ed in di lui luogo fu nominato *Teodoro II*, detto da *Frodoardo* amico della pace, sobrio e casto, e grande limosiniero, il quale però soli 20 giorni ritenne quella dignità, e morì mentre occupavasi di richiamare alle loro sedi i vescovi che ne erano stati cacciati. Parte del popolo allora elesse quel *Sergio*, che già era stato innalzato al pontificato in concorrenza di *Formoso*; ma un partito più forte sollevossi, che elesse e consacrare fece *Giovanni IX*, il quale tanto *Sergio* quanto molti di lui fautori cacciò in esilio. Nell'epitafio di *Sergio*, che giunse poi ad ottenere la sede pontificia, si vede trattato da usurpatore quel *Giovanni*; ma se sussistesse il principio, che *Sergio* fosse

stato la prima volta canonicamente eletto) usurpatori ed antipapi nominare dovrebbonsi *Formoso* stesso, *Bonifazio VI*, *Stefano VI*, *Romano*, *Teodoro II* e finalmente *Giovanni IX* medesimo, i quali però tutti ascritti veggonsi al catalogo de' papi legittimi. *Giovanni*, zelante di risarcire l'onore del pontefice *Formoso*, un concilio unì in Roma, nel quale annullò il conciliabolo tenuto da *Stefano VI* contra *Formoso*, e gli atti ne condannò alle fiamme; perdonò tuttavia ai vescovi e sacerdoti che intervenuti vi erano e solo decretò che la traslazione di *Formoso* da una ad altra sede non passasse in esempio, vietata essendo dai canoni. Rimessi furono altresì nel loro grado tutti i vescovi ed altri cherici ordinati da *Formoso*; fu confermata la elezione dell' imperatore *Lamberto*, e dichiarata nulla quella di *Arnolfo*, siccome surretta ed estorta. Questo solo basterebbe a far vedere quanto illusoria, ridicola e ferace di disordini dovesse essere la elezione e consacrazione degli imperatori rimessa all' arbitrio de' pontefici, i quali necessa-

riamente dovevano trovarsi di continuo sottoposti alla influenza degli stranieri, o di coloro che a Roma si avvicinavano colla forza. Per questo noi veggiamo gli imperatori in quell' epoca coronati dai pontefici, non godere di alcuna considerazione per questa efimera dignità nella politica dell' Europa, e meno ancora considerati dagli imperatori d' Oriente, che ad essi non mandavano, come già a *Carlo Magno* ed ai primi di lui successori onorevoli ambasciate, e non maggior conto facevano di un *Guido*, di un *Lamberto* o di un *Arnolfo*, che fatto non avevano di un *Augustolo*. Ma mentre *Giovanni* dal vitupero liberavà la memoria di *Formoso*, egli pure da quel concilio ratificare faceva la scomunica lanciata contra i nimici di *Formoso* medesimo, e contra *Sergio* di lui antagonista e competitore. A questo concilio stesso anzichè a *Stefano VI*, si può attribuire il già riferito decreto contra chiunque ardisse consacrare un pontefice senza l' approvazione imperiale; fu pure in quello saggiamente vietato il saccheggio del palazzo pontificio che dai

parenti ed anche dal popolo facevasi in Roma alla morte di un pontefice, il che pure, morendo un vescovo, in altre città d'Italia praticavasi; e siccome trovossi forse non sufficiente la sanzione penale delle ecclesiastiche censure, si aggiunse che chiunque osasse tentare di nuovo tali cose, sarebbe stato colpito dallo sdegno imperiale. Portossi quindi il pontefice a Ravenna, affine di conferire con *Lamberto*, e colà pure colla assistenza tanto del pontefice quanto dell' imperatore, fu tenuto un concilio di 74 vescovi, ed in un decreto del medesimo fu stabilito che ad alcun Romano impedito non fosse giammai il ricorrere alla imperiale autorità, il che basta a far vedere sussistente il dominio degli imperatori in Roma. Quel decreto ha dato luogo a supporre che negli anni antecedenti si fosse posto in Roma alcun ostacolo a chi voleva ricorrere al tribunale imperiale. Negli atti di quel concilio fu approvato il precedente concilio romano con tutti gli atti fatti a favore di *Formoso*, detto *pontefice santissimo*; ed all' imperatore furono fatte

istanze, perchè impunite non rimanessero le rapine, gli incendj, le violenze, che commesse si erano nei tumulti degli anni precedenti. *Lamberto* confermò pure il patto fatto dai di lui predecessori, cioè confermò ai romani pontefici con nuovo diploma la signoria di Roma, dell' Esarcato e della Pentapoli, il che eseguito non aveva *Arnolfo*. Domandò altresì il pontefice, che annullate fossero alcune alienazioni di beni patrimoniali uniti a quel patto o a quelle signorie, e che vietate fossero alcune adunanze illecite di Romani, Longobardi e Franchi, che si facevano in addietro nel territorio di *S. Pietro*. Lagnavasi però il pontefice in quel concilio medesimo, che tanto depauperata fosse la chiesa romana, che più non rimaneva di che mantenere il clero, nè soccorrere i poveri, e che rovinosa trovandosi la basilica lateranense, non si era neppure potuto nelle foreste tagliare le travi necessarie per risarcirla.

10. Il panegirista di *Berengario*, parlando solo probabilmente della Lombardia nella quale egli viveva, dice che per tre

anni continui goduta si era in Italia pace perfetta, e che ottima raccolta erasi fatta nelle campagne. Ma *Lamberto*, detto da alcuni scrittori ornato di bellissime doti e di pudici costumi, appassionato straordinariamente per la caccia, alla quale d'ordinario portavasi nel bosco di Marengo, mentre a briglia sciolta una fiera inseguiva, cadde col cavallo e rotto essendosi il collo, morì; il panegirista suddetto suppone che un cignale inseguisse o un orso, che strano sarebbe il trovare in quella foresta, situata allora vicino all' odierna città di Alessandria. *Liutprando* però, narrando egli pure che il collo si rompesse nell' inseguire un cignale, come la fama ne correva nel volgo, sembra insinuare, che estinto fosse per tradimento da *Ugo* figliuolo di *Maginfredo*, conte o governatore di Milano, al quale egli aveva fatto mozzare il capo; sebbene lo stesso *Ugo* fosse stato al padre sostituito nella carica; e che questi ansioso di vendicare la morte del padre, con un bastone gli rompesse il collo, mentre quel principe stanco dalla caccia dormiva,

essendosi fatta andare voce che morto fosse per la caduta da cavallo. Questa tradizione viene pure confermata dal cronista della Novalesa, nè è da credersi che l' odierna terra di Spilamberto nel Modanese traesse il nome da *Spina Lamberti*, perchè o in quel luogo *Lamberto* fosse caduto o ucciso da *Ugo* con una spina. Risorse allora la fortuna di *Berengario*, il quale volò tosto a Pavia, e ben presto ricevette l' omaggio di tutte le altre città che a *Lamberto* da prima obbedivano. In Pavia trovò egli prigione *Adalberto* duca della Toscana, e liberato avendolo e restituito al suo governo, anche quella provincia indusse a riconoscerlo sovrano. Trattò pure amichevolmente con *Ageltruda* madre di *Lamberto*, che il ducato di Spoleti riteneva, e conceduti avendole due monasterj e confermati tutti i suoi possedimenti, ottenne di ridurre anche quel ducato sotto la sua obbedienza, lasciandone forse a quella donna il governo. Morto era intanto in Francia il re *Odone*; *Carlo* il *Semplice* impadronito erasi di tutta la monarchia;

Arnolfo tuttora infermo languiva, nè più pensava all'Italia, onde cadde in inganno lo *Struvio*, che per la terza volta calare lo fece in quell' epoca in Italia, supponendo ancora vivo il re *Guido*.

11. Sembrava che l' Italia ridotta sotto un solo principe, detto da alcuni sincero ed amorevole, godere dovesse la più dolce quiete; ma se crediamo al *Sigonio*, giacchè chiare memorie di quei tempi non abbiamo, cominciarono allora le più gravi sciagure. Alcuni principi italiani addetti ancora al partito di *Guido* e di *Lamberto*, mal soffrivano il ritorno al trono di *Berengario*. Questi si volsero a *Lodovico* re di Provenza, figliuolo di *Bosone* e di *Ermengarda*, ed a quel principe suggerirono che diritto egli aveva al regno d' Italia, figliuola essendo *Ermengarda* di *Lodovico II* imperatore; essi dunque lo chiamarono a questa volta, e *Adalberto* marchese d' Ivrea, che per moglie aveva una figliuola dello stesso *Berengario* detta *Gisla*, capo si fece di quella congiura. *Lodovico* si mosse con un' armata composta di Provenzali; ma

trovato avendo *Berengario*, che con forze assai maggiori facevasi ad incontrarlo, spedì al medesimo ambasciatori, domandando la pace. Questa fu allora conchiusa, giurando *Lodovico*, che mai più in Italia tornerebbe, sebbene chiamato dai nimici del re *Berengario*. Questi altronde era stato con gagliardo soccorso assistito in quell' impresa da *Adalberto* duca della Toscana. Non è ben chiaro però, se questa prima venuta di' *Lodovico* riferire si debba all' anno 899 oppure al seguente. In questo avvenne probabilmente la prima scorreria fatta dagli Ungheri, detti da *Liutprando* anche Unni e Turchi, nell' Italia. Vennero essi secondo alcune cronache nel mese di agosto, e grande battaglia sostennero al fiume Brenta, dove molte migliaja di cristiani perirono uccisi o affogati, e que' barbari giunti fino a Nonantola, i pochi monaci colà rimasti uccisero, il monastero incendiarono, e con essi molti codici, tutti i dintorni spopolando; altri scrittori tuttavia sono d' avviso, che gli Ungheri l'Italia non invadessero se non dopo la morte

di *Arnolfo* avvenuta solo verso la fine dell'anno 899. In luogo di *Arnolfo* fu eletto dai vescovi della Germania *Lodovico* di lui figliuolo, ma *Sinibaldo* altro di lui figliuolo illegittimo, già erasi impossessato della Lorena; que' popoli vollero ribellarsi in favore di *Lodovico*, ed aspra guerra insorse, nella quale *Sinibaldo* fu ucciso. Al pontefice *Giovanni* era stata partecipata dai vescovi la elezione di *Lodovico*, ed in questa lettera si vede dato a quel fanciullo il titolo di imperatore; ma il *Muratori* giustamente crede, che interpolato sia quel documento. In esso però que' vescovi si scusano, ed anzi calunniosa dicono la voce sparsa, che essi fatta avessero la pace cogli Ungheri, e loro dato danaro, affinchè passassero in Italia; protestano anzi che avrebbono voluto far pace con que' popoli, detti da essi Slavi, allorchè udita ebbero la loro invasione nell' Italia, onde aver campo di entrare essi nella Lombardia e difendere gli stati di *S. Pietro*, il che però non avevano potuto conseguire. In un poscritto di quella

lettera, *Teotmaro* arcivescovo Juvariense, ossia di Salisburgo, mostra di credere già liberata l' Italia, e promette di spedire al pontefice una somma di danaro. Ma questi morto era di già avanti il settembre dell' anno 900, e quindi quella lettera dovette giugnere troppo tardi. Gli Ungheri, secondo alcuni annali, devastata avevano l' Italia, mentre i Bavari uniti coi Boemi guerreggiavano nella Moravia, uccisi avevano molti vescovi, distrutti in una battaglia 20,000 Italiani; ma per la stessa via per cui venuti erano, ridotti eransi di nuovo nella Pannonia. Anche *Reginone* narra che la Lombardia fu dagli Ungheri devastata con immense rapine ed incendj, e che i Longobardi riuniti essendosi per opporsi a quel torrente, caddero in parte colpiti dalle saette dei barbari, e molti vescovi e conti furono trucidati, e soggiugne che fuggire volendo *Liutvardo* da Vercelli, dove gli Ungheri dovevano essere giunti, cadde nelle loro mani con tutti i suoi tesori, e la vita ancora perdette. *Liutprando* nota che que' barbari venuti erano in

Italia con *immenso* ed *innumerabile* esercito, che entrati per il Friuli, nè ad Aquileja, nè a Verona arrestati si erano, perchè città ben fortificate (sebbene distrutta fosse la prima); che passati erano a Ticino, detta allora *excellentiori vocabulo Papia*, supponendo egli stortamente che quel nome derivasse da *Papa* o da *Patria pia*; che *Berengario* raunato aveva un esercito, truppe raccogliendo dalla Lombardia, dalla Toscana, da Camerino e da Spoleti, e che respinti aveva gli Ungheri fino all' Adda, nel qual fiume, passandolo a nuoto, molti barbari erano periti; che inseguiti gli aveva fino al Brenta, dove venuti erano a trattativa con *Berengario* stesso, esibendosi a restituire la preda e i prigioni, e a non mai più tornare in Italia, purchè loro non turbasse la ritirata; che sprezzate queste condizioni da *Berengario*, si venne ad un fatto d' armi, nel quale i cristiani, sorpresi dagli Unni o Ungheri disperati, furono quasi tutti tagliati a pezzi. Di molto discredito fu cagione questa rotta a *Berengario*, ed allora forse prese animo

Lodovico re di Provenza a tornare, o come altri suppongono, a venire la prima volta coll' armi sue in Italia. Secondo *Liutprando*, sarebbe stato egli invitato da *Adalberto II* duca della Toscana, a ciò mosso pure dalle istigazioni della di lui moglie *Berta*, donna ambiziosa, come già lo era stato da altra simile consorte *Adalberto* marchese d' Ivrea. Entravano probabilmente in quella trama altri principi d' Italia, ed i Romani altresì i quali opposti si erano sempre alla concessione della dignità imperiale da *Berengario* domandata. Venne dunque *Lodovico* nell' anno 890, e nell' ottobre di quell' anno trovavasi già, secondo alcuni documenti, in Corte Olona, ed al principio di novembre in Piacenza, mentre *Berengario* ritirato erasi a Verona. Nell' ottobre forse riunita erasi in Pavia una grande dieta dei vescovi e conti del regno italico, ed in quella era stato *Lodovico* solennemente eletto re. Forse alcun trattato erasi da prima intavolato col pontefice, e questi aveva a *Lodovico* promesso l' impero, perchè egli recossi a Roma, e la corona

e il titolo d' imperatore ricevette. Morto era *Giovanni IX*, ma già era stato ad esso sostituito *Benedetto IV*, del quale trovasi una bolla pubblicata nel mese stesso di settembre colla data dell' anno II dopo la morte di *Lamberto*; puo tuttavia ragionevolmente dubitarsi, che *Lodovico* la corona imperiale non ricevesse se non al cominciare dell' anno seguente. La storia di *Reginone*, sebbene difettosa nella cronologia, accenna che molte trattative avevano avuto luogo tra *Lodovico* e *Berengario*, che succeduti erano molti combattimenti, e che *Lodovico* dopo avere fugato *Berengario*, passato era a Roma, dove coronato dal pontefice, assunto aveva il titolo d' imperatore. *Liutprando* però non fa alcun cenno di questa coronazione, che pure avrebbe dovuto conoscere. Intanto *Radelgiso II*, principe di Benevento, tutta la sua confidenza riposta aveva in certo *Virialdo*, il quale maltrattando i Beneventani, costretti gli aveva a riparare in gran parte in Capua sotto la protezione di *Atanolfo*. Questi che al proprio fi-

gliuolo *Landolfo* avrebbe voluto dare in moglie una figliuola di *Guaiferio* principe di Salerno, al che opponevasi *Jota*, sorella del defunto duca di Spoleti, pacificossi allora con *Atanasio* vescovo e duca di Napoli, ed a *Landolfo* diede in moglie *Gemma* figliuola di *Atanasio* stesso; unito quindi coi fuorusciti beneventani, s' introdusse una notte in quella città, ed imprigionato avendo *Radelgiso*, fu riconosciuto principe da tutti i cittadini. Dovette però di poco sopravvivere a quel fatto *Atanasio* vescovo di Napoli, il quale morì nello stesso anno 900, lasciando di se, come dice il *Muratori*, poco gloriosa memoria. Ad *Atanasio* succedette nel ducato di Napoli *Gregorio*, da alcuno creduto di lui nepote.

12. Trovavasi il re *Lodovico* nei primi mesi dell' anno 901 in Bologna, come da alcuni diplomi si raccoglie, e da questi altresì si ricava che suo arcicancelliere eletto aveva *Liutvardo* vescovo di Como, e varj privilegj accordati a quella chiesa, come pure donato aveva, o piuttosto confermata la donazione già

fatta della corte di Guastalla al monastero di S. Sisto di Piacenza. Da quei documenti dati nel mese di gennajo e di febbrajo puo altresì desumersi che ancora non fosse *Lodovico* coronato imperatore, intitolandosi solo *re in Italia gloriosissimo* nell' uno, e *larghissimo* o liberalissimo nell' altro, se male non lesse il *Tatti* storico di Como. Sembra dunque che solo nel mese di febbrajo passasse egli da Bologna in Roma, e tosto senza alcuna difficoltà coronato fosse imperatore dal pontefice, il quale forse, unitamente agli altri italiani più distinti, in esso vedevano un sovrano più forte, e più assai che *Berengario* atto a difendere Roma e l'Italia dalle invasioni de' nemici. *Lodovico*, appena coronato imperatore, ad esempio di altri di lui predecessori, cominciò ad amministrare pubblicamente la giustizia, e ad ascoltare i petenti e i litiganti. In Pavia però trovavasi avanti la fine di quell' anno, vedendosi di là conceduta alla chiesa di Como la badia della Coronata, già fondata da *Cuniberto* re dei Longobardi. Non sembra, che alcuna

guerra ardesse in quel tempo, nè alcun fatto d'arme avvenisse tra *Lodovico* e *Berengario*; incerto però è il modo e così pure il tempo in cui quest'ultimo cacciato fosse dall'Italia, siccome avvenuto narrano alcuni storici. Conte o governatore di Milano, e conte del palazzo o giudice supremo delle cause di appellazione del regno, cioè di tutti i ducati, a riserva di quello di Benevento, sedeva certo *Sigifredo*, forse quello stesso, al quale *Arnolfo* commesso aveva unitamente a *Maginfredo* il governo di una parte della Lombardia. Trovasi un di lui placito, tenuto in Milano nella *corte* del *duca*, il che mostra bastantemente che questa era una residenza appartata dal palazzo regio o imperiale. Continue erano intanto le rivoluzioni nelle terre dell'odierno regno di Napoli. Già vedemmo detronizzati varj di que' principi di Capua, di Gaeta, d'Amalfi; vedemmo cacciati da Benevento i Greci, e quindi detronizzato un duca; ora vediamo nell'anno 901 quel *Guaimario* principe di Salerno al quale, come si narrò, erano stati

tolti gli occhi, giugnere a tale eccesso di orgoglio e di crudeltà, che il suo popolo stesso, più non potendo tollerarne le barbare ed atroci maniere, il di lui figliuolo, detto pure *Guaimario*, suscitò ad assumere il governo. Fu dunque senza alcuna violenza confinato quel vecchio superbo in una chiesa, o piuttosto come io credo, in un monastero di *S. Massimo* da esso fondato, giacchè queste erano le prigioni di stato di quella età; ed il figliuolo sotto il nome di *Guaimario II* assunse il governo con grandissima contentezza del popolo. Si disse poscia di trista memoria il primo *Guaimario*, di buona ed onorata il secondo. *Atenolfo*, principe di Capua, scosso forse o intimorito da questo esempio, pigliò pure per collega nel principato il suo figliuolo *Landolfo*. Già da alcun tempo non vedevansi più rammentati nella storia i fatti dei Saraceni, almeno per quello che riguarda l' Italia. Ora nella cronica arabica di Cambridge trovasi registrata in quest' epoca la presa di Palermo fatta nel giorno 8 di settembre da un comandante di que' barbari

detto *Abulabba* o *Abulabbas* con grandissima strage, forse dei difensori di quella città. Ma Palermo era già stata da molto tempo, come vedemmo, occupata dai Saraceni. Conviene supporre adunque o che tornati vi fossero i Greci, il che sembra improbabile, non vedendosene alcun cenno negli storici, massime Bizantini, o che lottando sovente tra loro i Saraceni e i Mori, stanziasse in Palermo alcun comandante di diverso partito, che da *Abulabba* fosse cacciato da quella sede.

CAPITOLO X.

Della storia d' Italia dalla coronazione di Lodovico III sino alla elevazione di Berengario all' impero.

Berengario *è cacciato dall' Italia. Incerta epoca del di lui ritorno. Racconti varj degli storici. Prove del ritorno di* Berengario *nell' anno* 902. - *Morte di* Benedetto IV. Leone V *di lui successore cacciato dalla sede da certo* Cristoforo. *Osservazioni critiche. Elezione di* Sergio III. *Altre osservazioni. Mosse supposte di* Lodovico III *contro l' Italia. Esame dei racconti della di lui venuta. - Nuova invasione supposta degli Ungheri in Italia. Osservazioni critiche. Fatti dei Saraceni. Mori stabiliti a Frassineto. Basilica lateranense rifabbricata da* Sergio. *Affari di Benevento. - Lega formata contra i Saraceni. Loro conquiste nella Sicilia. Soccorso chiesto contro di essi all' imperatore de' Greci. Fatti degli Ungheri. Le città*

d' Italia si fortificano. Notizie di Berengario. *Cambiamenti nel ducato di Benevento. Morte di* Sergio III. *Morte di* Lodovico *re di Germania. Di lui pretensioni sull' Italia. - Mosse de' Saraceni. Normanni stabiliti in Francia. Morte di* Rodolfo I. *Di* Pietro *doge di Venezia. Fortezze edificate nell' Italia. Tumulti in Sicilia. Morte di* Anastasio III. *Elezione di* Landone. *Elezione di* Giovanni X. *Osservazioni critiche. - Il pontefice si determina a conferire la dignità imperiale a* Berengario. *Questi si porta a Roma. È solennemente ricevuto e coronato. Guerra contra i Saraceni e loro distruzione.* Berengario *torna in Pavia. Turbolenze della Sicilia.*

§. 1. L' imperatore *Lodovico* dopo la sua coronazione soggiornava tranquillamente in Pavia, ed il *Sigonio* opina che già fosse stato cacciato da Verona non solo, ma anche dall' Italia *Berengario*, il quale ritirato si fosse in Baviera presso *Lodovico* re di Germania. Ma come incerta è l' epoca in cui quel principe

espulso fosse dal regno, o piuttosto, come io amerei di credere, forzato ad abbandonarlo; così incerta è pure quella in cui egli riuscisse a recuperare il regno perduto, il che secondo il *Leibnitzio* e l' *Eccardo*, avvenne nell' anno 902, secondo altri alquanto più tardi. Narrasi che *Lodovico* dopo la conquista visitare volesse alcune provincie ottenute, e tra queste anche la Toscana; che a Lucca accolto fosse da *Adalberto II* con grandissima magnificenza, e sorpreso rimanesse non solo della sontuosità della corte di quel duca, ma anche del numero e del buon ordine delle sue truppe; che quella sorpresa ad alcuno de' suoi domestici confidasse, dicendo doversi chiamare quel principe re piuttosto che duca, e che questo detto imprudente, riferito al duca stesso ed a *Berta* di lui moglie, in essi eccitasse un sentimento d' invidia, e l' animo loro e quello di varj principi d' Italia da *Lodovico* alienasse. Dicesi quindi passato *Lodovico* a Verona, dove credesse egli godere di tanta quiete, che gran parte delle sue truppe congedasse,

altre spedisse a quartieri nelle vicine campagne; il solo panegirista di *Berengario* suppose che questi ancora si trovasse in Verona all' arrivo dell' imperatore, e che molestato dalla quartana, incapace si trovasse a resistergli; che quindi *Lodovico* grandi ricompense distribuisse all' esercito, finita credendo la guerra, e molti poderi donasse ai soldati, togliendoli forse ai cittadini. Si sparse la nuova, forse per artifizio di *Berengario* medesimo, che morto egli fosse; ma questi invece istrutto dai Veronesi ad esso affezionati e massime da *Adelardo* vescovo di quella città, della debolezza di *Lodovico*, date da prima le necessarie disposizioni, una notte giunse con molti armati sotto Verona, non ebbe difficoltà ad entrarvi, e sul far del giorno cominciò a combattere. *Lodovico* spaventato fuggì in una chiesa, d'onde tratto a forza e condotto davanti a *Berengario*, rimproverato fu per avere violato il giuramento di non più tornare in Italia, ed in dono ebbe la vita, e la libertà di tornare nella Provenza, non senza però che da prima, secondo il barbaro costume

di quel tempo, cavati gli fossero gli occhi, il che alcuno disse avvenuto contra il volere dello stesso *Berengario*. Certo *Branoacurta*, che nascosto erasi in una torre, fu scoperto e tagliato a pezzi, credendosi da alcuni che egli ceduta avesse Verona a *Lodovico*. Le truppe provenzali, udita la sciagura del re, si dispersero e la via ripigliarono del loro paese; ma, come avvenne in appresso più volte in simili occasioni, *Adalberto* marchese d'Ivrea genero di *Berengario*, non permise loro di passare tranquillamente le Alpi, ed una gran parte ne distrusse. *Lodovico* recuperò senza fatica il regno, al quale alcuni suppongono, che *Lodovico* rinunziato avesse affine di ottenere la libertà di andarsene; ed alcuni documenti sembrano mostrare all'evidenza, che già padrone fosse di varie terre, specialmente di Modena e di Reggio prima della fine dell'anno 902, cadendo solo alcun dubbio sull'epoca dell'accecamento di *Berengario*. In alcune cronache si narra che in quell'anno medesimo *Ibraimo*, re o capo dei Saraceni, venisse fino a Cosenza nella

Calabria, e colà perisse colpito da un fulmine; altri storici morto suppongono quel principe per dissenteria nella Sicilia verso quell'epoca medesima. Fondato fu al cominciare dell' anno seguente il monastero di *S. Savino* di Piacenza da *Everardo* vescovo di quella città, dalla di cui fondazione si raccoglie, che la chiesa di quel santo posta era da prima fuori di città, e che venuti gli Ungheri, bruciata la avevano furibondi, per la qual cosa quel vescovo indotto si era a rifabbricare la chiesa ed il monastero entro la città; si raccoglie pure, che liberamente in quell' epoca *Berengario* dominava in Piacenza, vedendosi poco dopo dal medesimo accordati privilegj al monastero di Bobbio, con diplomi dati dalla corte Fulcia e dal palazzo reale di Pavia. Vedesi anche in Piacenza nell'anno medesimo tenuto un *placito* da *Sigifredo* conte del sacro palazzo coll' assistenza di *Berengario* medesimo, e da quel placito si desume, che *Ermengarda* madre di *Lodovico III*, soprannominato poscia il *Cieco*, il velo assunto avesse nel monastero di

S. Sisto di quella città e ne fosse divenuta abbadessa.

2. Morì allora *Benedetto IV*, del quale il solo *Frodoardo* lodò la nobiltà della stirpe e la insigne pietà, singolarmente lo zelo di anteporre il bene pubblico al proprio, e la liberalità verso le vedove ed i poveri. Successore egli ebbe nel pontificato *Leone V*, ma questi non tenne per due mesi interi la sede, e cacciato fu in prigione da certo *Cristoforo*, detto di lui prete o cappellano, il quale assunse in di lui vece il pontificato. Non ben si vede però come il *Baronio*, deplorando l'infelice stato della chiesa romana, questo ed altri disordini di quel secolo barbarico attribuisca solo alla influenza dei principi secolari, che mescolare si volevano nella elezione de' pontefici. Vennero que' disordini, come a proposito osserva il *Muratori*, dai Romani stessi e dalla loro corruzione, non mai dai principi d'Italia; giacchè libere erano le elezioni al clero, al senato, ai militi o ai nobili ed al popolo di Roma medesima, e questi soli venivano sovente a contesa,

e tumulti e scismi suscitavano. Egli è per ciò, che si richiedette il consentimento imperiale affine di porre alcun freno alle gare, alle fazioni, ai tumulti, ai delitti; e lo stesso *Giovanni IX* riconobbe questo freno come canonico e necessario. Tanto più si inganna il *Baronio*, quanto che in quell' epoca non vi aveva imperatore, che influire potesse o prendere alcuna parte nelle elezioni; se anzi un imperatore trovato si fosse in Italia, *Cristoforo* non avrebbe forse osato assidersi sulla cattedra pontificia. Veggonsi però bolle spedite da questo tiranno piuttosto che pontefice, in favore del monastero Corbejense, ed in esse ancora si nomina imperatore *Lodovico*, sebbene già cacciato fosse dall' Italia. *Berengario* risedeva al cominciare del seguente anno in Verona, trovandosi diplomi dati da quella città ed altri in appresso dati da Pavia e dalla villa di Itazano. Non lungo fu il regno di *Cristoforo*, che in quell' anno 904 fu cacciato dalla sede usurpata, ed allora benchè non si parli della morte dell' imprigionato *Leone*, riuscì ad ottenere il

pontificato quel *Sergio*, che già era stato eletto ed escluso in concorrenza di *Formoso* e di *Giovanni IX*. Fu egli detto *Sergio III*, e mentre *Frodoardo* scrittore di que' tempi lo dice eletto con gioja del popolo e di tutto il mondo cristiano, il *Baronio* si avvisò, confondendo i fatti e le epoche, di chiamarlo nefando, schiavo dei vizj, facinoroso, invasore della sede di *Cristoforo*, perchè sostenuto dalle armi del duca *Adalberto*, e non legittimo pontefice. Che non esente da vizj, e da quelli massime della ambizione e della libidine fosse quel *Sergio*, che con tanti artifizj tentato aveva di salire al trono pontificio; questo viene dimostrato dalla storia medesima; ma il *Baronio* come pure il *Platina*, ad esso attribuirono a torto lo sdegno mostrato da *Stefano VI* contro la memoria di *Formoso*. Quel *Cristoforo* deposto, si fece, o secondo l'uso de' tempi fu costretto a farsi monaco, nè punto sussiste che detronizzato egli fosse per alcuna forza spedita da *Adalberto* duca di Toscana. Allora si cominciò, secondo alcuni scrittori, a rifabbricare per cura

dell' abate *Leone* il monastero di Monte Casino, già dai Saraceni distrutto. Ma tranquillo non rimaneva il deposto *Lodovico III*, che alcuni pretendono in quest' epoca non ancora privato della vista. Sostenuto egli era da *Adalberto* duca di Toscana, e forse da altri principi d'Italia, e sceso quindi con grandi forze in Italia, Pavia e Milano occupò ed anche Verona, e forse fu allora solo *Berengario* costretto ad uscire dall' Italia medesima. Soggiornò egli per alcun tempo in una valle di Proviniano presso la pieve di S. Fiorano, che non si sa bene dove sia; ed alcuni amano di riferire a quest' epoca il di lui ritorno furtivo in Verona, e l'accecamento di *Lodovico*; dubbio ancora rimanendo se di due fatti diversi o di un solo si tratti, stante la grandissima oscurità della storia di que' tempi. In Milano sedeva arcivescovo certo *Andrea*, del quale alcuni documenti trovansi dell'anno 905, e specialmente un *placito* da esso con *Regifredo* conte o giudice del sacro palazzo; tenuto in Bellano sul lago di Como. Sembra pure che nel mese di

giugno dell' anno stesso si trovasse *Lodovico* in Pavia, dal che si raccoglie, che tornato egli fosse per la seconda e per la terza volta in Italia. *Berengario* però vedesi nel mese di agosto in Tulles, corte posta sul lago di Garda, dove alcuni beni concedeva a petizione di *Bertila* di lui consorte, e di *Ardengo* vescovo di Brescia; e nel mese stesso provasi da altri documenti soggiornante in Peschiera, d' onde alcuni beni accordò pure al monastero di *S. Zenone* di Verona, narrando anche *Reginone*, che nel mese stesso di agosto avvenuta era quella mutazione del regno. Certo è che l'annalista Sassone, *Mariano Scoto*, *Ottone Frisingense*, ed altri storici, tutti a quest' epoca riferiscono la disgrazia di *Lodovico*, come se di un solo fatto si trattasse, e *Sigeberto*, forse per errore, ritardò il racconto di quella catastrofe fino all' anno 915.

3. Mentre la pace sembrava ridonata all' Italia colla seconda o terza espulsione del re di Provenza, vennero di nuovo, giusta il racconto del *Dandolo*, furiosi gli Ungheri, e sparsero nella Venezia e

nella Lombardia la desolazione e la strage. Narra quello scrittore, che *Berengario* contra di essi spedisse 20,000 uomini, e che pochi di questi alle case loro tornassero; che gli Ungheri sfogassero la loro rabbia specialmente in Trevigi, Padova e Brescia, e sino a Milano e Pavia giugnessero, scorrendo quindi alla estremità del Piemonte; che imbarcatisi sul lido veneto, abbruciassero Città Nuova e Equilo, Fine, Chioggia, Capo d' Arzere, e tutto quel litorale saccheggiassero; che perfino tentassero di assalire Malamocco e Rialto, ma che fugati fossero dal doge *Pietro*, che coll' armata navale mosso erasi ad incontrarli. Soggiugne che *Berengario* altro mezzo non trovasse di liberarsi da quella calamità, se non di indurre que' barbari a ritirarsi a forza di donativi. Anche a Modena sembra che gli Ungheri giugnessero, e fuggito essendo il vescovo con tutto il popolo, entrassero liberamente nella città senza però arrecare alcun danno, il che fu attribuito alla protezione di *S. Geminiano*. Dubitano alcuni che si ingannasse il *Dandolo*,

e questa confondesse colla prima irruzione degli Ungheri; sembra però provato dalle circostanze riferite e massime della invasione di Modena, che non una, ma due volte toccasse quella calamità all' Italia; e *Liutprando* stesso accenna la loro venuta, dopo che già era stato *Lodovico* rimandato nella Provenza in modo tale che più non avrebbe osato ripassare a questa volta. Mentre l' Italia settentrionale malmenata era da quei barbari, i Beneventani, i Capuani ed i Romani, flagellati erano di continuo dai Saraceni, che stabiliti con forze copiose presso al Garigliano, tutte le vicine regioni scorrevano. Narrasi pure, che venti soli dei Saraceni della Spagna in una nave, spinti forse dalla tempesta, approdassero ad una villa detta Frassineto, posta secondo *Liutprando* nei confini dell' Italia colla Provenza, che alcuni moderni credettero situata tra Nizza e Monaco. Sbarcati quei barbari di notte, scannati avendo tutti gli abitanti da essi trovati, della villa si impadronirono, ed in un monte vicino in mezzo alle boscaglie si fortificarono; di

là cominciarono ad infestare tutti i vicini paesi, e chiamati avendo dalla Spagna altri loro connazionali, formidabili divennero a tutti gli abitanti così della Provenza, come dell' Italia superiore. Siccome discordie ardevano tra i popoli della Provenza, cominciarono i diversi partiti a chiamarli in loro ajuto, affine di deprimere i rivali, e quindi più potenti divennero i Mori, distruggendo a vicenda coloro contra i quali chiamati erano, non meno che quelli che gli avevano invitati, e dalla Provenza si recarono nella Borgogna. In Italia giunsero fino ad Acqui nel Monferrato, ed il monastero della Novalesa presso le Alpi saccheggiarono ed incendiarono, d' onde però fuggiti erano i monaci con parte dei loro tesori in Torino. In questa città fu fatto allora il trasporto del martire *S. Secondo*, supposto capitano della legione Tebea, ed il vescovo *Guglielmo* che composta aveva una Passione del Salvatore, fu dal pontefice e da un concilio romano per tre anni sospeso dalla sua sede. *Lodovico III* intanto il vano titolo d' imperatore rite-

neva, nella Provenza soggiornando; ma più non avendo alcuna giurisdizione in Roma nè in tutta l'Italia, non si vide più il di lui nome inserito negli atti pubblici Italiani. Si crede che nell'anno 907 *Sergio III* conducesse a compimento la fabbrica della basilica lateranense, già quasi tutta rovinata al tempo di *Stefano VI. Giovanni Diacono* juniore soggiugne, che dopo avere *Sergio* riedificata quella chiesa, molti ornamenti d'oro e d'argento le aggiunse, che da quello storico veggonsi distintamente riferiti. *Atenolfo* intanto che occupato avendo il ducato beneventano, compiacevasi di soggiornare in Capua antica sua patria, il governo di Benevento lasciato aveva a *Pietro* vescovo di quella città, nel quale piena confidenza riponeva. A questi una fazione di cittadini avversa ad *Atenolfo* offerì il dominio, al che non aderì il vescovo, non rigettando neppure l'offerta, nè alcun avviso porgendone al legittimo duca. Questi fu da altri Beneventani avvertito della trama, e recatosi sollecito a Benevento, alcuni dei congiurati fece im-

prigionare, ed il vescovo cacciò in esilio, che buona accoglienza ottenne da *Guaimaro II* principe di Salerno. Vedesi in quel tempo fondato il capitolo de' canonici di Asti da un vescovo di quella città detto *Audace*, e quella erezione fu approvata con bolla di *Sergio III*.

4. Una lega formossi di là ad alcun tempo tra *Gregorio* duca di Napoli, i Beneventani e gli Amalfitani, affine di cacciare i Mori stabiliti presso il Garigliano, che vergognoso era il vedere non mai turbati desolare impunemente i contorni. Si riunì un esercito numeroso, che per mezzo di un ponte di navi passò il Garigliano, e cominciò a molestare i Saraceni; ma questi usciti una notte dai loro trinceramenti ed assistiti dai cittadini di Gaeta, quell' esercito, che non tenevasi bastantemente in guardia, sorpresero, e molti uccisi avendone, gli altri fugarono fino al ponte. Narra *Leone Ostiense* che colà i cristiani si riordinassero, e che con tale vigore pugnassero, che i Saraceni costretti fossero a tornare frettolosi al campo loro; non vedendosi

però alcuna continuazione di quella guerra, può credersi che non più oltre procedesse quella lega, o grandi vantaggi non riportasse, tanto più che discordi erano tra di loro que' popoli e que' principi, ed alcuni chiamavano in ajuto, altri proteggevano i Saraceni e con essi dividevano le prede. Comparve allora nella Sicilia un nuovo Emir, o comandante delle armi, spedito dall' Africa, il quale riunite avendo alcune truppe di Siciliani e di Mori, si impadronì della città di Taormina. La cronaca del monastero di Volturno nota che non solo fu presa quella città, ma ancora Reggio dal figliuolo del re *Afar*. *Atenolfo*, vedendo che alcun effetto non producevano i di lui sforzi per abbattere i Saraceni, si volse all' imperatore d' Oriente, ed a questi mandò il suo primogenito *Landolfo*, chiedendo che un' armata spedita fosse per liberare da quel flagello il mezzodì dell' Italia. Gustò l' imperatore greco quella proposizione, perchè alcun diritto di sovranità gli attribuiva sul principato di Benevento, ed un' armata navale fece

tosto allestire per quella impresa. Sebbene nella cronaca di *Riccardo Cluniacense* si narri, che gli Ungheri quasi ogni anno venissero a spogliare l'Italia, non si vede tuttavia, che alcuna irruzione facessero oltre quelle già narrate, ed anzi dalle storie puo raccogliersi, che la Baviera desolassero, la Sassonia, la Turingia, l'Allemagna e la Svevia, e solo in quelle guerre fossero occupati; alcuno tuttavia ha supposto, che *Berengario* lontani li tenesse dall'Italia a forza di regali. Certo è però che i popoli della Lombardia, divenuti per le passate vicende più timorosi o più cauti, cominciarono tutti a fortificare le loro città, e fino a *Risinda* badessa del monastero della Pusterla di Pavia, vedesi da *Berengario* accordata licenza di fabbricare alcun castello con merli, bertesche, bastioni e fosse, per la difesa dei poderi del monastero, *minacciati dalle insidie dei pagani e dalle loro incursioni*. I canonici di Verona ottennero pure la facoltà di fortificare il castello di Cereta *contra la persecuzione degli Ungheri*, e *Adalberto* vescovo di

Bergamo e *Pietro* vescovo di Reggio, ottennero similmente di poter fortificare quelle città minacciate, come leggesi nel documento relativo, dalla incursione degli *Svevi Ungheri*. Da un *placito* tenuto nel seguente anno da' *Valdeperto*, che si intitola *Visconte del marchese Alberico*, in Corneto, villa creduta da alcuni vicino a Civita di Penna, intervenuti essendo gli scabini di Penna medesima; si raccoglie che cangiato aveva di nome il paese di Camerino divenuto Marca, e che in luogo dei precedenti duchi regnava *Alberico*, quello forse che vedemmo condurre soccorsi a *Guido* contra *Berengario*, dubitandosi da alcuni storici, che egli uccidesse il suo compagno duca di Spoleti, e quindi lo stato suo ingrandisse. Figliuolo di quell' *Alberico* e di *Marozia*, fu probabilmente altro *Alberico*, che divenne poi principe o tiranno di Roma. Risedeva intanto *Berengario* in Pavia, dove nell'anno 910 vedesi da lui fatto ad istanza della consorte *Bertila* il donativo di una corte o di un podere ad *Anselmo*, *conte glorioso* di Verona. Quel diploma è dato

nella corte di Rodengo; nell'anno medesimo vedesi egli presedere ad un solenne *placito* in Cremona. Già si parlò di *Landolfo*, da *Atenolfo* di lui padre principe di Benevento e di Capua spedito alla corte imperiale di Costantinopoli; ancora trovavasi egli in quella missione allorchè il vecchio genitore, vedendo la morte vicina, affine di evitare l'intrusione di alcuno straniero nel principato, col consenso del popolo collega assunse il di lui figliuolo minore detto *Atenolfo II*. Molto ebbe a vantare in appresso la storia la saviezza e la concordia di que' due fratelli. Ma cessato aveva di vivere frattanto l'imperatore *Leone* il *Saggio*, e succeduti erano ad esso *Alessandro* di lui fratello e *Costantino Porfirogenito* di lui figliuolo in età ancora infantile. Morto era pure al cominciare dell' anno 911 il pontefice *Sergio III*, del quale però citansi alcune bolle di quell' anno medesimo. Se crediamo a *Liutprando*, certa *Maria* soprannominata *Marozia*, tacciata da quello storico di poca onesta condotta, a *Sergio* partorito aveva un figliuolo

adulterino detto *Giovanni*, che giunse egli pure alla sede pontificia. Il *Muratori* osserva *Liutprando* solo essere garante di questa malignità; ma soggiugne *che può essere ch'egli dica il vero*. Certo è che *Marozia* grandi motivi di scandalo diede in Roma, dei quali si farà menzione in appresso; ma *Leone Ostiense*, parlando di *Giovanni XI*, creduto da *Liutprando* figliuolo di *Sergio*, lo dà invece per figliuolo del consolo *Alberico*, di cui forse *Marozia* era moglie, e di fatto vedemmo poc'anzi che era sposa di un *Alberico*, da alcuni detto marchese, da altri consolo, da altri patrizio. *Berengario* trattenevasi intanto in Pavia, come risulta da un' ampia donazione di beni fatta da *Anselmo* conte di Verona al monastero di Nonantola, dallo stesso re approvata. Tornò allora *Landolfo* da Costantinopoli col titolo colà ottenuto di patrizio, dal che si vede ch' egli aveva gli stati suoi assoggettati all' alto dominio de' greci imperatori; egli attese col fratello a governare saggiamente i popoli; ma non sembra che in Italia giugnessero i soccorsi

da esso invocati contra i Saraceni. Morì in quel tempo *Lodovico* re di Germania, che mai non aveva voluto ammogliarsi, ed i baroni re chiedevano *Ottone* duca di Sassonia avo dell'imperatore di questo nome; ma quel duca, vecchio oltremodo trovandosi, procurò che eletto fosse invece *Corrado* duca della Francia orientale, il quale, se crediamo alla cronaca di *S. Gallo*, spedì *Ottone* vescovo di Magonza per esigere o piuttosto far valere il *diritto regio* sull'Italia. Forse alcuna pretensione su questo regno era per muovere *Corrado*; ma in quella cronaca si nota che quel vescovo non giunse se non fino a Costanza, e che partito ricco, tornò indietro ricchissimo, il che dà luogo a credere che da *Berengario* fosse evitata quella procella con grandiosi regali. La stessa tattica usava egli cogli Ungheri, rendendoli benevoli a forza di donativi, e così la pace manteneva nel cuore dell'Italia.

5. Ma nella Campania scorrevano baldanzosi i Saraceni del Garigliano, e nel Piemonte e nei dintorni, i Mori Spa-

gnuoli di Frassineto. Nella Gallia pure, stanca ormai delle scorrerie e delle depredazioni dei Normanni, si indusse *Carlo il Semplice* a cedere a *Rollone* capo di que' barbari quel tratto di paese che assunse allora e ritenne poi in appresso il nome di Normandia; quella nazione si rendette quindi celebre anche in Italia. Morto era *Rodolfo I* re di Borgogna, e succeduto gli era *Rodolfo II*, di cui importante è la menzione in questo luogo, essendosi egli pure nelle guerre d'Italia distinto in appresso. Morto era altresì *Pietro* doge di Venezia, che alcuni, riprovati però dal *Dandolo*, scrissero essere stato principe iniquo, e per ciò dal popolo ucciso, mentre perito era di morte naturale dopo un lungo e saggio reggimento. Ad esso succeduto era *Orso Participazio II*, soprannomato *Paureta*. Cessato aveva altresì di vivere *Alessandro* fratello del defunto imperatore *Leone*, e solo regnava *Costantino Porfirogenito*, il quale al figliuolo di quel doge, spedito a Costantinopoli ad annunziare la sua elevazione, molti onori e molti regali

accordò, ed il titolo di protospatario. Ma quel giovane, giunto sui confini della Croazia, fu preso da *Michele* duca della Schiavonia, spogliato di quanto aveva e dato in mano a *Simeone* re dei Bulgari, nè potè il padre recuperarlo se non con grandissimi donativi inviati per mezzo di *Domenico* arcidiacono di Malamocco, che fu allora creato vescovo di quella chiesa. Crescevano intanto le fortezze, le rocche, le torri, le castella in Italia e specialmente nella Lombardia, per la qual cosa dice il *Muratori*, che una selva di forti ebbe a vedersi nel secolo susseguente, e tutte ne erano munite anche le più picciole signorie. Ma sconvolta era sommamente in quell' epoca la Sicilia. Eransi i Saraceni africani rubellati in gran parte al loro re, ed espulso avevano il governatore da esso spedito; invece ne avevano essi un altro eletto detto *Korhal*, e quindi una flotta era giunta dall' Africa per comprimere i rivoltosi, ma il figliuolo del nuovo comandante uscito era ad incontrarla, e vinta l' avea ed incendiata. Nell' anno 913 cessò di vivere il pontefice

Anastasio III, e successore ebbe *Landone*, del quale altro non è noto se non il nome, solo pure sapendosi di *Anastasio*, giusta i versi di *Frodoardo*, che dolcemente governato aveva la chiesa. *Berengario* trattenevasi intanto in Pavia; e da una cronaca amalfitana si raccoglie, che duca colà sedeva in quel tempo certo *Mansone*, il quale dopo avere governato per 16 anni quello stato, finì col farsi monaco. Sei mesi soli durò il pontificato di *Landone*, ed in di lui luogo fu eletto *Giovanni X* arcivescovo di Ravenna. Se credere si dovesse a *Liutprando*, certa *Teodora* da esso detta impudente meretrice, e madre di quella *Marozia*, che già più volte si è da noi rammentata, avrebbe in quel tempo dominato in Roma, e ne avrebbe secondo le frasi di quello storico, *sostenuta virilmente la monarchia*. Singolare è l'avviso del *Muratori*, il quale vorrebbe di questo fare un rimprovero alla nobiltà ed al popolo di Roma, che tanta possanza accordasse ad una femmina impudica, e non ai pontefici che in Roma dominavano, mentre

solo efimera era la rappresentanza del senato e del popolo. Sarebbe dunque durante il dominio di quella donna venuto in Roma *Giovanni*, spedito da *Pietro* arcivescovo di Ravenna; invaghita se ne sarebbe *Teodora*, e morto essendo in quel tempo il vescovo di Bologna, sarebbe stato *Giovanni* eletto a quella sede; renduta si quindi vacante quella di Ravenna, lo stesso *Giovanni* per artifizio di *Teodora* sarebbe passato a quella chiesa contra gli statuti dei SS. Padri, cioè dei canoni; trascorso quindi brevissimo intervallo di tempo e morto essendo il pontefice, che ordinato aveva lo stesso *Giovanni*, *Teodora* che mal soffriva l' amante lontano 200 miglia da Roma e raro poteva godere del di lui consorzio, forzato lo avrebbe a lasciare la chiesa di Ravenna e ad usurpare la sede pontificia. Il *Muratori* non dissente, che *Giovanni* eletto fosse per artifizio di quella donna, e che universalmente biasimato fosse, siccome contrario alla disciplina della chiesa, il passaggio della sede di Bologna a quella di Ravenna, e da questa a quella di Ro-

ma. Anche il *Baronio* si unì a chiamare *Giovanni X pseudo-papa, nefario invasore, forte in Roma per l' appoggio di una meretrice*; e strano riesce il vedere il *Muratori* opporsi a questa sentenza coi mendicati pretesti, che la chiesa romana aveva bisogno di un uomo assennato e coraggioso; che tale si credette l' arcivescovo di Ravenna, e che quindi si passò oltre al prescritto de' canoni. Certo è che *Giovanni*, forse per il potere di *Teodora*, fu eletto senza dissensione e dalla chiesa riconosciuto per legittimo pontefice; e quello storico osserva ben con ragione, che il mettere in dubbio quello ed altri pontificati, potrebbe condurre a brutte conseguenze, cioè a rendere incerta la successione dei papi, al che pur troppo la storia e la buona critica ci conducono.

6. Nel seguente anno sembra che imperversassero di nuovo i Saraceni stazionati presso il Garigliano, e che la Campania ed il ducato romano desolassero, scrivendo il *Dandolo* che essi l' Italia in quell' anno gravemente oppressero.

Suppongono alcuni che allora *Giovanni X* si risolvesse ad accordare la corona imperiale a *Berengario*; nè sembra fuor di proposito il supporre, che intanto si fosse la corte romana trattenuta da questa coronazione, in quanto che ancora viveva *Lodovico III* re di Provenza, il quale più non curandosi dell' Italia, il titolo di imperatore tuttavia conservava. Forse l'insolenza de' Mori e l' invasione fatta da essi di tutte le terre pontificie, fece che si ponessé da canto qualunque riguardo, e che l' ajuto di *Berengario* si implorasse. Spedì dunque *Giovanni* un' ambasciata con molti doni a quel re in Pavia, pregandolo a volersi prestare sollecito al soccorso degli stati della chiesa, e la corona imperiale offerendogli; nè dalla cura presa da questo pontefice per conservare i suoi beni temporali, le sue rendite, inferire si potrebbe in verun modo, che male informati fossero della di lui condotta *Liutprando* ed il *Baronio*, che la libidine ne censurarono e non l'accortezza. In Pavia risedeva certamente *Berengario* nell' aprile dell' anno 915, veden-

dosi in un solenne *placito* tenuto nel giardino, *in viridario*, di quel palazzo reale, restituiti a *Teodelassio* abate di Bobbio alcuni beni usurpati da un marchese detto *Radaldo*, al quale si era conceduta in benefizio o in commenda, secondo il perverso costume di que' tempi, una parte de' beni di quel monastero. *Berengario*, ricevuta avendo l' ambasciata del pontefice, si diede tosto a riunire un esercito ed incamminossi a Roma; nel novembre però non era giunto che a Lucca, il che falsa prova la opinione del *Sigonio* e del *Baronio*, che coronato fosse imperatore nel mese di settembre. Dubitano piuttosto alcuni, che la corona ed il titolo di imperatore ottenesse nel giorno di natale; il di lui panegirista tuttavia quell' avvenimento ritarda fino alla pasqua dell' anno seguente. Qualunque fosse l' epoca in cui ebbe luogo quella cerimonia, certo è che *Berengario* fu incontrato fuori dalle porte di Roma dal senato e dal popolo, non che dalle scuole dei Greci, dei Sassoni, dei Francesi e delle altre nazioni, che tutte portavano le loro bandiere ed

insegne; su quella dei Romani vedevansi infitte teste di fiere, cioè di lioni, di lupi e di draghi, come altre volte si costumava sulle aquile delle legioni. Il re accompagnato da *Pietro* fratello del pontefice e dal figliuolo di *Teofilato* consolo, fu ricevuto dal pontefice medesimo sulle scalinate di *S. Pietro*, e smontato da una chinea a lui inviata dal pontefice medesimo, giurò dopo le amichevoli salutazioni di confermare i donativi alla chiesa romana fatti dagli imperatori, e quindi apertesi le porte della basilica, entrò a venerare il sepolcro di *S. Pietro*. Passò di là al palazzo lateranense ove imbandito era lauto banchetto, e nel giorno di pasqua, secondo il citato panegirista, fu unto e coronato imperatore de' Romani con corona d'oro ornata di gemme, fra le acclamazioni del clero e del popolo; fu quindi letto il diploma, col quale le donazioni fatte a *S. Pietro* si rinnovavano, e si intimavano le pene consuete contra chiunque turbasse il possedimento delle terre donate. *Berengario* donò alla basilica di *S. Pietro*, alle altre chiese di Ro-

ma, al pontefice, al clero, al senato ed ai militi o ai nobili, armi, vesti e corone d' oro ornate di gemme, ed al popolo fu gettata gran copia di monete d' oro, del che forse non era quello il primo esempio. Sembra che nell' anno medesimo della coronazione di *Berengario* seguisse lo sterminio totale dei Saraceni del Garigliano. Da *Liutprando* e da *Leone Ostiense* si raccoglie che il pontefice *Giovanni* spedito avesse di già legati all' imperatore di Costantinopoli, chiedendo un' armata navale che la via del mare chiudesse ai Saraceni, ed i soccorsi impedisse che sperare avrebbero potuto dall' Africa; che una lega avesse egli formata di *Landolfo* principe di Benevento e di Capua, di *Gregorio* duca di Napoli, e di *Giovanni* duca di Gaeta; che con questi movesse *Berengario* unito col pontefice medesimo, ansioso di trovarsi in persona alla impresa, e con *Alberico* marchese, duca forse di Camerino e di Spoleti, che le truppe di *Berengario* guidava; che da due parti fossero stretti i Saraceni, e che il blocco durasse tre mesi.

Que' barbari ridotti all' estremità per la fame, le loro case e tutte le loro masserizie incendiarono, e quindi usciti impetuosi dai loro recinti, nelle montagne e nelle selve si dispersero; ma narrasi che inseguiti fossero e ricercati dovunque con tanto accanimento, che alcuno sottrarsi non potesse alla morte o alla servitù. L' esempio di un pontefice, che personalmente assisteva a quelle pugne, o, come si esprime il *Muratori*, a quella danza sanguinosa, sventuratamente fu imitato ne' tempi successivi. *Berengario* tornò nell' anno medesimo a Pavia, trovandosi un di lui diploma dato come alcuni altri nella corte Sinna che presso Pavia doveva essere situata. Infelici erano pure riusciti in quell' anno i movimenti degli Arabi nella Sicilia, perchè *Benkorhab* uscito con una flotta contra i *Romei*, cioè contra i Greci, perito era in mare nell' anno precedente. Puo credersi tuttavia, che perita fosse soltanto la di lui flotta, perchè quello stesso comandante vedesi nella cronaca arabica di Cambridge deposto in quest' anno medesimo e spedito in

Africa, ove egli e il di lui figliuolo morirono probabilmente decapitati. Una numerosa flotta era stata intanto spedita dall' Africa nella Sicilia per estinguere la insorta sollevazione, la quale per alcun tempo contribuì alla tranquillità dell' Italia.

CAPITOLO XI.

Della storia d' Italia dalla elevazione di Berengario all' impero sino alla di lui morte.

Morte di Adalberto II *duca di Toscana. Fatti di* Berengario. *Morte di* Corrado *re di Germania. Osservazioni su di un placito solenne tenuto in Milano. Avvenimenti della Sicilia. - Imprigionamento e liberazione di* Guido *duca di Toscana, e di* Berta *di lui madre. Guerra dei Beneventani coi Saraceni e coi Greci. Supposta invasione degli Ungheri nell' Italia. Continuazione delle turbolenze nella Sicilia. - Concessioni diverse di* Berengario. *Movimenti degli Ungheri. Vittoria dei Beneventani sui Greci. Congiura suscitata contra* Berengario. Lamberto *arcivescovo di Milano ne entra a parte.* Berengario *chiede il soccorso degli Ungheri, e con questo opprime i congiurati. Alcuni si recano a domandare* Rodolfo *re di Borgogna. Questi viene ed occupa Pavia ed il*

regno. Berengario *si ritira in Verona. Osservazione sugli stranieri chiamati in Italia.* - Berengario *si rafforza. Viene a battaglia con* Rodolfo. Berengario *vince da prima, poi è battuto e disfatto interamente da* Bonifazio *venuto in soccorso di* Rodolfo. Berengario *fugge a Verona.* - *Egli chiama di nuovo gli Ungheri al suo soccorso. Congiura contro di esso ordita in Verona. Di lui uccisione. Di lui carattere. Distruzione di Pavia. Inumanità degli Ungheri. Loro passaggio in Francia. Osservazione critica.*

§. 1. Morì probabilmente nell' anno 917 *Adalberto II* duca della Toscana, il quale secondo *Liutprando* ed il *Baronio*, sarebbe stato padre di quell'*Alberico* che usurpò da poi il principato di Roma. Ma forse scorretto dee credersi il testo di *Liutprando*, nel quale fu scritto *Alberto* o *Adalberto* invece di *Alberico* marchese, del quale fu moglie *Marozia*, d' onde nacque l' altro *Alberico*, tiranno di Roma, o usurpatore di quel governo.

Il *Baronio* pure confuse *Teodora* madre di *Marozia* con una di lei sorella, e questa con *Berta* figliuola di *Lottario* re della Lorena moglie di *Adalberto*. Nel ducato della Toscana succedette *Guido* figliuolo di *Adalberto* medesimo. *Berengario*, secondo la cronaca Casauriense, portossi allora a Camerino, e quell' insigne monastero visitò, confermandone i privilegj già conceduti dall' imperatore *Lodovico II*. Non si puo ben intendere tuttavia, come nella cronaca medesima sia scritto, che in quel tempo o poco prima saccheggiato avevano i Saraceni orribilmente quel monastero, e distrutte ne avevano le castella e devastati i poderi. A *Berta* di lui figliuola, che già era abbadessa del monistero di *S. Giulia* di Brescia, accordò *Berengario* anche quello di *S. Sisto* di Piacenza con tutte le sue rendite, secondo il deplorabile abuso dei tempi; ed anche questo diploma è dato dalla corte *Sinna*. Il nome di questo luogo, che il *Muratori* dice a lui ignoto, io mi muovo quasi a dubitare che malamente sia stato letto nelle pergamene, e

che invece di *Sinna* sia scritto *Sima*, il che ci condurrebbe forse a riconoscere in esso l' odierno Sicomario presso Pavia, detto ancora volgarmente *Simà*. *Olderico* era in quel tempo conte del sacro palazzo in Pavia medesima. Morì nell' anno seguente *Corrado* re di Germania, e sebbene lottato avesse lungamente contra gli Ungheri non meno che contra *Arrigo* detto *l' Uccellatore* duca di Sassonia, vicino a morte ai primati del regno consigliò di eleggere suo successore lo stesso *Arrigo*, e a questi mandò lo scettro, la corona e tutti i reali ornamenti. *Berengario* confermò nell' anno 918 da Pavia i privilegj e le rendite dei canonici di Padova; in Milano tenne, o piuttosto fece tenere da un di lui nepote, nominato pure *Berengario* nella corte del ducato un *placito* solenne; e quel *Berengario* figliuolo di *Adalberto* marchese di Ivrea e di *Gisla* figliuola dello stesso imperatore, si intitolava *messo dominico* stabilito nella contea milanese. Questi giunse poscia ad essere re d' Italia; ed il *Muratori* opina, che la corte del du-

cato altro non significhi se non il palazzo ducale di Milano, o la residenza dei duchi; non così facilmente può accordarsi collo stesso scrittore, che molti nobili di Roma appellati fossero consoli e duchi, e consoli probabilmente perchè membri del senato romano; giacchè, sebbene divenuto un nudo titolo, sussisteva ancora e mantenevasi anche dai greci imperatori la dignità consolare. Piuttosto avrebbe potuto il *Muratori* rischiarare il nome, che in questo ed in molti altri diplomi incontrasi di *Laubia*, indicante un portico coperto, o come ora dicesi comunemente, una galleria, d' onde venne quello di *lobia*, che si trova nei documenti del secolo XII specialmente nelle carte ambrosiane, e che nel dialetto odierno lombardo si è conservato. Nell' anno precedente giunto era in Sicilia un comandante moro spedito dall' Africa; contra questi eransi collegati i Siciliani con altro capo saraceno; era stata quindi stretta d' assedio Palermo, e renduta si era per la sola mancanza del sale; in quest' anno i Siciliani e i Mori ribelli, quella città

ripresero, lasciando però la libertà al presidio di ritirarsi. Comandante e governatore generale dell' isola dai Siciliani e dai Mori rubelli, fu eletto *Salem*, e questi sulla fine dell' anno riuscì ad impossessarsi di Reggio in Calabria.

2. Tra *Berengario* imperatore e *Guido* duca di Toscana suscitate eransi, secondo *Liutprando*, gravi contese, e quel duca insieme con *Berta* sua madre era stato imprigionato e condotto in Mantova; ma non per questo riusciva *Berengario* ad ottenere la cessione delle città della Toscana dalle mani dei loro governatori, fedeli al duca, o piuttosto a *Berta* medesima, per la qual cosa fu egli costretto a rimettere i prigionieri in libertà. *Liutprando* loda la destrezza di *Berta*, e magnifica il potere da essa acquistato non minore di quello del defunto di lei marito, ma nota che a se aveva affezionati que' governatori non solo coi regali, ma anche col far loro gustare *l' esercizio dolce dell' imeneo*. *Landolfo* ed *Atenolfo* principi di Benevento e di Capua, lottavano intanto coi Saraceni da un lato,

i quali dunque o non erano stati distrutti o tornati erano con forze poderose nell' Italia; dall' altro coi Greci, padroni allora di Bari e di altre città vicine, coi quali riesce strano il vedere in guerra *Landolfo* che tanto era stato dai Greci in Costantinopoli favorito. La cronaca del monastero di Volturno dice, che molte battaglie sostennero i principi beneventani, e sempre coll' ajuto di Dio ne uscirono vincitori. Il solo *Frodoardo* nota che nell' anno 919 venissero gli Ungheri di bel nuovo a depredare l' Italia ed una parte della Francia; non improbabile rende questa invasione, da alcun altro storico non accennata, il vedere che nella chiesa di Modena recitavasi in que' tempi una preghiera in versi a *S. Geminiano*, affinchè que' cittadini difendesse dalle saette degli Ungheri, come già liberati gli aveva al tempo di *Attila*. Continuavano le turbolenze nella Sicilia; una tregua era stata conchiusa tra *Salem* ed il popolo di Taormina, e poderoso esercito riunito aveva il re o il sultano dell' Africa, che non ben si sapeva se destinato fosse contra

quell' isola o contra altra provincia cristiana.

3. *Berengario* da Pavia confermava i privilegj di varie chiese e specialmente di quella di Parma, intervenuto vedendosi a questa concessione quell' *Odelrico* conte del sacro palazzo, che marchese intitolato essendo in quell' atto, potrebbe credersi piuttosto di quella dignità investito nel Friuli che non in Milano. Altri diplomi dati veggonsi in quell' anno da Corte Olona, ed uno, se pure è genuino, da Verona; in uno si confermano al monastero farfense tutti i donativi ad esso fatti da *Alberico* marchese nella contea di Fermo; in altro viene donata dall' imperatore ad *Anna* di lui moglie una corte nel Piacentino, il che fa vedere che morta era la di lui prima consorte *Bertila*, e che passato egli era a seconde nozze con questa, alla quale però mai non vedesi dato il titolo di *Augusta*. Sembra che *Bertila* fosse stata tolta dal mondo col veleno per la sua infedeltà. Gli abati di Monte Casino, di Casauria e di Volturno attendevano frattanto a rifabbricare e forse

anche a fortificare i monasterj loro già distrutti dai Saraceni. Tranquilli non rimanevano gli Ungheri, i quali secondo il *Dandolo* usciti nuovamente dalla Pannonia, dopo avere devastata la Moravia e la Boemia, ed ucciso il duca di quest' ultima, per la Croazia forse verso l'Italia si incamminavano; a que' barbari si opposero adunque i duchi *Gotifredo* ed *Ardo* insieme col patriarca di Aquileja, giacchè introdotto erasi il costume, che anche gli ecclesiastici ed i vescovi in particolare si recassero alla guerra. Ma que' duchi venuti a battaglia, perdettero con questa la vita, ed il patriarca fu solo debitore della sua salvezza alla velocità del destriero. I barbari però contenti di saccheggiare tutta la Croazia ed anche la Stiria, tornarono carichi di bottino nella Pannonia, e irrequieti sempre, si diedero a guerreggiare coi Bulgari. Continuava ancora la guerra dei Beneventani coi Greci, e presso Ascoli fu data una grande battaglia, nella quale il comandante de' Greci detto *Ursilio* o *Orseolo* morto rimase. Il duca *Landolfo* vincitore per quel fatto,

si impadronì di tutta la Puglia. L' Italia superiore e specialmente la Lombardia, goduta avevano fino a quell' istante la pace sotto il governo di *Berengario*, ma sembra che questa turbata fosse verso l' anno 921. Morto era l' arcivescovo di Milano *Ariberto*, e in di lui vece era stato eletto *Lamberto*, il quale però non aveva potuto ottenere il consenso dell' imperatore onde occupare quella sede senza sborsare grandiosa somma di danaro, esigendo *Berengario* perfino i donativi che fare solevansi alla famiglia, agli ostiarj ed anche ai custodi de' pavoni e degli altri numerosi uccellami della corte, il che ci indica il costume ed il lusso di que' tempi. L'arcivescovo, sdegnato di quelle indebite esazioni, ne meditò la vendetta. Una rubellione tramavano intanto segretamente *Adalberto* marchese d' Ivrea, quantunque genero di *Berengario* stesso, *Odelrico* che già vedemmo conte del palazzo, e *Gilberto* detto nelle storie potente e valoroso conte, benchè non se ne accenni il dominio. Accortosi *Berengario* della trama, fece tosto arrestare *Odelrico*, ed in car-

stodia lo diede, come spesso allora si costumava, all' arcivescovo *Lamberto*; ma allorchè dopo qualche giorno ridomandò il prigioniero, n' ebbe in risposta, che un vescovo a norma dei canoni consegnare non doveva nelle mani della giustizia un uomo, a cui forse sarebbe stata tolta la vita; dal che *Berengario* ben comprese, che anche l' arcivescovo collegato erasi coi rubelli, tanto più che *Odelrico* era stato senza saputa di lui già rimesso in libertà. Ma i congiurati ben si accorgevano di non avere forze sufficienti per abbattere il loro sovrano, e quindi si avvisarono di chiamare in Italia al loro soccorso *Rodolfo II* re della Borgogna detta Transiurana, che dominio avea nella Savoja, negli Svizzeri ed in altre regioni vicine all' Italia. Un trattato segreto fu tosto intavolato con quel re, che spinto dalla ambizione e dalla speranza di ingrandirsi, prestato aveva orecchio alle loro proposizioni. Ma *Berengario* fu avvertito, che sulla montagna di Brescia riuniti eransi i congiurati per condurre a fine la meditata impresa; giunti erano al

tempo stesso in Italia due capitani, da alcuni detti due re degli Ungheri, intenti forse a molestare di nuovo la Lombardia, o ad ottenere donativi dall' imperatore; e questi *Berengario* impegnò ad opprimere i ribelli. Corsero essi rapidamente al luogo del convegno, e molti presero dei congiurati, molti ne uccisero, tra i quali *Odelrico*, che valorosamente volle resistere. Presi furono *Adalberto* e *Gilberto*; ma il primo travestito si fece credere un semplice soldato, ed ottenne di essere riscattato in un castello detto Calcinaja; *Gilberto* solo fu spogliato, percosso e quindi condotto seminudo alla presenza di *Berengario*, che tuttavia gli perdonò, non esigendo neppure da esso alcun giuramento, ma solo avvertendolo che il castigo di Dio attendesse se di nuovo pensava a rubellarsi. Questi non sì tosto fu libero, che d' accordo cogli altri congiurati superstiti recossi egli stesso nella Borgogna, e nello spazio di trenta giorni comparve *Rodolfo* coll' esercito, intento a detronizzare *Berengario*. Impadronitosi egli di Pavia, fu probabilmente eletto re da

que' primati, che dati si erano al suo partito. *Frodoardo* lasciò scritto nella Cronaca, sebbene egli quell' avvenimento riportasse nell' anno seguente, che *Berengario*, malamente da esso chiamato imperatore de' Lombardi, era stato dai suoi ottimati cacciato dal regno, e che *Rodolfo* re della Gallia Cisalpina, era stato da que' rubelli medesimi elevato al regno. Il *Dandolo* notò pure, che *Rodolfo* invitato dagli Italiani, venuto era nella Lombardia; che vinto aveva in guerra il re *Berengario* ed in questo modo ottenuto il regno italico. Trovansi certamente diplomi del principio dell' anno 922, dai quali vedesi che *Rodolfo* già dichiarato re d' Italia, pacificamente risedeva in Pavia; ed in quei diplomi medesimi veggonsi intervenuti a solenni concessioni *Adalberto* marchese d' Ivrea e *Lamberto* arcivescovo di Milano, i quali erano adunque in alta considerazione presso il nuovo regnante. Dallo scorgersi in alcuni diplomi toscani di quella età notati ancora gli anni di *Berengario*, si trae la conseguenza che *Guido* duca di Toscana consentito

non avesse alla nuova elezione, sebbene dalla maggior parte de' principi fosse stato *Rodolfo* eletto, e quindi coronato dall'arcivescovo di Milano. *Berengario* si ricoverò in Verona, dove solo si sostenne coll' ajuto degli Ungheri; e *Frodoardo* soggiugne che gli Ungheri per il fatto di *Berengario*, *actione prædicti Berengarii*, molte piazze occuparono e l' Italia di nuovo saccheggiarono. *Rodolfo* trovavasi ancora in Pavia sul finire di quell' anno; e probabilmente contento delle fatte conquiste, non turbava *Berengario* nel possedimento di Verona e del ducato del Friuli. Doloroso però riesce il vedere fino da quell' epoca gli Italiani sempre divisi tra di loro, sempre lottanti e contendenti, non mai fare alcun conto delle forze della loro nazione, non mai riunirsi per la salvezza e la gloria della patria loro, mendicare di continuo soccorso dagli stranieri, e chiamare in questa bella regione armate di principi rivali, armate perfino di barbari, che vennero tante volte a desolarla.

4. Un partito conservava ancora *Be-*

rengario di sudditi fedeli e pronti ad assumere la di lui difesa, tra i quali annoveravasi pure *Guido* vescovo di Piacenza, che, se pure non è guasto un diploma di quel tempo, intervenuto era coll' arcivescovo di Milano, con *Benedetto* vescovo di Tortona e col conte *Gilberto*, come consigliere del re *Rodolfo*. Alcuni diplomi però di Piacenza dell' anno 922 portano la menzione del regno di *Rodolfo*, altri la data del regno di *Berengario*, il che fa vedere che quella città, sottrattasi alla obbedienza del primo, era passata di nuovo sotto il dominio del secondo. Radunò dunque *Berengario* quante forze gli fu possibile, e credendosi in istato di poter lottare col rivale, venne imprudentemente ad una battaglia che gli riuscì da ultimo fatale. Narra *Frodoardo*, che *Rodolfo*, sempre da esso detto re della Gallia Cisalpina, venne ad un combattimento con *Berengario* e lo vinse, rimasti essendo sul campo 1500 uomini. *Liutprando* soggiugne che le due armate trovaronsi a fronte presso Fiorenzuola tra Piacenza e Borgo S. Donnino;

che accanito fu il combattimento, vedendosi per lo spirito di partito portati nelle schiere i padri contra i figliuoli, i figliuoli contra i padri, ed i fratelli militanti gli uni contra gli altri sotto diverse insegne; forse si volle poeticamente indicare solo la situazione di *Berengario*, che trovavasi a fronte il genero *Adalberto*, ed il nepote *Berengario*, nato da *Adalberto* medesimo e da una di lui figliuola. *Berengario* molto valore dimostrò nella pugna; non minori prodezze fece *Rodolfo*, e finalmente la vittoria dichiarossi in favore del primo. Nelle truppe condotte dal re di Borgogna militava *Bonifazio*, detto conte potentissimo, che sposata aveva una di lui sorella detta *Gualdrada*, dagli storici lodata per la sua avvenenza, non meno che per la sua saviezza. Questi con *Gariardo* altro conte, condotto aveva al soccorso del re *Rodolfo* buon numero di armati; ma forse per astuzia guerresca, tenuto erasi in riserva e come in agguato, aspettando l' esito della pugna, disposto a gettarsi sulle truppe di *Berengario*, qualora queste sbandate si fossero

dopo la vittoria. Così avvenne di fatto, o per la poca accortezza dei comandanti, o per la disobbedienza dei soldati che si diedero a saccheggiare il campo; ed allora que' due conti, uscendo dall' imboscata, *ex insidiis properantes*, dice *Liutprando*, con tale furore si scagliarono sui vincitori, che vinti rimasero tanto più facilmente, quanto più fu inaspettato l' assalto; e che *Berengario* dovette frettolosamente fuggire a Verona, il che lasciò campo a *Rodolfo* di andare tranquillamente a visitare il suo regno di Borgogna. Nota quello storico, che *Gariardo* tutti i nimici che prigionieri si rendevano accoglieva; che *Bonifazio* all' incontro ad alcuno non accordava la vita; che i soldati fuggitivi di *Rodolfo*, riunendosi colle forze di nuovi aggressori, onninamente sconfissero l' armata di *Berengario*, e che tanta strage dall' una e dall' altra parte fu fatta, che pochi uomini d' arme ancora rimanevano in Italia.

5. *Berengario*, avvilito per quella rotta ed ansioso pure di conservare la vacillante corona, altro mezzo non trovò

che di chiamare in Italia un corpo ancora più numeroso di Ungheri. Vennero questi nell' anno seguente, ed egli gli spinse tosto contra Pavia; ma i Veronesi medesimi che ad esso protestavano il maggiore attaccamento, irritati da quella imprudente e disperata risoluzione, e ben persuasi, che fatale riuscita sarebbe quella chiamata all' Italia, si diedero in parte a congiurare contra l' inavveduto sovrano. Capo della congiura era certo *Flamberto*, al quale *Berengario* tenuto aveva un figliuolo al fonte; informato di questo l' imperatore, lo fece a se venire, i benefizj compartiti gli ricordò, altri maggiori ne promise, e congedollo col donativo di una tazza d' oro, esortandolo a rimaner saldo nella dovuta fedeltà. Ma *Flamberto* nella notte seguente si diede a sollecitare i compagni, affinchè senza dilazione si risolvessero a privare di vita quel principe. Questi d' altronde, invece di chiudersi la notte nel palazzo, ove avrebbe potuto difendersi, dormire volle in una cameretta contigua ad una chiesa, onde potere secondo il costume suo as-

sistere a mezzanotte ai divini uffizj. Si alzò di fatto al mattutino notturno e nella chiesa entrò, dove poco dopo comparve *Flamberto* con alcuni seguaci armati. Fattosi ad essi incontro *Berengario* per udire qual fosse il loro disegno, fu all' istante trafitto dalle loro spade, e cadde morto ai piedi di *Flamberto* medesimo. Lodata fu dagli storici la pietà, la clemenza, l' amore della giustizia, la dolcezza delle maniere di quel principe; tutto questo puo ammettersi, ma non egualmente l' altissima lode di valore a lui data da alcuni, e piuttosto potrebbe commendarsi la di lui costanza, il di lui coraggio nelle avversità; giacchè nè molto si distinse egli per guerriere prodezze, nè in alcuna impresa per avventura fu felice giammai, e pronto mostrossi sempre a volgere le spalle e fuggire, o calmare con regali l' ira de' suoi nimici, ed anche de' barbari più feroci. Avvenuta credesi la tragica di lui morte nel mese di marzo dell' anno 924, vedendosi un diploma colla data dell' anno IX del di lui impero scritto nel giorno 21 di quel mese in Lucca,

ove forse non era per anche giunto l'avviso della di lui morte. Fu egli secondo gli storici compianto dai più; ma a *Liutprando* non può credersi, che una pietra esistesse ancora a' di lui tempi in Verona, intrisa del sangue di quel re, e che quella macchia mai non si perdesse, benchè lavata fosse con varj liquori. Trovavasi nella corte di *Berengario* certo *Milone*, giovane valoroso, che quella notte stessa aveva voluto circondarlo di guardie, il che non gli fu permesso. Questi, che forse era di già o divenne dappoi governatore di Verona, si mosse almeno a vendicare l'assassinio del suo sovrano, e pigliato avendo *Flamberto* con i' suoi complici, tutti di là a tre giorni perire gli fece col capestro. Ma gli Ungheri sotto il comando di certo *Salardo* continuato avevano il viaggio loro verso Pavia, molte atrocità commettendo nel cammino, e stretta avevano d'assedio quella città. Conviene credere che mal guardata fosse, o che i cittadini difenderla non sapessero, e neppure renderla a patti; entrarono adunque gli Ungheri con violenza, molti

del popolo uccisero, il fuoco appiccarono alle chiese, ai palazzi ed alle case, e tutta distrussero quella città allora ricchissima, cooperando un vento furioso ad attizzare e dilatare l' incendio. Perirono nelle fiamme e nel fumo il vescovo della città *Giovanni*, e quello pure di Vercelli; *Frodoardo* soggiugne che gli Ungheri in quella spedizione l' Italia spopolarono; che incendiarono Pavia, dove perirono ricchezze innumerabili; che 43 chiese consunte furono dalle fiamme, e che di tutto il popolo di quella città, detto pure da esso innumerabile, 200 soli salvaronsi, i quali la vita e le mura della deserta città redimere seppero dagli Ungheri, loro consegnando 8 moggia di argento raccolte tra le ceneri. Avvenne quella sciagura nello stesso mese di marzo; e quello storico nota, che solo Pavia a differenza di Aquileja risorse dalle sue ruine e in pochi anni tornò ad essere popolata e ricca, e, come egli scrive, più illustre e più doviziosa di molte città vicine e lontane. Gli Ungheri carichi di bottino, secondo *Liutprando*, tornarono

per il Friuli a casa loro, secondo *Fredoardo* passarono per le Alpi in Francia, dove chiusi trovaronsi in alcune gole dei monti da *Rodolfo* unito con *Ugo* conte di Vienna. Que' barbari trovarono via d' uscire e s' avviarono verso la Linguadocca; molti però presi furono dalle truppe di *Rodolfo* e per di lui ordine passati a filo di spada. Quel principe che cagionato aveva per un disperato furore sì grave danno all' Italia, alla città di Pavia in particolare, la morte ai vescovi, la distruzione alle chiese, i saccheggi, le stragi, la desolazione dei cristiani anche fuori dell' Italia, perito era miseramente per un eccesso di pietà, assistere volendo a mezza notte in una chiesa mal riparata agli uffizj divini.

4
LVDOVICVS . II . IMP . AVG .

8
LAMBERTVS . REX . ROMAN .

12
IMP . OTHO . P . F . AVG .

CAPITOLO XII.

Della storia d' Italia dalla morte di Berengario sino al regno di Ottone I imperatore.

Ritorno di Rodolfo *in Lombardia e di lui azioni. Saraceni nella Calabria.* Ugo *duca di Provenza aspira al trono d' Italia.* Rodolfo *per artifizio escluso dal regno, tenta di ricuperarlo e non riescendo si ritira. -* Ugo *viene eletto re d' Italia. Avvenimenti consecutivi. Di lui incontro col papa. Guerre dei Saraceni. - Morte di* Giovanni X. *Osservazioni critiche. Viaggio di* Ugo *in Francia. Morte del nuovo pontefice* Leone VI. *Avvenimenti diversi dell' Italia. Congiura tramata contra* Ugo. *Di lui vendetta. Barbarie di quella età.-* Ilduino *fatto arcivescovo di Milano invece di* Lamberto. *Morte di* Stefano VII. Giovanni XI *pontefice. Persecuzione di* Lamberto *duca di Toscana e sua deposizione.* Ugo *sposa* Marozia. *È cacciato per la sua ambizione.* Alberico *usurpa il principato*

di Roma. Altri fatti d' Italia. - I principi italiani chiamano di nuovo Rodolfo *re di Borgogna, poi* Arnoldo *duca di Baviera.* Ugo *manda a voto le loro trame. Fatti intermedj. Morte di* Giovanni XI. Leone VII *gli succede.* Ugo *assedia di nuovo Roma. Pace conchiusa.* Bosone *deposto dal ducato della Toscana. Invasione supposta degli Ungheri. Osservazioni critiche. Altri fatti d' Italia. Nozze di* Ugo *e' di* Lottario *di lui figliuolo. Sregolatezze di* Ugo. *Fatti dei Saraceni nella Sicilia. Decadenza dei monasterj in Italia. Morte di* Leone VII. *Elezione di* Stefano VIII. *Nuova congiura contra* Ugo. *Occupazione del ducato di Spoleti. Mosse dei barbari nell' Italia. -* Ugo *guerreggia ancora contro i Romani. Tentativo da lui fatto contra i Saraceni. Morte di* Stefano VIII. *Elezione di* Marino. *Tentativi di* Berengario *per acquistare l' Italia.* Ugo *pacifica gli Ungheri. Matrimonio di* Berta *con* Romano. Uberto *fatto duca di Spoleti. -* Berengario *scende in Italia.* Ugo *perde il regno.* Lottario *è dichiarato re. Condotta di* Berengario. *Morte di* Marino.

Agapito II *gli succede.* Ugo *si ritira in Provenza e muore. Fatti dell' Italia e della Sicilia.* - Lottario *ricorre agli imperatori greci, Di lui morte.* Berengario *re. Di lui persecuzione contra la vedova di* Lottario. *Liberazione di questa. Essa diviene sposa di* Ottone *e questi occupa il regno d' Italia. - Mosse dei Saraceni in Italia.* Ottone *parte per la Germania.* Berengario *pure vi si reca e riacquista il regno divenendo vassallo di* Ottone. *Torna in Italia. Trista di lui condotta. Fine delle controversie per l' arcivescovado di Milano. - Morte di* Alberico *principe di Roma. Assedio di Canossa. Fatti di Venezia. Morte del papa* Agapito. *Gli succede* Ottaviano *figliuolo d'* Alberico *sotto il nome di* Giovanni XII. - Lodolfo *figliuolo d'* Ottone *giugne in Italia e libera Canossa. Diverse opinioni su quella impresa. Morte di* Lodolfo *e dispareri intorno alla medesima. Avvenimenti della Sicilia.* Berengario *ed* Adalberto *ricuperano il regno. - Essi rimangono in Pavia tranquilli. Disordini del monastero di Farfa. Corruzione de' costumi di quell' e-*

poca. Fatti di Venezia e di Benevento. Tutti gli Italiani si rivoltano contra Berengario. *Chiedono* Ottone *in loro ajuto.* - Ottone *giugne in Italia. Entra in Pavia ed è eletto e coronato re.*

§. I. L' oscurità della storia dei tempi di cui ora siamo per trattare, e la scarsezza delle azioni gloriose di quel periodo di barbarie, ci induce a racchiudere in un capitolo la storia di varj re che l' Italia successivamente dominarono e che triste memorie lasciarono più che altro de' loro governi. Tornò *Rodolfo* lieto e tranquillo in Lombardia, ed a *Giovanni* vescovo di Cremona che era stato cancelliere di *Berengario*, e che dolevasi essere stata la sua chiesa desolata dai pagani e più ancora dai pessimi cristiani, confermò tutti i suoi privilegj e le sue rendite. Cancelliere aveva egli assunto *Beato* vescovo di Tortona, e *auricolario* o consigliere *Aicardo* vescovo di Parma. A *Guido* vescovo di Piacenza accordò pure uno spazio delle mura di

Pavia, perchè fabbricare vi potesse una casa, giacchè alcuna ve ne avevano tutti forse i vescovi ed i primati che alle diete concorrevano. Da varj diplomi di quel re si raccoglie, che parte dell' anno 924 soggiornò in Verona; che grande favore nella di lui corte godeva *Ermengarda* moglie di *Adalberto* marchese d' Ivrea, detta però *inclita contessa*; che certo *Bonifazio* era pure altro dei consiglieri e forse duca di Camerino e di Spoleti, e che questi in moglie ottenne una sorella del re. I Saraceni intanto imperversavano nella Calabria, e presa avendo la città di Oria, tutte le donne trucidarono, gli uomini conducendo in ischiavitù; ed i Mori dell'Africa impadroniti si erano pure della Rocca di S. Agata. Un' ambasciata spedì nell' anno seguente a *Rodolfo* il doge di Venezia *Orso Participazio*, ed ottenne non solo la confermazione degli antichi privilegj, ma ancora una dichiarazione, che i dogi fabbricare potessero la moneta, giacchè di questo diritto goduto avevano i dogi più antichi; il che falsa dimostra la opinione di coloro, che

quel privilegio accordato suppongono ai Veneti solo da *Berengario II*. Ma al regno d'Italia aspirava *Ugo* duca della Provenza, figliuolo di *Teobaldo* e di *Berta*, nata da illegittimo commercio di *Lottario* re della Lorena con certa *Gualdrada*. *Berta*, allora appunto defunta, era stata in seconde nozze moglie di *Adalberto II* duca di Toscana, al quale partorito aveva *Guido* e *Lamberto*, ed una figliuola detta *Ermengarda*, quella stessa che abbiamo nominato poc' anzi, e che *Liutprando* descrive come disonesta meretrice, licenziosa non solo con tutti i principi d' Italia, ma anche con oscure persone; soggiugnendo che per questo mezzo dispotica erasi renduta alla corte del re. *Ugo* segretamente adoperavasi per ottenere la corona d'Italia, e dell' opera di *Ermengarda* principalmente servivasi; e questa approfittando della volubilità di *Rodolfo*, e delle dissensioni che suscitate si erano fra i principi d' Italia, forse come *Liutprando* scrive per cagione delle di lei medesime dissolutezze, rubellare fece da prima la città di Pavia, mentre il re uscito n' era

per alcuna sua occorrenza, sebbene ad alcuni incredibile sembri, che quella città poco prima distrutta totalmente dagli Ungheri, si fosse in breve spazio di tempo rifabbricata e ripopolata al grado di potere operare una rivoluzione. Secondo *Liutprando*, *Rodolfo* accampossi in riva al Ticino, dove esso mette foce nel Po, e colà *Ermengarda* gli scrisse, che in di lei mano stava il farlo prigioniero, perchè tutti dati si erano al di lei partito i popoli, dal che spaventato quel re, passò la notte seguente di nascosto in Pavia per conferire con quella donna ambiziosa. Scopertasi al campo la di lui mancanza, nel dì seguente molto disordine e molta incertezza cagionò nei suoi fidi, ai quali finalmente giunse un avviso, forse da *Ermengarda* stessa mentito, che *Rodolfo* unito all' opposto partito disponevasi ad attaccarli. Questo gli indusse a recarsi tosto a Milano, dove l' arcivescovo *Lamberto* ed altri primati, informati di quello che accaduto era, dalla di lui fedeltà si staccarono, e tutti si diedero al partito di *Ugo* di Provenza, che invita-

rono tosto a recarsi in Italia. Può essere non tutto vero il racconto di *Liutprando*; ma *Rodolfo*, abbandonato vedendosi dalla maggior parte de' suoi sudditi, ritirossi certamente nella Borgogna, ed ansioso di non perdere o di recuperare l'Italia, ricorse all'ajuto di *Burcardo* duca della Svevia, di lui suocero. Riunito un esercito, vennero sì l'uno che l'altro in Italia, e giunti ad Ivrea; *Burcardo* come ambasciatore di pace, volle recarsi a Milano onde riconoscerne le forze. Strano sembra veramente, che da Ivrea venendo, entrasse dalla parte di *S. Lorenzo*; si narra però che passando innanzi a quella basilica, allora posta fuori delle mura, dicesse essere quello il luogo opportuno per fabbricare una fortezza, che in freno tenesse i Milanesi non solo, ma molti principi italiani; che giunto presso alle mura, dicesse pure non essere egli *Burcardo*, se a tutti gli Italiani non insegnava a servirsi di un solo sperone, ed a non montare se non giumente, le quali cose tutte riferite fossero all'arcivescovo *Lamberto*. Questi che di accortezza non man-

cava, molte carezze fece a *Burcardo*, ed alla caccia lo condusse in un suo parco, permettendogli di ammazzare un cervo, il che ad alcuno non aveva conceduto giammai, e di molte speranze gonfio lo rimandò; ma intanto ai Pavesi e a varj principi d'Italia fece intendere, che armare si dovessero onde liberare il paese da quell'uomo brutale. *Burcardo* si trattenne una notte in Nóvara, e nel partire il dì seguente, assalito fu da alcuni che nascosti si erano, e fuggire volendo, cadde col cavallo in una fossa e da più lance fu trapassato. Trucidati furono i di lui compagni, che ricoverati eransi nella chiesa di *S. Gaudenzio*; e *Rodolfo* udito il tristo annunzio di quella spedizione, tornò ratto nella Borgogna, nè più si lasciò vedere in Italia.

2. *Frodoardo* in brevissime parole accenna, che *Ugo* fu in Roma costituito re di tutta l'Italia, espulso essendo *Rodolfo*, che quel regno usurpato aveva; e che questi vivente la propria moglie, unito erasi ad altra donna, mentre *Burcardo* di lui suocero era stato dai figliuoli

di *Berta* trucidato; il che fa dubitare che ucciso fosse da *Guido* duca di Toscana, e dal di lui fratello *Lamberto*, che tutti congiurati erano in favore di *Ugo*. Secondo *Liutprando* suddetto, trovandosi Roma senza imperatore, quella *Marozia* di cui più volte si è parlato, riunito avendo fors' anche colla sua impudicizia un numeroso partito, impadronita erasi della Mole Adriana o del Castello S. Angelo, e di là in Roma liberamente signoreggiava. Un marito però bramava essa, che maggiormente confermasse il di lei potere, e la ponesse in istato di resistere anche al pontefice; e quindi sposò quel *Guido* duca di Toscana che di nullameno lusingavasi che di avere in dote il dominio di Roma e fors' anche l' impero. A quell' anno medesimo 925 riferiscono molti scrittori la discordia nata fra *Giovanni X* ed *Alberico* marchese, e forse governatore di Roma, per la quale costretto fu il pontefice ad uscire di quella città ed a ritirarsi in quella di Orta, dove si chiuse e si fortificò. Ma ciò che non può leggersi senza orrore in quegli storici

medesimi, e che quel pontefice, avido di vendetta chiamò in Italia gli Ungheri, i quali la Toscana devastarono, molti degli abitanti uccisero, e carichi di preda, tornarono nella Pannonia, del che sdegnati i Romani o piuttosto i Toscani che in Roma si trovavano, *Alberico* stesso trucidarono. *Liutprando* non parla di quella venuta degli Ungheri, ed alcuni suppongono che *Alberico* estinto fosse per artifizio del pontefice medesimo, che sopportare non poteva la di lui prepotenza; ed allora forse *Marozia* conservare volendo la signoria in Roma, in matrimonio si unì con *Guido*. Quanto ad *Ugo* di Provenza, detto da *Liutprando* uomo audace ed astuto, religiosissimo al tempo stesso, limosiniero ed amante dei filosofi, ma facile a lasciarsi adescare dalle femmine; non solo guadagnato aveva egli l'arcivescovo *Lamberto* ed alcuni principi d'Italia, ma anche il pontefice *Giovanni* con grandiose promesse, e venuto per mare, sbarcato era a Pisa, allora secondo *Liutprando* capitale della Toscana, e ricevuto vi aveva numerose deputazioni di

principi e del pontefice stesso, che lo invitava ad assumere la corona d' Italia. Di là passato era a Pavia, ed eletto re in quella città, era stato poi coronato in Milano da *Lamberto* stesso nella basilica di *S. Ambrogio*, il che probabilmente avvenne verso la metà dell' anno 926, trovandosi dopo quell' epoca diplomi da esso dati in Pavia ed in Verona. Recossi pure *Ugo* dopo la coronazione sua a Mantova, dove incontrossi col pontefice, ed una alleanza strinse con esso, forse obbligandosi a prestargli ajuto, onde resistere potesse alla prepotenza di *Guido* e di *Marozia*. I Saraceni intanto, accordata avevano una tregua ai Calabresi, e *Leone* vescovo siciliano, governatore di quella provincia, ritenevano come ostaggio. Ma gli Slavi occupato avevano Siponto, e la Puglia miseramente infestavano. *Ugo* spedì ambasciatori a Costantinopoli, il che fatto non avevano da lungo tempo i di lui predecessori; quegli inviati furono ottimamente accolti da *Costantino VIII* e da *Romano* di lui collega, e tra i copiosi donativi portati a quella corte veggonsi

ancora annoverati due cani, forse due feroci mastini, i quali lasciati liberi alla presenza di *Romano*, ad esso si avventarono, e trattenuti a stento dai circostanti, grandissimo spavento gli cagionarono. I Saraceni violarono ben tosto la tregua, e dopo un lungo assedio Taranto occuparono malgrado la valorosa resistenza di que' cittadini, che in parte uccisi furono, in parte tratti prigioni nell' Africa; e difficilmente può credersi a *Romualdo Salernitano*, scrittore di una cronaca, il quale presa Taranto e posta a ferro e fuoco la Calabria suppone dagli Ungheri venuti fino nella Puglia.

3. Avvampava intanto sempre più la discordia tra *Giovanni X* ed i veri dominatori di Roma, cioè *Guido* e *Marozia*, e questa andò a terminare in un orribile delitto. *Guido* e *Marozia* una truppa di armati spedirono nel palazzo lateranense, quali sotto gli occhi del pontefice uccisero *Pietro* di lui fratello, e lui stesso strascinarono in una oscura prigione, dove entro pochi giorni morì, da *Liutprando* asserendosi che soffocato fosse con un

cuscino. Il *Baronio* si scaglia contra quel pontefice, e quasi applaude alla di lui morte, come scellerato usurpatore della sede apostolica riguardandolo, e soggiugnendo che bene a proposito moriva per opera di donna impudica, quello che non per altro mezzo la sede romana aveva occupata. Si scaglia il *Muratori* a vicenda contra il *Baronio*, perchè non mostrasse di esecrare quella iniquità, e la memoria condannasse di un pontefice da tutta la chiesa accettato e riconosciuto. Certo è che pericoloso per la serie de' pontefici sarebbe il muovere alcun dubbio sulla legittimità di quel papa; ma al tempo stesso, non si puo non deplorare la trista se non pure scellerata condotta di *Giovanni X*, nè molto varrebbero ad onorare la di lui memoria i versi del monaco *Frodoardo*, il quale poeticamente conchiude le vite dei papi col situarli tutti nel cielo. *Liutprando* narra che dopo la morte di *Giovanni*, pontefice fu eletto *Giovanni* figlio di *Marozia* e di papa *Sergio*; ma quello storico si convince d'errore, perchè eletto fu allora e consacrato

Leone VI. Il re *Ugo* era intanto passato a visitare i suoi stati della Provenza, ed alcuni di essi, cioè la provincia viennese, ceduta aveva ad *Eriberto* conte di Vermandois. Non sembra però che molto nella Francia si trattenesse, vedendosi di nuovo in Pavia nel mese di maggio dell'anno 929. Morto era di già il pontefice *Leone*, che appena sette mesi occupata aveva la sede romana, e questo pure si suppose da alcuno fatto imprigionare e morire in carcere da *Marozia*. A *Leone* succedette *Stefano VII*, delle di cui azioni alcuna memoria non ci è stata dagli storici conservata. Potenti eransi renduti i Saraceni di Frassineto, perchè i passaggi delle Alpi chiusi tenevano, laonde molti ritraevansi dall' andare a Roma. Morì verso quel tempo *Guido* duca di Toscana, ed il fratello *Lamberto* fu ad esso sostituito col titolo però di vicario. I principi di Benevento e di Salerno, guerreggiavano contra i Greci, e penetravano nella Puglia, dove i Greci ancora ritenevano la città di Bari; nel ducato però di Benevento entrati erano i Sara-

ceni della Sicilia, e senza prendere alcuna città, molti schiavi ne avevano alla loro isola condotti. In Pavia dovette allora tramarsi una congiura contra il re *Ugo* da *Gualberto* e da *Everardo* detto *Gezone*, giudici di quella città. Potentissimi questi per le loro ricchezze e per le loro relazioni di parentela, giacchè il primo era padre del vescovo di Como, ed il secondo di *Raza* moglie di *Gilberto* conte del palazzo, raunarono una truppa di gente, credendosi di sorprendere il re; ma *Ugo* avvertito delle loro mosse, fece loro accordare le più belle lusinghe di riforma, obbligandosi a non fare cosa alcuna che loro spiacesse. Questo servì a calmare, ma non ad estinguere l'odio loro; quindi è che *Ugo*, uscito un giorno da Pavia, radunò alcune truppe, e chiamò a se certo *Sansone*, assai potente esso pure e nimico di *Gezone*. Per consiglio di questi tornò il re in Pavia, e siccome costume era dei nobili di uscire ad incontrarlo, ordinò nascostamente a *Leone* vescovo di quella città, nemico di *Gezone*, di chiudere le porte, tosto che tutti i nobili fossero

usciti; furono in questo modo sorpresi *Gezone* e *Gualberto* con tutti i loro seguaci; il primo perdette gli occhi e la lingua, il secondo fu decapitato; tutti i loro beni furono confiscati, e dannati i loro complici ad una dura prigionia. Oscura però è la storia di quei tempi, perchè di monumenti scritti altro non ci rimane, che la storia di *Liutprando*; l'ignoranza, come osserva il *Muratori*, regnava da per tutto non solo fra i laici, ma anche fra gli ecclesiastici ed i monaci; e da questa ignoranza ripete, quel dotto scrittore, la corruzione de' costumi in quel periodo aumentata, la religione divenuta tutta materiale ed esterna, nel che sembra egli ravvicinarsi alle idee da me più volte accennate in questa storia, ed alla distinzione da me introdotta tra la religione materiale o apparente, e la religione vera o del cuore; l'incremento delle superstizioni e tra l'altre dei giudizj di Dio, l'immensa copia di falsi miracoli e di leggende mostruose, finalmente la decadenza della disciplina monastica nella maggior parte de' chiostri, le di cui ren-

dite divorate erano dai principi o anche da abati secolari e spesso scandalosi, mentre gli stessi romani pontefici e molti vescovi più a distruggere che ad edificare tendevano, divenute essendo comuni la simonia, l'incontinenza, il costume degli ecclesiastici di andare alla guerra, e tanti altri disordini di que' secoli di barbarie.

4. *Ugo* dichiarò nell' anno seguente suo collega, col consenso però dei primati del regno, *Lottario* suo figliuolo; ed in quell' anno credesi mancato di vita l' arcivescovo *Lamberto*. Al clero milanese, che lusingavasi di poter eleggere secondo il costume alcuno de' suoi parrochi, il re *Ugo* fece accettare certo *Ilduino* francese di lui parente, che già era stato eletto vescovo di Tongres, ma non aveva potuto occupare quella sede. A *Loterio* pure vescovo di Verona morto in quel tempo, aveva fatto sostituire lo stesso *Ilduino*, o almeno aveva disposto che questi le entrate godesse di quel vescovado, ed alcuni suppongono, che *Ilduino* passasse dalla sede di Verona a quella di Milano. Questi aveva seco condotto in Italia certo

Raterio monaco di Liegi, ed ottenuto avendo dal pontefice l'approvazione della elezione ed il pallio per *Ilduino* medesimo, conseguì pure per se il vescovado di Verona. Quel *Raterio* da *Liutprando* viene detto celebre per la religione e per la perizia sua nelle sette arti liberali. Morto era intanto *Stefano VII*, e succeduto gli era nel pontificato *Giovanni XI* figliuolo di *Marozia*, detto pure dal *Baronio* falso pontefice. Il *Muratori* si duole di quel titolo dato a *Giovanni*; si duole della supposizione di *Liutprando* che figliuolo ei fosse di *Sergio III*; non ammette che portato fosse a quella sede dalla prepotenza di *Guido* duca di Toscana; accorda però che al potere di *Marozia* dovuta fosse l'elevazione del di lei figliuolo, della quale doveva essere quella donna sollecita onde poter continuare nel reggimento di Roma, e solo ai Romani rimprovera, che avviliti o effemminati, aggirare si lasciassero da una donna. Se bene si osservano e si confrontano le poche notizie di quel tempo, difficile riesce il sostenere la legittimità

della elezione di quel pontefice, che fu tuttavia dalla chiesa riconosciuto; e se *Raterio* da esso sollevato al vescovado di Verona, chiamollo *pontefice di gloriosa indole*; questo non basterebbe a provarlo nè uomo virtuoso, nè legittimamente eletto e non *intruso*, come il *Baronio* asserisce. Se credere si potesse a *Frodoardo*, solo narratore di quel fatto, i Greci sarebbero in quell' anno venuti per mare, inseguendo i Saraceni fino a Frassineto nella Liguria; distrutto avrebbono quel covile dei barbari, e la quiete renduta avrebbono agli Italiani subalpini. Ma sgraziatamente si hanno memorie delle loro scorrerie nell' Italia e nella Provenza dopo quell' epoca. Temeva intanto il re *Ugo*, che i principi d' Italia al trono portare potessero *Lamberto* duca di Toscana di lui fratello uterino, uomo sommamente valoroso; disegnando adunque di sostituire a *Lamberto* altro fratello suo dal lato del padre detto *Bosone*, sparse la voce che *Berta* madre di *Lamberto* alcun figliuolo non aveva partorito, e che supposti aveva tanto *Lamberto* medesimo,

quanto *Guido* ed *Ermengarda* onde conservare autorità nella sua vedovanza, ed a *Lamberto* medesimo intimò che più suo fratello non si nominasse. Offerì *Lamberto* di provare la sua figliazione con un duello, ed *Ugo* accettò la proposta, eleggendo per suo campione un giovane detto *Teduino*. *Lamberto* rimase vincitore, ma *Ugo* tuttavia continuò a tendere insidie a *Lamberto* stesso, ed avutolo nelle mani, gli fece cavare gli occhi, lo spogliò del ducato della Toscana, e questo conferì a *Bosone*. *Ugo* sposò poi *Marozia* vedova del duca *Guido*, e queste nozze detestate veggonsi da *Liutprando*, giacchè non si sarebbono potute approvare se non colla legge ebraica, che ad un fratello permetteva il suscitare il seme di altro defunto. Sebbene *Ugo* in Pavia dimorasse, ambiva egli probabilmente il dominio di Roma, e forse per questo solo motivo guadagnare volle l' animo e la mano di *Marozia*; il solo *Liutprando* scrisse che quella donna per mezzo di ambasciatori, al re offerto aveva se stessa ed il dominio di Roma. Recossi dunque

Ugo in quella città, e ricevuto fu dalla sposa nel castello S. Angelo, lasciato avendo l'esercito fuori delle porte. Chiedono alcuni se una dispensa ottenesse dal pontefice per impalmare la cognata? Allora non si concedevano ancora dispense, ma *Ugo* insinuò che fratello suo non fosse il defunto *Guido*. Si chiede altresì, perchè *Ugo* non si facesse dichiarare imperatore? Al che si risponde che forse tempo non ebbe a compiere quel disegno, e che in alcuni atti detto vedesi imperatore, sebbene la corona non conseguisse giammai. In Roma egli mostrò, al dire di *Liutprando*, di non avere in alcuna stima la nobiltà romana; più ancora, gonfio d'orgoglio, uno schiaffo diede ad *Alberico* figliuolo di *Marozia*, che d'ordine della madre gli porgeva da lavare le mani. Questo bastò, perchè *Alberico* coi nobili tramasse contra quell' imprudente sovrano, che una parte del popolo armasse, e che chiuse le porte della città, si recasse ad assediare il padrigno nella fortezza. *Ugo*, che le truppe aveva lasciato fuori della città, tanto fu spaventato da quelle mos-

se, che fattosi calare per una fune giù dalle mura del castello, al suo campo recossi, e quindi uscì tosto dal ducato romano. *Alberico* fu allora dichiarato principe e signore di Roma, perchè i Romani, stanchi di ubbidire ad una donna, ben comprendevano che continuato avrebbe essa il governo sotto il nome del figliuolo pontefice, se a questo lo avessero deferito. *Alberico* imprigionare fece la madre, ed il pontefice stesso tenne sotto custodia tanto rigorosa, che nulla poteva egli operare senza di lui saputa. Non è però a credersi, come il *Muratori* insinua, che allora solo si cominciasse a censurare la condotta di *Marozia* e del pontefice, e che le libidinose di lei pratiche, già riferite dagli storici in epoca anteriore, si mettessero allora in campo per giustificare la usurpazione di *Alberico*. Favorevole non era *Ugo* al vescovo *Raterio*, e fremendo perchè stato fosse ordinato contra il suo volere, una picciola parte delle rendite gli assegnò, esigendo che di più non chiedesse durante il di lui regno e quello del di lui figliuo-

lo, al che *Raterio* non consentì. In quell' anno medesimo però *Ugo* che di tanti delitti coperto si era, e che turbati aveva i diritti e negata la legittima successione dei duchi della Toscana, donava in Lucca, forse nel suo ritorno da Roma, un podere a quella chiesa per sollievo delle anime di *Berta* di lui madre e di *Adalberto* di lei secondo marito. Non solo i principi d' Italia vidersi allora farsi monaci nella loro vecchiezza, ma monaco si fece anche il doge di Venezia *Orso Participazio*, al quale fu sostituito *Pietro Candiano II*, che la potenza veneta ingrandì, alcuni popoli vicini assoggettando e con altri collegandosi, e dai greci imperatori la dignità ottenne di protospatario.

5. Meditava tuttavia il re *Ugo* vendetta dell' affronto che ricevuto aveva in Roma, e riunito un esercito, nell' anno 933 passò ad assediare quella città. Il territorio ne devastò bensì, ma i Romani non potè indurre giammai ad aprirgli le porte. Pensarono allora i principi d' Italia, malcontenti di *Ugo*, a richiamare

il re di Borgogna *Rodolfo*, *Ugo* lo seppe, e parte degli stati di Provenza si affrettò a cedergli, affinchè alcun pensiero non ponesse all' Italia, e si dubita da alcuno storico, che allora fossero conchiuse le nozze tra *Lottario* figliuolo di *Ugo*, ed *Alda* o *Adelaide*, figliuola di *Rodolfo*, le quali però celebrate non furono se non di là a 5 anni. Arcicancelliere del regno italico era allora certo *Gerlenno*, al quale conferì il re *Ugo* o diede in commenda l' abadia di Bobbio. Trovò questi il monastero depauperato, perchè *Guido* vescovo di Piacenza ed alcuni potenti signori della Lombardia usurpati ne avevano moltissimi beni, ed al re ne chiese la restituzione; ma questi, temendo di inimicarsi gli usurpatori e muoverli a nuova ribellione, a *Gerlenno* consigliò di portare a Pavia il corpo di *S. Colombano*, lusingandolo che la vista di quella reliquia commosso avrebbe i detentori de' beni rapiti e indotti gli avrebbe a restituirli. Quel corpo fu esposto nella chiesa di *S. Michele* di Pavia, e guarito, si disse in quell' epoca miracolo-

un giorno i Greci da un castello assediato insieme con alcuni abitanti, molti furono fatti prigioni, e mentre imminente era la loro mutilazione, comparve alle tende di *Teobaldo* una giovane donna smaniosa, la quale tanto validamente espose i suoi diritti sul corpo del consorte, che tutti mosse a riso, ma salvo ricondusse il marito. Gravi tumulti accadevano intanto tra i Veneziani ed i Comacchiesi, perchè avendo questi imprigionati alcuni de' primi, il doge spedì un' armata che Comacchio incendiò, molti cittadini uccise e gli altri condusse prigioni a Venezia; nè ebbe fine quella contesa se non coll' assuggettimento di Comacchio alla veneta repubblica. Da altro canto turbata era l' Italia dai Saraceni; quelli di Frassineto giunsero fino ad Acqui nel Monferrato, e con gagliardia respinti furono dagli abitanti di quella regione; ma in Genova giunti improvvisamente i Mori dall' Africa con un' armata, tagliarono a pezzi la maggior parte de' cittadini, e le donne e i fanciulli condussero schiavi, tutte le chiese e le case di Genova sac-

cheggiando. Si scrisse in quei tempi d'ignoranza, che scaturita era poco avanti quel fatto nella città stessa una fontana di acqua sanguigna, presagio di quella grande sventura. *Ugo* fabbricava intanto un nuovo palazzo in Pavia; ma venuto essendo in Italia avido di maggiori grandezze il vescovo di Arles detto *Manasse*, quel re sprezzatore dei canoni, accordate gli aveva le rendite delle chiese di Verona, di Trento e di Mantova, e creato lo aveva con grave scandalo de' fedeli conte o duca di Trento. Cessò allora di vivere il pontefice *Giovanni XI*, non senza alcun sospetto che abbreviati fossero stati ad arte i di lui giorni, come usurpata gli era stata da prima la signoria. Sottentrò ad esso nella sede romana *Leone VII*, il quale zelante essere doveva, come dai suoi brevi apparisce, della monastica disciplina, e forse era monaco. Si narra che sebbene uomo di rara probità, eletto fosse colla approvazione di *Alberico*, appunto perchè non curando egli le cose mondane, lusingavasi l'altro di continuare tranquillamente nell' usur-

pato dominio. Ma Roma fu allora di nuovo assediata da *Ugo*, e quel re non si ristette dallo strignere quella città, se non allorchè vide la sua armata desolata dalla fame e dalla mortalità de' cavalli, per il che si indusse a trattare di pace con *Alberico*, accordandogli altresì in moglie la di lui figliuola. Dal pontefice era stato chiamato a Roma *Odone* abate Cluniacense, amico del re *Ugo*, e questi della proposta pace fu il mediatore. *Alberico* fu tuttavia per tal modo cauto, che mai non lasciò entrare *Ugo* in Roma, nè mai finchè questi visse, mostrò di avere nel suocero alcuna confidenza. Quel *Bosone* che vedemmo creato duca di Toscana, aveva per moglie certa *Willa*, donna della Borgogna, tanto avida di ricchezze, che le donne toscane costrette erano a non portare i loro ornamenti per timore di esserne spogliate. Quattro figliuole soltanto aveva essa partorito, una delle quali sposa era di *Berengario* figliuolo di *Adalberto* marchese d' Ivrea. S' avvide allora *Ugo* o finse di avvedersi, che *Bosone* e la di lui moglie contra di esso tramassero

per balzarlo dal trono; fece dunque imprigionare *Bosone*; lo spogliò delle sue ricchezze, la di lui moglie spedì nella Borgogna, e non trovando tra le spoglie certo pendaglio guernito di gioje, che *Bosone* soleva portare, volle che fino sotto le gonne di *Willa*, che già cavalcava alla volta della Borgogna, si ricercasse, come di fatto fu trovato. Il ducato di Toscana fu allora conferito ad *Uberto*, figliuolo illegittimo di *Ugo*, a lui partorito da una delle molte sue concubine detta *Valdelmonda*. Cessato aveva di vivere intanto *Arrigo* re di Germania, ed a lui succeduto era *Ottone* detto il *grande*, di cui si parlerà ben presto in questa storia. Nella Campania venuti erano gli Ungheri in grandissimo numero a devastare il territorio di Capua; lo stesso fatto avevano con quello di Benevento fino a Sarno e Nola, e tutto il mezzodì dell'Italia scorso avendo, tornati erano sopra Capua, dove trattenuti si erano per 12 giorni. Molti monaci di Monte Casino avevano fatti prigioni, e per lo riscatto di questi eransi dovuti impiegare

i sacri vasi di quella chiesa. Gli Ungheri innoltrati si erano verso il paese dei Marsi, ma questi uniti ai Peligni, tesa avevano loro una imboscata, e quasi tutti uccisi gli avevano, il copioso bottino recuperando. Io osservo, che molto esatti non erano gli scrittori di que' tempi nell' assegnare i nomi dei popoli, che spesso stranamente confondevano; osservo che gli Ungheri in grandissimo numero passati erano in quell' anno nella Baviera, nell' Alsazia, nella Lorena e fino alle coste dell' Oceano; che alcuna memoria non si ha del loro passaggio per l' Italia; che *Ermanno Contratto* suppone male a proposito tornati per l' Italia coloro che saccheggiate avevano la Francia, come egli dice, la Allemagna, la Gallia fino all' Oceano e la Borgogna; che già poco prima si era parlato delle invasioni degli Slavi confusi cogli Unni o Ungheri; e mi induco piuttosto a credere, che Slavi fossero quegli aggressori, venuti per mare con breve tragitto dalla Dalmazia, dagli storici male avveduti pigliati per Ungheri. Vedesi però in quell' anno 937 ristabilita

la pace fra i Greci ed i principi di Benevento. Morì allora quel *Rodolfo* che stato era re d'Italia, ed a lui succedette nel regno della Borgogna il di lui figliuolo *Corrado*. Nella Sicilia i cristiani che uniti eransi coi Mori nella loro ribellione, vennero tra di loro a discordia; la città di Girgenti si rubellò contra il comandante africano *Salem*; quei cittadini vennero al soccorso di Osra da *Salem* assediata, e superato avendo l'esercito de' Mori, passarono a dare replicati assalti a Palermo; i Palermitani però uniti coi Mori, in una sortita gli Agrigentini sgominarono, e pochi di questi riuscirono a salvarsi colla fuga. Gli Agrigentini, secondo la cronaca di *Abulfeda*, dovevano mantenere alcuna relazione coll'imperatore di Costantinopoli, che loro accordò un presidio. Console e duca di Napoli era in que' tempi certo *Giovanni*. Ad *Ilduino* arcivescovo di Milano defunto fu sostituito *Arderico* sacerdote milanese; nè riuscendo ad *Ugo* di porre in quella sede un di lui figliuolo che ancora trovavasi in età troppo tenera, la elezione di *Arderico* approvò egli,

lusingandosi che molto per la sua vecchiezza non avesse a sopravvivere; vedendo però che deluse erano le sue speranze, in una dieta tenuta in Pavia suscitò una contesa de' suoi soldati co' Milanesi affinchè spento fosse l'arcivescovo. Novanta nobili di Milano furono trucidati; l'arcivescovo però riuscì a salvarsi, ed *Ugo* per penitenza del suo delitto donò alla chiesa di Milano l'abbadia di Nonantola; che così nominata dicevasi, perchè di novanta corti o poderi era dotata; che questa dotazione fatta fosse già da due secoli, non puo rivocarsi in dubbio; che tutto sia esatto questo racconto di *Arnolfo*, storico milanese, puo bensì dubitarsi; ma i costumi di quel tempo, e le molte scelleratezze di *Ugo*, rendono non improbabile il delitto, come consentanea alla ignoranza ed alle storte idee di que' tempi trovasi la penitenza.

6. *Ugo*, che vedovo era per la morte della regina *Alda*, e come nullo riguardava, dopo di essere stato cacciato da Roma, il suo matrimonio con *Marozia*, impalmò allora *Berta* vedova del re di

Borgogna *Rodolfo II*, e le nozze stabilì pure o confermò di *Lottario* con *Adelaide*, figliuola di *Rodolfo* medesimo. Sedici anni aveva allora *Adelaide*, e probabilmente le nozze si celebrarono nell'anno 938. Sembra che *Ugo* si trasferisse in Borgogna per quella solennità, ed alla sposa donate furono certamente cinque corti, tra le quali quella di Marengo e quella di Olona, unitamente a tre badie; così coi beni della chiesa si sosteneva lo splendore delle corti e delle umane grandezze. *Ugo*, al dire di *Liutprando*, non solo mancò di affetto, ma mostrò ancora abborrimento per la novella sua moglie *Berta*, perdendosi di continuo dietro alle concubine, e specialmente a certa *Bezola*, femmina oscura della Svevia, a certa *Roza* figliuola di quel *Gualberto*, che egli aveva fatto decapitare, ed a *Stefania* romana, dalla prima delle quali nacquero un figliuolo che fu vescovo di Piacenza, ed una figliuola detta *Berta*, che fu sposa di *Romano* juniore imperatore di Costantinopoli; dalla terza nacque un figliuolo detto *Teobaldo*, che diventò

arcidiacono della chiesa milanese. Narra il cronista della Novalesa, che *Ugo* screditato per questi amori, spie teneva per tutte le città onde conoscere chi di lui sparlasse, cosicchè i cittadini a guisa dei lenoni si parlavano all' orecchio per via di canne; e che data avendo moglie al figliuolo *Lottario*, stuprare volle la nuora pria che ella giugnesse al talamo nuziale. Scandalosa diceria nomina il *Muratori* questo, ch' io direi piuttosto fatto scandalosissimo, attesa la trista natura di *Ugo*, di cui quello scrittore indomita diceva la libidine. Lottavano intanto con incerta fortuna i Siciliani coi Mori; ma giunto un nuovo comandante dall' Africa con numeroso esercito, aveva fatto smantellare le mura e le porte di Palermo, una contribuzione gravissima imposta aveva a quella città, ed impadronito erasi di Butera, di Assarò e di altre fortezze dell' isola. Perirono allora, o sommamente ebbero a decadere i celebri monasterj di Farfa e di Nonantola, ed in tutti i chiostri d' Italia cadde se non altro la monastica disciplina, perchè i re ed i

principi le badie donavano ai vescovi, ai laici e fino alle regine in ricompensa dei loro servigj, o li vendevano a monaci ambiziosi. Due monaci, detti *Campone* ed *Ildebrando*, avvelenarono *Raffredo* abate di Farfa, ed il secondo recatosi a Pavia, la badia comperò da *Ugo*, quattro monasterj da quello di Farfa dependenti donando al complice del delitto; ma dopo alcun tempo que' due monaci vennero a guerra tra di loro, e *Campone*, guadagnati avendo i soldati di Fermo e di Camerino, riuscì a cacciare *Ildebrando*; e quindi attese ad ottenere numerosa prole, dotato avendo riccamente colle rendite del monastero le figliuole in tal modo generate. *Alberico*, detto nella cronaca farfense *principe glorioso*, come tutti si intitolavano a quel tempo, mostrossi zelante di ristabilire la disciplina monastica, ed alcuni monaci regolari spedì anche a Farfa, ma questi furono cacciati e corsero anche pericolo della vita; fu dunque forza spedire un corpo di milizie, che *Campone* scacciò da quel luogo e lo costrinse a rifuggirsi in Rieti, dal che si

trae la conseguenza, che la Sabina e Farfa si trovassero sotto la giurisdizione del ducato romano. Fu posto in Farfa un santo abate detto *Dagiberto*, ma dopo soli cinque anni morì egli pure avvelenato dai monaci. Quel *Pietro Candiano II* doge di Venezia, che ridotta aveva la città di Capo d' Istria a pagare tributo ai Veneti, e *Wintero* duca o marchese dell' Istria aveva fatto desistere dalle oppressioni che sui mercanti veneti esercitava, cessò di vivere nell' anno 939, e successore ebbe *Pietro Badoero*. Morì pure in quell' anno *Leone VII*, ed eletto fu pontefice *Stefano VIII* di nazione romano, che dal *Baronio* si disse creato per opera del re *Ottone*. Contrastano alcuni al *Baronio* l' asserzione che ammessi non fossero alla di lui elezione i cardinali; probabilmente s' ingannò il *Baronio*, che quella elezione scrisse fatta, *posthabitis cardinalibus*, e s' ingannano egualmente i di lui antagonisti, perchè l' elezione apparteneva in quel tempo non già ai cardinali, cioè ai parrochi o preti o diaconi titolari delle chiese, che parte formavano

del clero, ma al clero stesso, ai militi ed al popolo. Alcuni documenti lasciano luogo a dubitare, che non avendo potuto il re *Ugo* nè ritenere Roma, nè acquistare l'impero, impadronito si fosse dell'esarcato; certo è che la sede romana non lo recuperò se non sotto *Ottone*. Una trama si disse allora formata contra *Ugo* da *Berengario* marchese di Ivrea, e da *Anscario* di lui fratello duca di Spoleti e Camerino. *Ugo*, essendone stato avvertito, certo *Sarilone*, o *Sarlione*, allora conte del palazzo, spedì a Spoleti con buon numero d'armati e molto danaro. Questi i popoli di quel ducato in gran parte guadagnò; *Anscario* tuttavia, sebbene più debole, si mosse animosamente ad una battaglia e la prima schiera sbaragliò; ma oppresso da due altre che di nuovo giugnevano, dopo avere valorosamente combattuto, cadde col cavallo in un fosso e fu ucciso. Duca di Spoleti fu allora da *Ugo* dichiarato *Sarlione* medesimo. Si inganna lo scrittore della cronaca di Farfa, che perseguitato crede *Sarlione* dal re per la morte di *Anscario*,

e costretto a presentarglisi in abito da monaco con una corda al collo, dopo di che ottenuti avrebbe col perdono i monasterj della Toscana e della Marca di Fermo. Cagione forse dell' inganno fu l' avere trovato negli archivj altro *Sarilone* abate del monastero di Farfa. Contra *Berengario* non si mosse *Ugo* colla forza, gli mostrò anzi i sentimenti più amichevoli; ma in un consiglio segreto ordinò che cavati gli fossero gli occhi. *Berengario* fu avvertito dal giovane re *Lottario*, fanciullo di buona indole, e tosto provvide alla sua salvezza, fuggendo nella Svevia presso quel duca *Ermanno*; l' amorevolezza però di *Lottario* a lui medesimo preparò la perdita del regno e della vita. *Ermanno* presentò *Berengario* ad *Ottone* re di Germania, che orrevolmente nella sua corte lo accolse, e le offerte sprezzò di grandissime somme, che *Ugo* gli esibiva, affinchè al fuggitivo nè ricovero, nè ajuto alcuno prestasse, rispondendo non abbisognare egli di ricchezze, e non volere porre alcun freno alla sua clemenza verso di un infelice

che a lui ricorreva. Molti Inglesi e Francesi, che nell' anno 940 a Roma per divozione recavansi, assaliti furono al passaggio delle alpi dai Saraceni, ed uccisi essendo alcuni di essi, gli altri costretti furono a retrocedere; narra pure *Frodoardo* che que' barbari giunsero fino ad occupare il monastero di *S. Maurizio*, che forse era il monastero Agaunense nei Vallesi. *Lupo* protospata fa scendere anche in quest' anno gli Ungheri in Italia nel mese di aprile, ed un combattimento dice avvenuto a Matera tra i Greci ed i Longobardi, o sia i Beneventani, colla morte del capitano greco *Imogalapto*; ma da altri non veggonsi menzionati quei fatti, e le parole di quello storico non ne lasciano ben discernere la verità, nè le circostanze.

7. Nutriva tuttavia *Ugo* di continuo disegni di vendetta contra i Romani, sebbene *Alda* sua figliuola avesse fatta sposa di *Alberico*, e le città ed i territorj del romano ducato col ferro e col fuoco tormentava; forse recossi personalmente a quella guerra, vedendosi un di lui diplo-

ma dato nell' anno 941 dalla Campania. Fu pure in quell' anno in Lucca, e quel re, di cui perfida era la politica, scellerata la condotta anche domestica e sregolatissimi erano i costumi, largamente donava ai monasterj di Volturno e di Subiaco, ed alla chiesa stessa di Lucca. Verso la fine di giugno sotto Roma trovavasi, di là passò a Pisa, e per quanto sembra, con esso trovavasi anche il figliuolo suo *Lottario*. Avrebb' egli dovuto snidare i Saraceni, che la Lombardia non meno che la Provenza infestavano; ma siccome questi continui rinforzi ricevevano dal mare, costretto fu ad implorare l' ajuto degli imperatori greci, e pregarli a spedire una flotta munita di fuoco greco, affinchè questa i soccorsi della Spagna intercettasse, mentr' egli attaccato avrebbe i barbari ne' gioghi delle Alpi. Ma altri Mori trionfavano nella Sicilia, occupata avendo finalmente la città di Girgenti, e molte fortezze di quell' isola smantellavano, schiavi conducendo in Africa moltissimi abitanti. Giunse nell' anno seguente la flotta greca nel Mediterraneo, ed *Ugo*

per terra recossi ad attaccare Frassineto; i barbari abbandonarono però quel luogo e sul monte Moro si ridussero, dove *Ugo* gli assediò. Era forse in di lui potere il prenderli tutti, ma temendo che *Berengario* marchese d' Ivrea, che ricoverato erasi in Germania, in Italia giugnesse con una truppa d'armati, capitolò vergognosamente coi Saraceni, loro accordando di stabilirsi nelle montagne che l' Italia dividono dalla Svevia, affinchè quel posto custodissero contra il di lui rivale. Quei barbari il brigandaggio che esercitato avevano nelle Alpi, continuarono ad esercitare nel nuovo loro soggiorno, e gli Italiani, che più non trovavano sicurezza nel passaggio, altamente lagnaronsi della condotta di *Ugo*. Morì allora il pontefice *Stefano VIII*, ed il solo *Martino Polacco* lasciò scritto, che egli era stato mutilato dai Romani, il che avvenuto sarebbe per ordine di *Alberico*. A *Stefano* fu sostituito *Marino II* da altri detto *Martino*. Morì pure in quell' anno il doge *Pietro Badoero*, e successore ebbe *Pietro Candiano III*. *Ugo* e *Lottario* soggiornavano

in Pavia, vedendosi i loro diplomi dati dal palazzo di quella città, e nell'anno seguente, *Ugo* diede in isposa *Berta* di lui figliuola illegittima all'imperatore *Romano*, la di cui richiesta era stata fatta nella occasione, che la flotta greca era stata infruttuosamente spedita nel Mediterraneo. *Berengario* intanto chiedeva ad *Ottone* un corpo di truppe che condurre potesse in Italia; nè *Ottone* disposto mostravasi a secondarlo, trattenuto forse dai proprj impegni o piuttosto dai regali di *Ugo*. Fu allora *Berengario* consigliato da certo *Amedeo*, detto da *Liutprando* uomo nobilissimo, a volgersi ai principi d'Italia, tutti irritati contra *Ugo*, che gli Italiani avviliti aveva, tutte le cariche, i governi, i vescovadi conferendo o ai figliuoli delle concubine o ai Borgognoni. Vestito da peregrino venne *Amedeo* stesso con una truppa di que' pezzenti che a Roma per devozione recavansi, e segretamente conferì con molti vescovi e primati d'Italia, ad alcuni ancora scoprendo chi egli era, e quali disegni nutriva. Invano *Ugo*, informato della sua

venuta, ne ordinò la ricerca; egli mutava abiti di continuo, tigneva con pece la barba ed i capelli; fingevasi o zoppo, o cieco o storpio, e ardì perfino presentarsi insieme con altri poveri ad *Ugo*, che una veste gli donò. Riuscì a tornare in Germania per sentieri incogniti, dove a *Berengario* riferì le fatte scoperte. Morto era intanto in Italia *Landolfo I* principe di Benevento e di Capua; e il di lui figliuolo e successore *Landolfo II*, proclamato aveva suo collega *Pandolfo I*, pure suo figliuolo, che nella storia fu poi conosciuto col soprannome di *Capo di Ferro*. Gli Ungheri a vicenda la Germania, la Francia e l'Italia molestavano, del che stanco il re *Ugo*, comperata aveva la pace, loro sborsando, se credere si dee a *Liutprando*, 10 moggia di monete. Lusingandosi però di allontanarli forse per sempre dall'Italia, egli aveva loro rappresentata la Spagna come paese ricchissimo, e data loro una guida per condurli a saccheggiare quella provincia; ma ributtati dalla asprezza del cammino, que' barbari accoltellarono la guida, e

ripassando per l' Italia, recaronsi alle loro case. Un protospatario detto *Pascalio*, duca della Lombardia, cioè degli stati greci del regno di Napoli, venuto era nella vera Lombardia a ricevere la sposa di *Romano*; *Sigefredo* vescovo di Parma fu incaricato di accompagnarla a Costantinopoli, dove giunse con grandiosi regali nel mese di settembre; a *Berta* fu cangiato il nome in quello di *Eudocia*, e si narra che non mai tocca dal marito, dopo cinque anni morisse. Da un diploma di quell' anno si raccoglie, che non contento il re *Ugo* di avere creato il di lui bastardo *Uberto* duca della Toscana e conte del sacro palazzo, gli aveva altresì conferito il ducato di Spoleti e Camerino. Tutto il regno di *Ugo* non ridonda che di amplissime donazioni o concessioni di privilegj fatte a chiese ed a monasteri, alle chiese specialmente di Reggio, di Como, di Vercelli, di Piacenza, di Lucca, di Camerino, ai monasteri di Volturno, di Monte Casino, di Nonantola; così credevano i principi di quel tempo di espiare o cancellare con donativi fatti alle chiese le loro colpe nefande.

8. Giunta era però al colmo la scelleratezza di *Ugo*, e gli Italiani più sofferire non potevano le di lui iniquità, il tirannico di lui governo, la di lui avarizia colla quale i popoli indebitamente aggravava, la di lui mancanza totale di buona fede. *Berengario* calò per Trento con poche truppe in Italia, da tutti sospirato come liberatore. Quel *Manasse* vescovo di Arles, di Trento, di Verona, di Mantova, e governatore del Trentino, la difesa di una fortezza, detta *Formigara*, confidata aveva ad un cherico per nome *Adelardo*; trattò con questo *Berengario*, ed obbligossi ad accordare a *Manasse* l'arcivescovado di Milano, e ad *Adelardo* stesso il vescovado di Como. Questi cedette tosto la fortezza, e *Manasse* si adoperò per secondare i disegni di *Berengario*. *Milone* conte di Verona, che custodito tenevasi da *Ugo* in Milano per alcun sospetto, ubbriacò destramente le sue guardie e fuggì a Verona, dove ben presto *Berengario* ammise nella città. A *Guido* vescovo di Modena si fece sperare la badia di Nonantola, e questi pure

rubellossi ad *Ugo* e molti Italiani trasse al suo partito. *Ugo* accorse coll' esercito ed assediò Vignola, castello di quel vescovo posto sul Panaro, ma non potè espugnarlo. Intanto *Berengario* passò a Milano, invitato dall' arcivescovo *Arderico*, e colà concorsero tutti i primati d' Italia, ai quali *Berengario* distribuì o promise governi, badie e vescovadi. *Ugo* recossi allora a Pavia e *Lòttario* spedì a Milano per pregare non solo *Berengario*, ma tutto il popolo ad accordare la corona, se ad esso togliere la volevano, a quel di lui figliuolo ancor giovane ed innocente, che arrecato loro non aveva alcun nocumento. La presenza di quel giovane e la di lui umiltà, tanta compassione destarono, che il popolo rialzandolo, mentre prostrato era avanti alla croce, re proclamollo. *Ugo* intanto con tutti i suoi tesori avviavasi verso le Alpi, forse diretto verso la Provenza; ma l' accorto *Berengario* giugnere gli fece artifiziosamente l' avviso, che gli Italiani per re nuovamente il chiedevano; ben vedeva egli che se *Ugo* portato avesse i suoi

tesori di là dai monti, avrebbe potuto tornare con grandiose forze in Italia. Ma *Berengario*, da tutti riguardato come liberatore, cominciò ben presto a dare motivi di lagnanza, togliendo ad un valentuomo detto *Giuseppe* il vescovado di Brescia per darlo a certo *Antonio*, e quello di Como, promesso ad *Adelardo*, conferendo a certo *Waldone*, che le campagne della diocesi saccheggiò, varie persone altresì accecando. Ad *Adelardo* egli assegnò la chiesa di Reggio; cacciare volle dalle loro sedi *Bosone* vescovo di Piacenza e *Liutfredo* vescovo di Pavia, e solo li lasciò tranquilli, ricevendone grandissima copia di danaro. Morto era intanto in Roma il pontefice *Marino* e succeduto gli era *Agapito II. Frodoardo* parla di una pace allora conchiusa tra *Ugo* ed *Alberico*; forse il primo, vedendosi ridotto a tristo partito, rappacificare si volle con *Alberico* suo genero, ma non ne ottenne alcun frutto. Gli Italiani non si curavano che il titolo di re assumessero *Ugo* o *Lottario*; ma niuna autorità in essi riconoscevano, e tutta l'ac-

cordavano a *Berengario* col solo titolo di marchese di Ivrea. Lo storico *Liutprando*, cittadino pavese, diventò allora per mezzo di molt' oro prodigato dai suoi genitori, segretario delle lettere di *Berengario*, giacchè ancora molto giovane, perito era nella lingua latina e nella greca. Non si sa bene se quel principe stendesse su tutta l' Italia il suo potere; non più però si vede sotto l'anno 946 duca di Spoleti *Uberto* figliuolo di *Ugo*, ma bensì duchi si veggono *Bonifazio* e *Tebaldo* di lui figliuolo. *Uberto* ritenne forse il solo ducato della Toscana. *Ugo* risolvette allora certamente di uscire dall' Italia, e pace con *Berengario* simulando, alla di lui fede ed amicizia raccomandò il figliuolo *Lottario*, dopo di che passò nella Provenza, seco recando se non tutti almeno in gran parte i tesori suoi. Colà fu raggiunto da *Raimondo* principe d' Aquitania, il quale, lusingandolo di riunire un potente esercito per rimetterlo sul trono, seppe carpirgli grandiosa somma di danaro. Quella trattativa renduta nota in Italia, destò le risa di tutti, e

di fatto *Raimondo* nulla intraprese a favore di *Ugo*, il quale di là a poco cessò di vivere, i suoi tesori lasciando ad una nepote detta *Berta*, fatta sposa in seconde nozze di quello stesso *Raimondo*. Secondo *Leone Ostiense*, che forse s' ingannò, fondato avrebbe *Ugo* un ricchissimo monastero detto *S. Pietro* di Arles, e monaco fatto si sarebbe in quello; ma *Liutprando* narra solo che *Ugo* tornato nella Borgogna, che così nominavasi allora la Provenza, in breve tempo morì. *Lottario* rimase dunque re di solo nome; *Berengario* lo era di fatto. Se credere si puo a *Lupo* protospata, vennero allora di nuovo gli Ungheri in Italia, e giunsero fino ad Otranto, ed in quell' anno medesimo tutta l' Italia fu afflitta dalla mortalità de' buoi. Nella Lombardia comparvero certamente gli Ungheri, e venne con copioso esercito *Tassi* loro re; ma *Berengario*, le chiese e i popoli spogliando, colla imposizione altresì del testatico di un danaro d' argento per ciascuno ed anche de' bambini dell' uno e dell' altro sesso, gli Ungheri satollò a forza d' oro,

e gli indusse a ripartire. Difficilmente può credersi che quegli Ungheri giunti fossero infino ad Otranto. La Sicilia trovavasi in quel tempo, secondo la cronaca arabica, in grandissima confusione, nè si udiva parlare che di furti, di ingiustizie, di oppressioni che i potenti contra i deboli esercitavano; nell' anno 947, secondo la cronaca medesima, *Almansore* re africano diede quell' isola in feudo ad *Alassano*, il quale lunga guerra sostenne bensì, ma tutta quell' isola ridusse sotto il suo dominio e saggiamente in seguito la governò. Non conviene illudersi con questo nome di feudo, incognito ai popoli orientali; dee intendersi che il re dell' Africa, come praticano anche al presente gli imperatori turchi, il governo assoluto di quell' isola accordasse ad *Alassano*, mediante una retribuzione di danaro.

9. Sebbene *Lottario* non si dicesse re che di nome, alcuna autorità tuttavia esercitava in Pavia, donando poderi alle chiese ed ai suoi vassalli. Molti se ne veggono accordati ai canonici di Parma ed a quelli di Piacenza. Altri diplomi lo

fanno vedere in Milano ed in Lucca nell'anno 958, ed alcuni credono che oppresso trovandosi da *Berengario*, ricorresse alla protezione di *Costantino Porfirogenito*, al di cui figliuolo era stata data in isposa la di lui sorella. Scrisse di fatto *Costantino* a *Berengario*, domandando che un ambasciatore gli fosse spedito, e raccomandandogli la fedeltà al giovane *Lottario*, del quale come ajo lo riteneva. *Berengario* spedì a Costantinopoli *Liutprando*, a spese però del di lui padrigno, uomo facoltoso da lui sedotto con grandiose promesse; giunse *Liutprando* a quella corte, e siccome niun regalo portava, vedendo che molti recati ne avevano altri ambasciatori di *Ottone* re di Germania e del re saraceno della Spagna, alcune cose preziose comperò egli stesso, e in nome di *Berengario* le offerì ai greci imperatori. Trovasi però in questo luogo interrotta la di lui istoria, che più non ricomincia se non al tempo di *Ottone*. *Lottario* da alcuni, e specialmente dal *Sigonio*, si crede morto nell'anno 949; alcuni documenti però provano che vivo

e regnante fosse ancora nel giorno 11 di dicembre. Un sinodo fù in quell' anno tenuto in Roma, secondo *Frodoardo*, nel quale si posè fine a grandi controversie vertenti intorno l' arcivescovado di Reims: in Milano pure morto era l' arcivescovo *Arderico*, e grandi disordini accadevano, perchè *Manasse* era stato eletto da una parte del clero e del popolo, mentre l' altra dichiarata erasi in favore di *Adelmanno* prete milanese. Nè l' uno, nè l' altro ottenne la consecrazione, ma que' due competitori divorarono bensì le rendite dell' arcivescovado, e venuti ad accordo tra loro, or l' uno or l' altro il tesoro spogliavano della chiesa, che uno dei più ricchi reputavasi allora in Italia. Morto si disse *Lottario* per essere caduto in una subitanea frenesia; ma *Frodoardo* non dissimulò la voce sparsa in que' tempi, che *Berengario* col veleno tolto lo avesse dal mondo per occupare il trono d' Italia. *Liutprando* la cosa medesima indicò col dire che *Lottario*, salvando a *Berengario* la vita, preparata aveva a se stesso la morte. Il cronista

della Novalesa morto lo suppose in Torino, dove recato erasi colla moglie il giorno 22 di novembre dell' anno 950, portato quindi a Milano e deposto nel sepolcro del genitore, il che però non sussiste, morto essendo *Ugo*, come già si disse, in Provenza. Vacante rimase il regno per 24 giorni, ma radunati essendosi i principi italiani, *Berengario* fu eletto re unitamente ad *Adalberto* di lui figliuolo, e l' uno e l' altro coronati furono nella chiesa di *S. Michele* di Pavia. In quella città rimase pure la vedova di *Lottario*, la quale una figliuola aveva detta *Emma*, che fu in appresso moglie di *Lottario* re di Francia padre di *Lodovico V*. A *Guido* vescovo di Modena, che contribuito aveva alla di lui esaltazione, donò *Berengario* quattro castella; molti doni fece pure alle monache di *S. Sisto* di Piacenza; così i re di quei tempi rapivano con una mano ai popoli ed alle chiese, per donare coll' altra ai loro fautori. Rinnovata aveva pure *Berengario*, stando in Corte Olona, l' alleanza coi Veneti; ma temendo che *Adelaide*,

vedova di *Lottario*, giovane di soli 20 anni e celebrata per la sua avvenenza e saviezza, passando a seconde nozze, disputargli potesse alcun giorno il regno, disegnò probabilmente di farla sposa del di lui figliuolo *Adalberto*, e trovandola renitente a questa alleanza, chiudere la fece in una prigione. Ingannossi forse il *Sigonio* che padrona disse *Adelaide* di Pavia, ed espugnata quella città da *Berengario*; nè riuscì a *Gerolamo Rossi* storico di Ravenna di provare che quella città formasse parte della di lei dote. Alcuni dissero quella regina imprigionata sul lagó di Como, altri nella rocca di Garda sul Benaco; si narra altresì che iniqui trattamenti essa soffrisse da *Berengario* non solo ma ancora da *Willa* di lui moglie, rappresentata da *Liutprando* siccome infetta di tutti i vizj ed anche adultera; soggiugne *Odilone*, scrittore della vita di *Adelaide*, che strappati le furono i capelli, che spesso fu con pugni e calci percossa, e che con una sola servente fu chiusa nel carcere più tetro e in diversi modi tormentata. Quelle scia-

gure furono in versi esposte da *Rosvida* monaca e poetessa di que' tempi, dalla quale siamo pure informati che spogliata fu di tutte le sue gioje, vesti e suppellettili. Riuscì tuttavia ad un prete per nome *Martino*, di forare il muro della prigione, o come altri scrivono, di giugnervi per una strada sotterranea, e questi vestite avendo con abiti virili tanto la principessa, quanto la fantesca, nella barchetta di un pescatore le condusse ad una selva detta da *Odilone* palude, dove nascoste si tennero tra le canne, e *Martino* recossi a Reggio dal vescovo *Adelardo*, che la cura di soccorrere la regina confidò ad *Attone* o *Azzo* feudatario di quella chiesa e signore di Canossa. Questi, che il bisavolo era della celebre contessa *Matilde*, nato era da *Sigifredo* Lombardo, conte di Lucca, che grandi ricchezze aveva acquistato in Parma. *Azzo* riunì un drappello di armati, trasse dal suo nascondiglio la regina, e la condusse al castello di Canossa, allora creduto inespugnabile. Informato ne fu, secondo alcuni scrittori, il pontefice che

lodò la condotta di *Azzo*; e *Donizone* ed altri suppongono, che *Azzo* trattato già avesse con *Ottone* re di Germania; che questi venuto fosse nascostamente a Verona, e colà sposata avesse *Adelaide*, e che *Berengario* l' esercito spedito avesse all'assedio di Canossa, che da alcuni scrittori si fa durare tre anni. Ma confuso è quel racconto; la fuga della regina fu tanto segreta ed il di lei passaggio a Canossa tanto ben condotto, che *Berengário* non ne ebbe alcun avviso se non allorchè *Ottone* giunse in Italia, e questi non in Verona la sposò, ma bensì in Pavia. Puo credersi che informato fosse *Ottone* della crudeltà di *Berengario* e della prigionia di *Adelaide*; che informato fosse o da *Azzo* o dal vescovo *Adelardo* del luogo ove essa tenevasi ricoverata; che consigliato fosse dai cortegiani in vista delle rare di lei doti a prenderla in moglie e quell' avviso abbracciasse, tanto più che con quelle nozze l' adito si apriva ad occupare il regno d' Italia. Egli, che rimasto era vedovo di *Editta*, spedì da prima verso l' Italia

Lodolfo di lui figliuolo, il quale, al dire di alcuni storici, trovò da per tutto resistenza, alcuna città non aprendogli le porte, il che si attribuiva a segreti maneggi di *Arrigo* duca di Baviera; la poetessa *Rosvida* però narra solo che nell'Italia penetrasse con forza, *forti manu*, e che tornasse trionfante senza avere guerreggiato, *clarum referens sine marte triumphum*. Venne *Ottone*. fingendo di recarsi per devozione a Roma, non senza però un buon seguito, giacchè incamminatosi a Pavia, questa gli aprì tosto le porte, e *Berengario* non pensò che a salvarsi in un forte castello. A Pavia fec' egli venire la regina *Adelaide*, alla quale spedito aveva grandi donativi, e colà si celebrarono solennemente le nozze. Nel mese di settembre dell' anno 951 regnavano tuttora in Pavia *Berengario* ed *Adalberto*; ma nell' ottobre trovansi già diplomi colla data dell' anno XVI del regno di *Ottone* in Francia, e del I del di lui regno in Italia. Alcuna memoria non trovasi della di lui elezione; solo si narra che la festa del Natale in Pavia celebrasse solenne-

mente coi suoi fidi, forse coi primati del regno, e che celebrate parimente con magnificenza le nozze, di là si partisse.

10. Agitata era tuttora la Sicilia dalle guerre dei Saraceni, perchè un nuovo comandante moro venuto era dall' Africa con oste poderosa per assistere *Assano* nel soggiogamento dei paesi ancora tenuti dai Siciliani. I Saraceni pure di Frassineto trasportati nelle Alpi verso la Germania, una specie di pedaggio imposto avevano, cosicchè nessuno più poteva passare senza pagar loro la tassa da essi imposta. *Frodoardo* fa scendere anche nell' anno 951 gli Ungheri in Italia, e li fa quindi passare nell' Aquitania; ma a dir vero troppo frequenti si suppongono queste invasioni, delle quali troppo triste memorie rimaste sarebbono negli archivj e nelle storie d' Italia. Secondo quello scrittore medesimo, tentò *Ottone* di ottenere dal pontefice *Agapito* la corona imperiale; ma una negativa ne riportò, il che ci fa credere che *Alberico* vivo fosse tuttora, e spogliare non si volesse della usurpata autorità. Certo è che anche nel febbrajo

dell' anno 952 *Ottone* trattenevasi in Pavia, d' onde i privilegj confermava del monastero di *S. Sisto* di Piacenza; ma dovettero ben presto suscitarsi in quella città atroci contese tra *Arrigo* duca di Baviera fratello di *Ottone*, e *Lodolfo* figliuolo del re, che indispettito mostravasi per le nozze del padre. Questi partì da Pavia, e recatosi nella Sassonia, cominciò a tramare contra *Ottone* medesimo, per il che costretto fu questi a tornare tosto nella Germania, a guardia di Pavia e dell' Italia lasciando *Corrado* duca di Lorena. *Berengario*, che punto non intendeva di guerreggiare, con regali tentò di guadagnare l' animo di *Corrado* medesimo, il quale lo persuase a ricorrere alla clemenza di *Ottone*, anzi egli stesso lo condusse seco in Germania. Solo dopo tre giorni fu ammesso *Berengario* alla presenza di *Ottone*, il che molto spiacque a *Corrado* ed a *Lodolfo*; finalmente gli fu risposto che in una dieta in Augusta sarebbe posto fine a quella contesa. Narra però l' annalista sassone, che nulla ottenesse di quanto domandava,

e che solo la vita lasciata gli fosse e la libertà di tornare in Italia per maneggio di *Arrigo*, del che irritato *Corrado*, dalla fede di *Ottone* si allontanasse. Incredibile riesce però il racconto di *Frodoardo*, che *Ottone* tornasse allora in Pavia, e forse il nome di lui scrisse nella cronaca invece di quello di *Berengario*. Nella dieta di Augusta fu tuttavia stabilito che *Berengario* col figliuolo il regno d' Italia riterrebbe, da *Ottone* ricevendo e riconoscendo quel regno in feudo, e giurandogli in presenza di tutta la corte e l' armata fedeltà ed obbedienza. Forse allora solo tornò *Berengario* in Italia, e secondo alcuni storici non solo grazia e pace dal re ottenne, ma ancora riuscì a placare lo sdegno della insultata regina. Anche *Liutprando*, che allora trovavasi in Costantinopoli, a quell' imperatore narrava che *Berengario* ed *Adalberto* divenuti erano militi, cioè vassalli di *Ottone*, e, fedeltà promettendogli, ricevuto avevano dalla di lui mano con uno scettro d' oro il regno d' Italia. Questo punto della storia merita particolare osserva-

zione, perchè da questo solo ebbe principio il diritto che i re di Germania pretesero in appresso di esercitare sopra l' Italia. Nella concessione fatta a *Berengario* riserbate furono le provincie di Verona e di Aquileja, che date furono a governare ad *Arrigo* di Baviera. *Berengario* tornato in Pavia, di cattivo ch' egli era, come dice il *Muratori*, diventò peggiore; incolpava egli di tutte le sue disavventure i vescovi, i conti e gli altri primati d' Italia, e mostrando loro odio e nimicizia, accresciuta aveva la loro avversione verso di lui. Fiera vendetta meditava egli contra *Azzo*, che ricoverata aveva la regina *Adelaide*, ma contenevasi per timore del re *Ottone* che *Azzo* proteggeva. Insorta però essendo guerra tra *Lodolfo* rubelle al padre, collegato con *Corrado* duca di Lorena, ed *Arrigo* duca di Baviera, alla quale dovette prendere parte *Ottone* medesimo; *Berengario* di quella guerra accanita approfittò per assediare *Azzo* in Canossa, che ben provveduto di vettovaglia, disposto erasi a lunga difesa. I Saraceni intanto

tornati erano ad infestare la Calabria, e battuto avevano *Malachiano* o *Melgiano*, comandante dei Greci. In Milano lottavano ancora i due arcivescovi eletti, *Manasse* ed *Adelmanno*, ma finalmente stanchi i Milanesi, non si sa bene se con amichevoli trattative o colla forza, gli indussero a desistere dalle loro pretensioni, e quindi eletto fu *Valperto* o *Gualberto*, che nominato credesi nell'anno 953.

11. Continuava l'assedio di Canossa, e secondo alcuni storici ravennati, *Adalberto* figliuolo di *Berengario* stabilita avrebbe in quel tempo la sede principale del regno in Ravenna; sarebbe stato sconfitto da *Pietro Candiano* doge di Venezia per avere maltrattati i Veneti trafficanti, e Comacchio per avere prestato assistenza ad *Adalberto* sarebbe stata di nuovo dai Veneziani saccheggiata e distrutta. Ma non veggonsi questi fatti confermati dal *Dandolo*, nè da altri veneti scrittori, e solo si puo asserire di certo che *Berengario* ed *Adalberto* signoreggiavano nell' esarcato. Come Roma

era stata usurpata da *Alberico*, così pure era stato dai re d' Italia occupato l' esarcato a danno dei pontefici. Sembra però che *Alberico* cessasse di vivere nell' anno 954, e *Frodoardo* narra che per la di lui morte il principato o il diritto temporale di Roma fu assunto dal di lui figliuolo *Ottaviano* che già era fatto cherico. Arcicancelliere del regno italico vedesi allora *Guido* vescovo di Modena, che quella carica ritenne poscia anche sotto *Ottone*. *Berengario* recato erasi in persona all' assedio di Canossa, e postato in un luogo detto Lavacchiello, risoluto aveva di non partirsi di là, se la rocca non cadeva nelle di lui mani. *Azzo* annojavasi della lunghezza dell' assedio, e dall' alto della mura parlava talvolta cogli assedianti; avvertito però da questi che insidie gli si tendevano, non più si lasciò vedere, ma trovò mezzo bensì di spedire un messo ad *Ottone*, implorando il di lui ajuto. *Ottone* aveva bensì conchiusa la pace con *Rodolfo* e *Corrado*, che fino gli Ungheri chiesti avevano in loro ajuto; ma guerra aveva tuttora cogli Schia-

voni, e gli Ungheri innoltrati eransi di bel nuovo fino ad Augusta. Contra questi riportata aveva grande vittoria, ma non poteva in quell' anno attendere ai fatti d' Italia. Morto era in battaglia *Corrado* duca di Lorena, e cessato aveva pure di vivere *Arrigo* duca di Baviera, governatore di Verona e di Aquileja, del quale, crudelissimo per natura, narrasi che avesse fatto castrare il patriarca di Aquileja, ed accecare l' arcivescovo di Salisburgo. *Pietro Candiano* doge di Venezia, con assenso del popolo assunto aveva per collega *Pietro* di lui figliuolo; questi però rubellato erasi al padre, e seguita essendo una zuffa vivissima nella piazza di Rialto, sarebbe stato quel figliuolo ucciso, se il padre stesso non gli salvava la vita. Fu egli però mandato in esilio, ed i vescovi, il clero, il popolo giurarono di non più ammetterlo per doge. Quel giovane, secondo il *Dandolo*, andò a raggiugnere *Guido* figliuolo di *Berengario* e duca di Spoleti, e ottenuta avendo da *Berengario* stesso la facoltà di vendicarsi dei Veneti, passò a Ravenna, ove, ar-

mate avendo sei navi, pirata divenne contra la patria, e di sette navi venete cariche di merci si impadronì, dal che si trae argomento a credere che *Berengario*, spogliato avendo *Teobaldo* o *Tebaldo* del ducato di Spoleti, investito ne avesse *Guido* di lui figliuolo. Incerto è l'anno della morte del pontefice *Agapito*, credendolo alcuni morto nell' anno 955, mentre regnante trovavasi ancora nei primi mesi dell' anno seguente; dopo la morte di lui avvenne tuttavia, che quell' *Ottaviano* che succeduto era ad *Alberico* nella signoria di Roma, fu da alcuno consigliato ad occupare anche la sede pontificia; ed investito trovandosi della temporale podestà, facilmente ottenne di essere eletto, sebbene in età impropria, non avendo ancora compiuto l'anno 19.° Fanciullo dicevasi ancora di là a sette anni da *Ottone* allora imperatore. Il *Baronio* dopo una lunga declamazione contra quell' abuso mostruoso, conchiude che riconoscerlo si debba come legittimo pontefice, essendo stato accettato dalla chiesa universale, e lo sia pure con silenzio

della critica; certo è che il nome assunse di *Giovanni XII*, quello di *Ottaviano* ritenendo solo negli atti riguardanti il temporale; ed il primo credesi che l'uso introducesse di mutare il nome giugnendo al papato.

12. Pensò in quell'anno *Ottone* a reprimere l'insolenza di *Berengario*, e *Lodolfo* spedì in Italia, il quale valicato avendo il Po, e indirizzato essendosi verso Canossa, senza alcuna pugna sgombrare ne fece gli assedianti; il solo *Donizone*, ingannato forse da alcuna non sincera tradizione, narra che *Ottone* venisse in persona a quell'impresa; che con *Berengario* pugnasse nel prato di Fontana, lo facesse prigioniero e lo conducesse in Germania, ove questi cessasse di vivere; che re creato fosse da *Ottone* il di lui figliuolo *Adalberto*, e che questi tornasse ad assediare di bel nuovo Canossa; che contra questi spedito fosse *Lodolfo*, il quale in una pugna per mano di *Adalberto* medesimo rimanesse ucciso, e che *Ottone* allora, sceso con un'armata in Italia per vendicare la morte del figliuo-

lo, creato fosse re d' Italia ed imperatore. Narrano altri storici che *Lodolfo*, venuto in Italia per comprimere la tirannia di *Berengario*, in breve tempo lo cacciò dal regno, e di tutta l' Italia si impadronì; *Ermanno Contratto* scrive, che *Lodolfo* ostilmente l' Italia invase, e che fugato avendo *Berengario* ed il di lui figliuolo, si impadronì di Pavia e della provincia, forse di tutta la Lombardia; ed *Arnolfo* storico milanese soggiugne, che *Berengario* da tutti gli Italiani detestato per la crudeltà sua, e per l' avarizia di *Willa* di lui moglie, non ardì neppure di opporsi a *Lodolfo*, ma ritiratosi nel municipio, come egli dice, inespugnabile di *S. Giulio* nel lago d' Orta, rimase colà nella condizione di invalido. Soggiugne pure *Arnolfo* che tradito dai suoi, fu dato in mano di *Lodolfo*, il quale, magnanimo per natura, libero lasciollo, dicendo che vincere voleva coll' armi, non col tradimento. In questo si accordano tutti gli storici, che *Lodolfo* conquistata aveva presso che tutta l' Italia, allorchè la morte venne a toglierlo dal mondo, ed a can-

giare la fortuna d'Italia. Scrivono alcuni, che trafitto fosse con una lancia dal re *Adalberto*, altri che morisse di febbre; alcuni morto lo suppongono in Italia e forse a Plombia o Pombia terra del Novarese, altri in Germania e sepolto in Magonza. *Ditmaro* lo fa morire rubelle di nuovo al di lui padre *Ottone*. *Donizone* accenna che il di lui corpo portato fu bensì a Magonza, ma che le viscere ne furono deposte nella chiesa di Antoniano vicino al prato di Carpineto nel Reggiano. Risorsero allora *Berengario* ed *Adalberto*, e nacque il sospetto che *Berengario* procurata avesse la morte di *Lodolfo* col veleno, scrivendo *Arnolfo* medesimo che questo avvenuto era per la perfidia de' Lombardi. Nella Sicilia quasi ogni anno giugnevano nuovi comandanti e nuove truppe dall'Africa; nell'anno 957 uno di que' duci, detto *Ammar*, da Palermo passò a devastare la Calabria, ed a vicenda *Basilio* comandante una flotta greca, giunto in Sicilia, prese la città di Termini, distrusse alcune moschee, e molti Saraceni perire fece in

una battaglia data al medesimo *Assano*, che tutta l' isola dominava.

13. Non si sa intendere come *Ottone* tranquilli lasciasse dopo la morte di *Lodolfo* i due re *Berengario* ed *Adalberto*, e solo si puo ragionevolmente supporre che *Berengario* si studiasse per ogni mezzo di placarlo, vedendosi che neppure alcuna cosa più intrapresa aveva contra *Azzo*, che onorato trovasi anzi in quel tempo del titolo di conte, perchè forse posto era al governo di qualche città. Abate di Farfa era allora stato eletto da *Giovanni XII* invece di quel ribaldo *Campone*, di cui abbiamo parlato, certo *Adamo*; ma questo pure fu colto sul fatto dai soldati del pontefice e del duca di Spoleti, mentre una donzella stuprava, e per esimersi dal castigo di quel pubblico delitto, dovette vendere due corti ed altri beni spettanti al monastero. Nella Puglia venuto era comandante dei Greci certo *Mariano*, il quale fu volto in fuga da *Assano* venuto dalla Sicilia incontra al di lui fratello *Ammar*, riuscito essendo tuttavia al Greco di impadronirsi di una

nave dei Mori, la di cui armata però nel tornare in Sicilia fu distrutta, forse da una procella. Alcun lume sui costumi o piuttosto sugli abusi di quei tempi, ci somministra un libro *delle oppressioni della chiesa*, ossia *de pressuris ecclesiæ*, scritto in quell'epoca da *Attone* vescovo di Vercelli, celebre letterato di quella età. Duolsi egli che permesso era a chicchessia di accusare i vescovi; che questi obbligati erano per ispurgarsi ad assumere il giuramento, ad accettare il duello ed a scegliere qualche campione; che i principi poco timorati di Dio, immischiare volevansi nelle elezioni dei vescovi, riserbate al clero ed al popolo; che essi i meritevoli rifiutavano, e forzavano ad eleggere persone da essi predilette, benchè indegne; che alcun conto non facevano del sapere nè della costumatezza, ma solo le ricchezze apprezzavano, il parentado o i servigi loro prestati; che finalmente se le chiese non vendevano per danaro, le accordavano tuttavia in compenso de' ricevuti servigi, e che quindi vedevansi portati alle sedi vescovili fanciulli, che

appena imparato avevano alcun articolo della fede, onde rispondere all' esame che solo facevasi allora, come al presente, per semplice formalità. In Venezia morto era *Pietro Candiano III*, e ciò che stranissimo dee sembrare, il clero ed il popolo che giurato avevano di non mai ammettere il di lui figliuolo esiliato, tutti lo vollero unanimi per loro doge, Forse ne temevano la potenza e l' ardire, e le molestie che arrecate avrebbe alla loro navigazione, al loro traffico. Con 300 barche recaronsi dunque a Ravenna, e pomposamente lo ricondussero in Venezia, e lo innalzarono alla sede che già aveva occupata. Alcuna contesa vedesi allora insorta tra il pontefice ed i principi di Benevento e di Capua. Narra l' anonimo Salernitano, che quel pontefice adolescente e dato ai vizj, raccolse molte truppe di Romani non solo, ma anche di Toscani e Spoletini, coi quali forse si collegò, giacchè da esso quegli stati non dipendevano. *Landolfo* principe di Benevento armossi e si unì con *Gisolfo* principe di Salerno, il che veduto avendo

l'esercito papale, sorpreso da grandissimo timore, si diede alla fuga. Nacque poi pace ed alleanza tra *Gisolfo* ed il pontefice medesimo, che conchiusa fu in Terracina; e tanto grande era il credito di quel principe, che i Greci, i Saraceni, i Franchi ed i Sassoni cercavano la di lui amicizia. Tutti lagnavansi gli Italiani, e specialmente i vescovi, dell' aspro governo di *Berengario*. Questi, ben informato delle loro mosse, chiese ostaggi ai vescovi medesimi della loro fedeltà, al che si oppose *Attone* vescovo di Vercelli, poc' anzi menzionato, sostenendo che fare non dovevasi quello che fatto non si era cogli altri re di lui predecessori, non dovendosi neppure dai vescovi esporre gli ostaggi al pericolo della vita. Anche contra il pontefice dovette ordire alcuna trama *Berengario*, perchè *Giovanni XII* due legati spedì ad *Ottone*, pregandolo per amore di Dio e dei SS. Apostoli a volere liberare la chiesa romana dalla oppressione dei due re d' Italia. Giunsero pure alla corte di *Ottone* in Sassonia *Gualberto* arcivescovo di Milano e *Gualdone*

vescovo di Como, fuggiti dalle loro sedi, perchè più tollerare non potevano la crudeltà di *Berengario* e quella massime della di lui moglie, che ancora studiavasi di far riconoscere per arcivescovo il già rifiutato *Manasse*. Altri illustri Italiani recati eransi egualmente nella Sassonia ad implorare ajuto, ed i vescovi che partiti non erano, quel re colle loro lettere supplicavano ad accorrere alla difesa dell'Italia e della romana repubblica. *Ottone* accolse con piacere quegli inviti e quelle preghiere, e riunite avendo forze copiose, si dispose a scendere in Italia. In Venezia fu allora rinnovato il decreto che vietava il traffico degli schiavi cristiani che si vendevano ai Saraceni, e in quel decreto fu vietato ancora, forse ad istanza di *Berengario*, che i Veneti portare potessero lettere di Italiani o di Tedeschi ai Greci o agli imperatori di Costantinopoli.

14. Trovavansi sulla fine dell' anno 961 i due re d'Italia in Verona, come da alcuni diplomi si raccoglie, e nominato vedesi in essi *Ugone* marchese della Toscana; il che dà luogo a supporre che

o morto o cacciato fosse, come alcuni scrissero, in esilio fuori d' Italia il duca *Uberto* figliuolo del re *Ugo*. Vedesi pure in quell' anno fondato il monastero di Grassàno nella diocesi di Vercelli dal marchese *Aledramo* e da *Gerberga* figliuola di *Berengario*, e quell' *Aledramo* credesi da alcuni il primo marchese del Monferrato, il che dee notarsi per lo potere e l' influenza che quel principato acquistò poi tra i diversi stati d' Italia. *Ottone*, avanti di partire per l' Italia, adunò una dieta generale in Vormazia, ove re di Germania fu coronato *Ottone II* di lui figliuolo; ordinati quindi gli affari della Sassonia, per la valle di Trento giunse in Italia, incontrato da tutti quasi i conti ed i vescovi, e senza alcuna resistenza entrò in Pavia. Trovò in quella città distrutto il palazzo reale, forse per dispetto da *Berengario*, ed ordinò che si riffabbricasse; quel re la di lui moglie *Willa* ed i di lui figliuoli, chiusi si erano in varie fortezze, nè alcuno mostrato erasi in campo. Il solo anonimo Salernitano narra, che *Adalberto* si portasse alla

Chiusa nella valle dell' Adige con forse 60,000 uomini; che rimasto colà un giorno ed una notte, avvertito fosse dai conti di portarsi in Pavia e di indurre il padre a cedere il governo, perchè più a quello ubbidire non volevano, lusingandolo essi al tempo stesso di combattere per lui se a questo partito aderiva, e minacciandolo in caso diverso di darsi al re di Germania. *Berengario*, secondo quello storico, disposto sarebbesi mostrato alla rinunzia, ma *Willa* opposta avrebbe la più ostinata resistenza; ed incolleriti perciò i conti, ritirati si sarebbono alle città loro, lasciando solo *Adalberto*, per il che *Ottone* libero avrebbe trovato il passaggio ed aperte le porte di Pavia. Allora fu *Ottone* in una dieta tenuta in Milano eletto solennemente, e come scrive *Landolfo* seniore, innalzato con trionfo al regno. La coronazione ebbe luogo nella chiesa di *S. Ambrogio*, fatta essendo dall' arcivescovo *Gualberto* con molti vescovi ed abati presenti; e quello storico narra che *Ottone* ricevette la lancia, nella quale inchiuso era un chiodo della

passione, la spada reale, la bipenne o la scure, arme dei Longobardi, il cingolo, la clamide imperiale e tutte le vesti regie, che erano state da prima deposte sull' altare di *S. Ambrogio*. Rivestito di queste, ricevette ancora il manipolo di suddiacono, secondo un antico rito di quelle cerimonie, e gli fu imposta la corona, della quale non disse *Landolfo* che il chiodo santissimo contenesse. *Ottone* spedì tosto a Roma *Azzo* abate di Fulda, affinchè tutto preparasse per la di lui venuta, poichè lusingato lo aveva il pontefice *Giovanni*, forse in occasione della prima chiamata, di conferirgli la corona imperiale. L' Italia fu allora rallegrata dalla notizia della presa dell' isola di Creta, riacquistata dalle armi di *Romano* imperatore d' Oriente; ma la Sicilia a vicenda era da que' barbari oppressa, ed i figliuoli dei nobili Siciliani o degli ottimati Siculi, erano stati condotti nell'Africa, affinchè educati fossero nella religione di *Maometto*. *Ottone* celebrò la festa del natale in Pavia, e nell' anno seguente recossi a Roma, giurando da

prima di esaltare a tutto suo potere la romana chiesa ed il rettore della medesima, e di non fare alcun giudizio o altro atto in quella città che al pontefice appartenesse. Con tutto questo non fece egli da meno de' suoi predecessori, ritenuta avendo la sovranità di Roma, col lasciarne, come alcuni scrittori si esprimono, l' utile dominio al pontefice. Entrò egli in Roma preceduto di tre giorni dall' arcivescovo *Gualberto*, e nella solennità della purificazione della *B. V.* fu coronato imperatore. Osservano gli storici, che in questo modo tornò l' impero ai re Franchi, giacchè la Germania portava ancora il nome di Francia, e re della Gallia orientale dicevasi lo stesso *Ottone*. Giurò allora il pontefice con tutto il popolo romano, sul corpo di *S. Pietro*, di non più mantenere alcuna aderenza coi re deposti *Berengario* ed *Adalberto*; ed *Ottone* al pontefice non solo restituì quello che dagli altri re d' Italia era stato usurpato, ma anche offerì molti donativi d' oro, d' argento e di gemme. Falsi sono i diplomi da alcuni storici accennati, coi

quali *Ottone* avrebbe confermato alla chiesa romana il possedimento di varj stati, tra i quali veggonsi registrati la Venezia e l' Istria, i ducati di Spoleti e di Benevento, e la città di Napoli, che o non mai alla sede romana appartennero, o non furono in quell' epoca alla medesima concedute.

CAPITOLO XIII.

Notizie dello stato delle lettere in Italia da Carlo Magno sino ad Ottone.

Esagerazioni di varj scrittori intorno ai meriti di Carlo Magno *verso le lettere. — Quel principe venne in Italia non istrutto. Non vennero maestri dalla Francia, piuttosto colà ne passarono dall' Italia. — A che si riducessero le cure pigliate da* Carlo Magno *per il rifiorimento delle lettere in Italia? Scuole fondate da* Lottario. *Vicende delle scuole d' Italia. Delle biblioteche. — Scrittori di quell' epoca. Scienze ecclesiastiche. — Belle lettere. Filosofia. — Giurisprudenza. Arti liberali. — Conseguenze e considerazioni generali.*

§. 1. I panegiristi di *Carlo Magno* parlano con enfasi grandissima di quel monarca, che parve, dicono essi, man-

dato dal cielo per ristorare l'Europa dai danni che sofferti aveva, e che nell'onorare le scienze e i loro coltivatori rinnovò, per quanto era possibile, il secolo di *Augusto*. Io credo di riconoscere alcuna esagerazione in queste espressioni, confrontandole coi fatti medesimi; e non negando a quel sovrano una cura lodevole adoperata per lo mantenimento ed anche per lo rifiorimento degli studj in Italia, non ardirei neppure nominarlo, come altri fecero, ristoratore delle scienze e delle arti. Già ho io provato nel Capitolo XXVIII del libro precedente, che mancato non era tra i principi longobardi chi onorasse le scienze o almeno i loro coltivatori della sua protezione; che mantenute si erano le scuole, conservate le letterarie discipline, coltivati con profitto alcuni rami dell'umano sapere, formati e preparati i maestri che sotto *Carlo Magno* fiorirono, e che quel principe stesso dirozzarono; altro non rimarrà dunque a fare per ora se non il confronto dello stato delle umane cognizioni in Italia sotto i Longobardi, con quello delle lettere e

dei letterati sotto *Carlo Magno* e i di lui successori.

2. Nel Cap. I di questo libro medesimo io ho fatto vedere quanto grande fosse ai tempi di *Carlo Magno* la barbarie e l'ignoranza in Francia, di gran lunga superiore a quella che in Italia dominava. È forza adunque il lasciare da parte le incerte memorie, che pure si mettono in campo, della fondazione fatta da quel principe della celebre università di Parigi, e il riguardare come un sogno del *Denina*, che tale anche dal *Tiraboschi* fu riconosciuto, l'arrivo di *Carlo* in Italia già istrutto nelle scienze, e l'istruzione da esso all' Italia procurata ne' primi rudimenti delle lettere. Il *Denina* stesso ha in gran parte ritrattata quella sua asserzione in un discorso posteriormente pubblicato *sulle vicende della letteratura. Carlo Magno* venne in Italia ignorantissimo, giacchè assai tardi cominciò egli ad occuparsi di umane lettere; ad un Italiano, cioè a *Pietro* da Pisa, dovette egli le prime istruzioni nella grammatica; ed invece di condurre o di mandare maestri

stranieri in Italia, dall' Italia medesima trasse egli molti maestri per diradare le tenebre della Francia. Che egli la grammatica imparasse da *Pietro* da Pisa, allora diacono e già assai vecchio, si raccoglie dalla vita stessa di *Carlo* scritta da *Eginardo*, dagli annali Metensi e da altra vita di quel principe scritta in versi da un anonimo poeta Sassone. Narra questi in due barbari versi, che *a sene levità quodam cognomine Petro — Curavit primo discere gramaticam*. *Carlo* conobbe quel *Pietro* per la prima volta in Pavia, ed invano volle alcuno supporre, che istrutto fosse nell' infanzia da *Autperto*, che già monaco era in Italia, e forse era già morto, prima che *Carlo* salisse al regno di Francia. In Italia conobbe pure *Carlo Magno* il grammatico *Paolino* che fu poscia patriarca di Aquileja; in Italia il celebre *Paolo Diacono*. Se nelle scienze fu egli istrutto da *Alcuino* monaco inglese, cioè nella rettorica, nella dialettica, nella aritmetica e nella astronomia, non lo fu se non dopo che la grammatica appresa aveva da *Pietro*; giacchè *Alcuino* non fu

da esso conosciuto se non sette o otto anni dopo che venuto era in Italia; dubitano anzi alcuni non senza fondamento, che *Alcuino* spedito a Roma solo nell' anno 780, debitore fosse in parte all' Italia del suo sapere, e in Roma coltivato avesse le scienze. Il fatto, che io pure ho riferito nel Cap. I di questo libro, del monaco scozzese mandato a Pavia ad insegnare presso il monastero di *S. Agostino*, non si appoggia se non alla testimonianza di una cronaca di *S. Gallo*; ma ammesso ancora nella sua integrità, altro non proverebbe se non che *Carlo*, vedendo due di que' monaci che null' altro chiedevano se non uditori ingegnosi, vesti ed alimenti, uno ritenendone in Francia, altro ne avrebbe spedito in Italia, senza mostrare per questo che scarsezza di uomini dotti in Italia vi avesse. Il *Tiraboschi* però ha mostrato con buone ragioni l' inverisimiglianza di quel fatto, e specialmente incredibile ha fatto vedere lo stupore che dicesi destato dalla apparizione di quegli uomini, che la scienza vendevano; egli ha altresì fatto osservare

le contraddizioni e gli errori manifesti di coloro che quel fatto vollero sostenere. Alcuni que' monaci scozzesi hanno portato al numero di quattro; altri inserirono nel loro numero *Alcuino*, altri li fecero ambasciadori del re dei Mercii, altri li nominarono *Clemente* e *Giovanni*, altri *Rabano* ed *Alcuino*. Male a proposito si vorrebbe pure ammettere l' asserzione del *Larrey* nella storia d' Inghilterra, che *Rabano* fondata avesse l' università di Pavia, nato non essendo egli se non nell' anno 788, nè venuto dopo lungo tempo in Italia se non per un devoto pellegrinaggio; pure in altro modo non potrebbe provarsi fondata l' università in Pavia in epoca tanto antica; ed io quasi mi induco a sospettare, che in tutte quelle vaghe relazioni, nella cronaca di *S. Gallo*, nelle note di *Guglielmo* di Malmesbury, nelle storie di *Matteo Paris* ed in quelle di *Polidoro Virgilio*, come nelle storie posteriori del *Larrey*, del *Lesley*, del *Rapin Thoiras*, del *Mezeray* e di altri, non sia indicata se non la venuta in Italia e forse in Pavia del dotto

monaco *Alcuino*, che è un fatto storico incontrastabile, e che puo in alcun modo servire di base alla fondazione antichissima di quella università. Se *Antonio Gatti*, storico della medesima, fosse andato per questa strada, più facilmente sarebbe egli riuscito nel suo assunto di provare quella università fondata da *Carlo Magno*; nè la venuta di *Alcuino* farebbe alcun torto allo stato delle lettere in Italia in quella età, giacchè, se non esisteva in Pavia quello stabilimento, esistevano però colà pubbliche scuole, nelle quali tra gli altri insegnava *Pietro* da Pisa. Per un monaco però, che si suppone e non si prova spedito in Italia a promuovere lo insegnamento, molti maestri di canto non solo, ma anche di lettere e di aritmetica veggonsi da *Carlo Magno* in Francia condotti dall' Italia. Nella cronaca Engolismense si narra che per due volte, *iterum*, egli condusse da Roma in Francia maestri dell' arti grammatica e computatoria, e loro ordinò di spandere per ogni dove lo studio delle lettere, *ubique studium litterarum expan-*

dere jussit; giacchè, come quello scrittore soggiugne, avanti il regno di *Carlo* niuno studio vi aveva in Francia delle arti liberali, *in Gallia nullum studium fuerat liberalium artium. Eccardo*, monaco di *S. Gallo* del secolo XI, nominò due di que' maestri del canto e delle sette arti liberali, cioè *Pietro* e *Romano*. Già erano stati da prima chiamati *Pietro* da Pisa, che aperta aveva scuola nel palazzo reale; *Paolo Diacono*, che se insegnato non aveva, rianimato aveva certamente l'amore dei buoni studj; *Teodolfo*, italiano lombardo, che fu poi vescovo d'Orleans e che anche nel vescovado promosse la coltivazione delle scienze, fondando forse il primo in Francia le scuole parrocchiali, e *Paolino* di Aquileja, che se in Francia non soggiornò, diede però i più saggi consiglj, perchè i vescovi si addestrassero alla interpretazione delle sacre scritture e all' esercizio di una sana e sobria dottrina; il clero pure si accostumasse alle letterarie discipline, ed i filosofi si dedicassero alla cognizione delle cose divine ed umane.

3. Non è tuttavia a credersi, come anche il *Tiraboschi* ha osservato, che alcun danno all' Italia risultasse dall' avere *Carlo Magno* condotti molti uomini dotti in Francia. I di lui meriti nel far rifiorire la letteratura italiana riduconsi, anche nel sentimento dei di lui panegiristi, alla protezione di cui egli onorò tutte le scienze, ed al favore di cui fu liberale agli uomini più istrutti; questo, dicono essi, dovette avere gran forza a risvegliare nell' animo di coloro che dotati erano di ingegno, un nobile ardore per coltivare le belle arti, che apprezzate vedevano dal loro sovrano. Ma noi non abbiamo alcuna notizia che nuove scuole al di lui tempo si aprissero in Italia; ed il *Tiraboschi* stesso confessa che l' impegno di *Carlo Magno* nel fomentare le scienze, benchè conducesse alcuni a coltivarle, non fece però che l' Italia non fosse comunemente involta in una profonda ignoranza, funesto effetto delle pubbliche calamità, della mancanza de' libri e di più secoli di barbarie, che l' avevano miseramente travagliata ed oppressa. Meglio an-

cora l'abate *Andres* osserva che l'impegno di *Carlo Magno* nel rinnovare gli studj non ebbe quel lieto effetto che sperare se ne poteva, perchè gli uomini da lui trascelti alla istruzione, sebbene i migliori fossero di que' tempi, lontani erano da quel buon gusto, senza cui le lettere non possono risorgere; e quindi datisi a dirozzare ne' primi elementi della letteratura quelli singolarmente che al servizio della chiesa particolarmente si destinavano, niun pensiero si diedero di rintracciare le opere degli antichi scrittori greci e latini, e di eccitare i giovani a conoscerli e ad imitarli. Se l'Italia adunque conservò alcun amore, alcun esercizio dei buoni studj, deesi, a mio credere, attribuire piuttosto all'incamminamento che gli studj pigliato avevano da lungo tempo presso gli Italiani, ed all'impressione fatta al loro spirito ne' tempi più felici, che varj secoli di barbarie non avevano potuto distruggere, anzichè ad una nuova spinta o direzione ai loro ingegni data da *Carlo Magno*. Può essere ch' io m' inganni; ma parmi di vedere all'epoca di *Carlo Magno*

avvenuta in Italia una concentrazione degli studj maggiore di quella che aveva luogo da prima, cosicchè l'istruzione non fu più comune in tutte le classi dei cittadini, ma riserbata più particolarmente a coloro che allo stato ecclesiastico si destinavano, ai cherici, ai monaci, forse anche ad alcuni nobili, giacchè veggiamo che anche in Francia i maestri assoldati da *Carlo Magno*, e che tenevano le loro scuole nel palazzo, d'onde *palatine* si dissero, incaricati erano di insegnare ai nobili le umane lettere. Questa mia maniera di vedere si troverà forse più conforme al vero colla diligente osservazione dei fatti, che si registreranno in appresso; e da questa potrebbe dedursi una conseguenza non favorevole allo stato delle lettere sotto *Carlo Magno*, quella cioè che i cherici divennero in quella età più istrutti, gli Italiani in generale più ignoranti.

4. Sotto *Lottario I* re d'Italia vedesi in Corte Olona pubblicata una legge, aggiunta o inchiusa tra le longobardiche, in cui si determinano le città nelle quali

insegnare si dovevano le lettere pubblicamente. Si comincia dal dire, che la dottrina per la eccessiva incuria e infingardaggine di tutti coloro che ad essa dovevano provvedere nei diversi luoghi, era totalmente estinta; il che per verità basterebbe a convincere di menzogna tutti coloro che celebrare vollero *Carlo Magno* come ristoratore de' buoni studj e delle scienze. Si ordina quindi che gli uomini destinati ad insegnare agli altri le arti per sovrana disposizione nei luoghi determinati, debbano impiegare la maggiore diligenza, perchè gli scolari facciano profitto, e dar opera con insistenza alla dottrina come la necessità del tempo lo richiedeva. Per questo, segue a dire il legislatore, provveduto abbiamo luoghi atti a quell'esercizio per l'opportunità di tutti, affinchè nè la distanza dei luoghi, nè la povertà possano più oltre ad alcuno servire di scusa. Col nome di arte o di arti converrò facilmente col *Tiraboschi* che intendere si dovesse la grammatica, nella quale lo studio delle umane lettere comprendevasi, e quello forse ancora dell'a-

ritmetica; il vedere poi tolto l'ostacolo della povertà al coltivamento degli studj, mi induce a credere che dal pubblico stipendiati fossero que' maestri. In Pavia erano dunque, come altrove si disse, stabilite le scuole per Milano, per Brescia, per Lodi, per Bergamo, per Novara, per Vercelli, per Tortona, per Acqui, per Genova, per Asti e per Como; in Ivrea il vescovo doveva fare da se; a Torino dovevano concorrere gli scolari di Ventimiglia, di Albenga, di Vado e di Alba; in Cremona quelli di Reggio, di Piacenza, di Parma e di Modena; in Firenze dovevano riunirsi quelli della Toscana, che altrimenti non possono intendersi le parole della legge; in Fermo quelli delle città Spoletine; in Verona i Mantovani ed i Trentini; in Vicenza gli scolari di Padova, di Trevigi, di Feltre, di Ceneda e di Asolo, le altre città dovevano avere la scuola al Foro di Giulio. Pavia è la prima nominata, perchè forse fin d'allora nella istruzione distinguevasi e primeggiava, giacchè scuola tenuta vi si era fino dall'epoca de' Longobardi. In

quella legge, e nella scuola specialmente di Pavia, è nominato certo *Dungallo*, il quale forse era un monaco scozzese autore di alcuni libri che erano stati donati al monastero di S. Colombano, e forse non fu chiamato in Italia se non verso il tempo medesimo in cui quella legge fu pubblicata. Già nella storia ho indicato che scritta aveva quel monaco una lettera a *Carlo Magno* sulle ecclissi, inutile riuscendo a parer mio la quistione da altri lungamente agitata, se quella lettera scritta fosse dalla Francia o non piuttosto dall' Italia. Ad altri è piaciuto il distinguere due *Dungalli*, vedendosi un' opera di uno in difesa delle sacre immagini, ed un poema in lode di *Carlo Magno*, il di cui autore Ibernese si dichiara, e forse era tutt' altro dal grammatico o dal teologo di Pavia. Certo è che mentre *Lottario* si studiava di riordinare e forse di accrescere e rendere più vantaggiose le scuole d' Italia, anche ne' canoni de' concilj si rammentava con dolore che in molti luoghi i maestri mancavano, e quindi si stabiliva che in cia-

scun vescovado e ovunque se ne trovava il bisogno, si nominassero professori che i giovani nelle belle arti istruissero. Si chieggono in que' canoni maestri e dottori che insegnino lo studio delle lettere e delle arti liberali, ed anche i santi dommi; riunita era dunque l'istruzione letteraria e religiosa. Nelle dichiarazioni fatte a que' canoni da *Leone IV* leggesi che di rado trovavansi nelle pievi i maestri delle arti liberali, come trovare dovevansi secondo il costume, e quindi raccomandavasi che non mancassero almeno i maestri delle divine scritture, e gli istitutori degli ecclesiastici uffizj, il che serve di conferma alla opinione da me esternata nel §. precedente sulla concentrazione degli studj sotto *Carlo Magno* avvenuta. Accorda il *Tiraboschi* medesimo che scarso frutto da quelle leggi, da quegli editti, da que' canoni si raccolse; e che tutti i successori di *Carlo Magno*, da *Lottario* fino a *Carlo* il *Grosso*, e molto più nelle continue guerre successive, non mai si curarono di far risorgere le glorie letterarie dell'Italia. Le irruzioni dei Sara-

ceni e degli Ungheri, è forse più ancora i partiti che si suscitavano in Italia a favore di uno o di altro pretendente al regno o all' impero, non poco contribuirono a spegnere il gusto e l' amore delle lettere. Curioso è l'inganno del *Lami*, il quale nella cronaca del *Tritemio* lesse che ad *Ottone I* imperatore andati erano legati dei Toscani per implorare alcun maestro che nella via della verità gli istruisse, e che egli diede loro certo *Adalberto* monaco Corbejense; ed invece in quella cronaca sta scritto, che quei legati erano non *Tuscorum*, ma bensì *Russorum seu Ruthenorum*. Due secoli corsero però dopo il regno di *Carlo Magno*, nei quali l' Italia giacque nella più profonda ignoranza; tuttavia veggonsi certo *Gonzo* o *Gonzone* diacono di Novara, chiamato ad istruire nelle lettere i fanciulli della Germania; certo *Stefano* Italiano, stipendiato come maestro in Erbipoli; e nell' Italia stessa trovasi in quel periodo alcuna rara menzione di diverse scuole. Di queste non poche, secondo l' espressione del vescovo *Rate-*

rio, trovavansi in Verona, ma non altro in quelle si acquistava se non una leggera tintura di lettere. *Attone* vescovo di Vercelli aveva pure ordinato che i sacerdoti nelle ville tenessero scuola, e gratuitamente istruissero i fanciulli; ed in Pisa alcuni canonici (se pure ve ne avevano a quel tempo), destinati erano ad insegnare la teologia ed i sacri canoni. Narrasi di certo *Vilgardo* grammatico di Ravenna, probabilmente professore di quella facoltà, che montato fosse in superbia, perchè in sogno veduto aveva *Virgilio*, *Orazio* e *Giovenale*, che l'immortalità gli promettevano, e che divenuto era per questo eretico, tutto reputando degno di fede quello che ne' loro scritti contenevasi; male a proposito però dedusse da quel fatto lo storico *Glabro Rodolfo*, che gli Italiani, trascurando tutte le arti, quella solo della grammatica coltivassero, tanto più che nella istruzione grammatica quella pure comprendevasi di altre arti liberali. Singolare riesce il vedere in quel periodo donati libri alla basilica di *S. Paolo* da *Stefano V*, donato un copioso corredo

di codici al capitolo di Verona dall' arcidiacono *Pacifico*, donati altri libri alla chiesa di *S. Valentino* di Roma da *Teobaldo*, accresciute forse in quel tempo le biblioteche di Bobbio e della Novalesa, mentre solo si accenna l' incendio di molti libri del monastero di Nonantola, e di altri della Novalesa medesima portati a Torino, dei quali però 500 furono salvati.

5. Faremo ora brevemente cenno degli scrittori italiani, che in quel periodo fiorirono. Il secolo IX aveva veduto sorgere molti pontefici assai dotti; alcuno non ne comparve nel secolo X, che le scienze onorasse; molti invece se ne videro che nella maniera più indegna la cattedra di *S. Pietro* profanarono, il che serve di conferma al principio, che come la santità de' costumi va spesso unita al sapere, così compagna dell' ignoranza è sovente la più mostruosa scelleratezza. *Silvestro II* si rendette famoso nella filosofia e nella matematica; ma propriamente non appartiene a questo periodo, a quel secolo veramente infelice, al quale il *Tiraboschi* volle giustamente dare il nome di *ferreo*,

e che pure il secolo era di *Carlo Magno*. — Già nella storia si è parlato di *Paolino* patriarca di Aquileja, che molti scrittori hanno provato Italiano contra i Maurini, che senza alcun fondamento nato lo supposero nell' Austrasia, mentre lo stesso *Alcuino* luce lo diceva dell' Ausonia. Una cosa però avvi degna di osservazione, che non è stata notata dalla maggior parte degli scrittori che i Maurini presero a confutare; ed è che poteva ben dirsi nato nell' Austrasia *Paolino*, e come più comunemente credesi, nel Friuli, perchè Austrasia nominavasi la parte orientale del regno de' Longobardi. Nato credesi verso l'anno 730, cioè circa 50 anni avanti la caduta del regno longobardo, ed istruito negli studj, cioè nelle scuole de' Longobardi, il nome e la carica ottenne di grammatico o sia maestro di belle lettere. Di grandissimo credito ebbe egli a godere per lo sapere, vedendosi non solo favorito da *Carlo Magno*, consultato da *Alcuino* e chiamato con premura dai sinodi di Francia e d' Allemagna, ma anche onorato di amplissime testimonian-

ze da tutti i suoi contemporanei. Molti scritti, teologici per la maggior parte, lasciò egli che provano la di lui scienza profonda nelle sacre scritture e nelle materie ecclesiastiche, che raccolti furono e pubblicati nell' anno 1737 dal *Madrisi*. Parlammo pure di *Teodolfo* vescovo d' Orleans, che il *Tiraboschi* ha dottamente provato Italiano, sebbene altri Gallo lo suppongano o Spagnuolo, perchè Goti vi avevano a quel tempo nella Spagna e nella Francia, come in Italia. Grandi onori ricevette *Teodolfo* da *Carlo Magno* e da *Lodovico Pio*, sebbene nella disgrazia del secondo incorresse, ed oltre alcuni libri teologici, compose egli pure sei libri di poesie, che per quel secolo possono dirsi elegantissime. Spagnuolo bensì può credersi *Claudio* vescovo di Torino, che scuola tenne forse alcun tempo alla corte di *Lodovico*, e spedito fu in Italia, sebbene non possa credersi a *Giona*, autore di un libro del culto delle immagini, che mandato fosse alla sede di Torino, solo perchè nelle scienze sacre istruisse i popoli italiani che in

esse parevano assai rozzi. Uomo dottissimo per l'età sua era certamente *Claudio*, sebbene scrivendo sul culto delle immagini non si conformasse alle decisioni della chiesa romana, del che pure nella storia si è fatta menzione; nè può per avventura ammettersi col *Tiraboschi* che egli fosse un semplice e non sempre esatto compilatore, vedendosi ancora da lui illustrati varj libri della Sacra Scrittura. — Di *Pietro* arcivescovo di Milano ragionò molto a lungo *l' Argelati* negli scrittori milanesi, menzionando non solo le dispute da esso sostenute contra gli eretici sotto *Carlo Magno*, ma anche alcuni suoi libri contra gli Ariani, ed una raccolta da esso fatta delle opere di *S. Gregorio Magno*; ma non abbiamo bastanti argomenti per ammettere quelle asserzioni, nè forse per aggiudicare a *Pietro* la lettera che dicesi da esso scritta a *Carlo Magno* sulla traslazione del corpo di *S. Agostino*. Sembra tuttavia che tenuto egli fosse in quella età come uomo dotto, e come tali furono stimati da *Carlo Magno* anche l' altro arcivescovo

di Milano *Odelberto*, e *Massenzio* patriarca di Aquileja, al primo dei quali si attribuisce un libro intorno al battesimo in 22 capitoli, al secondo una dotta lettera sullo stesso argomento, pubblicata dal *Pez*. Uomini dotti per quella età furono parimenti *Autperto* e *Bertario* abati di Monte Casino, il secondo dei quali era altresì poeta, grammatico e scrittore di medicina. Scrittore di un libro pontificale o sia delle vite dei vescovi ravennati, sebbene non dotto, dee dirsi *Andrea Agnello*, che spesso nella storia abbiamo citato; dotto vorrebbe il *Tiraboschi* provare *Anastasio* bibliotecario, scrittore delle vite dei papi che pure abbiamo citato frequentemente; ma per verità non sembra che d'uopo fosse di molta dottrina per compilare quelle vite indigeste, esposte la maggior parte colle parole medesime e senza alcuna critica. Narrasi tuttavia che molti libri, e gli atti di varj concilj traducesse dal greco in latino, ma in queste pure non mostrasi elegante scrittore, nè fedele interprete. Forse non ebbe egli che una picciola parte nelle

vite de' pontefici; per la maggior parte suppongonsi scritte da altri e da esso semplicemente raccolte. Come scrittori, non come dotti, o come dotti solo per quel tempo di barbarie e di ignoranza, si nominano *Giovanni* diacono della chiesa romana, che una vita scrisse di *S. Gregorio* il grande, altro *Giovanni* diacono di Napoli che le vite scrisse di quei vescovi; *Pietro* suddiacono di quella chiesa medesima, che un appendice aggiunse a quelle vite; *Atanasio* vescovo di Napoli e il di lui padre *Sergio*, e il di lui fratello *Gregorio*, dei quali si loda la perizia nella lingua greca, che però comune doveva essere a tutti i cittadini di Napoli, dove i Greci dominavano; *Epifanio* diacono di Catania che un discorso pronunziò in difesa delle sacre immagini; *Metodio* patriarca di Costantinopoli, nativo di Siracusa, autore di alcune orazioni, e un *Pietro* siculo che scrisse una storia dell' eresia dei Manichei. Dotti però debbono dirsi *Attone* vescovo di Vercelli, di cui la patria è incerta; ma chiari sono gli scritti, e pieni di profonda dottrina;

Raterio vescovo di Verona, già da noi altrove menzionato con lode, che però nativo era di Liegi e solo in Italia scrisse i suoi *preloquj*, i sermoni e le lettere che ancora si conservano; *Giovanni* abate Cassinense che una storia scrisse del suo monastero, ora perduta, ed una cronaca degli ultimi conti di Capua che ancora si conserva. Vedesi altresì rammentato un *Teodolo* italiano, autore di un' egloga sul testamento vecchio e sulle favole de' gentili, che non si sa bene a quale epoca debba attribuirsi, ma da *Sigeberto* fu ascritto al secolo X. Da questa lunga serie di ecclesiastici illustri per sapere o per scritti pubblicati, unita con quello che io sono ora per esporre, vedesi chiaramente che tutta quasi nel clero e ne' monasterj era concentrata la dottrina di que' tempi.

6. Venendo di fatto agli studj delle belle lettere, si accenna dal *Tiraboschi* che continuava a coltivarsi in alcune provincie d' Italia la lingua greca; ma questo avveniva principalmente nelle città immediatamente suggette ai greci, come in

Napoli; ed i grecisti da esso nominati non sono che alcuni pontefici, alcuni vescovi, *Paolo Diacono* ed il panegirista di *Berengario* anonimo, e che forse era esso pure tra i cherici. Molti poeti, sebbene assai rozzi, annovera in quella età il citato scrittore, ma quali erano questi? *Teodolfo* vescovo d'Orleans, *Paolino* patriarca di Aquileja, *Pietro* diacono di Pisa, *Bertario* abate di Monte Casino, uno scolastico di Ravenna, che probabilmente era un cherico, *Ilderico* monaco Cassinense, *Liutprando* vescovo esso pure, il citato panegirista di *Berengario*, nè un solo avvi di tutti que' poeti che laico possa con fondamento asserirsi. Un poema trovasi pubblicato in Olanda colle note di diversi, delle morti dei buoi, *de mortibus boum*, sotto il nome di *Severo Sanzio* o sia *Endeleico*, ma per verità chiare notizie non si danno di quello scrittore; io sono stato più volte mosso a dubitare che quello fosse un Italiano, e probabilmente un Longobardo, assai chiaramente indicandolo il doppio nome di *Endeleico*; e tentato sarei pure di

ascriverlo al secolo di *Carlo Magno*, o al periodo del quale sin qui si è parlato, fondandomi sulla osservazione che in quel periodo appunto frequenti si videro in Italia le malattie e le mortalità de' buoi. Non diversi erano gli storici, tra i quali i primarj debbono dirsi *Paolo Diacono* che a mezzo il corso di sua vita si fece anche monaco, *Andrea* prete da *Bergamo*, scrittore di una cronaca spesso da noi citata; *Erchemperto* monaco di Monte Casino, *Liutprando* Pavese di patria, diacono da prima di quella chiesa, poi vescovo di Cremona, e solo puo cadere alcun dubbio sugli anonimi salernitano e beneventano. — Singolare riesce il vedere in que' tempi fatto uso o piuttosto abuso del nome di filosofi. L' anonimo salernitano parla di trentadue filosofi raccolti solo in Benevento; ma oltre che quell' anonimo non era per se stesso molto istrutto, dee notarsi altresì che il nome di filosofo davasi in quei tempi a chiunque era mezzanamente erudito nelle lettere, o anche a chiunque sapeva leggere; forse si volle parlare più particolarmente dei

medici di quella scuola, famosa sotto il nome di Salernitana, della quale verrà fatta menzione nel volume seguente. Non si conoscevano altronde, nè molto meno si coltivavano la vera filosofia, nè la matematica; e quindi puo facilmente raccogliersi in quale senso debbano intendersi le parole di *Liutprando*, che amati ed onorati diceva i filosofi da *Ugo* re d'Italia, ed il titolo dato ad un ecclesiastico vercellese di filosofo longobardo. Qui pure è degno di osservazione, che nella matematica si distinse *Gerberto* arcivescovo di Reims, poi di Ravenna, il quale fu da alcuni per ciò tenuto come sospetto di magia. Nato era egli in Alvergna, fatto si era monaco fino da giovanetto, governato aveva il monastero di Bobbio, studioso mostrato erasi di conferire con tutti gli uomini più dotti del suo tempo, e nel corso di questa storia lo vedremo pure giugnere al pontificato. Nelle sue lettere si manifesta coltivatore della matematica non solo, ma della rettorica altresì, della musica, della medicina, studioso di raccogliere libri e di formare

biblioteche; e solo in epoca posteriore un cardinale fanatico, detto *Bennone*, scrivendone la vita, narrò che col demonio trattenevasi, perchè le stelle contemplava, disegnava linee, triangoli ed altre figure, che niuno in quella età intendeva. Matematico dee forse nominarsi anche l'arcidiacono *Pacifico* di Verona, il quale nel suo epitafio perito dicesi nelle opere d'oro, d'argento e degli altri metalli, di diversi legni e di marmo candido, costruttore di un orologio notturno, che prima non erasi veduto giammai; forse ancora di un planetario o di una descrizione della sfera celeste; il di cui merito maggiore è quello certamente di avere donato a quella chiesa una preziosa suppellettile di codici. Il *Tiraboschi* cita come prova della astronomia coltivata in Italia nel IX secolo, il calendario di quell' epoca, che conservasi nella cattedrale di Firenze, e che è stato dallo *Ximenes* pubblicato; ma non si puo formare alcuna congettura sul suo autore, ed io ne produrrò una sola, che non del tutto parmi irragionevole; cioè che

egli fosse un cherico, perchè sollecito mostrossi di correggere l'errore del calendario *Giuliano* canonizzato dal concilio Niceno collo spostamento de' punti equinoziali e solstiziali. Tra i medici pure di quella età o tra gli scrittori di medicina, non si annoverano che il già nominato *Bertario* abate di Monte Casino, e *Raffredo* abate di Farfa; *Campone* monaco del monastero medesimo, ed alcuni altri monaci nella cronaca farfense annoverati.

7. Già si vide nel corso di questa storia che le diverse nazioni che abitavano l'Italia in quel periodo, diverse leggi professarono; sebbene gli ecclesiastici per lo più si attenessero alle leggi romane; che leggi eransi pubblicate dai Longobardi e dai Franchi; che molta incertezza e molta confusione nascere dovevano dalla libera osservanza dell' una o dell' altra legge; che oltre quelle dei Longobardi o dei Franchi, vigevano nell' Italia quelle degli Alemanni, dei Ripuarj, dei Bavari, che tutte raccolte veggonsi nel codice celebre di Modena; nè al *Tiraboschi* è riuscito di nominare in quell' epoca alcun

giureconsulto, solo vedendosi accennato *Everardo* duca del Friuli, per di cui ordine fu scritto il codice Modanese. — Se non peggiore dello stato delle lettere in quel periodo, migliore non fu quello delle arti liberali. Si pretende che mai non mancassero in Italia, e questo può facilmente ammettersi, perchè altrimenti non si sarebbono forse conservati i loro metodi fino all' epoca del ristoramento delle arti medesime. Ma anteriori a questo periodo sono i musaici e le finestre di vetro ornate di diversi colori fatte per opera di *Leone III*, nè molto possiamo dedurre dal vedere alcune pitture ordinate da *Stefano IV*, alcune chiese a migliore forma ridotte e dipinte per cura di *Eugenio II* e di *Gregorio IV*, altre pitture comandate da *Sergio II* e da *Leone IV*. Il musaico da me prodotto nella Tav. III appartiene all' età di *Carlo Magno* e non ci dà un' idea vantaggiosa delle arti del disegno in quell' epoca. Anche di *Paolo* e di *Atanasio* vescovi di Napoli, di tre monaci Farfensi e di altri di Monte Casino, si narra che di pitture ornare faces-

serò il primo una torre, altri diverse chiese; ma queste altro non provano, se non che l'arte della pittura non perì giammai in Italia, il che confermano pure i monumenti delle due Sicilie del regno de' Longobardi, prodotti dal *Napoli Signorelli*. Maggiore attenzione merita forse il documento della biblioteca capitolare di Lucca, pubblicato dal *Muratori*, nel quale si insegnano diversi metodi per formare i musaici, per colorire i metalli e per simili altri lavori, tanto più che da quello puo ricavarsi un valido argomento a provare che dai Greci non solo, ma anche dagli Italiani fossero quelle arti esercitate.

8. Da tutto il sin qui detto puo agevolmente raccogliersi quello che io ho asserito fino dal principio; cioè 1.° che il secolo detto comunemente di *Carlo Magno* o sia il periodo susseguente alla di lui elevazione all'impero, fu il vero secolo di ferro, il secolo della maggiore barbarie ed ignoranza degli Italiani, il secolo in cui, se tutte non perirono le scuole, più rari divennero tuttavia i lumi

del sapere; 2.° che se alcuna traccia di insegnamento, alcun vestigio di dottrina o di coltivamento dei buoni studj si vide in quel periodo sussistere in Italia, esso fu totalmente concentrato in una classe privilegiata, cioè in quella dei cherici e dei monaci, mentre oscurati erano totalmente i lumi delle umane cognizioni nel popolo; 3.° che ingiustamente si è voluto a *Carlo Magno* attribuire il titolo glorioso di ristoratore delle lettere in Italia. Lo storico puo presentare i fatti degli eroi, ma non dee creare idoli con dispendio della verità. Due osservazioni soggiugnerò io a questi che corollarj possono dirsi dei fatti surriferiti: la prima è, che col decadimento delle lettere e coll' incremento dell' ignoranza in Italia, andò di pari passo l' incremento della barbarie, che tant' oltre proceduto non era sotto il regno de' Goti, nè de' Longobardi; quindi è che più frequenti divennero i giudizj di Dio, più frequenti gli atroci delitti, più frequenti le violazioni della pubblica fede, più frequenti i sognati miracoli e le indebite canonizzazioni; e

che in quel periodo cominciarono a svilupparsi liberamente gli orrori della feudalità, le oppressioni, le violenze, le ingiustizie, gli attentati contro la libertà politica e civile. L' altra osservazione cade appunto sulla concentrazione dei lumi nella classe degli ecclesiastici; questa portò la conseguenza che le idee religiose si confondettero bene spesso con quelle delle cose mondane o temporali; che i cherici della superiorità loro in materia di scienza e di lumi approfittarono per estendere maggiormente il potere temporale della chiesa con danno ancora della religione, al che i principi ed i popoli per sola ignoranza consentirono; che per effetto di quella concentrazione medesima più complicate e più controverse divennero le materie religiose e per fino le dogmatiche, e che i lumi scolastici nel solo clero radunati, favoreggiarono le arti dei cherici medesimi per il loro ingrandimento, in quanto che del totale oscuramento dei lumi del popolo si servirono essi per lo stabilimento di un nuovo diritto, per una amplificazione eccessiva del culto pri-

mitivo, per la introduzione di nuovi riti, per rendere le cerimonie più numerose e più complicate, le solennità più pompose e meno pie, la religione più spettacolosa e più materiale, con danno gravissimo della religione interna, della religione del cuore, quasi totalmente in quel periodo trascurata o sconosciuta.

FINE DEL VOLUME XIII.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE DEL TOMO XIII.

TAV. I. Num. 1. FIGURA in piedi di *Giustiniano* ornato delle vesti imperiali, con globo nelle mani, e sul capo la corona di forma singolare, della quale si è parlato nella spiegazione delle figure del volume precedente. Tanto questa, quanto la figura seguente sono tratte dal nobilissimo musaico di Ravenna, già pubblicato da *Nicolò Alemanno* nelle sue note alla *Storia arcana* di *Procopio* e da altri.

Num. 2. Figura in piedi elegantissima di *Teodora* moglie di *Giustiniano*, ornata essa pure delle vesti imperiali con ricchissimo corredo di gioje - pag. 10.

TAV. II. Rappresentazione di un intero musaico ravennate, nel quale vedesi *Giustiniano* accompagnato dal patriarca e da una truppa di cherici, monaci e cortigiani, con soldati in lontananza. L' im-

peratore porta sul capo la stessa corona già accennata, che delineata vedesi per la singolarità della sua forma a piedi della tavola medesima. Bello riesce il vedere gli abiti ed i costumi orientali rappresentati colla maggiore esattezza in un musaico eseguito in Italia, sebbene dubitare si possa che artisti greci si trovassero in Ravenna mentre all' impero de' Greci soggiaceva, e questi l' esercizio di quell' arte perpetuassero in Italia, ove anche nei tempi della barbarie si mantenne.

Queste due tavole, come puo raccogliersi dalle loro rappresentazioni, appartengono al volume precedente; esse però, mentre servono alla illustrazione della storia, ci presentano altresì alcuni monumenti preziosi per la storia dell' arte, che Italiani dire si possono, essendo stati in Ravenna eseguiti - pag. 10.

TAV. III. Rappresenta questa tavola il musaico da me citato alle pagg. 87 - 88 di questo volume, che adornava un lato o un arco del celebre triclinio di *Leone III*. Nel lato sinistro che si presenta all' occhio dello spettatore, vedesi *Cristo* seduto colla croce nel nimbo che gli circonda il capo, che mentre colla destra porge le chiavi ad un papa da alcuni creduto *Silvestro*, colla sinistra consegna il vessillo della croce a *Costantino*, inginocchiato egualmente che il papa, con una corona sul capo, che il *Ciampini* dice quadrata. *Costantino* è adorno del manto imperiale, dal quale si vede prominente la spada che gli pende dal fianco.

Alla destra dell' arco veduto di fronte si presentano parimenti tre altre figure; in mezzo invece di *Cristo* compare *S. Pietro* seduto, vestito di una tonaca di color bianco con un pallio, o piuttosto orario sovrapposto ad una *penula*, che il *Ciampini*, male a proposito ha tradotto in pianeta. *S. Pietro*,

che veramente non porta in seno le chiavi sognate dal *Ciampini*, tiene nella destra altro pallio, che porge a papa *Leone* genuflesso; colla sinistra consegna a *Carlo Magno* imperatore parimente genuflesso un vessillo. Ma mentre l' asta del vessillo consegnato a *Costantino* termina in una croce posta sopra ad una specie di fiocco, quello dato a *Carlo Magno* termina in un ferro di lancia, al disotto del quale vedesi una specie di fior di giglio rovesciato. Quadrata dice pure il *Ciampini* la corona di *Carlo Magno*, il che indica, dic' egli, che vivo era l' imperatore mentre quel monumento si erigeva, non applicandosi giusta il di lui avviso la corona quadrata ai sovrani defunti. *Carlo Magno* vedesi genuflesso, ornato egli pure della veste imperiale, e degno è di osservazione, ciò che non è stato dal *Ciampini* rilevato, che egli porta lunghissimi mustacchi.

La iscrizione sottoposta non lascia dubbio sulla rappresentazione di questo monumento, essendo del tenore seguente: BEATE PETRVS DONA VITA LEONI P. P. ET BICTORIA CARVLO REGI DONA. Il nome di *S. Pietro* è scritto a canto della figura del medesimo, e dall' altra parte si legge il nome: COSTANTINO. Intorno alla centina dell' arco veggonsi le parole: GLORIA . IN . EXCELSIS . DEO . ET . IN . TERRA, PAX . OMNIBVS . BONE . BOLONTATIS - - - - - - - - - - pag. 87.

TAV. IV. Num. 1. Testa con busto di *Carlo Magno* imperatore. Vedesi la testa in questa medaglia leggermente barbata, ed ornata di una semplice corona d' alloro. Sul busto vedesi accennata la clamide o il manto imperiale.

Num. 2. Testa con busto di *Lodovico Pio* imperatore. La testa è in questa medaglia imberbe;

gli ornamenti sono i medesimi che in quella di *Carlo*.

Num. 3. Testa con busto di *Lottario* imperatore. La testa è imberbe, la corona è radiata, il manto è guernito di una pelliccia. In questa medaglia *Lottario* si dice imperatore dei Romani.

N. 4. Testa con busto di *Lodovico II* imperatore, figliuolo di *Lottario*. Semplice corona d'alloro.

Num. 5. Testa con busto di *Carlo II* o *Carlo Calvo* imperatore. Corona d'alloro come nella medaglia precedente.

Num. 6. Testa con busto di *Carlo III* o *Carlo Crasso*, detto egli pure imperatore de' Romani. Clamide come negli altri, corona gemmata e trifogliata sul capo.

Num. 7. Testa con porzione del busto di *Arnolfo* re ed imperatore. Corona d'alloro; strumento nel campo, che potrebbe credersi uno scettro sormontato da un globo.

Num. 8. Testa con busto di *Lamberto* imperatore, figliuolo di *Guido*, detto pure re ed imperatore de' Romani. Semplice corona d'alloro.

Num. 9. Testa con busto di *Berengario*, detto imperatore *Cesare Pio Felice Augusto*. Testa con lunga barba e corona d'alloro. Si ommettono le medaglie o i ritratti di *Lodovico IV* figliuolo di *Arnolfo*, di *Corrado* e di *Enrico l'Uccellatore*, sebbene qualificati come *imperatori de' Romani* ed *Augusti*, perchè solo nominati nei comizj germanici e riconosciuti generalmente in Italia.

Num. 10. Testa con busto di *Berengario II* re d'Italia. Mento ornato di barba, corona radiata.

Num. 11. Testa con busto di *Ottone* il *Grande* imperatore, detto però solo nella medaglia DEI GRATIA REX, che forse è una formola per la

prima volta usata, non vedendosi nelle medaglie dei principi precedenti. Testa barbata con mustacchi e corona d'alloro.

Di tutti questi sovrani si è parlato lungamente in questo volume; si aggiungono ora le teste dei successori loro fino a *Lottario II* a rischiaramento della storia del volume seguente.

Num. 12. Testa di *Ottone II* figliuolo di *Ottone* il *Grande*. Testa imberbe; semplice diadema.

Num. 13. Testa con busto di *Ottone III* imperatore, detto soltanto DEI GRATIA REX. La corona è gemmata; il busto è ornato di una pelliccia; colla mano destra tiene una spada, colla sinistra un globo.

Num. 14. Testa con busto di *Arduino* re d'Italia, detto nel concilio di Lodi imperatore. La testa è ornata di un cimiero, e colla destra tiene una lancia appoggiata sulla spalla, come vedesi nelle medaglie dei primi imperatori dopo *Costantino*.

Num. 15. Testa con busto di *Enrico II* imperatore, detto solamente nella medaglia REX HENRICVS. La testa è imberbe, la corona radiata.

Num. 16. Testa di *Corrado II*, detto il *Salico*, imperatore, nominato nella medaglia REX ROMANORVM IMP. Testa barbata con semplice corona d'alloro.

Num. 17. Testa con busto di *Enrico III* detto il *Nero* figliuolo di *Corrado II*, imperatore. Comincia in questo a vedersi la forma della corona imperiale arcuata, con un'asta nel mezzo, ma non la croce. La medaglia presenta la testa di faccia; l'imperatore colla destra tiene una spada, colla sinistra il globo sormontato dalla croce.

Num. 18. Testa con busto di *Enrico IV* imperatore. Corona imperiale arcuata, ed ornata di trifogli con croce al disopra; testa barbata; bastone

ricurvo con fiore di giglio in cima nella destra; scettro nella sinistra.

Num. 19. Testa con busto di *Enrico V* figliuolo di *Enrico IV* imperatore. Vedesi a questo apposta la qualificazione IMP. PERP. AVG. Testa con lunga barba e capelli sciolti sulle spalle; corona trifogliata.

Num. 20. Testa con busto di *Lottario II*, detto anche *Ludero* imperatore. Testa barbata; corona ornata di gemme - - - - - - pag. 605.

TAVOLA

SINOTTICA DEL TOMO XIII

DELLA ISTORIA D' ITALIA

LIBRO IV.

DALL' EPOCA DI CARLO MAGNO RÉ D' ITALIA

SINO ALLA PACE DI COSTANZA.

CAPITOLO I. Della storia d' Italia dall' avvenimento di Carlo Magno al regno de' Longobardi sino alla di lui elevazione all' impero d' Occidente.

§. 1. *Il pontefice è deluso nella speranza di riacquistare i possedimenti della chiesa. Istanze replicate del ponte-*

Errori			*Correzioni*
Pag. 8	lin. 1	Grimoaldo *sostituito*	Grimoaldo *sostituito non*
» 551	» 4	*Di lui pretensioni*	Corrado *gli succede. Di lui pretensioni*